

CRISI DEL RUBLO

Mosca: «Non dichiariamo bancarotta»

FRANCO BRIZZO

Il ministero delle Finanze russo ha negato che il governo intenda dichiarare bancarotta. In una nota del dicastero si definisce «fuori questione qualsiasi ipotesi di dichiarazione di bancarotta», anche se si conferma la volontà di ristrutturare parte delle scadenze «attraverso accordi civili» con i creditori. Nel 1999 la Russia deve restituire 17,5 miliardi di dollari, ma nel bilancio ha previsto di pagarne solo 9,5, oltre una metà dei quali sarebbero coperti dai crediti del Fmi, per ora bloccati. Il debito estero complessivo ammonta a circa 150 miliardi di dollari, oltre 110 dei quali ereditati dall'Urss. Intanto il rublo prosegue la sua calata nei confronti dell'euro e del dollaro.



GERMANIA

I Verdi alla Spd: «Su il prezzo della benzina»

MARCO TEDESCHI

I Verdi tedeschi tornano alla carica sul prezzo della benzina. Gli ecologisti chiedono un rincaro superiore ai 6 pfennig (60 lire) al litro, come concordato con la Spd, con cui sono alleati nel governo Schröder. «Oggi esiste un maggiore spazio di manovra rispetto ai tempi delle trattative di governo», ha detto la portavoce del partito Gundula Röstel alla «Berliner Zeitung». «Se si guarda al crollo dei prezzi del greggio - continua Röstel - si comprende come 6 pfennig non rappresentino un vero aumento». In base all'intesa con la Spd, l'aumento di 6 pfennig è previsto a partire dal primo aprile. Il prezzo della benzina in Germania è di circa 1,5 marchi (1.500 lire, 70 centesimi di euro).

€ con o m i a

Rimborsi pazzi
Da oggi
i controlli
del Fisco

ROMA Cominciano oggi gli accertamenti dell'amministrazione finanziaria per verificare i casi di «rimborsi pazzi» segnalati in Liguria e in Piemonte. Un regalo che il Fisco starebbe facendo a un numero imprecisato di contribuenti, i quali hanno ricevuto rimborsi non dovuti, visto che dalle dichiarazioni dei redditi che hanno presentato non risultano crediti. Insomma, l'amministrazione starebbe «rimborsando» dei cittadini che non hanno in realtà nessun rimborso da poter vantare. Si tratterebbe, comunque, di un disguido «tecnico», non attribuibile ad intenzioni «lucrose» dei contribuenti coinvolti. Insomma, i cittadini non hanno nulla da temere, a parte il fatto che non potranno godersi il «regalo» giunto inaspettatamente dalle stanze del Fisco.

Il fenomeno è di segno opposto a quello delle «cartelle pazze» dell'anno scorso e, anche se fosse effettivamente accertato, dovrebbe essere di portata molto minore. «Cartelle pazze» ha coinvolto circa 800 mila contribuenti e ha costretto l'amministrazione finanziaria a ridurre, e in molti casi ad annullare, oltre 1.200.000 avvisi di pagamento. Le «cartelle pazze» hanno riguardato una massa enorme di dichiarazioni e di versamenti, in gran parte legati al condono del 1991, un fenomeno che ha interessato circa quattro milioni di contribuenti», spiega Raffaello Lupi, rettore della Scuola Tributaria Vanoni del ministero delle Finanze. Un «incidente» che ha avuto quindi una radice unitaria - i problemi sono venuti dai difetti della procedura straordinaria legata appunto al condono - a differenza di quello che è segnalato invece in Liguria e in Piemonte e che potrebbe essere dovuto a errori nell'immissione di dati nel circuito telematico del Fisco.

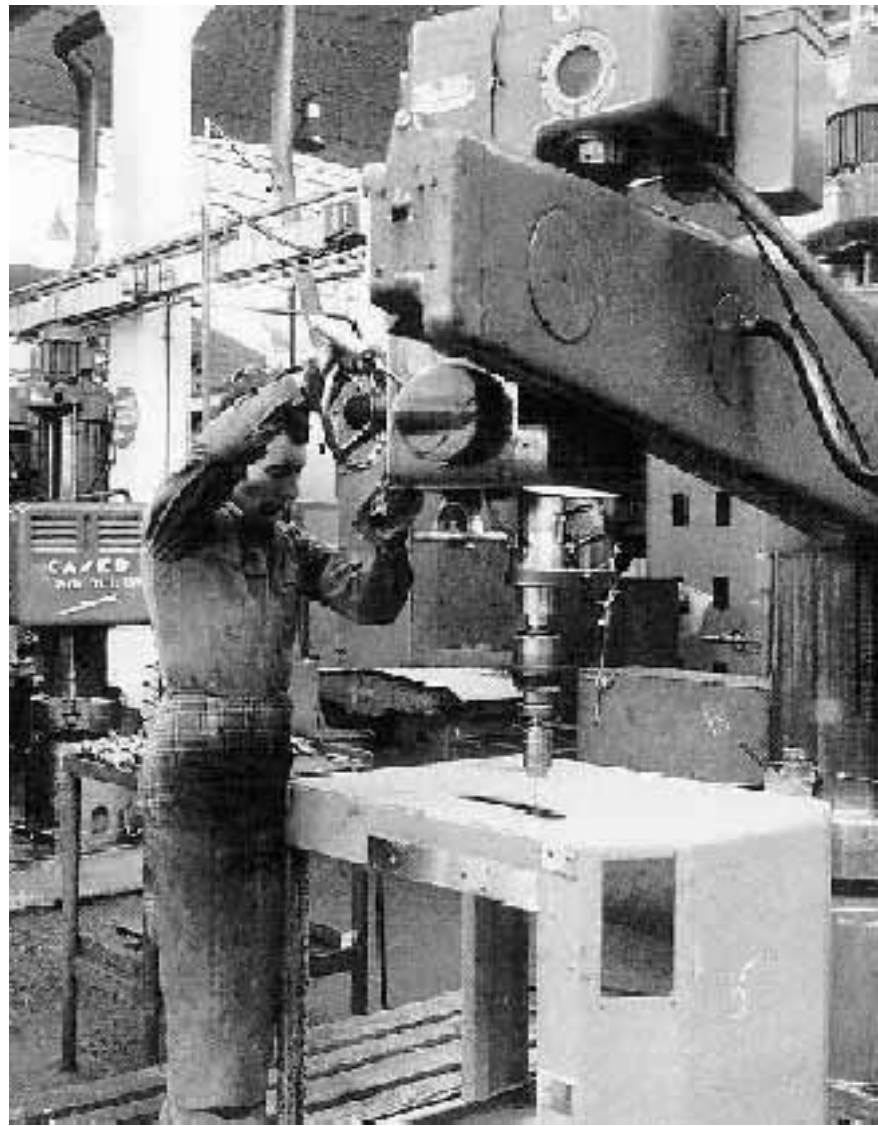
Lupi ritiene plausibili due ipotesi per spiegare gli errori che possono aver provocato i rimborsi non dovuti. La prima è che una banca abbia «passato» per errore due volte all'amministrazione i dati di uno stesso pacchetto di versamenti. «Così - spiega - a fronte delle 100 lire di tasse dovute, risulta che sono state versate 200». Questo provoca un credito che, non essendo stato compensato nelle imposte dell'anno successivo, viene rimborsato. L'altra ipotesi è quella di errori compiuti nella digitazione dei dati nelle dichiarazioni dei redditi, che alcuni concessionari o sostituti di imposta hanno trasmesso all'amministrazione. In entrambi i casi si tratta di errori che, appunto, tendono a far escludere un fenomeno di portata nazionale. Lupi ritiene improbabile che i rimborsi «regalati» siano dovuti a errori nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi fatti dai contribuenti, anche se, sottolinea, questi ultimi quei soldi non potranno goderseli. «Il contribuente non ha diritto di tenersi i rimborsi non dovuti - dichiara - così come il Fisco non ha il diritto di tenersi le imposte pagate in eccesso».

LAVORO

Tute blu, negoziato fermo al palo

Sabattini (Fiom): «C'è tempo fino al 31 gennaio per evitare rotture»

ROMA Oggi pomeriggio alle 14, a Roma, vertice tra le delegazioni plenarie di Federmeccanica e Fim-Fiom-Uilm per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il clima è teso. E molti temono una rottura. Il negoziato, dopo l'accordo sul patto sociale a Palazzo Chigi, doveva avere la strada spianata. E invece resta imbalsato. L'ultimo incontro, il 7 gennaio scorso, si è concluso con un nulla di fatto. «Federmeccanica non neanche avviato la trattativa» assicurano in casa Fiom. Il motivo? «Questo contratto - dicono in Confindustria - mette in gioco la competitività delle aziende». Ma i sindacati la vedono diversamente e considerano strumentale questo argomento, visto che in ballo ci sono aumenti salariali abbastanza contenuti di 80 mila lire lordi in due anni (l'1,5% l'anno). L'accusa che i sindacati rivolgono a Federmeccanica è quella di avere fatto il «falco» in vista dell'accordo sul patto sociale e di essere rimasta spiazzata dall'intesa tra le parti sociali e il governo alla vigilia di Natale. «Sono incattiviti» dice il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini, il quale però nei giorni scorsi si è anche detto contrario ad una rottura. La proposta Fiom, che la Fim condivide, e che probabilmente verrà fatta propria da tutto il sindacato questa mattina, quando i vertici delle associazioni di categoria dei lavoratori si riuniranno prima dell'incontro con Federmeccanica, è quella di andare ad una verifica e poi, in caso di mancato accordo, di chiedere un'ulteriore faccia a faccia prima del 31 gennaio, quando finirà la moratoria sugli scioperi. Si tenterà dunque di evitare lo scontro, anche se nessuno esclude, se non si saranno passi in avanti, una raffica di agitazioni a febbraio. I margini per trovare un'intesa comunque sono molto stretti. Uno degli scogli più grossi appare quello dell'orario di lavoro, visto che Federmeccanica non ha mai nascosto di considerare inaccettabile la piattaforma siglata dai chimici. L'altro punto dolente è il doppio livello contrattuale. Nel patto di Natale si ribadiscono i due livelli. Federmeccanica in un primo tempo voleva azzardare economicamente uno dei due livelli. Ora invece chiede un giro di vite alle regole del secondo livello, quello aziendale. E su questo i sindacati non sono disposti a cedere.



A. G. Operaio metalmeccanico al lavoro

L'ARTICOLO

PATTO SOCIALE, CONFINDUSTRIA RISPETTI GLI ACCORDI SOTTOSCRITTI

di ALFIERO GRANDI

I dott. Guidi di solito è equilibrato e prudente. Non così però sui rinnovi contrattuali e in particolare su quello dei metalmeccanici nell'intervista di ieri su l'Unità. Le valutazioni che ha espresso seguono di pochi giorni l'accordo tra Governo e parti sociali. E piaccia o no in quell'accordo c'è l'impegno a continuare a rinnovare i contratti nazionali secondo le modalità definite nel 1993. Voglio poi ricordare che sull'orario nel sindacato c'è stata una discussione non facile, che alla fine è approdata all'idea di una forte selettività delle richieste, che - guarda caso - sono esattamente legate all'introduzione dei meccanismi di flessibilità chiesti dalle aziende e non certo dai lavoratori. Ora gli accordi possono soddisfare o meno, ma sono per definizione un punto di incontro che, fino a disdetta o rinnovo, impegnano tutti i firmatari, nessuno escluso. Altrimenti ciò significa che c'è chi ha già deciso che questa patata bollente finirà sul tavolo del Ministro del lavoro.

È poi veramente curiosa l'affermazione che la parte normativa dei contratti - leggi l'orario e

altre parti cosiddette politiche - dovrebbe essere affrontata a livello europeo. Se non vi fosse una trattativa contrattuale come quella dei metalmeccanici già iniziata da mesi, e che ha ormai superato il periodo di moratoria nelle lotte, ci sarebbe da essere tentati di fare un deciso passo avanti verso tale direzione. E mettere in linea le rivendicazioni dei metalmeccanici italiani con quelle dei loro colleghi tedeschi.

Anche il riferimento all'inflazione media europea è un argomento a doppio taglio, visto che questo rende ancora più forte la richiesta contrattuale tedesca, perché viene avanzata a fronte di un'inflazione più bassa della nostra, anche se oggi le differenze non sono paragonabili a quelle del passato, a causa della parificazione dei tassi d'interesse. Trascuriamo poi per carità di patria ogni confronto tra i salari dei metalmeccanici tedeschi e quelli italiani, sarebbe un argomento polemico troppo facile.

Bisogna dire che il patto di Natale è stato molto generoso verso le imprese. Il paese sa bene di non avere molte risorse disponibili ed è quindi normale che voglia essere sicuro dei benefici che ne deriveranno per tutti. E' chiaro che le aziende debbono essere spinte da convenienze, ma oggi quanto era possibile fare è stato fatto o almeno ci si è impegnati a fare. Perché svilito ad esempio il valore dell'Irap, che ha portato da sola alla diminuzione del 2% del costo del lavoro nel 1997. Per questo non mi pare un buon servizio al Governo, firmatario e garante dell'accordo, addensare queste nubi sulla credibilità dell'accordo raggiunto. Mi sembra ragionevole l'appello accorato del Ministro del Tesoro, e non solo suo, rivolto alle imprese perché ora riprendano ad investire, visto che quello che il paese poteva fare l'ha fatto.

Si potrebbe aggiungere che qualche giorno fa, proprio commentando l'accordo, un autorevole esponente di Confindustria ha ricordato Henry Ford - e per la verità Gianni Agnelli senior - come figure illuminate che si preoccuparono non solo di produrre in modo competitivo, ma anche di consentire ai dipendenti di acquistare - a rate ovviamente - le auto che producevano. Non esiste più questo problema, visto che la domanda interna del nostro paese non riprende?

L'auspicio è che la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, come degli altri contratti tuttora aperti, procedano speditamente verso l'accordo. Sarebbe la scelta più ragionevole anche per le imprese.

In ogni caso nessuno deve pensare che il governo si limiterà a fare da spettatore.

INTERVISTA ■ PIERPAOLO BARETTA (Fim-Cisl)

«Federmeccanica usa pretesti»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Noi non vogliamo la rottura e oggi chiederemo a Federmeccanica un ulteriore incontro prima della scadenza della moratoria del 31 gennaio. Certo, constatiamo che il contratto è in crisi e ci prepariamo ad una fase difficile. Sappiamo che se non cambia niente a febbraio ci saranno gli scioperi. Ma non possiamo dare per scontato che il negoziato sia fallito, anche perché sarebbe un grosso regalo per i falchi di Confindustria e di Federmeccanica».

Pierpaolo Baretta, segretario federale Cisl e segretario generale Fim, non ha perso tutte le speranze in vista del difficile vertice di oggi sul contratto dei metalmeccanici.

E rivolge un appello al governo: «Non chiediamo il suo intervento ma mi stupirei se l'esecutivo, che è il garante dell'ac-

cordo del 22 dicembre, guardasse in modo neutrale al nostro negoziato».

Ritiene possibile evitare una rottura?

«Io sono d'accordo con Sabattini (segretario generale Fiom, ndr), che parla di un nuovo incontro prima del 31 gennaio proprio per evitare una rottura.

Oggi comunque verificheremo le reali intenzioni di Federmeccanica e la nostra intenzione è proprio quella di evitare uno scontro frontale».

Ma come mai i margini per un'intesa sono diventati così stretti, nonostante il clima positivo che si era creato dopo l'accordo sul patto sociale del 22 dicembre?

«Penso che una parte di Confindustria, nonostante certe affermazioni retoriche del giorno dopo, non abbia accettato l'accordo del 22 dicembre e che nasconda una certa voglia di disimpegnarsi anche dall'intesa

del luglio '93».

Confindustria dice che non si può firmare un contratto che penalizzi la competitività delle imprese...

«Certe affermazioni mi sembrano strumentali. Noto da parte degli industriali un'ossessione dell'Europa che, anziché trasformarsi in una politica più propositiva fatta di più investimenti, più sviluppo, più occupazione, finisce per arroccarsi dietro una politica difensiva e di chiusura. Tutto questo, secondo me, maschera un'idea pericolosa della competizione, secondo la quale le imprese diventano competitive solo ritagliandosi delle nicchie di garanzia. E, poiché non possono più svalutare e non possono più neanche agire facilmente sui prezzi, si concentrano sulla cosiddetta variabile sociale e cioè sul rapporto di lavoro».

Pininfarina e Guidi e cioè Federmeccanica e Confindustria insistono nel dire che le imprese italiane sono meno competitive di quelle europee...

«Lo so, ma non sono d'accordo per due motivi. In primo luogo perché la media dell'inflazione

europea coincide con quella italiana e consente alle aziende di operare con tranquillità. E in secondo luogo perché i salari italiani sono largamente inferiori a quelli europei e in particolare a quelli tedeschi».

Quali sono i punti sui quali siete più vicini con Federmeccanica e quali quelli su cui siete più lontani?

«È possibile fare dei passi in avanti sul sistema dei diritti e sul sistema delle relazioni sindacali. Mentre permangono tre nodi difficili da sciogliere e comunque sufficienti a bloccare il negoziato: sulla riduzione dell'orario, sul salario e sui livelli di contrattazione».

Bé, si tratta di nodi non da poco. Ma ritiene che la partita si giocherà solo sul merito del negoziato?

«Leggendo l'intervista di Guidi (uscita ieri su l'Unità, ndr), mi sembra che ci sia un'interferenza grave sul tavolo negoziale. Da lì esce una posizione di

Confindustria che dice: il contratto dei metalmeccanici non si può fare. Per cui non mi sento di dire che Federmeccanica sia del tutto libera di decidere. Vediamo troppi paletti in giro».

Teme le pressioni dei falchi?

«Credo che le differenze, che pure ci sono, tra falchi e colombe potrebbero stemperarsi se Federmeccanica decidesse di entrare nel merito del negoziato e superasse le posizioni di blocco aprioristico provenienti dall'esterno».

E nel merito voi che proponete?

«Nella nostra piattaforma noi abbiamo posto il problema della competitività delle aziende. Lo dimostra il fatto che

chiediamo un aumento di 80 mila lire lordi in due anni, cioè del 3%. E non si può certo dire che la competitività delle aziende è a rischio per 40 mila lire: l'1,5% l'anno. Su questo ci vorrebbe più correttezza nel trattare i dati».



Atlante
24 ore

«Cook è un ubriaccone»

L'ex moglie del ministro inglese si sfoga in un libro

LONDRA Donnaiole, ubriaccone, in preda a ricorrenti crisi depressive, servile con il premier Tony Blair che però in cuor suo disprezza: il capo del Foreign Office Robin Cook esce con l'ossa davvero rotte da un libro-siluro in cui la prima moglie, Margaret, lava in pubblico i panni sporchi. Cinquantatré anni, medico in un ospedale di Edimburgo, Margaret racconta i ventotto anni con il suo ex come una specie di inferno: non ci sono soltanto le corna a ripetizione (gli attribuisce almeno sei «storie importanti»). Robin passa da mostro freddo, calcolatore, privo di calore umano, con un preoccu-

pante debole per la bottiglia. Spesso avrebbe bevuto fino all'incoscienza, soprattutto quando gli amori extra-coniugali non gli andavano bene. In qualche caso mi-schiando whisky e tranquillanti, con conseguente avvistamento in gravi crisi depressive. La classica vendetta di una donna piantata un anno e mezzo fa quando il marito playboy le ha preferito la segretaria di dieci anni più giovane, bionda e con gli occhi azzurri? Downing Street ha cavalcato ieri questa ovvia linea riduttiva ma il botto è devastante per Blair, già alle prese con lo «scandalo del prestito» che alla vigilia di Natale ha tra-

volto il suo braccio destro Peter Mandelson costringendolo alle dimissioni da ministro dell'Industria. Molto dannosa per il governo di Sua Maestà è in particolare la descrizione che Margaret fa del vertice laburista: un nido di vipere, con ministri che si odiano a morte e cercano di farsi le scarpe l'un con l'altro. In privato, così rivela l'ex-moglie in «A slight and delicate creature», da ieri a puntate sul «Sunday Times», Cook non risparmia nemmeno Blair: è «ossequiente» con lui per ragioni di carriera ma lo considera un traditore per la forte sterzata centrista impressa al partito.



Diana, fu colpa solo dell'autista

Colpa dell'autista l'incidente automobilistico in cui Diana trovò la morte a Parigi: lo chauffeur entrò nel tunnel sotto Place de l'Alma ad una velocità eccessiva e perse il controllo della vettura perché quella sera aveva alzato il gomito. Secondo il tabloid «Sunday Mirror», è questa la conclusione cui è giunto il giudice al termine di un'inchiesta ufficiale durata sedici mesi e costata circa diciotto miliardi di lire al contribuente francese.

USA

Risultato dell'esame sul Dna: non è di Bill Clinton il figlio della prostituta nera

WASHINGTON Una voce che perseguitava Bill Clinton da più di sei anni si è rivelata falsa. L'esame del Dna ha smentito una prostituta nera che sosteneva di aver avuto un figlio dal presidente. Clinton guadagna terreno, mentre il senato si prepara a processarlo per falsa testimonianza e ostruzione di giustizia. Un sondaggio della Cnn indica che oltre il 60% degli americani è contrario alla condanna del presidente, anche se il 53% vorrebbe che fosse interrogata Monica Lewinsky, la protagonista del sexgate. Mentre il Senato si preparava al processo un siluro era stato lanciato contro Clinton dal settimanale scandalistico «Star». Un laboratorio di Nashville era stato incaricato dal settimanale di confrontare il Dna del presidente con quello di Danny Williams, figlio tredicenne della prostituta Bobbie Ann Williams, che sostiene di aver avuto Bill Clinton come cliente. Procurarsi i dati sul Dna di Clinton è stato facile: sono allegati al rapporto Starr. Ma il risultato dell'esame non è stato quello che i nemici di Clinton speravano.

Frodi, la Ue sotto processo a Strasburgo

Il Parlamento esamina le mozioni di censura. Per la prima volta rischio di sfiducia

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES È la settimana della verità per la Commissione di Jacques Santer. La prova del fuoco davanti al parlamento europeo riunito in sessione plenaria al Palais d'Europe. Il destino dell'esecutivo comunitario si deciderà in quattro giorni, a partire da questo pomeriggio, ore 17, quando esauriti i preliminari, il presidente Gil-Robles darà il via al dibattito sulle mozioni di censura: una già presentata dalla capogruppo Pauline Green e 70 deputati del Pse; l'altra annunciata dalla destra nazionalista guidata dal francese Philippe Di Villiers. La censura è, nella curiosa e lacunosa procedura comunitaria, l'unico strumento per conferire o meno la fiducia alla Commissione. Se la mozione non raggiungerà i due terzi dell'assemblea (il voto, per appello nominale, prevede una doppia maggioranza: quella dell'insieme dei componenti, 314 «si», e i due terzi dei pronunciamenti espressi), la Commissione è autorizzata a rimanere al proprio posto. Il presidente Santer, la scorsa settimana, ha già anticipato il comportamento del suo collegio: «C'è un'andrea soltanto se passerà la mozione di censura. Il Trattato ci impone, altrimenti, di continuare ad esercitare il mandato che ci è stato affidato».

Costretto a difendere la complessiva correttezza della Commissione di fronte ad una serie di piccoli (almeno da quanto è sinora emerso) episodi di malversazione e di illeciti amministrativi, dalle accuse di aver mal reagito alle critiche sulla poco convincente reazione agli scandali medesimi, Santer ha ammesso una certa «difficoltà» nella gestione della macchina comunitaria. Ma ha difeso con energia l'onesta sua e di tutti i commissari chiamati in causa. «Ci sono state - ha detto il presidente - delle difficoltà di gestione ma la messa in stato d'accusa, in modo globale ed indiscriminato della Commissione, è francamente intollerabile».

Con questa posizione, la Commissione affronterà, dunque, dal pomeriggio, l'assalto del parlamento. La procedura ha assegnato alla Commissione un'ora e mezzo di diritto alla parola mentre due ore sono state concesse ai deputati per i loro interventi, suddivisi proporzionalmente per gruppi parlamentari. Il voto sulle mozioni di censura è già stato fissato attorno alle 12 di giovedì essendo necessaria almeno 48 ore di tempo dalla fine del dibattito. Tuttavia, in questo lungo intervallo, il destino della Commissione resterà sempre appeso. Il gioco politico tra i gruppi ha già fatto registrare delle novità ed altre, probabilmente, se ne aggiungeranno in queste ore. Intanto, c'è stato l'annuncio di Pauline Green: «Noi abbiamo presentato la mozione di censura per mettere alla prova della coerenza il gruppo popolare nei riguardi di Santer (il presidente della Commissione è cristiano-democratico,

N.d.R.) ma se continueranno gli attacchi ai singoli commissari potremmo anche noi votare contro la Commissione».

Originariamente, il gruppo Pse era orientato a respingere la censura, pur avendo presentato la mozione. Ma, nei giorni scorsi, da parte dei liberali del gruppo Eldr, dei Verdi ed anche dei popolari del Ppe, sono cresciuti gli attacchi a numerosi commissari: ai «socialisti» Cresson, Marin, Liikenen, ed anche all'italiana Emma Bonino che, insieme al citato Marin ha gestito gli aiuti umanitari di «ECHO», all'ombra del quale sono maturate alcuni illeciti in corso d'indagine da parte della stessa Commissione che li ha denunciati e della magistratura del Lussemburgo.

Gli attacchi ai commissari si tradurranno in una serie di risoluzioni che chiedono al parlamento di deplorare i singoli comportamenti degli interessati (a Cresson, ex premier francese, si rimprovera la firma di collaborazioni tra i suoi uffici e persone a lei vicine; a Liikenen i rapporti tra la moglie, Hanna Lisa, funzionario del ministero delle Finanze finlandese, e uffici della Commissione). Il Pse ha intuito la mossa: si vogliono colpire i commissari di ispirazione socialista da parte di forze politiche che mal tollerano la «guida a sinistra» delle istituzioni comunitarie. È per questa ragione che il Pse potrebbe, con una contromossa, votare la censura all'intera Commissione Santer se dovessero passare, senza un valore obbligatorio ma di indubbio significato politico, le risoluzioni individuali contro i commissari più esposti.

Allo «show down» tra parlamento e Commissione si è giunti dopo il rifiuto, da parte dell'assemblea, nello scorso dicembre, di conferire lo «scarico» del bilancio 1996, un'operazione che sembrava di routine, e certamente di scarsa conseguenza, ma che ha assunto un'impronta politica che è sfociata in un referendum sulla gestione, ormai quadriennale, di un esecutivo indubbiamente scialbo, privo di nerbo, ma che ha portato a compimento l'obiettivo della moneta unica. Nella storia elettorale del parlamento europeo, dal 1979 in poi, ci sono stati quattro precedenti di mozioni contro la Commissione. Ma tutti i tentativi sono andati a vuoto. L'ultimo, sulla vicenda di «mucca pazza», condotto dal deputato belga José Happart, è stato respinto con 118 voti a favore e 326 contrari.



La sede del Parlamento europeo

I dossier sugli affari di famiglia in casa europea

Proprietà, appalti e fondi: tutte le accuse che fanno tremare i commissari

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Lo scontro Parlamento-Commissione si fonda su una serie di dossier. Tra indagini della magistratura ed inchieste giornalistiche, le pratiche si sono accumulate. Nulla di enorme in proporzione alle dimensioni di una grande amministrazione. Eppure, tutto questo potrebbe costare caro a Santer ed ai 20 commissari che hanno sempre respinto qualsiasi responsabilità. Ecco un panorama della lista del dolore che attende la Commissione.

AFFARI UMANITARI - Il turbine che rischia di travolgere la Commissione, e che le ha già arrecato un grave danno d'immagine comunque vada a finire, è cominciato nel luglio 1998 con una serie di rivelazioni da parte dell'«Uclaf», l'Ufficio antifrode che fa capo all'esecutivo comunitario. Un rapporto dei «finanziari» comunitari rivelò che quattro contratti d'assistenza tecnica all'ex Jugoslavia, conclusi tra il 1993 ed il 1994, sono stati alterati. I fondi sono stati dirottati verso altre parti. È venuta fuori la storia decennale di appalti esterni alla società lussemburghese «Perry-Lux Informatica» di un certo Claude Perry e della corruzione di un funzionario francese della Commissione, Hubert Onidi il quale avrebbe ricevuto tangenti. L'«Uclaf» ha denunciato l'assenza di giustificativi di spesa per un milione e 700 mila ecu. L'inchiesta, a poco a

poco, si è allargata alla cosiddetta pratica dell'utilizzazione dei «sottomarini», vale a dire di personale non dipendente ma egualmente a disposizione. La Commissione ha ammesso questa pratica giustificandola con l'enorme ed accresciuto impegno in relazione a vicende internazionali (Bosnia, Grandi Laghi, ecc.). Cosa potevamo fare?, si sono giustificati alla Commissione. Gli strali di alcuni deputati, dai Verdi ai liberali, si sono indirizzati verso Manuel Marin ed Emma Bonino, ex ed attuale responsabili di «Echo», l'Ufficio umanitario.

MOGLI E FIGLI - Il presidente Santer ha dovuto giustificare le proprie proprietà immobiliari. Gli è stato chiesto: quali interessi ha sua moglie? Lui ha risposto, con un sorriso, elencando e fornendo persino gli indirizzi di tre residenze nel Granducato. È stato un inventario in diretta: in una casa il presidente ci abita, in un'altra, in campagna, ci va per riposare, una terza è data in affitto a dei cittadini francesi. Poi l'ammissione inattesa e pubblica: «Per questo patrimonio posso anche dirvi che pago ancora un mutuo. Ho ancora un debito di alcuni milioni di franchi».

Santer è stato anche chiamato in causa, ma senza alcun rischio, a proposito di un'inchiesta da parte della magistratura del Lussemburgo sugli affari di una società per lo smantellamento di piattaforme petrolifere nel mar d'Irlanda che vorrebbe chiedere finanziamenti all'Ue. Il nome di Santer e del figlio Patrick, sarebbero presenti in alcuni documenti preparatori della società sotto osservazione. Perché? Santer ha respinto tutti i sospetti nei suoi confronti come facenti parte di una «campagna scandalistica» senza alcun fondamento.

Il commissario Erkki Liikenen, finlandese, s'è precipitato mercoledì scorso nella sala stampa di Bruxelles, per respingere i sospetti di interessi privati per via di alcuni contratti sottoscritti dalla moglie con uffici della stessa Commissione. Liikenen ha fatto precedere i suoi chiarimenti dalla riaffermazione del principio della parità uomo-donna: «La mia cultura - ha detto - mi impone di rispettare quel principio. Se io sono commissario o ministro delle Finanze e mia moglie è funzionario del ministero finlandese, io non posso permettermi di dirle di mettersi da parte, di licenziarsi». La moglie di Liikenen, di nome Hanna-Lisa, è stata citata come beneficiaria di sovvenzioni comunitarie in quanto dirigente della «società Assi». Il commissario ha detto: «Ma Assi è il soprannome di mia moglie che, dal 1972, è dipendente del ministero delle Finanze «ed a

questo titolo può aver gestito contratti con la Commissione».

DENTISTI DI FAMIGLIA - La commissaria Edith Cresson, responsabile della Ricerca, è stata indicata quale amica del dentista René Berthelot, del suo paese d'origine, quale beneficiario di un contratto di consulenza tramite la società «Perry-Lux». Anche il figlio del dentista ed un ex giornalista sono stati indicati quali fruitori di contratti di consulenza presso gli uffici della Cresson. La pratica delle collaborazioni e dell'utilizzazione di esterni è stata giustificata da Santer per il moltiplicarsi delle missioni richieste: «Ma non ci è stato permesso di assumere personale», ha detto il presidente della Commissione. Tuttavia, è stata la promessa, «lasciemo la casa in ordine».

PROGRAMMI DERAGLIATI - La gestione del «Leonardo da Vinci», un programma di formazione professionale, è fortemente criticata persino dai servizi di controllo finanziario per numerose irregolarità a cominciare da certi rapporti tra funzionari e la società appaltatrice «Agenor». Indaga la procura di Bruxelles. Un'inchiesta riguarda anche il contratto con la società che gestisce la sicurezza degli immobili

Santer: si può diminuire il contributo tedesco

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea Jacques Santer ha lasciato intendere di vedere qualche possibilità di riduzione del contributo finanziario tedesco alle casse di Bruxelles, così come chiesto insistentemente dal nuovo governo del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder.

«Naturalmente, il contributo della Germania dovrà essere strutturato in maniera tale che il cittadino tedesco lo trovi giusto. La Commissione ha avanzato diverse proposte che, combinate fra loro, determinano un alleggerimento della contribuzione netta», ha detto Santer in una intervista ieri al quotidiano berlinese «Der Tagesspiegel». «Ciò tuttavia - ha subito aggiunto - presuppone un accordo fra tutti i paesi membri».

«Tutte le carte dovranno essere messe sul tavolo, compresi gli sconti concessi alla Gran Bretagna», ha rilevato ancora il presidente della Commissione, secondo il quale «ogni paese membro dovrà contribuire con la propria quota a finanziare l'allargamento a est dell'Unione».

Subito dopo l'assunzione da parte della Germania all'inizio dell'anno della presidenza di turno della Ue, il cancelliere Schröder - che secondo Santer appartiene a una generazione che «ha un'altra concezione dell'Europa rispetto a Helmut Kohl» - ha detto chiaramente che Bonn non è più disposta a rimanere di gran lunga il primo contribuente netto dell'Unione.



◆ Il presidente della Camera invita a tenere i nervi saldi: «Contro la criminalità non ci servono le leggi speciali»

◆ «La polizia è troppo schiacciata dall'azione della magistratura e questo provoca demotivazione professionale negli agenti»

◆ «Si deve evitare che la reazione ai delitti di questi giorni porti a un'ondata di razzismo. Sicurezza è anche lotta alla clandestinità»

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ LUCIANO VIOLANTE

«Bisogna dare più poteri alla polizia»

NINNI ANDRIOLO

ROMA La polizia è «schiacciata» dall'azione della magistratura. E questo provoca in agenti e funzionari una «demotivazione professionale» che non giova alla lotta contro il crimine. Per sconfiggere la grande e la piccola criminalità non servono «leggi speciali», ma una «strategia permanente della sicurezza» che punti sulla scuola, sul lavoro, sul reinserimento sociale, sull'efficienza del sistema giudiziario, ma anche sull'ampliamento dei poteri d'indagine della polizia. Il presidente della Camera, Luciano Violante, invita a mantenere i nervi saldi di fronte all'escalation criminale che ha investito nei giorni scorsi Milano, Napoli e Vittorio.

«In quelle zone sono stati commessi delitti gravissimi - afferma - , ma stiamo parlando dei primi giorni dell'anno, non di un fenomeno che si trascina da anni. Non voglio certo drammatizzare, ma occorre freddezza. Il problema sicurezza va posto in un contesto giusto ed equilibrato».

Presidente, tra i cittadini aumenta la sfiducia nello Stato. Lo dimostra anche la flessione delle denunce di reato. Non crede che occorra non intervenire in modo efficace?

«Per quel che riguarda le denunce bisogna distinguere per tipologia di reato. Il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione ha rilevato, ad esempio, che sono aumentate di molto quelle per stupro. Questo significa che ci sono settori dove è aumentata la fiducia nella giustizia. La situazione è complessa; non si può vedere solo sbando o incertezza».

Ma il numero dei reati che rimangono impuniti è molto alto...

«Per quanto riguarda i procedimenti contro ignoti bisogna tenere presente un dato tecnico. Cioè che i risultati statistici vengono registrati nel momento in cui vengono iscritte nelle cancellerie delle procure le notizie di reato contro ignoti. Moltissime volte, però, dopo uno o due anni, si scoprono gli autori di quei delitti. Ad esempio: gli autori di molti fatti di sangue palermitani degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta sono stati individuati dopo molto tempo e sono stati catturati e condannati».

L'allarme criminalità, quindi, è esagerato?

«Non dico questo. Dico invece che bisogna fare un ragionamento che sia meno emotivo e il più razionale possibile. E dico che l'allarme non deve scattare solo quando si verificano fatti molto gravi come quelli che si sono verificati a Milano. Quello che bisogna garantire è una straordinaria ordinaria sicurezza al Paese. E tutte le indagini statistiche e sociologiche del mondo pongono l'Italia in una fascia media: tra i paesi che sono a maggiore esposizione criminale e quelli che sono a minore esposizione. Anche Jospin ha fissato il problema della sicurezza dei cittadini tra le priorità del governo francese. E in Italia bisogna mettere in piedi un programma che vada avanti nel tempo consapevole che non si possono avere miracoli nell'arco di poche ore».

Intanto all'emergenza mafia si aggiunge l'emergenza microcriminalità. Lei ritiene adeguato

l'impegno dello Stato?

«Da tempo parlo della necessità di saldare la lotta alla grande criminalità alla lotta alla criminalità di strada. La grande criminalità sta perdendo i connotati di tipo ancestrale: il giuramento, la riservatezza, il dato della "cosca misteriosa". Sta assumendo aspetti più gangsteristici. L'analisi che ha fatto il presidente Del Turco mi trova d'accordo. E il gangsterismo ha dentro di sé elementi di carriera che si costruiscono sul mercato criminale: prima il furto, poi lo scippo, l'estorsione, la rapina a mano armata, il "colpo" importante e così via. Si capisce, quindi, che oggi non ci può essere scissione tra la lotta alla criminalità di strada e la lotta alla grande criminalità».

Condivide l'equazione immigrazione-escalation criminale che emerge dalla relazione del Procuratore generale della Cassazione?

«Credo che sia necessario evitare che la reazione ai delitti di questi giorni porti ad un'ondata



Un passante davanti al luogo dell'uccisione del tabaccaio



Ferraro/Ansa

“ In alcuni settori e per alcuni reati la fiducia nella giustizia è molto aumentata ”



”

di razzismo. Io rovescerei il problema: una buona politica della sicurezza è anche una lotta che si fa alla clandestinità criminale. Se il cittadino è insicuro avanza una domanda nevrotica di sicurezza abbracciandosi a qualunque idolo gli venga messo davanti. Anche a quello del razzismo. Il cittadino deve essere tutelato in modo serio e continuo».

Ma le forze di polizia hanno un'organizzazione adeguata?

«Il problema è quello del rapporto con il territorio. Sono stati fatti dei passi avanti. Ad esempio: la Polizia di Stato sta sperimentando auto protette di tipo nuovo che consentono di ridurre da tre a due il numero degli agenti di pattuglia e di aumentare così del cinquanta per cento le volanti a disposizione. Dall'altra parte bisogna fare in modo che i poliziotti dividano a scacchiera le città in modo da conoscerle nel miglior modo possibile. Poi c'è un terzo dato che voglio sottolineare...»

Quale?

«Bisogna aumentare il potere d'indagine della polizia. La polizia a mio avviso è troppo schiacciata dall'azione della magistratura e non ha sufficiente autonomia d'indagine. Questo fa perdere immediatezza al rapporto che deve instaurarsi tra il cittadino e il poliziotto che sta nel commissariato o il carabinieri. Questi hanno una conoscenza del territorio e della zona che va incentivata attraverso la possibilità di raccogliere la denuncia e di svolgere nel tempo una azione investigativa adeguata. Se la polizia giudiziaria sa che queste cose non può farle, che le sue conoscenze non vengono valorizzate, si demotiva».

Più poteri d'indagine alla polizia e meno ai magistrati, quindi. È questa la sua ricetta?

«Nessuna contrapposizione; solo maggiore integrazione tra magistratura e polizia. Il magistrato che sta nelle procure di Roma, Milano o Palermo lavora spesso in un posto assai distante da quello dove si è svolto il fatto criminale. Il tipo di conoscenza

ordinaria. Questo vuol dire dare alla polizia che sta sul territorio la possibilità di condurre in tempo ragionevole le indagini sui fatti criminosi che sul territorio si verificano. Io parlo di aumentare i poteri d'indagine, non quelli restrittivi, come l'arresto o il fermo».

Ritiene necessarie nuove leggi per dare impulso alla polizia giudiziaria?

«Servono ritocchi legislativi per rendere più autonome le indagini di polizia. Ma vorrei sottolineare un'altra cosa. Occorre superare una vecchia concezione autoritaria delle gestioni in base alla quale la vittima del reato è soltanto il tramite di un'offesa fatta allo Stato e il suo dolore è un dolore di cui lo Stato non deve curarsi perché più importante è l'offesa fatta alla legge. Lo Stato moderno presta molta più attenzione alla vittima del

reato, si occupa di lei, come persona. La vittima deve essere accolta nell'ufficio di polizia, rispettata, ascoltata. Anche questo permette un recupero di fiducia tra il cittadino e lo Stato».

Non voglio minimizzare ma le statistiche sul crimine vedono l'Italia in fascia media

”

approfondita che il sostituto procuratore ha nei confronti della grossa organizzazione criminale, nei confronti della criminalità intermedia c'è l'ha invece l'ufficiale di polizia giudiziaria che opera in un certo territorio e che può svolgere, grazie a questa, indagini approfondite».

Il procuratore Agostino Cordova chiede il ricorso a leggi speciali contro il crimine...

«Io sono contrario a leggi speciali, anche perché non so bene di cosa si tratti. Sono per una formula che è quella della straordinaria

SEGUE DALLA PRIMA

RICONQUISTARE IL TERRITORIO

nalità, in Italia come in altri paesi d'Europa, è diventata fisiologica. Ed allora occorre reagire con un normale, ma efficiente, sistema di prevenzione e repressione in grado di contrastare, a tutti i livelli di gravità, le vecchie e le nuove manifestazioni della delinquenza. Dalle parole del Procuratore Generale si ricava che esiste oggi in Italia un problema di criminalità in aumento, un problema di processo penale che non funziona, un problema di organizzazione delle forze dell'ordine, un problema carcerario. A mio avviso esiste innanzitutto un problema di sistema inefficiente di prevenzione e repressione penale della delinquenza. Basti pensare al sistema delle pene. Un sistema di sanzioni è efficace quando è in grado di operare incisivamente sul terreno della prevenzione disincentivando dal commettere reati. Il che accade quando la pena è certa, la sua irrogazione è rapida, la sua applicazione sicura. Il succedersi di leggi che hanno sovrapposto disordinatamente pene alternative al carcere, affidamenti in prova al servizio sociale, sconti di pena, permessi, patteggiamenti e condoni di tutti i generi ha fatto sì che la pena sia diventata un evento aleatorio. Le norme penali hanno di conseguenza perduto l'effetto deterrente che dovrebbe costituire la loro caratteristica primaria.

Ebbene, la prima cosa che occorre fare se si intende impostare un programma di reazione seria e normale ai fenomeni criminali, appartengono essi alla grande come alla piccola criminalità, è restituire razionalità e certezza al sistema sanzionatorio. Il che, si badi, non significa proporre aumenti indiscriminati delle pene, o abbandonare prospettive di pene alternative al carcere per chi non esige un trattamento carcerario. Significa semplicemente predisporre un sistema di pene certe e nel loro complesso temibili dai delinquenti.

C'è in secondo luogo il problema del processo penale. Esso è sicuramente troppo lento. La scommessa dei riti alternativi e del processo accusatorio sulla quale si era fondata la riforma del 1989 è sostanzialmente fallita. Una ulteriore riforma si impone pertanto necessariamente. È difficile indicare in poche parole come essa potrebbe concretarsi. Un profilo mi sembra comunque ineludibile. Di fronte al dilagare della criminalità occorre che il Parlamento eviti di introdurre riforme che indeboliscano l'incisività delle indagini penali. Ad esempio, è sicuramente giusto che chi è accusato da un pentito abbia il diritto di difendersi interrogando chi lo accusa per dimostrare la falsità delle sue parole; stabilire che chi ha accusato abbia il diritto di sottrarsi al contraddittorio rendendo inutilizzabili le dichiarazioni rese appare tuttavia altrettanto sicuramente sbagliato. Trovi dunque il legislatore le sanzioni opportune per fare sì che chi ha parlato una volta sia costretto a sot-

LA CITTÀ VIOLENTA				Fonte: ISTAT	
FURTI					
Città	1990	1997	Variazione		
MILANO	136.146	176.841	+29,9%		
ROMA	162.105	154.671	-4,6%		
TORINO	72.323	87.771	+21,4%		
NAPOLI	49.681	80.035	+61,1%		
BOLOGNA	31.938	41.985	+31,5%		
PALERMO	36.186	33.918	-6,3%		
BARI	27.881	33.671	+20,8%		
FIRENZE	31.270	33.632	+7,6%		
GENOVA	49.004	33.127	-32,4%		

FURTI D'AUTO				LESIONI DOLOSE		VIOLENZE SESSUALI	
Città	1997	Città	1997	Città	1997	Città	1997
MILANO	51.041	MILANO	2.037	MILANO	122		
ROMA	49.263	TORINO	1.874	ROMA	106		
NAPOLI	36.069	NAPOLI	1.152	TORINO	69		
TORINO	18.593	BARI	911	NAPOLI	60		
BARI	11.187	ROMA	807	BOLOGNA	50		
PALERMO	9.334	SALERNO	625	BARI	43		
CATANIA	9.106	CATANIA	508	VERONA	37		
FOGGIA	6.256	RIMINI	505	GENOVA	36		
SALERNO	4.675	MESSINA	296	BOLZANO	34		

RAPINE				SCIPPI		
Città	1990	1997	Variaz.		Città	1997
NAPOLI	3.716	6.806	+83,2%		NAPOLI	7.946
MILANO	2.487	2.946	+18,5%		ROMA	3.813
ROMA	2.979	2.826	-5,2%		MILANO	3.148
PALERMO	3.599	2.401	-33,3%		TORINO	2.337
TORINO	1.601	2.091	+30,6%		BARI	1.957
CATANIA	2.516	1.407	-44,1%		FIRENZE	1.473
BARI	459	952	+107,4%		CATANIA	1.389
BOLOGNA	234	553	+136,3%		PALERMO	1.141
GENOVA	570	392	-31,3%		VENEZIA	723

toporsi all'esame dibattimentale. Può essere giusto porre limiti alle condanne fondate sulle accuse prive di riscontri oggettivi di diversi collaboratori di giustizia; sarebbe tuttavia pericoloso che il legislatore, abbrando o stravolgendo l'art. 192 c.p.p., introducesse limiti legali ad una prova che in molti casi si è rivelata utilissima per la ricostruzione dell'ordine, di quella degli uffici giudiziari, degli strumenti giuridici e materiali di cui polizia e magistratura devono disporre. Una bella intervista di Ilda Boccassini su «La Stampa», le parole di magistrati come Vigna e Cordova su «La Repubblica», hanno messo a fuoco i rischi e i pericoli diversi aspetti di questa problematica. Obiettivo primario mi sembra essere, oggi, il controllo del territorio, che polizia e carabinieri sembrano avere in larga misura perduto, e l'indispensabile potenziamento degli organi delle forze dell'ordine. Il ministro dell'Interno ha annunciato l'assunzione a breve di nuovi 1803 poliziotti. In un recente vertice sull'ordine pubblico i ministri competenti si sono riservati di valutare la riutilizzazione dell'esercito nelle strade. Si tratta di iniziative sicuramente apprezzabili. Come è stato osservato, al controllo militare, pur utile, si deve tuttavia accompagnare il controllo conoscitivo, senza il quale rimane utopica l'idea di poter debellare le organizzazioni grandi e piccole che agiscono sul terreno della usura, della estorsione, dello spaccio, o che si fronteggiano fra loro

con morti ammazzati. Un tempo esistevano i vecchi poliziotti che conoscevano ogni angolo dei quartieri, avevano i loro confidenti, seguivano gli andamenti del crimine, costituivano un patrimonio importante per identificare gli autori di furti, scippi, rapine. Oggi alle Procure arrivano, quando arrivano, centinaia di segnalazioni di reati contro ignoti, inevitabilmente destinate all'archiviazione, da una polizia che non conosce, che non indaga o non ha tempo di indagare, che si limita a trasmettere burocraticamente rapporti e denunce. Anche qui è tempo di cambiare. Un'ultima considerazione sul giudice unico di primo grado, che dovrebbe aumentare in misura rilevante, secondo il parere di chi lo ha pensato e voluto, capacità di lavoro e produttività degli uffici giudiziari. Il ministro della Giustizia ha assicurato che esso entrerà in vigore alla data stabilita del 30 giugno. Non so dire se esso costituirà davvero la panacea di tutti i mali della giustizia penale come taluno sostiene.

Oggi ho francamente i miei dubbi, e comunque mi preoccupa che un giudice monocratico possa irrogare pene che superano i diversi anni di reclusione. La speranza è che il Parlamento riesca comunque ad approvare, prima della data fissata, gli interventi legislativi di contorno indispensabili perché la nuova organizzazione degli uffici giudiziari possa in qualche modo decollare. Se ciò non dovesse accadere potrebbe essere, anziché la panacea, il tracollo definitivo.

CARLO FEDERICO GROSSO

Bertinotti: «Non cerchiamo capri espiatori»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Nel perimetro che tiene insieme (o dovrebbe) diritto e società, tra i protagonisti che devono rispostare sulla crisi della giustizia (panpenalismo spinto, lentezza dei processi, inefficienze della macchina giudiziaria, carenze di strutture, "sostanziale fallimento" del processo penale riformato, l'ha bollato il procuratore generale Antonio La Torre) c'è sicuramente la politica. I politici. Chiamati a spiegare come intendono porre riparo alla trama lacerata che riflette lo stato della giustizia italiana.

E arriva la prima autodifesa. Anzi, difesa collettiva dei legislatori. Pietro Carrotti, responsabile giustizia del Ppi, ammette «l'implosione» del codice di procedura penale dell'89, però, mette le mani avanti, una parte della responsabilità va attribuita a chi - il giudice - ha interpretato alcune norme in maniera farraginosa, antiquata, distorta. Comunque, state tranquilli, «il problema è all'attenzione dei politici». Tant'è vero che, in questa legislatura, «abbiamo non soltanto varato la legge sul giudice di pace ma posso citare già in seconda lettura la depenalizzazione opre al varo della legge sul giudice unico di primo grado e, soprattutto, madre di tutte le riforme, quella del rito monocratico (sarà in aula domani) che potenzia i riti alternativi. Se per il 2 giugno, data di entrata in efficacia del giudice unico di primo grado, saremo in grado di aver completato tutto il pacchetto, a quel punto ci considereremo in linea con una tempestiva della giustizia come ci chiede l'Europa». Un percorso efficace? Se questa è l'autodifesa, arrivano le bordate della minoranza. Comincia Michele Saponara, capogruppo di Fi in commissione giustizia alla Camera. Lo Stato ha sottovalutato la minaccia della criminalità organizzata nel Nord Italia. Pochi mezzi, strutture e uomini, tanto che la carenza di organico continua a permanere. A riprova il fatto che dei 600 agenti di rinforzo «promessi dal ministro Napolitano al sindaco Albertini, ne saranno inviati solo 100». Magari, suggerisce Saponara in linea con le vicede processuali che ambasciano il suo leader, il guasto dipende anche dall'azione di Mani Pulite «che ha trascurato la lotta alla criminalità più difficile, e comunque più oscura» per andare dietro alla scena illuminata quella che «gli garantisce maggiore visibilità».

Per Carrotti la lotta alla criminalità non «si fa in chiave legislativa, attraverso l'abbassamento delle soglie della civiltà giuridica. Si fa in chiave investigativa e con il potenziamento delle strutture investigative. Se il fenomeno della criminalità cresce, amplificato dalla presenza di fasce marginali, la lotta va condotta attraverso l'effettività della sanzione sia penale che amministrativa, prendendo le pene non come una folla di serpenti nelle quali gettare qualunque responsabile. Questa sarebbe una visione da stato di polizia, allarmante e poco in linea con la visione del mondo civile». E magari pencola proprio verso la visione da stato di polizia Maurizio Gaspari, esecutivo di An. Siccome siamo in piena emergenza criminalità i cittadini sono invitati a «denunciare inerti e arendevolezza dei governi di sinistra». Di qui la proposta di sei iniziative immediate a chi, anche nelle file del governo, ha scoperto «che ci troviamo davanti a un vero e proprio dramma». Tra le quali, stato tranquillo, non c'è la tortura della ruota, ma il no all'abolizione dell'ergastolo; la necessità di rivedere le leggi troppo permissive che hanno «vanificato» la certezza della pena; la marcia indietro sullo smantellamento degli speciali reparti anticrimine. Ovviamente, tanto battuto e ribattuto è quello dell'immigrazione. «Non emanare decreti sui flussi per il '99 di dimensioni bibliche che rappresenterebbero la sanatoria per centinaia di immigrati clandestini». Per favore, è l'invito, invece, di Fausto Bertinotti, segretario Prc: combattiamo la delinquenza con politiche mirate. «Non bisogna individuare capri espiatori come nel caso degli immigrati che vengono da paesi con profonde lacerazioni».



media

l'Unità

LIBRI
L'avventura
di Poe

ANNAMARIA GUADAGNI
A PAGINA 3

LIBRI
Enzensberger
e le coscienze

FILIPPO LA PORTA
A PAGINA 4

ARTE
La classifica
delle mostre

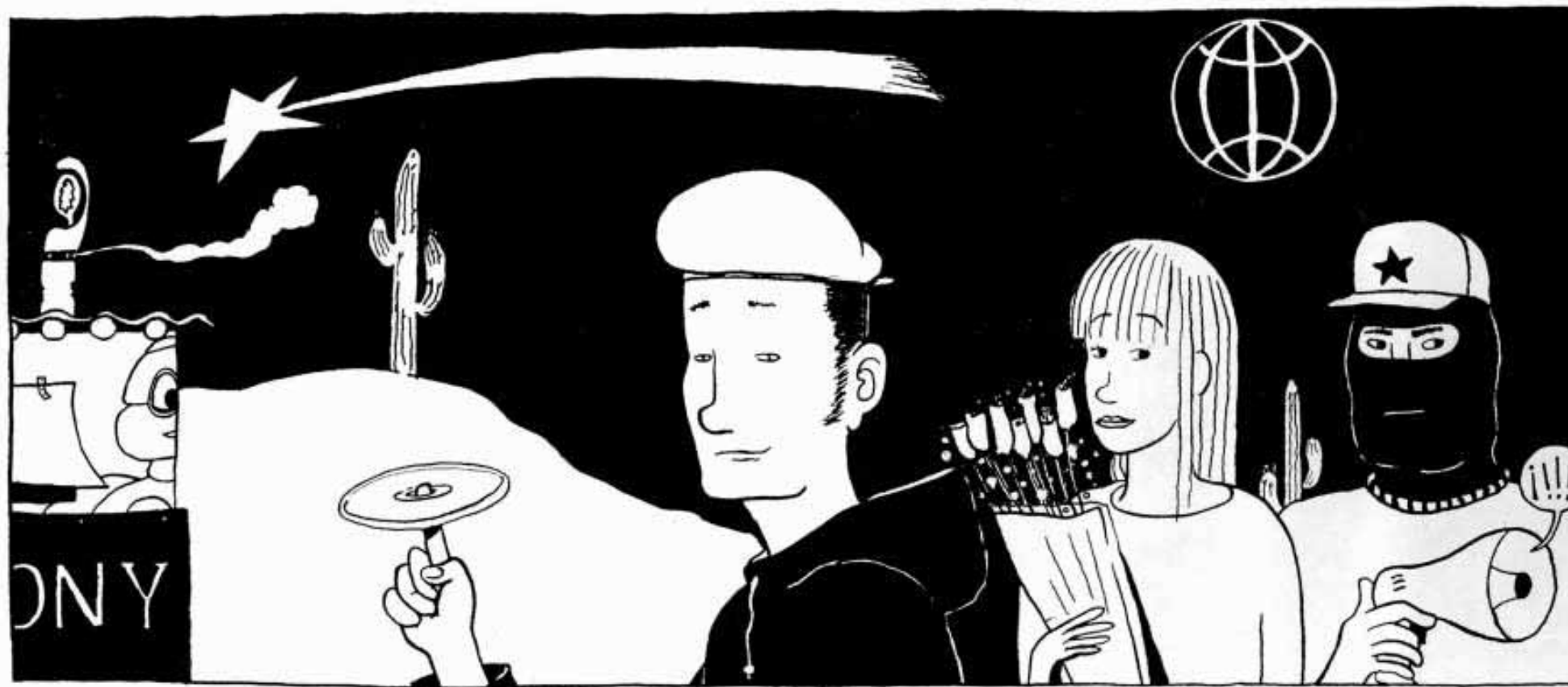
VICHI DE MARCHI
A PAGINA 6

in arrivo

Bukowski
«Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere»: così si intitola la raccolta di poesie inedite, tradotte per l'occasione da Tiziano Scarpa e pubblicate da Minimum fax, dove Bukowski mette a nudo tutto il suo amore per la scrittura, un sentimento più sferzato del suo sesso, più viscerale dei suoi celebri dopo bronze.

Morselli
In arrivo per Interlinea gli «Inediti e altro», testi del tormentato e incompreso scrittore bolognese Morselli, morto suicida nel 1973 dopo che le sue opere furono via via respinte da tutti gli editori, a cui sarà presto dedicata anche una mostra a cura del Fondo manoscritti della Università di Pavia.

Welsh
Per le edizioni tascabili di Tea, sono attesi per febbraio i tre lunghi racconti di «Ecstasy» di Irvine Welsh, nuovo titolo dell'autore reso famoso dal successo di «Trainspotting»: tre storie di passioni, violenza e vendetta al limite dell'horror. Protagonisti altrettanti esponenti della «chemical generation».



da buttare

L'italiano del Millennio?
Un compilatore di classifiche

GIULIO FERRONI

Per gli adolescenti degli anni 50 avevano grande importanza le classifiche del ciclismo e del calcio: qualcuno elaborava per gioco classifiche fittizie ed artificiali, costruiva immaginari giri d'Italia con relativi calcoli di ordini d'arrivo, distacchi, punteggi, classifiche generali, o immaginari campionati di calcio, ancora con punteggi, classifiche, ecc. Ma nessuno poteva allora prevedere che alla fine del secolo e del millennio la mania delle classifiche avrebbe occupato campi ben più vasti di quello sportivo, contagiando ogni aspetto della cultura e della vita quotidiana. Oggi, con il supporto scientifico della statistica, con l'ausilio di rilevazioni e sondaggi a più livelli, le classifiche hanno invaso ogni settore della cultura e della vita quotidiana, e ci vengono incontro con una arroganza assertiva che non sembra avere proprio nulla di giocoso, non ha più nulla da spartire con gli antichi diletti adolescenti.

Così l'annuale, rigorosissima classifica delle città italiane da luogo a svariate deduzioni politico-sociologiche, che probabilmente sono falsate proprio da quella quantificazione, da quel voler incasellare e scandire entro l'artificio di un punteggio una realtà invece ben più fluttuante, eterogenea, contraddittoria. E che dire delle altre infinite classifiche che ci accompagnano dappertutto, da quelle dei vini pregiati a quelle dei libri più venduti, da quelle dei film dal maggiore incasso a quelle dell'implacabile Audite! Ma il bello è che, nella sindrome di fine secolo e millennio che sta prendendo i media, si cominciano ad elaborare molteplici classifiche secolari o millenarie; imperversa una frenesia classificatoria che si dispiega su corpi cronologici omogenei, su organismi tanto grandi finalmente giunti alla loro ineluttabile conclusione.

Al solito, il vertice sembra sia stato raggiunto in America, in un libro che ha proposto una classifica dei mille personaggi più autorevoli e importanti dell'intero millennio, frutto di un lungo lavoro di ricerca, con scientifica e ingenua serietà: mille in un ordine rigoroso da Gutenberg (il meglio piazzato) ad Andy Warhol (l'ultimo), dove il nostro Colombo (Cristoforo) sarebbe secondo e il nostro Galileo quarto, ecc. Nonostante la scientificità del metodo, sembra siano già sorte polemiche su inclusioni ed esclusioni, con dichiarazioni di meraviglia per l'assenza di lady Diana, di Frank Sinatra, di Bill Gates (e perché no di Naomi Campbell o di Monica Lewinsky?). Polemiche a parte, fatte salve tutte le possibili inclusioni ed esclusioni, forse in questa mania delle classifiche si afferma definitivamente la riduzione di ogni cultura a schema vuoto, a rimbalzo di astratti punteggi: è quel rifiuto dell'opacità e della contraddizione che costituisce l'esito ultimo di questa «comunicazione» di fine millennio.

NICOLA MEROLA

Sono durate tutto l'anno, ma strascichi e ricadute ci accompagneranno chissà ancora per quanto, le celebrazioni del bicentenario leopardiano. Il loro risultato più cospicuo e scientificamente rilevante è, secondo il parere universale, la nuova, splendida edizione dell'«Epistolario», curata da Franco Brioschi e Patrizia Landi. Delle lettere di Leopardi esistevano varie edizioni, alcune ancora in commercio, ma per leggerle insieme con quelle dei corrispondenti bisognava

ogni troppo rigido interdetto nell'introduzione di Brioschi, ad avvantaggiarsi dello sfondo più dettagliato sul quale, come dopo un restauro, si staglia a maggior ragione inconfondibile la personalità di Leopardi. La trama dei due volumi non è però costituita dalle vicende della vita privata e intellettuale del poeta. Al loro posto, come se quella della sua tessitura fosse l'unica storia in questo modo documentabile, campeggia la fitta rete di rapporti personali sulla quale ha utilmente richiamato l'attenzione Novella Bellucci, nel suo fortunato «Giacomo Leopardi e i contemporanei». Se non sono

trattative editoriali o commissioni librarie (soprattutto con gli Stella, ma anche con Brighenti), il motore della corrispondenza è il bisogno di notorietà, più volte francamente dichiarato, in cui si risolveva pragmaticamente un «grandissimo desiderio di gloria» e che era quasi inseparabile dalla ricerca di un'occupazione.

Il cuore dell'«Epistolario» - l'itrosena delle relazioni professionali - è costituito dal romanzo familiare che inscenano i Leopardi con il loro congiunto lontano. Allo slancio con cui il poeta si proietta fuori del «natio borgo selvaggio»

simbiosi più forte dei disguidi postali e delle incomprensioni e irriducibile a una dipendenza materiale sempre drammaticamente vissuta. Il bisogno e la malattia diventano anzi a loro volta un linguaggio autonomo, l'unica maniera di comunicare oltre i soffocanti convenevoli della scrittura epistolare e di recuperare l'intimità perduta, l'illusione condivisa ma non irrevocabile in cui «le beate / larve e l'antico error» di una sapienza fantastica sfumavano naturalmente nel gruppo degli affetti. Il rapporto del poeta con il «patrio nido» non può essere infatti interpretato solo in chiave negativa e ridotto alla rivalità intellettuale con Monaldo o alla frustrazione cui lo condanna il rigore intransigente della madre, e insomma al non detto più convenzionalmente epico. Esso diventa invece veramente cruciale alla luce della doppia specializzazione, poetica e filosofica, che Leopardi attribuisce, se non alla sua piccola patria, alle attitudini, irrinunciabili eppure mai più così degnamente assecondate, sviluppate dentro la biblioteca paterna e nel corso delle metaforiche scalate solitarie in cui culminavano i suoi giochi fanciulleschi, come in essa la vita: «solo il mio cor piaceami».

A questa specializzazione conviene pensare, se si vuole trarre

lità di lingua e di stile», cioè a una elevazione della scrittura al rango della letteratura. Ma ne emerge ancora più nettamente l'assoluto privilegio e la centralità ideale che accordava Leopardi alla sua opera creativa. Un irresistibile e intollerante richiamo era quello esercitato dal foro interiore, che, così come poeticamente scopriva sotto ogni travestimento il «tedio che n'affoga» e il «solido nulla», soltanto con la poesia poteva andare oltre le illusioni del sapere e perciò della poesia esaltava e sfruttava la metodica discontinuità rispetto a qualsiasi genere di discorso: il suo essere sempre altrove e altrimenti.

Il romanzo di Casa Leopardi

ricorrere alla vecchia e introvabile edizione del Moroncini. Per merito di Brioschi e Landi - che integrano l'edizione Moroncini con le lettere ritrovate nel frattempo, di tutte riscontrano il testo sui manoscritti o sulle prime stampe, le annotano puntualmente e forniscono preziose informazioni in un documentato «Dizionario dei corrispondenti» - chiunque potrà ora rendersi conto della assoluta necessità di tale complemento.

Sono com'è ovvio innanzitutto le curiosità d'ordine biografico, saggiamente rivalutate contro

*Bollati Boringhieri
 pubblica l'epistolario
 integrale del grande poeta
 Un'occasione per entrare
 nella sua quotidianità*

e al sogno di evasione che riassume la più prosaica strategia di avvicinamento alla società letteraria, corrispondono un altro sogno e una tensione di segno opposto nelle lettere dei suoi cari e in quelle sue a loro. Da Roma, da Milano, da Bologna, da Firenze, da Pisa o da Napoli rivolgendosi ai familiari rimasti a Recanati, nelle diverse modulazioni riservate al padre e ai fratelli prediletti (Monaldo funge spesso da mediatore rispetto alla moglie, irraggiungibile e di fatto), con il loro partecipe concorso Leopardi mantiene in vita una

Registro di classe

Se l'alunna abbandona la «matrigna»



SANDRO ONOFRI

Al primo giorno di scuola dopo le vacanze di Natale trovo subito una sorpresa. Al momento dell'appello, trovandomi a segnare sul registro l'assenza di un'alunna, le compagne mi avvertono che ha deciso di ritirarsi e non venire più. Io in un primo momento resto sorpreso, ma poi mi ricordo di una conversazione avuta con Eleonora (così si chiama la ragazza) durante la ricreazione pochi giorni prima delle feste. In quell'occasione lei mi aveva parlato di una

vaga intenzione di lasciare la scuola, ma non mi aveva dato l'impressione di una decisione già maturata. Eleonora non otteneva grandi risultati, da un po' di tempo. Lo scorso anno andava meglio, quest'anno invece sembrava spaesata, faticava a gestire lo studio di argomenti che ovviamente si fanno sempre più complessi col passare del tempo. Ma non era in una situazione drammatica. I voti bisogna metterli, ma non è che fossero così drammatici. E poi un conto è un voto scadente a dicembre, e un'altra la decisione da prendere a fine anno. Ce ne corre! Hai voglia quan-

te cose si valutano prima di decidere una bocciatura!
E inoltre, adesso mi viene anche lo scrupolo, ecco, guardate qui, dico mostrando il registro ai ragazzi, neanche glielo avevo messo il voto: le avevo detto che aspettavo, che potevo continuare a studiare tranquillo, aveva tutto il tempo di trovare i suoi ritmi! Mi sembrava di averla incoraggiata, e invece... E adesso che fa?, chiedo. E vengo informato che Eleonora, la quale aveva perso un anno in prima superiore, ha deciso di iscriversi in uno di quegli istituti dove si possono fare «due anni in uno»: certo, è un po'

caro, però almeno uno ha la sicurezza che alla fine viene promosso. E vabbè, ma cosa imparo così? E poi Eleonora adesso si perderà le cose più belle della scuola, stare insieme a voi, fare le gite, lei è una ragazza in gamba, allegra, perché vuole rinunciare a tutto questo? Le sue amiche mi spiegano che ormai la decisione è presa. Il padre è d'accordo, ha detto che le paga tutto quello che le serve, l'importante è che finisca presto, perché deve andare ad aiutarlo alla trattoria.

E allora piano piano, continuando a parlare, capisco che Eleonora si è sentita vittima di

un'ingiustizia. È ingiusto, mi spiegano i compagni, che quando un alunno si impegna, viene sempre alle lezioni, si comporta educatamente, poi rischia lo stesso di non avere risultati buoni. È questo l'aspetto brutto della scuola: che lo sforzo non basta mai, i professori vogliono sempre qualcosa di più. È un po' il principio di una scuola-chiesa: basta andare la domenica, fare il segno della croce, e hai salva l'anima. La presenza da sola è garanzia di premio. Così fa la giustizia, come una mamma buona. E noi, a chiedere di più, siamo matrigne.



◆ Il presidente dei Comunisti italiani: «Non c'è alternativa a questa maggioranza. Altrimenti si va al voto, e l'Udr lo sa»

◆ «La coalizione di governo deve tirare diritto per la propria strada senza farsi spaventare e portare a termine il proprio programma»

◆ «Al Picconatore consiglio di contare almeno fino a trenta prima di parlare, così i toni del dibattito risulteranno più pacati»

IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Cossiga, non sei tu l'ago della bilancia»

PAOLA SACCHI

ROMA «Se si continua sulla strada delle polemiche e delle punzecchiature, il rischio delle elezioni diventa reale. Cossiga si deve togliere dalla testa di diventare l'ago della bilancia. Sa bene che non ci sono alternative a questa maggioranza, a questo governo. Altrimenti, si va al voto».

Senatore Cossutta, allora, come dice Marini, la maggioranza ha avuto solo un po' di influenza?

«La presenza superpartiva di Cossiga crea certamente turbamenti, difficoltà. Ma la mia opinione è che bisogna dare ascolto fino ad un certo punto alle "esternazioni" di Cossiga. Se si dovesse guardare a tutte le sue parole, a tutte le sue valutazioni e diciamo pure offese, ci sarebbe da dire che c'è poco respiro per il governo. Ma Cossiga sa benissimo che non ci sono alternative a questa maggioranza e a questo governo. E quindi, nel momento in cui questo governo dovesse entrare in crisi, altro non vi sarebbe che lo sbocco elettorale, tanto più che il semestre bianco tra non molto sarà finito. Il rischio delle elezioni è un rischio reale, nel caso in cui si dovesse continuare su questa via delle continue punzecchiature, o peggio delle polemiche, delle esasperazioni nelle polemiche...».

Insomma, a Cossiga sta dicendo di non tirare troppo la corda?

«Esattamente. Ma la maggioranza non deve neppure tormentarsi per le posizioni che lui assume. Perché sono alla fine destinate a non ottenere nessun risultato, in quanto, ripeto, non c'è una via diversa da quella che il governo ha intrapreso».

Un invito alla maggioranza non si spaventa?

«Ad andare avanti per la sua strada. Che Cossiga sia nella maggioranza, come tutti sanno, non era certo nei miei auspici, ma se ne fa parte ed ha riconquistato la scena politica, sappiamo bene qual è la ragione e cioè che c'è stata quella rottura senza fondamento voluta dall'asse Bertinotti-Maitan. Ma io dico che non tutto il male è venuto per nuocere. Si è dato vita a un governo che a mio avviso segna un passo in avanti reale anche rispetto al precedente esecutivo guidato da Prodi».

Ma c'è un bel po' di fibrillazione. In che modo questa maggioranza può andare dritta per la propria strada?

«Cercando di portare a compimento il programma concordato all'inizio. Questo governo ha superato uno scoglio delicatissimo e in modo lusinghiero: è quello della politica estera, che, come tutti sanno, è un momento importante negli orientamenti di un governo. Il governo italiano, per la prima volta nella storia dell'Italia postbellica, ha espresso un dissenso nei confronti della politica americana sui bombardamenti a Baghdad. È stato superato questo scoglio in modo compatto, facendo un passo in avanti anche rispetto all'esecutivo Prodi che probabilmente - col "se" però non si fa la storia - avrebbe avuto esitazioni ad avere una posizione come quella assunta da questo governo alla cui guida c'è un leader della sinistra e dove sono presenti i comunisti di nome e di fatto. Tant'è che Andreotti che era legatissimo al governo Prodi ha espresso

critiche molto forti. Dunque, oggi vi sono le condizioni per un confronto serio e quindi non agitato anche su altre questioni che sono molto intricate... Il problema è come trovare un profilo compatto. Ma le anime che compongono la coalizione sono molto diverse...»

L'esecutivo ha superato bene lo scoglio delicatissimo della politica estera?

«Sì, in modo compatto, facendo un passo in avanti anche rispetto all'esecutivo Prodi che probabilmente - col "se" però non si fa la storia - avrebbe avuto esitazioni ad avere una posizione come quella assunta da questo governo alla cui guida c'è un leader della sinistra e dove sono presenti i comunisti di nome e di fatto. Tant'è che Andreotti che era legatissimo al governo Prodi ha espresso

critiche molto forti. Dunque, oggi vi sono le condizioni per un confronto serio e quindi non agitato anche su altre questioni che sono molto intricate... Il problema è come trovare un profilo compatto. Ma le anime che compongono la coalizione sono molto diverse...»



Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani

«Certamente, ci sono anime diverse e anche contrastanti. Basta pensare alle diverse posizioni sulla scuola. Immagino che tra qualche settimana si arriverà a un confronto molto impegnativo all'interno della maggioranza...».

Cosa pensa Armando Cossutta della visita di Massimo D'Alema dal Papa?

«Considero sincero lo stato d'animo espresso da D'Alema. Uno come me sa benissimo la storia che ha alle spalle Massimo D'Alema, ma è il capo del governo e come tale è nella norma che possa avere un rapporto con il Pontefice. Quindi, è un fatto positivo, ma rientra nell'ordine delle cose. Non mi emoziono più di tanto».

C'è chi come Valentino Parola ha messo in guardia dall'abbandono dei valori laici.

«Si sa che la questione scuola riguarda il governo italiano. E il Vaticano non può neppure lontanamente interferire in una vicenda che deve essere risolta garantendo il diritto allo studio a tutti: quelli che vanno alla scuola pubblica e a chi frequenta la scuola privata. Ma, come dice la Costituzione, senza oneri finanziari dello Stato per la scuola privata».

Intanto, nei prossimi mesi la turbolenza al centro sembra destinata a crescere.

«Mi pare che vi siano due posizioni che io considero entrambe non corrette. Una è quella che vede solo nell'Ulivo la possibilità di determinare uno schieramento di rinnovamento e di progresso. L'Ulivo è importante, ma è troppo stretto nella condizione attuale. Se ci fosse soltanto l'Ulivo, non ci sarebbe la possibilità di coinvolgere fino in fondo quelle forze che, viceversa, oggi possono essere coinvolte per una politica di rinnovamento: mi riferisco a quelle forze di centro che fanno riferimento a Cossiga, ma non soltanto a lui, e dall'altra parte a quelle forze della sinistra che fanno capo a noi e ad altri settori come i socialisti

e per certi aspetti anche ai Verdi. L'altra posizione che non considero valida è quella di dar vita ad un unico grande partito della sinistra italiana, che ogni tanto vedo riemergere nei Ds. Anche questa sarebbe una soluzione angusta. Non è vero che porterebbe ad un rafforzamento della sinistra, perché, come la storia insegna, la sinistra è plurale e può essere tanto più forte quanto più riesce a rendere esplicita la potenzialità delle singole componenti. Insomma, come dice lo slogan del mio partito: ci vuole una sinistra che unisce. Quindi, la via di uscita che vale per l'Italia, ma credo anche per l'Europa, è quella di una politica e di una formazione di centrosinistra composta da forze tra loro distinte, ma che si ritrovano unite su un programma seriamente innovatore».

In conclusione, Cossiga non può pensare di fare l'ago della bilancia?

«Certamente. A me hanno insegnato che prima di parlare bisogna contare fino a tre. Ecco, io a Francesco Cossiga mi permetto di consigliare che sarebbe bene che lui contasse almeno fino a trenta, così certe cose verrebbero dette più pacatamente».

Intanto, Fausto Bertinotti spara a zero sulla riforma elettorale proposta da Giuliano Amato, ma sull'elezione del capo dello Stato si dice disposto a discutere con il centrosinistra.

«Sista lavorando con grande senso di responsabilità per trovare una soluzione accettabile che valga ad evitare un referendum, che io considero orribile, e a garantire contemporaneamente visibilità e presenza per le singole forze politiche e stabilità per la coalizione vincente. Bertinotti sapeva e sa benissimo che per trovare una soluzione occorre concordare all'interno della maggioranza la posizione da assumere; estraniandosi, restando fuori si può certo inveire e urlare, ma non si riesce a modificare un bel nulla. Quanto al Quirinale, vorrei ben vedere che Bertinotti possa sottrarsi ad un accordo con le forze democratiche o addirittura contrastarne la indicazione».

Ipotesi Amato Bertinotti va all'attacco

ROMA Bertinotti suona la carica contro le proposte di riforma della legge elettorale avanzate da Giuliano Amato, ma apre la porta al dialogo con le forze del centro-sinistra sull'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

«La legge elettorale e il referendum sono una tenaglia contro la democrazia», spara Bertinotti da Arezzo nel corso di una manifestazione organizzata dalla federazione locale di Rifondazione comunista. «È una legge truffa che punta a cancellare tutte le opposizioni che non siano interne all'alternanza, un sistema per chiudere la bocca a chi non è d'accordo», aggiunge con veemenza. Fin qui i colpi, poi l'apertura: «Siamo disponibili ad un confronto con le forze progressiste del centro-sinistra, per individuare un uomo che riannodi la democrazia che oggi, in Italia, è morta». Ciò che non cambia nel Bertinotti-pensiero è, invece, il giudizio negativo sul governo presieduto da Massimo D'Alema: «Un governo che fa scelte esattamente uguali a quelle conclusive dell'esperienza del governo Prodi che non aumentava le pensioni, non lottava contro la disoccupazione, non dava libri di testo gratuiti, non eliminava i ticket». Anzi, secondo il leader di Rifondazione, D'Alema va anche oltre a questa politica moderata «come nel caso di finanziamento alla scuola privata».

Insomma una bocciatura a tutto tondo, che si aggiunge a quella relativa alle ipotesi di riforma della legge elettorale. «Quelle forze politiche che realmente vogliono cambiare - ha aggiunto Bertinotti - vengono abbattute da questo sistema elettorale, in base al quale non hanno più importanza i programmi politici, cioè quello che si intende fare una volta vinte le elezioni, ma l'importante è vincere le elezioni. Quella presentata è una proposta che spinge a costituire grandi coalizioni e che spinge tutte le formazioni politiche verso il centro, rendendole uguali. Quanto alla quota proporzionale, è pressoché inesistente, totalmente svuotata e marginalizzata. C'è soltanto un diritto di tribuna, cioè quello che non si nega a nessuno».

Violante: «Varare subito le riforme»

Appello del presidente della Camera: al Paese serve stabilità

DALL'INVIATO GIAN PIERO DEL MONTE

PARMA «Dobbiamo riannodare il filo interrotto delle riforme costituzionali». Il presidente della Camera Luciano Violante, ieri a Langhirano di Parma per una solenne cerimonia di consegna della medaglia di bronzo al valor militare al Comune per il contributo dato alla lotta di liberazione dal nazifascismo, ha posto fra i temi cruciali del suo discorso, oltre all'impegno contro la criminalità, l'esigenza che le forze politiche dichiarino in Parlamento quale sarà il futuro del processo riformatore. E se non sarà possibile uno sforzo comune di maggioranza e opposizione, ha detto il presidente, si faccia ricorso all'articolo 138 della Costituzione, sottoponendo le decisioni assunte ai cittadini, tramite referendum.

Il percorso delle riforme costituzionali va ripreso «perché il paese ha bisogno di stabilità in tutte le sue istituzioni, ma l'unica istituzione per la quale non c'è alcuna garanzia normativa di stabilità è proprio il governo nazionale». «È un assurdo che va superato al più presto. Non si tratta solo della

legge elettorale. Si tratta del modo in cui si formano e cadono i governi. Si tratta del federalismo, che può essere riconosciuto subito alle regioni più mature e più avanti a quelle che non lo sono ancora. Si tratta del modo in cui si fanno le leggi, del rapporto fra le due Camere, dell'elezione diretta del presidente della repubblica, dei diritti fondamentali dei cittadini davanti a tutte le amministrazioni dello Stato, compresa l'amministrazione della giustizia. E allora proceda «uno sforzo comune in questa direzione di tutte le forze di maggioranza e di quelle di opposizione». Ma se questo non sarà possibile, avverte Violante, «il compito dovrà essere assunto dalle forze di maggioranza e da quelle di opposizione disponibili a lavorare per la modernizzazione del paese, utilizzando l'articolo 138 della Costituzione. Smetterà poi agli italiani, se i testi approvati non avranno raggiunto i due terzi dei consensi in Parlamento, come è presumibile, esprimere il giudizio definitivo attraverso il referendum previsto appunto dall'articolo 138».

Il presidente della Camera ha parlato poi della disaffezione dei cittadini verso i partiti, dopo la caduta delle ideologie e la crisi della politica. Sarebbe

pericoloso per la nostra democrazia pensare di fare a meno dei partiti, anche se devono essere ampliati i momenti di scelta «diretta» dei cittadini. Ma i partiti, «per potersi ricostruire nella modernità», devono anche avere il finanziamento pubblico. Il problema va risolto senza ipocrisie, in un quadro di trasparenza, di onestà di comportamenti, di misure severe contro la corruzione e contro i corrotti. «Non si deve avere timore di dire che per avere un partito presente nella società c'è bisogno di affidare dei locali, di pagare il telefono, il fax, il computer, di retribuire onestamente qualcuno. Chi nega questa necessità pensa a una politica fondata sul gesto testimoniale, sull'emozione irrazionale e momentanea o sul dominio dei mezzi di informazione». Infine, Violante è tornato a parlare della lotta di Liberazione. «Ci sono tre letture della Resistenza. Una lettura nobilitante conservativa. Una lettura revisionista, che tende a privare la lotta di Liberazione del suo valore fondante della democrazia italiana e che va respinta con nettezza. La terza lettura è propulsiva e serve a fare in modo che questo valore diventi un valore di tutto il paese».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 5.100.000, n. 6 L. 4.600.000, n. 5 L. 4.100.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 2.800.000, n. 6 L. 2.600.000, n. 5 L. 2.400.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, Semestrale: n. 7 L. 600.000.
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialte Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazioni: Ferialti L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialti L. 870.000 - Festivi L. 950.000
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Coccodrillo, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56718; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/255562; Firenze: via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/5611392; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295311; Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/G - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 58/bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
00192 ROMA - Via Boxa, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gergorio, 34 - Tel. 02/671897/1
40121 BOLOGNA - Via Del Boggio S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57848/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 1/30 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stefano dei Govi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 97 - 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra
ITALO PRARIO Francesco Riccio
CARLO TRIVELLI AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
 Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





l'Unità

Sportline di

IL COMMENTO

FRASTORNATI DA UNA GIOSTRA DI GOL E STUPITI DA UNA GIRANDOLA DI FARMACI

STEFANO BOLDRINI

Diluvia in Italia, pioggia di gol in campionato, ben 37. Non è una relazione casuale: i campi bagnati aiutano non poco gli attaccanti. Aumentano i lisci dei difensori, il pallone è più pesante, il confronto fisico diventa determinante. Morale, ieri tanti gol, molti con i tiri da lontano (tipici delle giornate sotto la pioggia), moltissimi belli. Nell'ordine: Nakata, il secondo di Sosa, Di Napoli, Gautieri. Ma forse, come è accaduto otto giorni fa (la traversa di Stroppa in Roma-Piacenza), la cosa più bella in assoluto non è stata una rete, ma un gesto tecnico. Il cross di Roberto Baggio con il piede che normalmente funge d'appoggio appartiene a quei colpi geniali che solo i fuoriclasse possiedono. Visto finalmente un Baggio formato trequartista, suggeritore della coppia Ronaldo-Zamorano. Il Venezia non fa testo, ma era importante provarci ed è importante, soprattutto, insistere. Certo, attorno a quei tre va cucita la squadra giusta, ma un allenatore è pagato a suon di miliardi proprio per cercare soluzioni e non per amministrare si-

tuazioni alla portata dell'uomo della strada.

Non hanno prezzo, non vengono contemplate nel bagaglio del «bravo allenatore», ma contano forse più dell'insegnamento della tattica del fuorigioco o dell'applicazione di uno schema geniale: buon senso, sportività, ironia. Doti, queste, esibite ieri da due allenatori che hanno il dono di parlare a voce bassa e di ragionare prima di muovere le labbra: Zaccheroni e Ventura. Ai microfoni della radio, Zaccheroni non ha concesso alibi al suo Milan: «Anche le riserve fanno parte della rosa e godono della stima del loro allenatore. Non cerchiamo scuse, abbiamo sbagliato e basta». Ma ancor più importante è una frase, «i calciatori sono ragazzi», un bel modo per giustificare l'ingenuità di Ziege, che dopo il gol ha festeggiato in maniera esagerata e ha rimediato la seconda ammonizione, con malinconica corsa anticipata verso la doccia. Ventura ha scherzato con le due trasferite che attendono il Cagliari (Fiorentina e Inter): «Forse è meglio non partire..., ma sì, partiamo» erisata col-

lettiva.

Non fanno invece ridere alcune affermazioni di Castagner (in ambasce dopo il secondo ko di fila del Perugia, da Gaucchi puoi aspettarti di tutto). Prima dichiarazione alla radio: «Abbiamo giocato da schifo perché molti giocatori erano malandati e hanno dovuto fare infiltrazioni di Voltaren per scendere in campo» (il Voltaren è la pomata che ha fatto finire sotto inchiesta i medici della Nazionale). Alla tv Castagner ha invece dichiarato che i giocatori hanno fatto ricorso a sei dosi di Micoren (il cardiotonico che negli anni Settanta andava di moda nel calcio e può aver creato qualche guaio). Prima domanda: Voltaren o Micoren (un antidolorifico e un cardiotonico non sono la stessa cosa)? Seconda: come è stato giustificato ai medici dell'antidoping l'uso di questi farmaci. Terza: dopo tutto quello che è accaduto, ci sono squadre che ancora insistono nell'utilizzare giocatori mezzi rotti? Quarta: che cosa pensa Guariniello di tutto ciò?



Ipse Dixit

“
Ronaldo e Baggio sono la magia, io sono il cuore
ZAMORANO
”

La Lazio fa atterrare la Fiorentina

Vieri e Mihajlovic in gol: bloccata la solitaria corsa dei «viola»

STEFANO BOLDRINI

ROMA La notte ha portato consiglio e qualcosa di più importante alla Lazio: quinta vittoria consecutiva, la legnata rifilata alla Fiorentina, il secondo gol di Vieri. È una notte che travolge il campionato, quella dell'Olimpico: la Fiorentina non è più sola in vetta, il Parma l'ha aganciata dopo la vendemmia di Piacenza e la Lazio è terza in beata solitudine. Domenica c'è Parma-Lazio: allacciate le cinture, direbbe Galeazzi (che tra l'altro, è laziale). Notte di gol, notte di stelle, notte di duelli e di confronti annunciati. Tra i bomber, vince Vieri. Tra gli allenatori, vince Eriksson. Tra tutti, vince Almeida, straordinario.

Strombazzata, vivisezionata, preparata come la sfida del Duemila: poi, basta un Tarozzi qualsiasi al posto dello spagnolo Amor (alla vigilia sembrava che toccasse a lui sostituire lo squalificato Amoroso) per riportare tutti sulla terra. Mossa in cui c'è tutto il Trap, mossa anche logica visto il centrocampo della Lazio: Stankovic a destra (zona di Torricelli) e Conceicao a sinistra sono due bei pistoncini, vanno tenuti a bada per evitare guai. Da copione il resto: la presenza in campo di Vieri che pure non scoppia di salute (e infatti spesso si porta le mani ai fianchi per riprendere fiato), le marcature di Repka su Vieri, di Falcone su Salas, di Cois su Mancini, di Almeida su Rui Costa. Sì, marcature, non è un abbaglio notturno, partita modello dolce stil antico quella in cui si fronteggiano due squadre che reclamano lo scudetto.

Rispettata anche la trama annunciata: Lazio all'assalto, Fiorentina a fare il muro e a sperare in santo contropiede. Il primo tempo è un monologo della squadra di Eriksson: tre occasioni in porta a zero. La Fiorentina tira in porta solo una volta: un esterno destro di Batistuta, che pure sembra in serata di luna buona. Il problema è che l'argentino è isolato. Edmundo arranca, Rui Costa è soffocato da un son tuoso Almeida, autentico hombre del partido, migliore in campo. È l'argentino a fare la differenza. In

pressing è da manuale del calcio, ma non si limita a mordere le caviglie: rilancia, corre, imposta. La Fiorentina tiene perché Repka in qualche modo riesce a controllare Vieri (l'italiano riesce però a imporsi nei duelli aerei), mentre Salas viene intrappolato da Falcone. Manca qualcosa, alla Lazio, ed è Mancini: nel nuovo ruolo di trequartista, viaggia nei vagoni di coda, il gioco si fa in testa e Cois non fa respirare l'Artista. Bazzoli è bravo al 10': non si fa ingannare da un mani di Vieri che per l'Olimpico intero apparterebbe invece a Repka. Splendido il triangolo Salas-Mancini-Salas al 13': il sinistro del cileno e controllato da Toldo. La Fiorentina è pericolosa solo al 18': Azione di contropiede, quattro tocchi con tiro di Batistuta: il pallone finisce in curva. Errore della terma arbitrale al 20': fi-

schiato a Vieri un fuorigioco inesistente. La Lazio frena, ma la Fiorentina non prende coraggio. Morale, la chiusura di tempo è tutta laziale. Al 42' su angolo di Mihajlovic, Vieri devia di testa: Toldo si ritrova il pallone tra le braccia. Un minuto e Negro inventa uno slalom tombano, il tiro è respinto da Toldo, Salas non riesce a fare giustizia.

Nella ripresa la Fiorentina appare più sciolta. La Lazio è più riflessiva, o forse, semplicemente stanca. E però al 10', ci vuole la testa di Oliveira per respingere, sulla linea di porta, un colpo di testa di Mancini, chiamato al gol da un angolo di Mihajlovic. Oliveira è un satanaso, neppure un minuto dopo parte in dribbling e colpisce la traversa. Arriva il 20', minuto fatale. Il duetto Salas-Vieri è spettacolare: tacco del cileno, botta terrificante dei centravanti, Toldo s'inchina, lo stadio è in estasi. Batistuta cerca il pareggio dopo appena due minuti: la zuccata,

su punizione di Rui Costa, impaurisce ma non fa male. Vai con le sostituzioni: fuori Tarozzi e dentro Robbiati, fuori Mancini e dentro Venturin. Rui Costa ricama e tira al 36': pallone in cielo. La Fiorentina ha il cuore vuoto, la Lazio raddoppia. La punizione di Mihajlovic, al 43', è un capolavoro, il 2-0 è lo specchio della gara. Cragnotti esulta, il popolo laziale acclama Eriksson, Cecchi Gori è di marmo. La vita non sempre è bella: quello di Benigni, in fondo, è solo un film.

LAZIO FIorentina **2** **0**

LAZIO: Marchegiani 6, Negro 6,5, Pancaro 6, Nesta 7, Mihajlovic 7, Almeida 8, Stankovic 5,5 (45' st F.Couto sv), Conceicao 6 (37' st Gottardi sv), Vieri 7, Mancini 6,5 (29' Venturin sv), Salas 6,5 (22 Ballotta, 3 Lombardi, 21 De la Pena, 27 Iannuzzi)

FIorentina: Toldo 7, Falcone 6 (37' st Bettarini), Torricelli 6,5, Padalino 6,5, Repka 6, Cois 6, Oliveira 6, Tarozzi 5,5 (25' st Robbiati 6), Batistuta 6,5, Rui Costa 5, Edmundo 6 (22 Mareggini, 6 Fricano, 8 Bigica, 16 Esposito, 7 Amor)

ARBITRO: Bazzoli di Merano 7

RETI: 20' st Vieri, 45' Mihajlovic

NOTE: ammoniti Torricelli, Mihajlovic, Conceicao, Stankovic. Espulso Padalino per doppia ammonizione. Spettatori 60.000



Vieri, autore del gol laziale contrastato da Falcone

Brambatti-Bianchi / Ansa

IL PERSONAGGIO

Sinisa, un intruso nella notte dei cannonieri

PAOLO CAPRIO

ROMA Il piacere del grande calcio. Diciassette titolari delle nazionali di tutto il mondo in campo in Lazio-Fiorentina. Non è solo Vieri contro Batistuta o Salas contro Edmundo. Intorno a loro hanno recitato, certo non da compare, altri grandi campioni. Che dire delle pennellate di Mancini, che nella sua vecchiaia calcistica si riscopre un fine dicatore, un ruolo che aveva sempre rifiutato nei momenti di maggior fulgore. E le illuminazioni di Rui Costa, il gran corridoio di Almeida e Cois. Ma gli occhi alla fine sono tutti

per loro, i bomber, i veri uomini spettacolo di un pallone che ha bisogno di loro come il pane: ogni allungo di Batistuta provoca il batticuore, così come quelli del Salas «matador», che sembra avere l'argento vivo addosso. Faticano come matti i poveri difensori ad andare appresso a loro. Repka, nazionale ceko sceglie la marcatura «panino-su Vieri». Abbracci, qualche strattone e altri trucchi del mestiere. Diversa la guardia su Batistuta. Più elastica, meno soffocante, cosa che gli consente di cimentarsi in qualche fuga con tanto di criniera al vento.

Stona Edmundo, sembra un annoiato spettatore. Salas si agi-

ta ha anche una palla buona sul sinistro, ma Toldo è un portiere vero. Ci vuole ben altro per sorprenderlo. Così alla fine la partita diventa un ottimo palcoscenico per chi è meno noto, ma ha polmoni d'acciaio e garretti ben saldi. È una sfida dominata dalla forza fisica, non dalla cattiveria. Oliveira lavora di quantità per tutta la serata, solo una volta lascia spazio al tocco «di fino» quando lo fa per la Lazio è un colpo al cuore: Marchegiani è battuto ma la traversa s'opone al suo delizioso pallonetto. Però i campioni sono i campioni. Così, quando meno te lo aspetti tirano fuori dal cilindro il colpo a sorpresa, il numero che può ri-

solvere una serata. Lo fa Christian Vieri, l'omone dell'attacco laziale in tandem con Salas. Il tacco del cileno è un assist d'oro per Vieri, che non perdona. Un numero da calcio spettacolo, quello che piace al pubblico. All'appello dei fuoriclasse non ha voluto mancare un altro bomber «doc», uno del quale non l'accorgi perché ama travestirsi da difensore. Si chiama Sinisa Mihajlovic e ha nel sinistro un fucile di precisione: all'ultimo minuto colpisce e affonda una Fiorentina già al tappeto dopo l'espulsione dell'ottimo Padalino. Mihajlovic sceglie il palo di Toldo, e tra palo e portiere mette il pallone.

Ricompare Balbo e terrorizza il Piacenza: Parma in vetta

Il bomber panchinaro esplose con una tripletta e per Malesani & Co. è tutto più facile

DALL'INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PIACENZA Per riequilibrare una sfida impossibile il quotidiano Libertà in prima pagina aveva tentato una disperata provocazione: «se Giovannino Guareschi, parmense illustre, avesse potuto scegliere tra i ragazzi italiani del Piacenza e la multinazionale gialloblu, con ogni probabilità si sarebbe schierato con la squadra autarchica di Materazzi». Ma l'estensore dell'articolo non aveva fatto i conti con Abel Balbo, italo ormai come il suo omonimo del secolo scorso, o come Lamacchi e forse più di Vierchowod. Balbo, con ogni probabilità tifoso del Parma anche se Malesani lo fa giocare addirittura meno di Zeman, ieri ha approfittato dell'assenza di Chiesa per segnare tre gol in una volta sola, come ai bei tempi romani: è su questa tripletta, su cui si sono accatastate le reti di Fuser e Crespo e l'au-

togol di Cristallini, il Parma ha confermato classifica e ambizioni da scudetto.

È finita 6 a 3, punteggio pesante, poco generoso con un Piacenza, battagliero fino in fondo. Il pressing forsennato, le invenzioni di Stroppa, la giovinezza di Simone Inzaghi destinato a una grande carriera, hanno miracolosamente tenuto in equilibrio una sfida al di là delle simpatie calcistiche di Guareschi, che al calcio comunque preferiva le moto. Fino al 63esimo minuto, quando Balbo ha segnato il terzo gol del Parma con la clamorosa compiacenza di Fiori e del suo marcatore, si fa per dire, Delli Carri: il Piacenza è andato in tilt, e nel giro di 4 minuti ha fatto da nudo bersaglio altre due volte, archiviando partita e imbattibilità casalinga.

Dopo una gran parata di Buffon (11') su tiro al volo di Piovani, il Parma è andato per primo a segno, in maniera casuale, con un tiro di

Boghossian deviato da uno stinco di Cristallini. Ma non è stato il pre-

ludio a una passeggiata, anzi. Quattro minuti dopo il Piacenza ha parreggiato con il bello dei 9 gol visti ieri: Rastelli ha dribblato Thuram (!) e scrossato corto al centro dove Inzaghi ha bruciato sul tempo Cannavaro e Buffon per la deviazione vincente. Spesso in dieci nella sua metà campo, con Mazzola appiccicato a Veron, Lamacchi a chiudere la corsia a Fuser, Vierchowod impeccabile su Crespo, il Piacenza in contropiede ha sfiorato il raddoppio al 29' e al 34', prima con Rastelli servito da un assist impagabile di Stroppa (occasione sciupata con tiro retto parato da Buffon), poi ancora con il guizzante numero 7 capace di stradicare palla a un intontito Thuram ma non di concludere a un passo dalla porta. In compenso, il Parma è stato fermato al 45' da un intervento di piede di Fiori su tiro di Crespo; poi a tempo scaduto dal-

la traversa su cui si è stampato un secondo tentativo dell'argentino.

E se finisce così, si è illuso un tifoso del Piacenza all'intervallo, ignaro del ciclone che stava per abbattersi sul povero Fiori. Dopo 6 minuti Balbo ha iniziato la serie: cross di Fuser, incontenibile, aggan-



L'esultanza dei giocatori del Parma

PIACENZA PARMA **3** **6**

PIACENZA: Fiori 5, Lucarelli 5, Delli Carri 4 (25' st Dionigi sv), Vierchowod 6, Lamacchi 5,5 (26' st Caini sv), Piovani 6 (26' st Buso sv), Cristallini 6, Mazzola 6, Stroppa 6,5, S. Inzaghi 7, Rastelli 6 (22 Marcon, 25 Speranza, 27 Cozzi, 19 Rizzitelli)

PARMA: Buffon 6, Thuram 6, Sensini 6, Cannavaro 6, Fuser 7,5, D. Baggio 5,5 (22' st Mussi sv), Boghossian 6,5 (28' st Fiori sv), Benarrivo 6, Veron 6,5, Balbo 7 (33' st Orlandini sv), Crespo 6,5 (22 Nista, 4 Sartor, 24 Vanoli, 27 Kader)

ARBITRO: Treossi di Forlì 5

RETI: nel pt 13' autorete Cristallini, 17' Inzaghi; nel st 6', 18' e 19' Balbo, 12' Cristallini, 22' Fuser, 30' Inzaghi (rig.), 38' Crespo

NOTE: angoli 11-9 per il Parma. Recupero 1' e 3'. Ammoniti: Thuram, Mazzola, Sensini, Piovani e Buffon per gioco scorretto. Inzaghi per condotta non regolamentare. Spettatori: 12.500

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	M	X
X	3	M	X
1	4	1	1
X	5	1	X
1	15	M	X
2	21	2	2
2	22	1	2
X	30	1	X
1		M	2
2		M	X
1		1	2
X		1	X
2			7
			15

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	nessun
353000	67020000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
12500	1572500	3582100	2625900
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	4500	70470	98200
			al 10 lire
			78200



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 11 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 - ANNO 49 N. 2
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IL CAMPIONATO

La Lazio vola, Fiorentina ko

Il big match se lo aggiudica la Lazio, che batte nettamente la Fiorentina (2 a 0) con gol di Vieri e Mihailovic. Dilaga il Parma a Piacenza, 6 a 3 con tripletta di Balbo. L'Inter a tre punte fa faville e travolge (6 - 2) il povero Venezia. Juventus bloccata sull'1 a 1 dal Bari, così come il Milan ad Empoli. Brutta Roma a Cagliari, sconfitta 4 a 3.



ALTE PAGINE 17, 18 e 19

IL DIBATTITO

UN OSTACOLO SULLA VIA DEL REFERENDUM

ETTORE GALLO

Con ritardo ho potuto conoscere le obiezioni di Giuliana Olcese alla mia intervista a L'Unità del 3 Gennaio, e mi scuso, perciò, se soltanto ora mi è dato rispondere.

La signora mi attribuisce «l'imperdonabile errore di diritto costituzionale» per non aver considerato che «il referendum abrogativo non può abrogare una norma che non c'è più»; e non ci sarebbe più perché scippata - così scrive l'Olcese - da quella che definisce la «pesima» sentenza numero 422 del settembre 1995 della Corte Costituzionale (il giorno - aggiungiamo noi - era il 6); una sentenza che - a suo avviso - non farebbe onore alla Corte. Ebbene, osservo innanzitutto che, se davvero ci fosse stato il preteso «scippo», la signora dovrebbe innanzitutto prendersela con il comitato dei referendari, perché è proprio quel comitato che ha proposto l'abrogazione, fra l'altro, dell'articolo 4, comma 2, n.1 del d.Pr. 31 marzo 1957, n.361 (così come modificato dall'articolo 1 della legge 4 agosto 1993, n.277). Quella disposizione, cioè, che all'ultimo inciso recita: «le liste recanti più di un nome sono formate da candidate e candidate in ordine alternativo». Ma il vero è - e me ne dispiace per Giuliana Olcese, di cui ho sempre apprezzato la cultura - che purtroppo l'errore non è del comitato dei referendari (che ha al suo interno eminenti uomini politici e costituzionalisti di grande valore), e tanto meno mio (che semmai mi sarei soltanto lasciato trarre in errore dal quesito referendario), ma è proprio della signora (in lei, per verità, più che perdonabile). Non è vero, infatti, che la Corte Costituzionale abbia mai «scippato» quell'ultimo inciso (e del resto tutto il numero 1 dell'articolo 4, comma 2) che è tuttora in vigore: sicché il comitato dei referendari ha tutto il diritto di proporre l'abrogazione, se lo ritiene necessario.

Spiegherò subito perché quella norma è ancora vigente: ma mi preme intanto ricordare che io mi sono limitato a far presente nell'intervista che, proponendo l'abrogazione anche di quella disposizione che riguardava la pari opportunità dei sessi nell'elettorato passivo, e perciò non affina a tutto il sostanziale quesito referendario incentrato sull'abolizione del-

SEGUE A PAGINA 2

Violante: no a leggi speciali, più forza alla polizia

Intervista al presidente della Camera: maggiori poteri d'indagine agli agenti per sconfiggere la criminalità
D'Alema domani a Milano: insieme batteremo questa minaccia. Cresce la protesta, in arrivo 200 uomini

RICONQUISTARE IL TERRITORIO

CARLO FEDERICO GROSSO

Da un lato i morti ammazzati nelle strade di Milano, di Udine e di Vittoria, la paura della gente ad uscire di casa, la protesta contro uno Stato che non protegge. Dall'altro la relazione del Procuratore Generale della Cassazione alla inaugurazione dell'anno giudiziario, che è al contempo ammissione di sconfitta, segnale di tracollo, presa d'atto di una crisi da tempo denunciata ma finora rimasta senza risposte tangibili.

C'è la mafia, c'è ancora la corruzione, c'è l'usura che non risparmia più nessuna parte del Paese, c'è il traffico di droga, l'estorsione, il sequestro di persona, la violenza sessuale, lo sfruttamento dei minori. C'è sicuramente l'aumento dei furti, degli scippi, delle rapine, cioè di quei fenomeni criminali che, senza appartenere alle grandi famiglie dei reati delle grandi organizzazioni criminali, sono particolarmente temuti dalla gente: ma che la gente sovente neppure più denuncia, tanta è la convinzione che, comunque, lo Stato non esiste, non indaga, non punisce.

Nonostante i morti ammazzati, la forza della criminalità organizzata, l'irrompere sulla scena criminale di nuovi soggetti, il dilagare di una micro-criminalità del tutto impunita, la evidente perdita di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, è giusto affermare, come ha fatto il presidente del Consiglio alcuni giorni fa, che non si deve reagire con leggi di emergenza, poiché la giustizia dev'essere comunque spazio di normalità. Deve essere tuttavia chiaro che non c'è spazio a leggi di emergenza anche perché l'emergenza crimi-

SEGUE A PAGINA 3

ROMA «Bisogna lavorare per aumentare i poteri d'indagine della polizia che è troppo schiacciata dalla magistratura». E questo l'elemento principale della ricetta contro la criminalità che il presidente della Camera, Luciano Violante, spiega a L'Unità: «Carabinieri e poliziotti hanno una conoscenza del territorio e della zona che va incentivata attraverso la possibilità di raccogliere la denuncia e di svolgere nel tempo una azione investigativa adeguata». Niente leggi speciali, ma la garanzia di una «straordinaria ordinarietà» di una «strategia permanente della sicurezza». Intanto a Milano i cittadini protestano, chiedono più protezione. La risposta: 200 agenti in più e un vertice, domani, presieduto dal premier D'Alema che assicura il massimo impegno dello Stato: insieme batteremo questa minaccia.

ANDRIOLO PAOLOZZI ROSSI
ALLE PAGINE 3, 4 e 5



La tabaccheria milanese dove è avvenuto l'omicidio. M.Perruso/Ansa

LE INTERVISTE

Achille Serra

«Non siamo tornati al Far West»

Da poliziotto cresciuto in prima linea, è stato capo della Criminalpol, questo di Milano, prefetto a Palermo, e sempre in anni «caldi». Ora, dopo l'esperienza parlamentare, Achille Serra è prefetto ad Ancona. «Capisco l'allarme - dice - ma non condivido gli isterismi. Serve freddezza, Milano non è il Far West, sono episodi gravissimi ma scollegati fra loro. Altro che coprifuoco, la città vuole vivere».

FIERRO
A PAGINA 4

Nicola Trussardi

«Ora però attenti al razzismo»

«Sono pronto a realizzare una giacca antiproiettile», dice lo stilista Nicola Trussardi, «ma non vorrei passare per guerrafondaio. Tutta questa violenza è una questione sociale legata all'integrazione. È uno scontro la nostra società e quella multietnica che sta entrando in Italia». Il problema è riuscire ad integrare le diverse culture. Viceversa l'emarginazione può sfociare in episodi cruenti».

LO VETRO
A PAGINA 5

Cossutta: se Cossiga tira la corda si finisce alle urne

E Mastella frena: più rispetto nella maggioranza, ma l'Udr non è una ruota di scorta

L'ECONOMIA



Onofri: «Gli assegni familiari a tutti? Servono 4 mila miliardi»

BIONDI
A PAGINA 13



Metalmeccanici oggi il round decisivo: contratto a rischio

GALIANI
A PAGINA 11

ROMA Il giorno dopo la «tregua» tra D'Alema e Cossiga, Armando Cossutta avverte l'ex picconatore: «Se si continua sulla strada delle polemiche e delle punzecchiature, il rischio delle elezioni diventa reale. Cossiga si deve togliere dalla testa di diventare l'ago della bilancia. Sa bene che non ci sono alternative a questa maggioranza, a questo governo. Altrimenti, si va al voto». Ma il leader comunista avverte anche l'Ulivo: la maggioranza di centrosinistra tra tutte le forze di progresso, che è la vera novità positiva rispetto anche a Prodi, non deve cedere ai ricatti e deve tirar dritto per la sua strada.

A fare il pompiere dopo gli insulti di Cossiga ci pensa Clemente Mastella che citando Veltroni parla della necessità di rispetto reciproco all'interno della maggioranza, ma ribadisce: «L'Udr non sarà la ruota di scorta».

MISERENDINO SACCHI
ALLE PAGINE 6 e 7

I CALCOLI SBAGLIATI DEL «PICCONATORE»

GIUSEPPE CALDAROLA

D'Alema ha placato ancora una volta Cossiga. La deflagrazione nel centro-sinistra succeduto a Prodi è stata sventata o rinviata. Dopo poco più di un'ora di colloquio il capo del governo è riuscito, sabato sera, a mettere al riparo l'esecutivo e Cossiga ha potuto dimostrare di avere un rapporto diretto con il premier. Tuttavia i dati obiettivi della tensione nella nuova maggioranza restano, soprattutto quelli che sono provocati dal protagonismo dell'ex presidente della Repubblica.

Cossiga si trova a fare i conti con una realtà che contraddice i suoi disegni. Due fatti su tutto. Non è riuscito a separare l'Ulivo dal governo e Prodi da Marini. L'Ulivo, infatti, riunisce i suoi leader fra meno di dieci giorni e Marini

SEGUE A PAGINA 6

«Nessuna loggia fermerà la Rai»

Balassone e Emiliani rispondono a Giulietti: cambieremo l'azienda

L'ARTICOLO

TV SPAZZATURA, MANCANO GLI INVENTORI DELLA QUALITÀ

GIANCARLO GOVERNI

Il dibattito sulla televisione spazzatura stranamente sembra riguardare soltanto i programmi di intrattenimento. In tanti anni non ho mai sentito parlare di informazione spazzatura, ad esempio. E neppure di fiction o cinema spazzatura. Eppure questi fondamentali generi televisivi di argomenti al dibattito ne potrebbero fornire veramente tanti.

Comunque, di intrattenimento si parla e dobbiamo rassegnarci ad analizzare un genere che in questi anni è profonda-

mente cambiato, trasformandosi dalla rivista classica televisiva di cui era il re Antonello Falqui, in qualcosa di profondamente diverso: «quiz show» in cui si afferma chi distribuisce più denaro e con maggiore facilità ai telespettatori che telefonano: oppure «real show» dove la gente mette in piazza i propri problemi e i propri sentimenti: o «talk show» in cui i contendenti si giocano spesso la loro vanità. Il semplice fatto che per definire

SEGUE A PAGINA 14

FIRENZE «Ci sono logge in Rai? Comunque non fermeranno il cambiamento dell'azienda»: Stefano Balassone e Vittorio Emiliani, membri del cda di Viale Mazzini, rispondono così alla denuncia fatta ieri in un'intervista all'Unità dal responsabile dell'informazione dei Ds, Giulietti. Il parlamentare, riferendosi alle resistenze che possono inceppare il processo di ristrutturazione e modernizzazione dell'azienda, aveva fatto riferimento a «logge, santuari e consorzierie», ponendo quindi l'accento sull'esistenza di un serio problema interno. I due consiglieri negano che la Rai scenderà a patti con Mediaset: «Ci muoveremo solo sulla base di una sana competizione». Secco il commento di Balassone alla proposta di Confalonieri: «Accordi sui programmi di qualità? Un'assoluta scemenza».

MILIANI
A PAGINA 15

IL CASO

40 italiani bloccati in Sierra Leone

FREETOWN Una quarantina di italiani, per la maggior parte uomini d'affari, sono bloccati a Freetown, in Sierra Leone. Da Roma segue gli avvenimenti l'unità di crisi della Farnesina. A seguito degli scontri, le attività nella capitale sono state interrotte. Bloccate le comunicazioni con l'estero. Proseguono intanto tentativi internazionali di mediazione: arriverà l'Ecomog, la forza dei paesi dell'Africa occidentale impegnata in una controffensiva contro i ribelli nella capitale.

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

LA SATIRA



STAINO
SU MEDIA A PAGINA 11

ROMA Una classifica del gusto? Secondo il «Giornale dell'arte», dieci mostre hanno richiamato più di centomila visitatori. I musei sono stati presi d'assalto soprattutto dai più giovani, quelli fra i 18 e i 24 anni, che hanno approfittato di tutte le agevolazioni previste. La palma della prima classificata va a «Bernini scultore», vista a Roma, alla Galleria Borghese, da oltre 280 mila persone. Seguono nell'ordine, la mostra sui Maya a Palazzo Grassi, che detiene il record per le presenze giornaliere (2700). Terzo in classifica il Picasso degli anni 1917-24. Ma anche il 1999 si annuncia come anno ricco di eventi espositivi: a gennaio a Firenze ancora la «Dama con l'ermellino» e poi Kiefer a Bologna, Rubens a Ferrara e di nuovo Bernini a Roma.

DE MARCHI
SU MEDIA A PAGINA 6

Le Nuove avventure di Charlie
Un film a cartoni animati
In edicola a 4.900 lire
L'Unità
L'occasione colta





Telecom, scetticismo su scalata francese

Nessun commento ufficiale sull'ipotesi di un rastrellamento 'francese' su Telecom Italia, che avrebbe come protagonista la banca d'affari americana Donaldson, Lufkin & Jenrette (DlJ), che fa capo al gruppo transalpino Axa, il quale a sua volta vanta buoni rapporti con France Telecom. L'ipotesi trova intanto relativamente scettici alcuni analisti e operatori, interpellati in vista della odierna riapertura della Borsa. Sarà appunto il mercato a dare un primo giudizio sulle voci. Il titolo Telecom è tra i più gettonati: la settimana scorsa le azioni del gruppo guidato da Franco Bernabè hanno guadagnato il 12,25%, con una media giornaliera di 54 milioni di pezzi scambiati, pari all'1% del capitale.

Ferrovie verso la fine del monopolio Fs Ma dovranno esserci standard di sicurezza

ROMA Innanzitutto la sicurezza. È questo, secondo lo schema di regolamento presentato al Parlamento dal ministro delle Politiche comunitarie Enrico Letta, il requisito essenziale che deve essere garantito nella liberalizzazione delle infrastrutture ferroviarie prevista dalla direttiva Ue nota come '440', relativa allo sviluppo delle ferrovie comunitarie. Il regolamento prevede infatti che le imprese ferroviarie che potranno far concorrenza alle Fs, devono obbligatoriamente essere in possesso di un certificato di sicurezza, oltre a una licenza e alla stipulazione degli accordi amministrativi.

Proprio alla sicurezza, d'altra parte, è dedicato il lungo articolo 7 del regolamento che definisce innanzitutto il contenuto del

certificato e la sua conformità agli standard di sicurezza della circolazione definiti dal gestore, preposto anche al rilascio di tale certificato. Nella normativa vengono quindi individuati gli obblighi delle imprese in materia di sicurezza della circolazione ferroviaria in relazione al personale, al materiale rotabile e all'organizzazione interna dell'impresa. Viene inoltre sancito l'obbligo del gestore dell'infrastruttura di controllare periodicamente la conformità agli standard di sicurezza del certificato, nonché la possibilità di revoca in caso di perdita dei requisiti da parte dell'impresa ferroviaria.

Ma il regolamento contiene anche disposizioni sui criteri di ripartizione della capacità dell'infrastruttura ferroviaria che deve

essere «equa e non discriminatoria» per un «utilizzo efficace e ottimale». Per quanto riguarda poi le priorità alle quali il gestore deve attenersi nella ripartizione, la normativa individua «i servizi di trasporto quantitativamente e qualitativamente sufficienti a soddisfare la mobilità dei cittadini, disciplinati da appositi contratti di servizio da stipularsi tra le regioni e le imprese ferroviarie», i servizi di trasporto «ad alta velocità effettuati totalmente o parzialmente su infrastrutture appositamente costruite o adattate» e «i servizi di trasporto merci effettuati su linee specializzate».

Altra priorità riguarda i servizi espletati con orario cadenzato e quelli in grado di realizzare una interconnessione a rete di diffusione nazionale.

Mercati imprese

Assegni per i figli, lo scoglio dei costi

Proposta della Turco fa discutere. Cerfeda: «Welfare anoressico senza sviluppo»

SILVIA BIONDI

ROMA Trovare i soldi. E senza aumentare le tasse, anzi lavorando per ridurle da qui al Duemila. Una volta spente le telecamere sul grande risultato politico del patto sociale, passate le feste e tornati al lavoro, inizia le grane per il ministero del Tesoro. La proposta della ministra alla solidarietà Livia Turco sollecita l'apertura del confronto sul welfare, proprio alla luce di quanto enunciato nel patto sociale. Si tratta di confronti con sindacati, imprenditori e associazioni su come le politiche sociali possono diventare occasioni di sviluppo ed anche di occupazione. E si tratta di mettere in pratica quello che del patto è un perno: il passaggio dalla fiscalità aziendale a quella generale degli assegni familiari e di maternità. La ministra, come anticipato ieri in un'intervista all'Unità, propone che con l'estensione a tutti cambi anche la motivazione dell'assegno. Non più solo un contributo ai nuclei familiari delle fasce più povere del lavoro dipendente, ma un contributo, distribuito in base alle fasce di reddito, che aiuta tutti i cittadini a tirare su i figli. Più che l'assegno familiare che conosciamo, un vero e proprio assegno ai figli. «È del tutto ragionevole che la ministra Turco si ponga il problema e solleciti l'avvio di un confronto su questo», commenta Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil. «Il patto che abbiamo siglato il 23 dicembre rinviava le decisioni su questi due punti fondamentali, maternità e assegni familiari, ad un intervento graduale del Governo che, dovendoli trasferire sulla fiscalità generale, li estende ma non può ridurre il livello delle attuali prestazioni». E dalla Cisl si fa notare che quanto messo in evidenza dalla ministra Turco è tutto scritto nel patto di Natale. Così come, si dice in casa cislina, «il problema di trovare i soldi c'è stato fin dall'inizio».

Al Tesoro si fa notare che è un caso che su questo il patto abbia una formulazione vaga, che lega l'attuazione dell'impegno alle maggiori entrate che si possono prevedere. Finora le uniche forme di finanziamento previste sono i proventi della carbon tax e la lotta all'evasione fiscale. «Il welfare italiano è anoressico perché manca lo sviluppo», dice Cerfeda. «Il patto deve produrre occupazione, così si allarga la base di chi lavora e contribuisce. Ed è giusto avere l'obiettivo di qualificare socialmente il welfare. Finora abbiamo pensato ad uno stato sociale concentrato essenzialmente su pensioni e sanità. Con l'ultima riforma si è esteso il concetto, che comprende la formazione, i non autosufficienti, l'handicap, gli esclusi. Però la riforma è del novembre del '97, prima di Maastricht, e il Governo ha messo solo poste simboliche di bilancio. Ora dobbiamo incrementarle, dobbiamo trovare

L'INTERVISTA

Onofri: «Servono 4mila miliardi in più, bisogna scegliere»

Il professor Paolo Onofri 43



ROMA È vero, il patto sociale c'è e apre la porta ad una rivisitazione del welfare. Però ci sono anche i vincoli del bilancio. Coniugare le due questioni è il compito difficilissimo che il Governo ha di fronte. Paolo Onofri, consulente economico del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, pensa che serva un grande sforzo di tutti per iniziare il ragionamento e trovare le coperture finanziarie neces-

tà non posso che essere d'accordo. Sono i due temi fondamentali impostati già nel discorso programmatico di Prodi ai tempi della verifica di luglio. Una riduzione del costo del lavoro che passa dal togliere alle aziende la contribuzione impropria e, nell'arco di tre anni, eleva il significato di istituti fin qui considerati categoriali al rango di diritti di cittadinanza».

Da luglio ad ora, la differenza è che questo passaggio è stato scritto nel patto sociale.

«Sì, ora c'è il patto. Ma il bilancio continua ad avere i suoi vincoli. Io sono preoccupato dal fatto che accanto ai titoli e agli impegni non ci siano le poste di bilancio. Gli assegni familiari già costano 8.000 miliardi. La loro estensione porterà la spesa dai 10 ai 12.000 miliardi».

Il problema è dove si trovano i soldi è stato il sottotono di tutta la trattativa conclusa a Natale. Però alla fine si è scritto che il costo del lavoro sarà sgravato dagli oneri della contribuzione di maternità e assegni familiari e che questi passeranno alla fiscalità generale. Quindi va affrontato.

«Credo che dovremo investire tutte le energie per ragionare su come si trovano le coperture. E capire quali alternative di impegni di spesa possono esserci per farlo. Il dopo Euro ci impone di scegliere, di decidere se interessa di più sostenere il disavanzo, faccio un esempio, di Poste o Ferrovie oppure sostenere le famiglie. Sono decisioni importanti, su cui la politica e le parti sociali devono riflettere bene».

Messa così è un'alternativa secca, oltre che molto delicata.



risorse aggiuntive». Ma, avverte Cerfeda, «la condizione indispensabile per tenere in piedi questa operazione è abbandonare la logica di una redistribuzione delle risorse esistenti; non si può pensare che basti togliere alla sanità per dare alla maternità».

Tra l'altro, c'è anche un'altra importante riforma che, secondo il sindacato, il Governo dovrebbe accelerare. È quella sugli ammortizzatori sociali. «Bassolino dovrebbe avviare il confronto», dice Cerfeda. «Sarà una riforma difficile, perché dobbiamo estenderci verso il basso (piccola impresa, edilizia, agricoltura) e verso l'alto (monopoli)».

sarà il raggiungimento degli obiettivi scritti nel patto di Natale.

Professore, lei è d'accordo con la proposta della ministra Livia Turco di riaprire la concertazione con i sindacati e le parti sociali e affrontare i nodi della riforma del welfare?

«La ministra solleva una molteplicità di temi. Sullo specifico degli assegni familiari e di maternità

«Sono alternative che possono provocare difficoltà alla politica. Ed è una questione estremamente delicata, basti pensare che quando a settembre venne fuori la proposta di dare l'assegno di maternità a tutte le donne (800.000 lire al mese per 5 mesi), che avrebbe contribuito a ridurre gli oneri del costo del lavoro di 0,3% per un costo complessivo di circa 2.000 miliardi a carico dello Stato, alla fine impattammo con la difficoltà di preparazione della Finanziaria. E anche il correttivo a cui fu pensato, cioè dare l'assegno a tutte ma con criteri diversi in base alle differenti fasce di reddito, alla fine non risolse il problema. Tanto che l'idea è stata accantonata».

Però accantonare questa significa non riuscire ad arrivare a quella riduzione del costo del lavoro che è uno dei perni del patto sociale.

«Io non dico che dovrà essere accantonata. Dico che servono tempi lunghi ed analisi approfondite. Dico che bisogna imparare a scegliere. E dico che anche i sindacati, che pure sono molto sensibili alla concertazione, quando si arriverà a scegliere avranno i loro problemi, perché poi le categorie ci sono e si fanno sentire. D'altra parte l'obiettivo generale è giusto ed è facile essere d'accordo. E più difficile trovare la strada per applicarlo. Sarà molto importante, in questo percorso, coinvolgere i lavoratori autonomi. Se discutiamo di estendere gli istituti ci sarà bisogno della loro collaborazione. Comunque, mettiamoci al lavoro. Si parte dal 2000 e si arriva al 2002».

SI.BI.

Unicredit Vertice serale Fondazioni manager

ROMA Lunga e decisiva riunione ieri sera nella sede storica del Credito Italiano a Genova, che domani sarà teatro del confronto in assemblea tra i soci dell'Unicredit Italiano per l'assetto di vertice del polo bancario. Dal primo pomeriggio sono giunti in ufficio il presidente Lucio Rondelli e l'amministratore delegato Alessandro Profumo. Insieme, alle 17, hanno sbrigato in fretta le formalità per l'apertura dell'assemblea in prima convocazione, andata deserta come previsto. I due si sono però trattenuti in una fitta e riservata riunione in attesa dell'arrivo di Paolo Biasi, il presidente della Fondazione Cariverona e uno tra i più decisi sostenitori della linea di un cambiamento che dia maggiore peso alle Fondazioni nelle nomine dei 17 consiglieri che saranno sottoposte domani agli azionisti in assemblea. Biasi è arrivato alle 19. L'incontro ha preceduto un'altra riunione importante per il futuro dell'istituto che si è svolta ieri sera a Torino: il consiglio di amministrazione della Fondazione Crt, l'ente apparso in questi giorni maggiormente diviso nella decisione da assumere sui vertici di Unicredit si è concluso a mezzanotte con la decisione unanime di dar mandato al presidente, Andrea Comba, di trovare una soluzione unitaria d'intesa con le altre fondazioni.

È terminato poco prima delle 21 l'incontro fra Rondelli, Profumo e Biasi. Bocche cucite dai partecipanti all'uscita dalla riunione. L'amministratore delegato Alessandro Profumo, sulla cui figura sono puntate in questi giorni le attenzioni del mondo finanziario per le voci di sue possibili dimissioni in caso di una riduzione delle deleghe operative, è parso visibilmente sorridente, trincerandosi dietro un cortese quanto fermo «buonasera, a domani» alle domande della cronista. Questo è stato l'unico segnale delle decisioni assunte dal vertice serale nella sede del Credito Italiano.

Gucci, Lvmh non cerca il controllo

Ferrè: «Per il made in Italy un esempio dalla Francia»

ROMA «Al momento» la Vuitton non sarebbe interessata al lancio di un'offerta per il controllo della Gucci. Lo hanno detto fonti anonime della City al tabloid domenicale «Mail on Sunday». Bernard Arnault, numero uno della Vuitton, avrebbe escluso la mossa «perché il prezzo delle azioni Gucci è salito oltre il tetto che giudichiamo ragionevole».

La Vuitton (Lvmh il suo nome ufficiale) ha rastrellato nei giorni scorsi il 5 per cento delle azioni Gucci che sono subito schizzate in alto ritornando ai picchi del 1996. Secondo il «Mail on Sunday» la società francese dovrebbe chiarire oggi le sue intenzioni ed è probabile che qualifichi l'interesse per Gucci come un «buon investimento strategico» e niente più. Intanto si infittiscono le «voci» attorno al destino dell'azienda toscana, che danno ai francesi già il 20 per cento delle azioni. «Vedre-

mo nei prossimi giorni se è vero per davvero», dichiara in proposito il presidente Domenico De Sole, interpellato a margine della sfilata milanese della collezione «Gucci uomo». Il presidente non si sbottona ulteriormente su questioni finanziarie. «Noi ci concentriamo a lavorare e nonostante la crisi del settore abbiamo degli ottimi risultati come avrete visto», dichiara. «È questo che conta».

Giovedì scorso un altro giornale londinese, il «Times», aveva invece dato per sicuro che Arnault si apprestava ad una scalata per il pieno controllo della Gucci tramite un'OPA da 5.200 miliardi. Insomma, un vero e proprio «colpo di mano» sulla storica pelletteria fiorentina.

Secondo lo stilista Gianfranco Ferrè, la «scalata» di Vuitton a Gucci - la prima in classifica, in quanto a fatturati, tra le aziende del comparto più lussuoso nel no-

stro paese - non deve intimorire il «made in Italy». Ma l'Italia dovrebbe avere un polo del lusso come quello realizzato in Francia. Se Lvmh, continua Ferrè, assumesse il controllo di Gucci «non cambierebbe niente». «È assurdo - ha aggiunto - avere paura di queste cose». Comunque «è bene conoscere la storia di quel gruppo, che è nato recentemente e che con un management di nuova formazione si è impadronito di vecchie strutture, e anche la storia d'Italia. Solo così dice lo stilista che ha lavorato alcuni anni per Dior - si comprende perché in Italia non c'è un analogo gruppo finanziario, ma tante unità specifiche. È grave dirlo, ma è la storia della povera Italia dietro all'incapacità di fare operazioni come in Francia». Tuttavia, proprio «la recente formazione di Lvmh indica - dice Ferrè - che anche in Italia può darsi esca qualcuno a fare la stessa operazione».

ALTA MODA

Novità al Pitti Immagine Uomo: biglietto d'ingresso sarà in euro

ROMA Si apre nel segno dell'Euro la 55/ma edizione di Pitti Immagine Uomo, che verrà inaugurata giovedì prossimo, alla Fortezza da Basso di Firenze, dal ministro per il commercio estero Piero Fassino. Visitatori e compratori potranno infatti pagare in Euro l'ingresso al salone essendo stati abilitati per la moneta unica tre nuovi sportelli A Pitti Immagine uomo, dove l'industria di abbigliamento maschile espone le collezioni per l'inverno del 2000 e che è ormai diventato un riferimento internazionale per il settore, partecipano 611 aziende per complessivi 722 marchi ed i nuovi ingressi sono 58. Al salone si affiancano, come è nella tradizione della manifestazione fiorentina, una serie di eventi a metà tra moda e cultura: la sfilata dello stilista Roberto Cavalli che, la sera del 14 alla Stazione Leopolda, presenta la sua prima collezione per uomo; la mostra «Volare»,

sempre alla Stazione Leopolda, che ha per tema l'icona italiana nella cultura globale; la presentazione, da parte di Giuseppe De Rita, del primo manuale in lingua italiana sul licensing, un progetto di Pitti Immagine e di Baldini e Castoldi. Di netto taglio culturale l'evento in programma la sera del 15, nel rinnovato Teatro Goldoni, dove verrà presentata «D.V. La Divina», dalla piece Full Gallop, una produzione teatrale di Pitti Immagine e Salvatore Ferragamo dedicata a Diane Vreeland che sarà interpretata da Adriana Asti, regista Guido Turloncia.

Per facilitare lo spostamento da Milano a Firenze è stato organizzato un treno speciale per stampa e compratori. Lo scopo, come spiega l'amministratore delegato di Pitti Immagine Raffaello Napoleone, è quello di evitare diserzioni all'ultimo momento, causate dall'incubo della prenotazione.

ANTIGONE ONLUS <small>per i diritti e la giustizia nell'ultimo paese</small>	Associazione Crs onlus <small>Osservatorio Giustizia e politica del diritto</small>
513 e dintorni	
Giusto processo, formazione della prova e diritti dell'imputato	
Incontro-dibattito	
Introducono la discussione	
Paolo Ferrua, Michele De Salvia, Luigi Ferrajoli, Nello Rossi	
Hanno assicurato la loro presenza	
<small>Antonio Baldassarre, Vittorio Borraccetti, Guido Calvi, Antonio Cantaro, Franco Corleone, Giovanni Conso, Domenico Contestabile, Ida Dominijanni, Anna Finocchiaro, Giuseppe Frigo, Carlo Leoni, Giulio Macerati, Adelmo Manna, Sergio Moccia, Elena Paciotti, Mauro Palma, Gaetano Pecorella, Giovanni Russo, Ersilia Salvato, Cesare Salvi, Luigi Saraceni, Francesca Scapelliti, Salvatore Senese, Massimo Vilone</small>	
Presiede Stefano Anastasia	
Roma, 12 gennaio 1999, ore 9,30 / 13,30	
Senato della Repubblica, Sala Convegni, Via di Santa Chiara, 5	



Ucciso il boia di Foca, serbi in rivolta

Gagovic era il «boss» degli stupri etnici. Feriti 5 agenti Onu

SARAJEVO Cinque agenti della polizia Onu feriti, i locali devastati. Un centinaio di persone hanno preso d'assalto sabato notte gli uffici delle Nazioni Unite a Foca, per protestare contro l'uccisione di Dragan Gagovic, principale imputato nel processo contro gli stupri etnici commessi in Bosnia, freddato poche ore prima da una pattuglia francese della Sfor, la forza di stabilizzazione della Nato, mentre tentava di sfuggire all'arresto. Ieri la situazione è tornata alla calma, ma non si sono placate le polemiche. Tutte le forze politiche della Repubblica srpska, l'entità serba della Bosnia di Dayton,

hanno condannato i metodi usati dalle truppe Sfor. Il partito di Karadzic, l'Sds, chiede la testa del comandante delle forze Nato in Bosnia, il partito socialista sollecita un'inchiesta sull'accaduto. Anche la moderata Biljana Plavsic, presidente uscente della Repubblica srpska, ha giudicato «non corretta» l'azione dei soldati francesi. Il governo di Banja Luka ha accusato i militari francesi di aver aperto il fuoco senza curarsi del fatto che nell'auto di Gagovic c'erano anche cinque bambini. La Nato replica sottolineando che nessuno dei piccoli è stato colpito e lancia un appello a serbi, croati e musulmani perché consegnino i presunti criminali di guerra, un modo per «evitare questo genere di incidenti».

Dragan Gagovic, 38 anni, era il principale accusato in quello che sarà uno dei più importanti processi del Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia, un processo simbolo su una delle pagine più nere del conflitto in Bosnia. Sul mandato di cattura emesso contro di lui dai giudici internazionali nel '96 compare per la prima volta nella storia la definizione dello stupro di massa come «crimine contro l'umanità». Le atrocità

APPELLO NATO

Le truppe Sfor hanno chiesto a serbi, croati e musulmani di consegnare i criminali di guerra



contestate a Gagovic e ad altri sette imputati risalgono al periodo compreso tra il '92 e il '93, quando a Foca vennero trascinati in im-

provvisate strutture detentive migliaia di musulmane, vittime della pulizia etnica. Nei lager serbi della cittadina donne, ragazze e persino

bambine vennero sistematicamente torturate e stuprate. Dragan Gagovic era allora il più anziano degli uomini del posto di polizia cittadino, non solo sapeva perfettamente che cosa avveniva alle prigioniere musulmane, ma aveva personalmente partecipato alle violenze.

Malgrado fosse iscritto nella lista dei ricercati stilata dai giudici dell'Aja, Gagovic viveva libero nel territorio della Repubblica srpska. A Foca aveva anche messo su un bare in un locale insegnava il karate ai ragazzini. Non era il solo, come lui a Foca ce ne sarebbero altri, stando al rapporto di Human Rights Watch. Ed è lo stesso in tutta l'entità serbo-bosniaca, a cominciare da Karadzic e dal generale Mladic: le forze Nato non hanno il mandato per cercarli, possono solo eseguire l'arresto se casualmente si imbattono in uno di loro.

Atlante
24 ORE

Kosovo, carri armati in ritirata

Belgrado punta sul negoziato e arretra dal villaggio di Mazic

Golfo, il Kuwait in stato d'allerta: L'Irak ci minaccia

Il Kuwait ha riunito ieri notte il Consiglio superiore della difesa ed ha deciso di porre alcune sue unità militari in stato di allarme per fronteggiare le minacce irachene.

Il Consiglio ha esaminato «la situazione militare interna a causa delle ultime minacce del regime iracheno contro il Kuwait» ed ha deciso lo stato d'allerta e il richiamo di alcune categorie di riservisti. Alcuni deputati iracheni hanno infatti lanciato sabato un appello al governo affinché riveda il suo riconoscimento delle frontiere del Kuwait mentre ieri il vicepresidente Tareq Aziz ha dichiarato che la Gran Bretagna ha creato il Kuwait per indebolire l'Irak.

Dopo le nuove minacce di raid da parte degli angloamericani, il Parlamento iracheno aveva risposto ieri con un voto all'unanimità a favore della sospensione di ogni collaborazione con l'Onu e l'accusa di «tradimento» contro il Kuwait e l'Arabia Saudita. Tuttavia, da più parti si fa rilevare che la risoluzione, in fondo abbia poi sorvolato su gran parte delle prese di posizione più ultranziste.

In sostanza, nel documento i 250 deputati si sono limitati a «raccomandare» a Saddam Hussein e al governo «di non riconoscere le inique risoluzioni adottate contro l'Irak» dall'Onu all'indomani dell'invasione irachena del Kuwait (agosto 1990).

PRISTINA Arretrano di otto chilometri i carri armati serbi. Belgrado, dopo aver minacciato di liberare con la forza gli otto militari presi in ostaggio dalla guerriglia, accetta i consigli dell'Osce e mostra moderazione, ritirandosi dal villaggio di Mazic, tenuto sotto tiro per 24 ore. Le trattative intavolate sabato scorso dagli osservatori internazionali vanno avanti, l'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, resta fermo sulle sue posizioni - propone uno scambio di prigionieri, gli otto militari contro 14 albanesi arrestati nel dicembre scorso - ma fa un gesto di disponibilità: sette degli otto soldati sequestrati hanno potuto ieri telefonare alle famiglie, sono ragazzi spaventati, tutti intorno ai vent'anni, militari di leva. I genitori di alcuni di loro hanno raggiunto Kosovska Mitrovica, roccaforte della guerriglia, dove si troverebbero ancora i militari serbi presi come «prigionieri di guerra». Si stringono vicini, sperano che il negoziato serva a liberare i loro figli.

Anche il segretario generale della Nato Javier Solana ieri ha chiesto «l'immediata liberazione degli ostaggi» e ha fatto un appello a serbi e albanesi del Kosovo perché tornino intorno al tavolo delle trattative. Gli osservatori dell'Osce sono fiduciosi, le posizioni sembrano meno rigide e, soprattutto, il clima di tensione di sabato scorso si è un po' alleggerito, malgrado gli episodi di violenza che hanno insanguinato il Kosovo anche in queste ore. Un poliziotto è stato ferito, guerriglieri dell'Uck hanno ucciso un civile nella notte, a Pristina si è rischiata la strage quando una granata è esplosa vicino ad una frequentata sala da biliardo, senza fare vittime.

Dal terreno giungono notizie

contrastanti su scontri tra reparti dell'Uck e forze di sicurezza serbe. Il centro informazioni albanese del capoluogo kosovaro di Pristina (Kic) ha sostenuto che i cannoni dei carri armati serbi hanno martellato anche ieri i villaggi nei dintorni di Podujevo, ma giornalisti sul posto hanno smentito. Sabato scorso i guerriglieri dell'Uck e le forze di sicurezza serbe si erano date battaglia intorno a Podujevo dopo che, secondo fonti ufficiali, i separatisti albanesi avevano attaccato una colonna di polizia in ricognizione in vista del rientro di 28 famiglie serbe nel loro villaggio di Perane.

Preoccupazione per l'aumento dell'attività militare dell'Uck è stata espressa ieri a Belgrado dagli ambasciatori dei paesi del Gruppo di contatto (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Russia) al nuovo presidente di turno dell'Osce, il ministro degli esteri norvegese Knut Vollebaek, giunto nella capitale jugoslava per una visita nei Balcani. Vollebaek è arrivato da Tirana - dove aveva chiesto l'impegno del governo albanese per facilitare la trattativa sulla liberazione degli ostaggi - ed ha incontrato esponenti politici jugoslavi e membri dell'opposizione. Oggi è previsto un faccia a faccia con il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, che in queste ore ha incassato il plauso dell'Osce per la moderazione dimostrata.

Nel capoluogo kosovaro è arrivato ieri l'inviato americano per il Kosovo Christopher Hill, che ha incontrato il vice primo ministro jugoslavo Nikola Sainovic e leader politici albanesi. A Pristina il movimento di «resistenza serbo» ha indetto per oggi una manifestazione con lo slogan «Non vogliamo più tacere, basta con la violenza».



Soldati kosovari nel villaggio di Podujevo

R.Sigheti/Reuters

Quaranta italiani bloccati in Sierra Leone

Due missionari in mano ai ribelli

ABIDJIAN Circa 40 italiani, per la maggior parte uomini d'affari, sono bloccati a Freetown in conseguenza della recrudescenza della guerra civile nella Sierra Leone. Più critica la situazione di due religiosi: due missionari italiani, Maurizio Boa e Giuliano Fini dell'ordine dei «Giuseppini del Murialdo» sono nelle mani dei ribelli del Ruf, il Fronte unito rivoluzionario, che li ha prelevati per farli incontrare con il padre saveriano emiliano Mario Guerra, ostaggio da due mesi. L'ambasciata italiana segue costantemente l'evolversi della situazione in contatto con le autorità locali. Da Roma il problema è seguito dall'unità di crisi della Farnesina. A seguito degli scontri, che nei giorni scorsi sono stati abbastanza intensi, gli abitanti della capitale sono costretti ad adottare una serie di precauzioni e gran parte delle attività sono interrotte. Bloccate anche le vie di comunicazioni con l'estero.

Ieri, comunque, la situazione a Freetown era più tranquilla ed è stato annunciato l'arrivo nella Sierra Leone di rinforzi dell'Ecomog, la forza dei paesi dell'Africa occidentale impegnata in una controffensiva contro i ribelli nella capitale. Intanto proseguono i negoziati. Ma il comandante dei ribelli del Ruf in Sierra Leone, Sam Bockerie, non vuole presentarsi agli incontri con i mediatori, perché teme «una trappola». «Vengano loro da me», ha detto nel suo ininterrotto telefono satellitare riferendosi ai ministri degli esteri del Togo e della Costa d'Avorio - rispettivamente Joseph Kokou Koffigoh e Amara Essy - attesi ieri a Freetown per una missione di pace che inizierà oggi. Bockerie ha in ogni caso intenzione di vedere il suo capo, il leader del Ruf Foday Sankoh - detenuto in un luogo segreto. Ha aggiunto di tenere prigionieri 200

soldati nigeriani e di trattarli bene.

A Freetown però la situazione si fa pesante. Il personale umanitario a Freetown ha espresso preoccupazione per la penuria di acqua e cibo, dato che centinaia di migliaia di persone sono rimaste intrappolate in città per la repentina avanzata dei ribelli, i quali hanno preso alla sprovvista il fronte unito rivoluzionario, che li ha prelevati per farli incontrare con il padre saveriano emiliano Mario Guerra, ostaggio da due mesi. Le linee elettriche e telefoniche sono state tagliate. Affluiscono intanto nuovi contingenti nigeriani. Testimoni hanno riferito dell'arrivo la notte scorsa di un Boeing 747 con centinaia di soldati. L'aereo è atterrato a Lungi, la base principale della forza interafricana di intervento, da dove i militari vengono convogliati verso la capitale.

La situazione è incandescente anche per i reporter. Ieri due giornalisti dell'agenzia americana Associated Press sono rimasti feriti a Freetown nei combattimenti, e successivamente uno di loro è morto. La notizia, confermata in seguito da New York, è stata fornita da loro colleghi in loco. I due giornalisti si erano improvvisamente trovati, con numerose altre persone, presi in mezzo tra i due fronti. I guerriglieri hanno attaccato alcuni veicoli al centro di Freetown mentre i giornalisti si trovavano in compagnia del ministro dell'informazione Julius Spencer. Gli scontri continuano intorno al quartiere di Brookfields, nella parte centro-sud della capitale, dove i ribelli del Ruf hanno fatto il loro ingresso mercoledì scorso. La radio statale ha fatto appello agli abitanti della capitale perché restino a casa. I guerriglieri infatti catturano i civili per farsene scudi umani e sfuggire ai posti di blocco dell'Ecomog, la forza interafricana guidata dalla Nigeria.

L'INTERVENTO

Il mondo sviluppato non può dimenticare i grandi problemi dell'Africa

RINO SERRI

L'Africa ritorna sui media con le immagini delle guerre e delle tragedie. Sembra già lontano il tempo in cui, anche sull'onda del grande cambiamento in Sudafrica, si parlava di «rinascimento africano», di pacificazione di ritmi di crescita economica positivi, di riforme economiche e politiche, di nuove leadership. Eppure è passato solo pochissimo tempo. Ancora un anno fa il G8 ragionava dell'Africa in termini positivi e il presidente Clinton svolgeva in questa ottica il suo viaggio africano. Oggi è grande la preoccupazione per i conflitti innumerevoli che percorrono larga parte dell'Africa sub-sahariana. Il Pontefice ha lanciato all'inizio dell'anno '99 un appello accorato a tutti i responsabili ad agire con urgenza per riaprire a tanti paesi dell'Africa la via della speranza e della pace. In effetti il quadro è grave: dalla guerra civile in Sudan a quella della Sierra Leone; dalla

guerra appena sopita in Guinea Bissau a quella che riprende in Angola, o nel Congo Brazzaville che non si conclude in Burundi; e poi il conflitto non risolto tra l'Etiopia ed Eritrea, la guerra nel Congo che coinvolge ben 7 paesi africani, le guerriglie in diversi paesi e le masse dei rifugiati, il quadro complessivo della miseria, spesso della fame.

Perché questo quadro? Qualcuno risponde: la fine dei blocchi ha liberato tutte le contraddizioni irrisolte, etniche, territoriali, sociali, e perciò si ricercano, anche con la violenza nuovi assetti territoriali e di potere, e si producono tendenze al dominio e all'egemonia, anche tra Stati africani.

Sono dati veri, ma non spiegano perché le situazioni di crisi tendono ad estendersi e ad aumentare. Bisogna valutare altri dati. Nel processo rapido di globalizzazione dei mercati e

delle finanze, quasi tutta l'Africa, partita da condizioni di estrema arretratezza, non solo non ha beneficiato dei vantaggi della globalizzazione ma ha avuto contraccolpi negativi; uno di questi che ci investe direttamente, si riassume bene nello slogan «trade not aid» - «commercio non aiuti», che ha spinto alla riduzione generalizzata in tutti i paesi ricchi dell'aiuto pubblico allo sviluppo dei paesi poveri.

COMMERCIO NON AIUTI

Quasi tutta l'Africa non ha beneficiato della globalizzazione anzi gli effetti sono stati negativi

to pubblico allo sviluppo dei paesi poveri.

Un altro nodo concerne il fatto che la riduzione dell'intervento pubblico dell'economia (dato di per sé non negativo, e spesso necessario) e nei servizi sociali (cosa assai più discutibi-

le) non è stato sostituito da investimenti privati soprattutto internazionali, che hanno preso altre strade, come il Sudest asiatico, a reddito più immediato (con le crisi poi, che oggi conosciamo). C'è poi la questione del debito che, per la gran parte dei paesi africani, è divenuta soffocante di ogni ipotesi di sviluppo. E ci sono altri punti di analisi da capire e da approfondire, e politiche in parte nuove da elaborare e da praticare; ma per farlo con il dovuto impegno bisogna forse, preliminarmente, chiarire un punto essenziale.

L'Africa non si può a lungo dimenticare e non si può emarginare senza che lo stesso mondo sviluppato ne paghi un alto prezzo. Non è solo una questione di eguale dignità di tutti gli uomini, popoli, e razze; non è solo questione di giustizia; non è solo questione di necessaria universalità dei diritti umani.

La pacificazione e lo sviluppo del Continente africano riguardano la solidità dello sviluppo economico mondiale, investe le grandi questioni, sempre più vitali, dell'equilibrio ambientale e demografico, e pone sempre più in primo piano le grandi correnti migratorie che possono essere una ricchezza, se democraticamente governate nella collaborazione tra Nord e

IL RUOLO DELL'ITALIA

Il nostro paese è chiamato a far da ponte tra le due sponde del Mediterraneo e i 2 Continenti

Sud, oppure fonte di drammatiche tensioni e squilibri sociali. Lo stesso problema della pace, della sicurezza, della stabilità che preoccupa sempre più donne e uomini dei paesi ricchi, non è risolvibile senza la pace e la crescita dei paesi poveri e in

particolare di quelli dell'Africa. Ciò vale in particolare per l'Europa. L'Africa sta davanti a noi, ad essa siamo legati dalla geografia, dal passato della dominazione coloniale. Oggi e per il futuro dobbiamo collegare i due Continenti sul piano della collaborazione, del partenariato, della crescita comune.

Il Vertice euro-africano ipotizzato per l'anno 2000 va assunto come un appuntamento di importanza decisiva per l'Unione Europea e va preparato da subito, con coraggio e con intensità, su ogni piano - economico, culturale e politico - cominciando con un grande sforzo dell'Europa, con l'Oua e nel quadro dell'Onu, per contribuire prima di tutto alla pacificazione delle varie aree dell'Africa; anche sostenendo una forza africana di mantenimento e ricostruzione della pace.

L'Italia è chiamata ad un grande ruolo di ponte tra le due

sponde del Mediterraneo e tra i due Continenti. Questo è il contributo specifico, originale, che noi possiamo dare quali membri dell'Unione Europea e dell'Alleanza transatlantica.

Una tale strategia fa coincidere un ruolo nostro effettivo e riconosciuto dai nostri partner, con quello di protagonista del dialogo, della collaborazione, della crescita comune con i paesi in via di sviluppo, ed in primis quelli del Mediterraneo e dell'Africa. Su questo asse, che pure non era estraneo a governi precedenti, gli ultimi governi dell'Ulivo e di centrosinistra stanno lavorando con un impegno nuovo e con incisiva determinazione.

Si tratta di un impegno difficile e dai risultati non sempre misurabili nell'immediato, tuttavia, è una parte non secondaria della costruzione della pace, della sicurezza e del futuro stesso del nostro paese.





Lunedì 11 gennaio 1999

4

L'ALLARME CRIMINALITÀ

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ È convocata per domani la riunione del coordinamento per la giustizia che si terrà nel capoluogo lombardo

◆ Il ministro dell'Interno ha annunciato l'invio di un ulteriore rafforzamento grazie ai 1.803 agenti nuovi assunti

◆ Carlo Giovanardi, Ccd: «Sono i frutti della scellerata legge sull'immigrazione Esplosione di malavita locale e straniera»

D'Alema presiede il vertice sulla sicurezza

Da Palazzo Chigi pieno sostegno all'operato del ministro Rosa Russo Jervolino

ROMA Inizio d'anno «terribile», dice il ministro Rosa Russo Jervolino, ma con la reazione delle forze dell'ordine e della magistratura. Proprio sull'emergenza giustizia è stata convocata per domani la riunione del coordinamento e sarà presieduta da Massimo D'Alema che ha espresso pieno sostegno al ministro degli Interni. «Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema - si legge in una nota di palazzo Chigi - ha deciso, d'intesa con il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino di presiedere la riunione di coordinamento tra le autorità di governo, delle autonomie locali e delle forze dell'ordine convocata nella mattinata» di domani. «Il presidente

PREVENZIONE E CONTROLLO
«La repressione spiega Jervolino non è sufficiente. Bisogna agire sul versante della prevenzione»

mettendo quindi di determinare meglio l'azione preventiva». Dal fronte opposto, sono giunte critiche al ministro e al presidente del consiglio. Il ministro Jervolino è «inadeguato» ad affrontare l'emergenza criminalità: questa l'opinione del vicepresidente della Camera, Carlo Giovanardi, che ha criticato anche la posizione di D'Alema. «Il Ccd - afferma Giovanardi - condivide l'analisi del Pg La Torre sulla drammatica situazione della criminalità comune e organizzata in Italia, ma ricorda che questa è anche il frutto di una scellerata legge sull'immigrazione i cui prevedibili frutti perversi erano stati denunciati ampiamente dall'opposizione al momento della sua approvazione in Parlamento». «Questa legge sbagliata ricorda l'esponente del Ccd - è

stata difesa a suo tempo dalla stessa Jervolino, allora presidente della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio e oggi ministro dell'Interno più che mai inadeguato a fronteggiare una simile emergenza. Come il presidente del Consiglio, che ha invitato recentemente a non fare allarmismi sugli effetti dell'immigrazione clandestina». «D'Alema e la Jervolino - conclude Giovanardi - fanno a gara nel negare la pericolosità della miscela esplosiva costituita dal collegamento tra malavita nostrana e manovalanza straniera». È intervenuto anche il presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini (Fi), sottolineando la necessità di «redistribuire i magistrati, impegnandone un numero maggiore sui reati della cosiddetta microcriminalità». Ha detto di non condividere le opinioni del procuratore aggiunto di Milano Pomarici, secondo il quale «la polizia di prevenzione versa in uno stato disastroso». «È troppo facile accusare la polizia» ha replicato Frattini.



La Polizia sul luogo dell'uccisione del tabaccaio

C.Ferraro/Ansa

L'ex questore Carnimeo: «Io ho lavorato bene»

■ L'ex questore di Milano Marcello Carnimeo, ora prefetto a Massa Carrara, respinge le critiche ricevute dal segretario generale aggiunto del Sindacato autonomo di polizia Carmine Abagnale, su come abbia gestito la sicurezza a Milano nei quattro anni di permanenza. «Le strutture investigative sottolineano Carnimeo - non solo sono rimaste intatte, ma sono anzi cresciute di organico negli anni della mia gestione. E i risultati non sono mancati, visto l'incremento del numero di arresti e di denunce eseguite dai Commissariati e dalla Mobile. Per quanto riguarda gli omicidi, nel 1998 abbiamo avuto l'80% dei casi risolti a Milano, in controtendenza con il dato nazionale».

L'INTERVISTA ■ ACHILLE SERRA, PREFETTO

«Milano non è il Far West»

ENRICO FIERRO

ROMA «Calma. Quando in una metropoli come Milano si contano nove morti in nove giorni, ci vuole calma. Gli isterismi non servono, non servono i titoloni alla "Milano come Chicago" e - Dio ce ne scampi - i "giustizieri della notte", non servono le leggi speciali e le richieste di militarizzazione del territorio». Achille Serra è un poliziotto di razza. Premette che «non intende formulare ricette o dare consigli: la città ha investigatori di prim'ordine, prefetto e questore sono quanto di meglio lo Stato potesse mettere in campo». Ma si capisce che la prefettura di Ancona, dove è arrivato dopo l'esperienza di parlamentare, gli sta stretta. Da poliziotto cresciuto in prima linea, è stato capo della Criminalpol, questore di Milano, prefetto a Palermo, e sempre in anni «caldi», sente il «richiamo della foresta».

Signor prefetto la gente a Milano ha paura, non esce più di casa la sera e cominciano a sparare i

primi "Bronson"...
«Ma per carità! Io condivido l'allarme, capisco le preoccupazioni di quanti si sentono insicuri di fronte ad una criminalità senza scrupoli. Ma proprio per questo dico che gli isterismi non servono. Occorrono analisi fredde»
Facciamole.
«Siamo di fronte ad episodi gravissimi ma collegati tra di loro, che non presuppongono l'esistenza di organizzazioni criminali che stanno dando la spallata finale alla conquista del territorio metropolitano. Sono fatti gravi occasionalmente capitati nello stesso periodo»
Eppure c'è la sensazione che la città stia cadendo.
«Ed è una sensazione sbagliata e fuorviante. Non scopriamo oggi che Milano ha una criminalità, piccola e grande, diffusa, così come avviene in altre realtà, ma non

«Non voglio polemizzare con Pomarici ma è ingiusto lo scaricabarile sulla polizia»



le forze dell'ordine non porta lontano».
Prefetto Serra, che fare?
«Guardi, io posso dire le cose che "non" bisogna fare. Non servono le leggi eccezionali che inseguono gli avvenimenti. Né le speculazioni sui fatti tragici di questi giorni, come pure qualcuno sta facendo».
Elecoseda fare?
«Innanzitutto dare maggiore certezza alla pena. Brutalmente: chi va in galera deve restarci, e invece spesso i delinquenti sono convinti della sostanziale impunità. Lo stesso, da questore di Milano, ho assistito alla demoralizzazione dei miei uomini quando si trovavano ad arrestare per ben tre volte nella stessa giornata lo stesso ladro d'auto. E poi è indispensabile un utilizzo razionale degli uomini e il coordinamento tra le varie forze di polizia che agiscono sul terri-

«Abbiamo pensato troppo alla mafia? Ma in quegli anni c'erano le stragi»

rio: una sola sala operativa in grado di connettere i vari interventi del 112 e del 113, questo è il modo migliore per recuperare uomini e mezzi e dare efficacia all'azione preventiva e repressiva. Ma attenti: il coordinamento deve coinvolgere anche i vigili urbani, figure essenziali nel controllo del territorio. In Parlamento giace una proposta di legge straordinaria di ridefinizione del ruolo dei vigili: è questa la direzione giusta».

Tutto bene, ma c'è chi chiede altri mille poliziotti a Milano?
«Non mi piace partecipare a queste lotterie. Quando si punta sul numero degli uomini allora non si è tecnici, non si è vissuto per anni e anni sulla strada. In Italia, tra polizia e carabinieri abbiamo il rapporto più elevato al mondo tra forze dell'ordine e cittadinanza. Gli uomini non bastano mai, ma detto questo non è un problema di quantità, il problema è quello di far lavorare bene gli uomini e di coordinarli».

Prefetto, a Milano sta nascendo un sentimento diffuso di odio verso gli immigrati, considerati criminali emergenti.
«Non sono d'accordo. Negare che l'immigrazione clandestina ha portato ad un aumento della criminalità significa bendarsi gli occhi e non voler vedere un fenomeno che esiste. Ma da questo a voler dire che tutte le responsabilità sono riconducibili all'immigrazione mi sembra ingiusto e poco efficace».

È d'accordo con chi afferma che in questi anni la polizia ha pensato più a combattere la grande criminalità organizzata trascurando la microcriminalità?
«In un paese in cui le autostrade e i palazzi venivano fatti saltare per eliminare magistrati come Falcone e Borsellino, nel paese delle stragi e dei superlatitanti di mafia, non potevamo fare diversamente: la coperta era corta e noi dovevamo tirarla dalla parte della lotta alla mafia».

Prefetto Serra, dica la verità, ha un po' di nostalgia della trincea?
«Sono a disposizione delle istituzioni: quando c'è stato da lottare non mi sono mai tirato indietro».

Il tempo non attenua il dolore per la scomparsa dell'indimenticabile nonno

VITTORIO BONSIGNORI

Radicofani (SI), 11 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06-69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06-69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.

In edicola 3 cd rom a 30.000 lire.

IU

L'occasione colta

Puglia, blocco navale contro gli scafisti

I contrabbandieri frenano gli sbarchi. A Brindisi un radar spiava la Finanza

OTRANTO Un «blocco navale», imposto dalle organizzazioni criminali pugliesi che gestiscono il contrabbando dopo contrasti con i «traghettoni» di immigrati. La scorsa notte sono stati avvistati solo motoscafi di contrabbandieri e alcune motovedette delle «Fiamme Gialle» sono riuscite a mettere in fuga i trafficanti. Da tempo - come emerso da indagini della guardia di finanza - «scafisti» e contrabbandieri hanno stretto un patto per l'assegnazione delle rispettive zone di competenza: ai gommoni dei clandestini viene riservato il tratto di costa tra Brindisi e Otranto (Lecce), mentre i trafficanti di sigarette puntano sul litorale tra Bari e Savelletti (Brindisi). Attraverso questa strategia criminale gli «scafisti» non entrano in contatto con i contrabbandieri, che secondo gli investigatori dispongono di oltre 80 motoscafi che fanno la spola tra Puglia e

Montenegro. Ma nonostante gli accordi, avvicinati «fortuiti» tra le flotte criminali che si contendono il controllo del Basso Adriatico sono comunque avvenuti: si è verificato più volte a causa dell'esodo di profughi del Kosovo, che ha provocato uno spostamento di parte degli «scafisti» verso il Nord dell'Albania, in prossimità del confine montenegrino. Tuttavia, secondo gli investigatori la rivalità tra contrabbandieri e «scafisti» sarebbe divenuta più aspra dopo il massiccio traffico di gommoni che nei giorni scorsi ha determinato lo sbarco in Puglia di circa 500 immigrati. A causa di un incremento dei controlli in tutta la regione, numerosi motoscafi di contrabbandieri sono stati intercettati dalla guardia di finanza, che ha sequestrato due battelli: uno di questi è stato bloccato nella zona di Otranto, un fatto ritenuto estremamente significativo per-

ché è raro che vengano intercettati battelli di contrabbandieri in un'area che da anni viene attraversata solo da «scafisti» albanesi: anche questo, oltre all'improvvisa tregua degli sbarchi, potrebbe essere il segnale di contrasti e invasioni di campo tra i clan radicati tra Puglia e Balcani.

Ieri, intanto, è stata scoperta una «centrale radar» usata dai contrabbandieri per spiare i movimenti delle forze di polizia. La base dei trafficanti di sigarette era stata allestita a Fasano, in provincia di Brindisi, in un appartamento all'ultimo piano di una palazzina che in apparenza non destava sospetti; al momento dell'irruzione della guardia di finanza, all'interno c'era un uomo di 41 anni, Raffaele Lo Martire, che è stato arrestato. Grazie a sofisticate apparecchiature, nell'appartamento era possibile osservare gli spostamenti delle motovedette impe-

gnate in perlustramenti sulle coste pugliesi; la sagoma delle imbarcazioni, avvistate per mezzo di una potente antenna direzionale montata sul tetto del palazzo, era avvistata su schermi radar e le informazioni venivano poi fornite ai contrabbandieri impegnati nel trasporto delle sigarette, ai quali venivano date le coordinate per seguire una rotta sicura. I militari della guardia di finanza hanno sequestrato anche apparecchi rice-trasmittenti sintonizzati sulle frequenze delle «Fiamme Gialle»: in questo modo i malfattori riuscivano a conoscere in anticipo lo spie-gamento di forze dei militari in Adriatico e lungo la costa. Nella «centrale radar» venivano anche spiate gli spostamenti della guardia di finanza sulle strade pugliesi e gli uomini delle organizzazioni criminali alla guida di autocarri carichi di sigarette beneficiavano delle informazioni ottenute.



Letti al Cairo ♦ Eduardo De Filippo

Filumena Marturano e la rivincita delle donne arabe



CARLA DODI

Poco prima del ramadan un evento teatrale ha portato alla ribalta nel mondo arabo la storia di Filumena, la più celebre fra le creature di Eduardo De Filippo. Per un mese intero, il Teatro Nazionale del Cairo ha fatto registrare il tutto esaurito per la rappresentazione della commedia scritta più di cinquanta anni fa e proposta al pubblico locale nell'interpretazione dei migliori attori egiziani per la regia di Mariano Rigillo. Il testo di Eduardo è stato rappresentato fedelmente. La tradu-

zione in arabo di «Filumena Marturano» risale all'inizio degli anni Ottanta, era stata sponsorizzata dalle istituzioni italiane in Egitto ma non era riuscita ad arrivare al grande pubblico. Tra le altre cose c'era il problema della lingua: difficilissimo rendere il napoletano con l'aulico arabo scritto, la lingua antica del sacro Corano. Alla fine il traduttore se l'era cavata avvicinandosi al dialetto egiziano moderno: da lì tutto era pronto, già allora, per mettere su la rappresentazione. Ma un imprevisto aveva cancellato lo spettacolo: il crollo del Teatro Nazionale. Grazie alla radio però il tea-

tro di Eduardo De Filippo era entrato nelle case di tutti gli egiziani, dai cimiteri abitati alle ville dei quartieri residenziali urbani. Ecco spiegato perciò il pienone registrato questa volta dal rinnovato Teatro Nazionale del Cairo, alla portata di tutti: l'ingresso costa 5 lire egiziane, 2500 lire italiane.

Ora certamente la curiosità per quella traduzione quasi ignorata all'epoca farà ripescare le vecchie copie o stimolerà il mercato editoriale arabo, che a dispetto degli alti tassi di alfabetismo sembra godere di una grande vitalità, soprattutto nella capitale egiziana. Ogni anno per due settimane,

al Cairo una gigantesca fiera del libro anima le passeggiate di intere famiglie e gli appuntamenti di studenti e intellettuali, tra seminari, dibattiti e spettacoli, da mezzogiorno a mezzanotte. Gli autori italiani più tradotti e più letti di recente in arabo? Umberto Eco, Dario Fo, Susanna Tamaro. Ed ora forse ci sarà anche lui, Eduardo, anche se molte delle sue commedie sono già apparse sul Golfo Persico, nella collana dedicata al teatro internazionale del Ministero dell'Informazione del Kuwait.

«Filumena Marturano» sembra uscita bene dal confronto con il pubblico egiziano.

Eppure la caparbia ex prostituta venuta fuori dai bassi di Napoli, che riesce alla fine a crearsi la tanto sospirata «famiglia», smuove ancora le acque intorno ad alcune questioni delicate e dibattute costantemente nel mondo arabo: lo statuto giuridico dei figli naturali, il contratto di matrimonio e le garanzie per la donna in caso di divorzio, la poligamia. Vecchia, annosa questione che turba da tempo il Codice dello statuto personale in molti paesi arabi, salvo la Tunisia dove la poligamia è illegale da decenni. Se la famiglia è il fondamento essenziale nel diritto musulmano, l'uomo che tema

di non essere imparziale con le sue mogli deve prenderne solo una: secondo alcuni, questo versetto del Corano è un esplicito invito alla monogamia. Ma per i legislatori dei Codici evidentemente non era così chiaro. Oggi la prima moglie ha però il diritto, quasi ovunque, di chiedere il divorzio in caso di «nuove pretese» imposte dal marito. Ma la società civile, come al solito, va più veloce delle leggi: la poligamia è assai poco praticata, ormai. «Filumena Marturano», proprio quando Domenico sta per sposare una giovane ventenne, reagisce. E vince la partita, anche al Cairo.



A memoria



(Carmelo Bene)
Pio profeta del non-
io sia lodato
sin dalla culla
un vero nulla
ma smisurato

Branciforte



Cucina



Le ricette di «A qualcuno piace caldo» di Sarah Key e Gail Monaghan
Lindau
pagine 64
lire 18.000

Il cinema da mangiare

Si possono creare delle ricette di cucina tratte da un famoso film? La Lindau propone un libretto di piccoli e succolenti piatti che hanno come sfondo le battute e le scene più memorabili di «A qualcuno piace caldo». Troviamo la corona di maiale arrosto con sopra un mini dialogo tratto dal film: «Sono Osgood Fielding Secondo; e io Cenerentola la terza; Se c'è una cosa che mi fa impazzire è una caviglia ben tornita; anche a me. Bye-bye». Ogni ricetta è inserita all'interno di un capitolo tematico, vedi ad esempio «Spuntino di mezzanotte sullo yacht».

Religione



Lettere ad un amico che non crede di Vincenzo Paglia
Rizzoli
pagine 190
lire 25.000

Tra fede e ragione

Nato come risposta amichevole al libro «Le due fedi» di Arrigo Levi, in cui si discute l'affinità inattesa tra fede religiosa e fede laica, il volume di Vincenzo Paglia si inserisce nel dibattito tra fede e ragione, sottolineando la diversità, ma anche i punti in comune sempre più numerose e significativi che fino a poco tempo fa sembravano del tutto inconciliabili. La descrizione e la ricostruzione storica dell'autore permettono di riannodare i fili con la più antica tradizione cristiana, riscoprendone l'attualità e un nuovo messaggio alle soglie del nuovo millennio.

Classici



Apologetico di Girolamo Savonarola
Armando
pagine 112
lire 15.000

Savonarola e i poeti

Tra i numerosi scritti di Girolamo Savonarola, l'«Apologetico» è senza dubbio il più importante per lo stile, l'originalità e il rigore logico che ci permette di capire la psicologia più profonda dell'autore. In questo volume il testo appare in una nuova traduzione dal latino. L'occasione dello scritto è una lunga lettera inviata a Savonarola nel 1491 da Ugo Vieri, uno dei massimi esponenti della poesia religiosa del Quattrocento fiorentino. La risposta di Savonarola è netta: «La poesia va interpretata e trattata solo per ciò che è».

Viaggiatori



Aldous Huxley e l'Italia di Rolando Pieraccini
Liguori
pagine 216
lire 28.000

Aldous Huxley e l'Italia

Viaggiatore instancabile, Aldous Huxley ha avuto con l'Italia e gli italiani un rapporto intenso, destinato a durare tutta la vita. Dal 1921 al 1963, anno della sua morte, soggiornò per periodi più o meno lunghi in varie città italiane, Firenze, Cortina, Siena, Roma e Napoli. Dai romanzi ai saggi sono innumerevoli le pagine dove si parla dei paesaggi della storia italiana. In questo libro viene seguita in maniera efficace e puntigliosa ogni tappa dello scrittore, ricostruendo un ambiente, una cultura, un modo di intendere la stessa arte narrativa, spesso servendosi di materiale inedito, sia documentario, sia fotografico.

Shakespeare della settimana



Riverberi di voci e telefoni in un bus di città: quanto costano le parole e, soprattutto, da chi e per chi? La foto è di Mario Dondero

La dittatura (incerta) dell'Interesse

BASTARDO: Che pazzo mondo! Che pazzi re! Che accordo da pazzi! Giovanni, per sottrarre l'intero regno ad Arturo, ne ha scientemente sacrificato una parte; e il re di Francia, cui la Coscienza affibbiò l'armatura, che Carità e Religione fecero scendere in campo come soldato di Dio, presta orecchio ai sussurri di quello stesso demonio furbo e voltagabbana, quel lenone che sempre rompe ogni parola data, e un giuramento al giorno, colui che la spunta su tutti, su re, mendicchi, vecchi, giovani, fanciulle, che nulla han da perdere, se non la verginità - e lui alle poverine la porta via con l'inganno - quel bel signore sorridente e suavioso, l'Interesse: sì, l'Interesse, la molla dell'universo, del mondo, che di per sé è così ben calibrato, che sembra fatto per rotolare diritto su un campo di bocce, finché non è deviato e messo su una brutta china dalla forza fuorviante di questo Interesse, il quale fa sì ch'esso si sposti da ogni corso imparziale, da ogni meta, proposito, intento, e dalla retta via. E questo effetto perverso, questo Interesse, questo lenone e ruffiano, che cambia le carte in tavola, appiccato alla bocca della Francia incostante, l'ha fatta deviare dal suo fine proclamato, da una guerra risoluta e onorevole da un'ignobile pace conclusa nella viltà. E io, perché inveisco contro l'Interesse? Sol perché lui non ha ancora tentato di sedurmi.

William Shakespeare
Re Giovanni
Atto secondo, scena prima
Traduzione
di Andrea Cozza

Intersezioni ♦ Da Manzoni a Beckett

Come si diventa classici? Illazioni sul canone



FRANCO RELLA

Ho affrontato nel mio corso all'Università l'opera di Beckett scoprendo che alcuni studenti provenienti da scuole diverse, avevano preparato «Aspettando Godot» per gli esami di maturità. Ricordo che a metà degli anni Sessanta un gruppo di studenti, che preparavano un tentativo di messa in scena proprio «Aspettando Godot» nella sede di una libreria e laica e privata associazione culturale, sono stati censurati per questo loro «scandaloso» tentativo. Beckett è ora entrato, con Einaudi, nelle librerie nella veste di un «classico».

In questi ultimi mesi sono entrati in libreria, nella collana dei «Meridiani» Mondadori, dunque ancora nella veste di «classici», Bernanos, con il suo ossessivo conflitto tra carne e spirito che spinge i suoi personaggi sull'orlo estremo: sul margine sottile che

sta tra santità, abiezione e follia; e Pasolini, compreso il suo grande romanzo «Petrolio», che è stato pubblicato in prima edizione quasi vent'anni dopo la sua morte.

Se si riflette su questo fenomeno si arriva a un paradosso. I libri che diventano classici, e che dunque entrano in un «canone» accettato da tutti (anche dalla scuola) sono i libri che non solo hanno più fortemente messo in questione il canone esistente, ma che addirittura, entrando, hanno comportato un riaspetto di tutto il canone stesso, dal punto di vista formale e anche dei valori che il canone veicola. L'affermazione di Borges che Kafka ha generato una serie di scrittori pre-kafkaiani è una verità indiscutibile e non una battuta. Ne dovremmo dedurre che i libri, le opere che hanno avuto una maggiore forza contestativa, diventano a un certo punto e in tempi sempre più rapidi incontestabili? E allora, perché si leggono ancora i classici, se questi hanno perduto

la loro forza di mettere in questione le verità stabilite e i linguaggi e le figure attraverso cui essi manifestano la loro verità?

Gli «apocalittici» parlerebbero della capacità della società di masticare di digerire tutto, anche la «Merda d'artista» inscatolata da Pietro Manzoni e che oggi si trova nei musei. Credo che le cose non siano così, e che un'opera diventando un classico non perda, ma anzi acquisti qualcosa. Diventa, per così dire, un'opera anfibia: per certi versi mostruosa. Da un lato, garantisce con la sua presenza la forza del «canone» e la sua capacità di accogliere e di mettere ordine anche all'estremo; dall'altro rende il canone stesso, nella sua interezza, un terreno precario e scivoloso. L'opera infatti, per quanto santificata, non solo continua a pungere con la sua coda di scorpione, ma cede veleno anche alle altre opere del canone. Penso agli studenti che affrontano a scuola Beckett accanto a Manzoni: la «provvida

sventura» accanto alla descrizione della follia del mondo. A metà degli anni Sessanta, quando Beckett era censurato e emarginato, questi giovani potevano pensare di opporre ai valori espressi dal Manzoni un'altra visione del mondo marginale e per così dire incerta e provvisoria. Nel momento in cui trovano insieme nello stesso canone «I promessi sposi» e «Finale di partita», si apre uno spazio nuovo. Non è detto infatti che Beckett sia «manzonizzato», più di quanto Manzoni non venga «beckettizzato». Forse scopriranno in Manzoni quel lato oscuro, quel lato di tragica insensatezza delle cose del mondo che solo alla fine viene in qualche modo sanato dalla provvidenza.

Un'altra caratteristica della canonizzazione, è che un autore diventa un classico con tutta la sua opera. Di fronte ad essi non c'è che porci in un rapporto di complicità, e suggerire, per parafrasare Baudelaire, anche il loro veleno.

media

Supplemento settimanale a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario Udr: «Nessuna acredine con Veltroni, da Cossiga solo battute Ora torniamo a lavorare con serenità»**

◆ **«Appoggiamo con lealtà la candidatura di Prodi all'Ue ma perché insistere con l'Ulivo in una elezione col sistema proporzionale?»**

◆ **«Marini al Quirinale? Il nome circola ma potrebbe anche essere possibile portare uno del nostro partito sul Colle»**

L'INTERVISTA ■ CLEMENTE MASTELLA

«Più rispetto? Sì, ma noi non siamo paria»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Gattofelix? Ma è un'espressione scherzosa». «Prodi? Nessun rancore personale. Semmai è lui, che invece di ringraziarci...». L'Ulivo? «Sa, quando se ne parla noi facciamo come il toro col drappo rosso, ma più che dire che il centrosinistra per noi ha valore strategico...». Il giorno dopo la tirata di Cossiga contro Prodi, Veltroni, e «l'Ulivo che puzza di cadavere», Clemente Mastella, segretario dell'Udr, getta un altro po' d'acqua sul fuoco. Con D'Alema Cossiga si è chiarito l'altra sera. E la stabilità del governo non sembra correre grossi rischi. Con i Ds, divisioni strategiche a parte, il problema sembra sempre quello: non vogliamo - avverte Mastella - essere trattati come ruota di scorta.

Segretario, i Ds apprezzano il sostegno a D'Alema ma chiedono, con Folena, che si abbassino un po' i toni contro Botteghe Oscure e la sua leadership...

«Penso che bisogna lavorare tutti per recuperare rispetto tra di noi. Veltroni l'aveva già detto tempo fa, son d'accordo».

Ma allora, perché chiamarlo Gattofelix?

«Ma non c'è alcuna acredine personale. Mi auguro che col passare dei giorni si torni a lavorare serenamente. Comunque è un'immagine divertente, non c'è cattiveria. Veltroni farebbe male a risentirsi. Anzi secondo me, quando torna, dovrebbe chiamare al telefono Cossiga e dirgli: "Buongiorno, presidente, sono Gattofelix". Insomma, bisogna prenderla un po' a ridere».

Ma allora dov'è il problema con i Ds/Prodi?

«È ovvio che per noi l'Ulivo diventa un po' come il rosso per le bestie cornute. Dovunque lo si veda, noi diamo in escandescenze. Per la semplice ragione che noi siamo nati dicendo no al Polo, ma sulla presa d'atto della disintegrazione dell'Ulivo. La nostra ragione sociale è quella. E il problema, dunque, è sul piano politico».

Ma si sa che Prodi e Veltroni per-

seguono l'obiettivo di far vivere l'esperienza dell'Ulivo.

«Certo, ma ci ha insospettito il fatto che si voglia ripristinare l'Ulivo in un'elezione col proporzionale. Fosse un voto col maggioritario, lo capirei, ma così che senso ha?»

Allora come finirà con Prodi?

«Non lo so. Noi lealmente abbiamo detto che la sua candidatura alla presidenza della Ue la accettiamo. Dopodiché bisogna lavorare perché il centrosinistra vinca alle europee. Questo è l'obiettivo da realizzare».

E voi dite che mettere sul centrosinistra il cappello dell'Ulivo è sbagliato...

«Appunto. Noi con convinzione abbiamo fatto un salto in avanti: abbiamo detto che il centrosinistra ha valore strategico. Ma se ci si mette in difficoltà, si mette in

difficoltà tutto il centrosinistra. Io ho fatto un po' di calcoli. Senza Rifondazione l'Ulivo prende 104 seggi. Quindi noi siamo importanti. O si sceglie di tornare con Rc, oppure si deve tenere conto di noi».

Sì, ma allora come si fa a rendere riconoscibile il centrosinistra rispetto all'opposizione?

«Ma è un'elezione col proporzionale. Se ci sono 15 liste di centrosinistra si presentano 15 liste. Sono andato in Francia recentemente, anche lì è così. Ognuno si presenta in proprio. Insomma, per capire chi ha vinto si fa la somma delle liste. Che problema c'è? Ci fosse il maggioritario si potrebbe dire: si fa l'alleanza Ulivo più gli altri. Ma così...»

Ma allora se ognuno si presenta per conto proprio che scandalo c'è che alcune forze rendano riconoscibile la loro adesione all'Ulivo?

«Ma non ha senso riproporlo, si è detto che era finito. E poi l'Ulivo non dà l'idea del centrosinistra, ma di una cosa indistinta, in cui magari qualcuno ci chiede di aderire. Ma noi non ci pensiamo proprio ad aderire».

Con Prodi c'è un problema di rapporti personali?

«No, è lui che ha un po' di rancore...» **Beh, magari, qualche motivo ce l'ha.**

«Sa che le dico? Lo abbiamo salvato sul Dpef, sulla politica este-

ra. Invece di ringraziarci tre volte, ci manda a quel paese. Noi non eravamo suoi partners. Una volta caduto, perché avremmo dovuto tenerlo in piedi?»

Cossiga ha lanciato un avvertimento a Marini: devi essere prudente, perché così dovrebbe fare un candidato al Quirinale. È una constatazione, un modo per bruciarlo, o un segno di preferenza?

«Cossiga non ha espresso una preferenza. Che Marini sia uno dei candidati al Quirinale è una cosa che circola».

Chiara: ma secondo voi che possibilità ha?

«Non lo so. Ma a proposito di alte cariche le voglio dire una cosa: in quale cielo d'Italia sta scritto che quando si dice "serve un uomo del centro", i candidati abilitati sono solo i popolari e altri? Perché uno dell'Udr no? Poi magari, non se ne fa niente, ma è un fatto di principio, che tra l'altro spiega anche perché i rapporti si inaspriscono. Noi non possiamo essere considerati i paria della coalizione, la ruota di scorta. Intendiamoci, questo vale per noi, come per Cossiga».

Ma voi, a parte una vostra candidatura, avete una preferenza per il Quirinale?

«Avevamo detto che se c'erano le condizioni per Scalfaro...»



Clemente Mastella segretario nazionale dell'Udr

Fusco/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

I CALCOLI SBAGLIATI...

ha mandato a dire all'ex presidente della Repubblica che per fare lista insieme alle europee deve accettare di «inserire due foglioline di ulivo» nel simbolo che verrà presentato agli elettori, altrimenti il Ppi correrà da solo. Per l'uomo che aveva pensato di ristrutturare l'intero sistema politico, smontando Ulivo e Polo, con qualche picconata ben assestata si tratta di un magro bottino.

È partita dalla frenesia di raggiungere rapidamente questo obiettivo la nuova, e francamente un po' ingenua, campagna d'inverno di Cossiga affidata, più di altre volte, alle parole forti e all'insulto personale. Dove può arrivare? Probabilmente da nessuna parte, come lo stesso Cossiga sa, essendo uomo furbo e di lunga esperienza. L'unica vera arma che il senatore a vita ha tra le mani non può essere usata, come dimostra l'incontro di Palazzo Chigi. Malgrado l'abbondanza di dichiarazioni bellicose, l'Udr, che meritoriamente ha consentito la nascita di questo governo, non può farlo cadere. Qualunque ipotesi politica e qualunque ipotesi elettorale si devono arrestare di fronte a questo dato. Senza l'Udr il governo non c'è, ma senza il governo l'Udr, posto che resti compatto, si squaglia. Cadrebbero non solo le possibilità di gioco tattico, che esaltano Cossiga, ma con esse anche il disegno strategico - che richiede un tempo molto lungo - di aggregare una grande forza di centro come alleato conflittuale della sinistra e come concorrente elettorale del centro-destra.

Cossiga non ha valutato serenamente neppure altri dati della situazione. Qualunque sia lo sviluppo della coalizione dell'Ulivo, nessuno dei partiti del centro-sinistra che esse e sostenne Prodi può rinunciare a fare riferimento al nome e ai valori del simbolo unitario. Ancora: fenomeni di smontamento nel centro-destra in grado di dare sostanza al progetto di Cossiga non se ne vedono. Nessuno conosce bene lo stato di salute del Polo, si può sottolineare la sua totale assenza politica, ma il rapporto fra questa parte del sistema politico e il proprio elettorato sembra tuttora abbastanza saldo.

Cossiga, inoltre, facendosi aiutare dalla sua buona memoria di autorevolissimo dignitario democristiano, si è esercitato, soprattutto negli ultimi giorni, nel disperato tentativo di dividere il presidente del consiglio dal segretario del par-

tito. Nella vecchia Dc questa era una dialettica molto forte che corrispondeva alla struttura organizzativa ed elettorale democristiana, oltre che al tipo di solidarietà che viveva fra i leader dell'allora partito dominante di governo. Tutta la letteratura giornalistica attorno ai rapporti fra D'Alema e Veltroni, e quindi lo stesso Cossiga, devono arrestarsi di fronte ad alcuni dati concreti. Né D'Alema né Veltroni possono permettersi una rottura fra di loro. Il tipo di solidarietà che vige nei Ds è in grado di resistere a qualunque conflitto personale e a qualunque differenza politica.

La prospettiva che entrambi i leaders della sinistra hanno inquadrato - un forte partito del socialismo europeo, promotore di una stabile alleanza di centro sinistra - richiede, in ogni momento, che la logica dell'accordo prevalga su quella della differenziazione e soprattutto della rottura. D'Alema conosce bene la politica e il suo partito e per quanto Cossiga, indicando Veltroni, si affanni a gridargli di stare attento al lupo - ribattezzato gatto - che avrebbe in casa, possiamo tranquillamente affermare che è del tutto escluso che il presidente del consiglio e il segretario Ds si faranno tirare dentro uno scontro che non c'è e che non vogliono.

La storia di Cossiga ci dice, purtroppo, che è assai difficile che l'ex presidente si possa fermare. I suoi impeti conoscono soste frequenti per poi riprendere vertiginosamente. Durante il suo settennato presidenziale molte delle sue prese di posizione - dal discorso di Edimburgo in cui dichiarava finita anzitempo la discriminazione anti Pci, alla critica feroce del sistema politico con la pressante richiesta di interventi riformatori - avevano una oggettiva lungimiranza che veniva poi offuscata dal fragore delle parole e da un fuoco distruttivo che hanno danneggiato lo stesso Cossiga.

Se non ci fossero altre ragioni, basterebbero solo queste osservazioni a dare all'Ulivo il valore di una formula di salvaguardia politica e di autodifesa in grado di valorizzare le motivazioni forti di una alleanza fra culture politiche diverse unite da un comune spirito riformatore. Il ruolo di Prodi è anche questo, oggettivamente. E il giorno in cui Cossiga accetterà questa realtà («aggiungere due foglioline di Ulivo in un simbolo comune», come gli suggerisce Marini), potrà con più carte in mano giocare la partita del grande centro cattolico-liberale moderato. Chi lo ha come interlocutore e chi come nemico, nel frattempo, deve solo pazientare, ascoltare e, in qualche caso, tappare le orecchie.

GIUSEPPE CALDAROLA

Regione Campania, accordo fatto La situazione si è sbloccata anche in Calabria

ENZO RISSO

ROMA Pronte a navigare in mare aperto le nuove giunte regionali in Campania e Calabria. Dopo settimane di convulse trattative, il centrosinistra è riuscito a trovare l'accordo in entrambe le regioni. In Campania, dopo l'ultimatum lanciato dal segretario campano dei Ds, Guglielmo Allodi che, stanco del lungo tira e molla, aveva minacciato il ricorso immediato alle urne se non si fosse trovato l'accordo, in una lunga notte di discussioni e incontri è stata partorita la lista degli assessori per la nuova giunta guidata da Andrea Losco, Udr. Un'intesa che, tuttavia, non è stata indolore. I diessini hanno rinunciato a un assessore a favore dell'Udr, sui cinque che secondo i numeri elettorali spettavano loro. Fuori dell'esecutivo sarebbe anche l'Unione democratica,

il cui solo esponente in Consiglio regionale - Giovanni Smimmo - potrebbe sostenere la Giunta dall'esterno o passare all'opposizione. L'intesa raggiunta prevederebbe quattro assessorati (compresa la vicepresidenza) per i Ds, tre per l'Udr, due per il Ppi, uno ciascuno per Comunisti italiani, Verdi e Socialisti. La lista completa sarà depositata questa mattina.

«Abbiamo messo a disposizione la nostra forza per la coalizione», commenta a caldo il segretario regionale dei Ds. «La rinuncia a un assessore è stato un atto necessario per mantenere l'equilibrio tra i vari partiti e per dare ulteriore visibilità ad alcune forze politiche». La nuova giunta oltre ad aver ben marcati i compiti, ha anche sul tavolo un'ipotesi di data di termine: l'autunno 1999. «Affrontiamo questa fase - spiega Allodi - con lo spirito di realizzare una giunta di transizione e a termine». Fra le co-

se da fare, il recupero dei ritardi che la precedente amministrazione guidata da Antonio Rastrelli ha accumulato sui finanziamenti europei. Poi c'è la necessità di ridefinire un nuovo rapporto tra la Regione e le altre autonomie locali, aggiunge Allodi, «per accedere a un rapporto che lascia alla Regione solo compiti di programmazione indirizzata».

Se in Campania la giunta è ormai fatta, nella vicina Calabria c'è l'accordo sul documento politico-programmatico, che tuttavia rimane da «limare». Il consiglio regionale è convocato per domani e al massimo mercoledì, dovrebbe essere eletto il nuovo esecutivo. La divisione dei 12 posti in giunta (che sarà presieduta dal popolare Gigi Meduri) tra i partiti è già pronta: cinque all'Udr, quattro ai Ds ed uno ciascuno a Rinnovamento Italiano, Socialisti Democratici e Comunisti Italiani.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



ALBA SOLARO

ROMA Chi si fosse sintonizzato su Radiotre una mattina, nelle scorse settimane, si sarebbe potuto imbattere in uno strano personaggio; tale Francesco Pirone, dal forte accento siciliano, di professione ciclista nonché presidente dell'Apmp. Ovvero: «Associazione pezzi di merda palermitani». Ave-te letto bene. Ma non affrettatevi a scandalizzarvi. Perché l'«Associazione pezzi di merda palermitani» in realtà non esiste. L'Apmp non è che l'ultima provocazione firmata da Cipri e Maresco, i due registi padri della «cinicotv» (nonché padri del film *Totò che visse due volte*) temporaneamente transfughi alla radio.

Si è appena conclusa la loro mini-serie intitolata *Palermo può attendere*, un viaggio tra fiction e documentario ospite della r-

«Palermo? Ve la serviamo noi»

Cipri e Maresco alla vigilia di un film sulla città e i suoi mali

brica di Radiotre *Cento lire*: «L'idea era quella di trasportare alla radio tutto il nostro universo di personaggi e storie palermitane - spiega Franco Maresco - E se siamo riusciti a farlo dobbiamo dire grazie ad Anna Antonelli, che ha creduto in noi e in quest'idea». La fama di personaggi «scomodi», Cipri e Maresco se la portano dietro da sempre. Anche alla radio hanno usato l'ironia per denunciare quello che altri non hanno la voglia o la forza di denunciare. Per esempio, l'elezione alla guida del Teatro Biondo di Palermo, di Pietro Carriglio, personaggio

noto e assai discusso, legato alla vecchia Dc di Salvo Lima, di Ciancimino. A lui, il ciclista Francesco Pirone ha offerto dai microfoni della radio la presidenza onoraria dell'«Associazione pezzi di merda palermitani». «Ma lui non si è fatto trovare - spiega Maresco - e si è negato al telefono quando ha capito che eravamo noi a cercarlo». Allora l'offerta della «presidenza onoraria» dell'Apmp è passata al sindaco della città.

Già, proprio a Leoluca Orlando. «Ma nel suo caso, la nostra voleva essere una tirata d'orecchi - spiega Maresco - Il sindaco

lo sa che noi gli riconosciamo il merito di aver fatto molto per Palermo, e non possiamo negare che la città abbia fatto tanti passi avanti. Ma proprio per questo, vorremmo chiedergli come spiega il ritorno di Carriglio, di un uomo che non ha mai negato la sua amicizia con Salvo Lima, che è stato espressione della peggiore Democrazia Cristiana. Com'è possibile che Carriglio sia stato votato all'unanimità dal consiglio del Teatro Biondo, dove siedono anche due uomini di Leoluca Orlando? Com'è possibile lavorare per il riscatto culturale di



Palermo, puntare tanti soldi sulla cultura, e poi accettare la nomina di Carriglio senza neppure la più piccola polemica?».

Già, com'è possibile? «Viviamo in un paese narcotizzato - è la risposta di Cipri e Maresco -, completamente in balia dei miliardi della Carrà, alla gente non interessa altro. Quando nel '92 ci furono le stragi in cui morirono Falcone e Borsellino, a Palermo si respirava una grande emozione, c'erano le catene umane, la gente protestava. Poi, via via, si è tutto spento. E ora, con Carriglio, ritorna proprio quel passato che sembrava ormai scacciato. E nessuno protesta. Abbiamo chiesto a diversi personaggi della sinistra palermitana cosa pensavano della vicenda Carriglio; si son tutti passati la palla...».

Adesso Palermo può attendere è in procinto di diventare un progetto per la tv, forse per la Rai («ne stiamo parlando con Ghezzi»); un film nello stile di Cipri e Maresco, a metà tra fiction e

documentario, «un viaggio in questa Palermo che sta cambiando, che si sta sempre più omologando ma che non ha perso le sue». Quartieri come il Bonagia, il Brancaccio, Ciaculli, zone ad alta densità mafiosa: «È qui, a Bonagia - annunciano Cipri e Maresco - che stiamo per aprire il Cinema Lubitsch. Grazie ad un vecchio amico, abbiamo trovato una sala cinematografica da 250 posti costruita 18 anni fa e mai usata, se non per riunioni di condominio o del partito. Vogliamo farne un cinema che sia anche un luogo di aggregazione per il quartiere, con corsi per i ragazzi, attività musicali, rassegne di film. Orlando si è impegnato a darci una mano. Le serrande le apriamo alla fine di febbraio; ma ci sarà un'anticipazione, a fine gennaio, con una settimana di incontri sul cinema italiano».

«Logge o no, cambieremo la Rai»

Parlano i due consiglieri Balassone e Emiliani dopo l'allarme lanciato da Giulietti «La proposta Confalonieri per un'intesa sui programmi di qualità? Una scemenza»

STEFANO MILIANI

ROMA Nella Rai, per sfruttare un'espressione cara al rivale Silvio Berlusconi, c'è chi rema contro. Nell'azienda di Stato tramano «logge, santuari o consorzierie» troppo spesso protette da «impunità». Lo denunciava ieri sull'Unità Giuseppe Giulietti, responsabile dell'informazione dei Ds, a lungo rappresentante sindacale in Rai e che quindi conosce a fondo i meandri dell'azienda di viale Mazzini. Per tutta risposta il consiglio d'amministrazione, per bocca di un paio di consiglieri, Stefano Balassone e Vittorio Emiliani, non smentisce ma si guarda bene dal buttare altra benzina sul fuoco. Smentiscono accordi col Biscione. Senza tuttavia negare che resistenze interne, almeno a eventuali mutamenti, ci sono eccome.

«Logge? Consorzio? Penso sia un modo per definire le resistenze a un processo di innovazione», commenta Stefano Balassone. «Certo che stiamo cercando di riorganizzare alla radice, strutturalmente, la vita dell'azienda in base a capacità innovative. E quando un processo di innovazione è vero, e non sono chiacchiere, allora costringe tutti a mettersi in discussione e quindi può incontrare resistenze, reazioni in ritardo. Lo considero un fatto umano».

Eppure dal passato emergono

passaggi oscuri come la vicenda della vendita delle riviste *King e Moda*. Così poco chiari e intricati che il consiglio d'amministrazione ha incaricato il direttore generale Pier Luigi Celli di avviare un'inchiesta. «Sì, ci sono alcune cose da capire. Ma -



dichiara diplomatico Balassone - dall'inchiesta non mi aspetto niente, almeno a priori».

Vittorio Emiliani, altro consigliere, ammette che qualche incrostazione nei meccanismi umani e professionali della Rai esiste: «Anche se vorrei ricordare che anche le corporazioni pesano non poco. Con «logge» non so a cosa si alluda. Con «consorzio» credo che Giulietti alluda a poteri trasversali. D'altronde, in un'azienda in cui per anni si è profusamente proceduto a nomine anche per meccanismi politici, meccanismi dovuti anche al fatto che

prima viveva in regime di monopolio, le calcificazioni sono normali». Sottolinea un vecchio e più volte denunciato vizio di casa Rai. Per quanto sul futuro Emiliani sia ottimista. Rivendica il fatto che, dal primo gennaio, la Rai è organizzata in cinque divisioni, ognuna responsabile del proprio bilancio e delle proprie scelte, e che questo obbligherà tutti a farsi carico delle proprie responsabilità perché, sostiene, nessuno potrà più gonfiare spese da gettare in un gran calderone. «Per far funzionare davvero la Rai la risposta sono le divisioni. Ci saranno resistenze corporative, chi ha vissuto defilato, in sacche di improduttività

- ammette Emiliani - cercherà di impedire il processo di innovazione». Chi si è messo al riparo dal lavoro, insomma, potrà anche mettere il bastone tra le ruote. «Tuttavia mi pare che la maggioranza dei dipendenti abbia professionalità e lavori». Ci saranno resistenze, riconosce il consigliere, «perché con l'avanzare della tecnologia e in radio prima che in televisione si elimineranno figure intermedie, accorpando compiti nella figura del giornalista. È un processo che riguarderà la radio, perché altrimenti non siamo competitivi con le emittenti private».

Ma coinvolge anche il piccolo schermo. «Dovremo ricorrere più spesso a servizi di televisioni locali», aggiunge. Vale a dire che la Rai userà meno le sue sedi regionali per coprire le notizie? «Spesso siamo in svantaggio rispetto a Mediaset. Cito un caso recente: una serie di incidenti nella nebbia Mediaset li ha coperti con la televisione di Rovigo mentre la troupe della Rai, da Venezia, era rimasta intrappolata anch'essa nella nebbia. Occorre maggior agilità».

Oltre tutto, aggiunge, con Mediaset la Rai è e resta in competizione. Di accordi passati

non sa. «E diciamo no alle intese. Anche sulla qualità delle trasmissioni. Sarebbero sospette. Anzi trovo la proposta di Confalonieri quanto meno curiosa, dati i precedenti». Nessuna santa alleanza, proclama anche Balassone. «Niente accordi e una sana competizione, ecco la ricetta. La «proposta» di Confalonieri per trovare accordi sui programmi di qualità - rincara la dose - mi pare un'assoluta scemenza. Perché la qualità presuppone un palinsesto competitivo. Ma capisco Confalonieri, si pronuncia sulla base di considerazioni nostalgiche».



Il cavallo Rai a Saxa Rubra. A sinistra i consiglieri Balassone ed Emiliani

Magico Bach per Chailly

Trionfa a Torino la «Passione secondo Matteo»

Claudio Canali dal rock duro al saio da frate

LECCO Dal rock duro alla pace di un monastero. Claudio Canali, 46 anni, ex voce del gruppo rock anni '70 «Biglietto per l'inferno», domenica prossima nel corso di una solenne cerimonia, pronuncerà i voti per divenire monaco eremita della comunità di Minucciano (Lucca). Canali, originario di Valmadra, centro delle porte di Lecco, conobbe l'eremo di Minucciano nel 1991 durante un campo estivo di lavoro assieme ad altri rivoltari del paese. Nel 1994 entrò come novizio nella comunità religiosa posta sul valico fra Garfagnana e Lunigiana e domenica 17 gennaio Canali pronuncerà i voti. Nella breve ma apprezzata esperienza nel «Biglietto per l'inferno» Canali era «voce» ma pure fiato traverso e flicorno tenore. Nel suo *Dizionario della Canzone*, Renzo Arbore riferendosi ai «Biglietto per l'inferno» definì il gruppo lecchese come «anello mancante fra heavy rock e rock sinfonico, con testi crudi, cult band italiana per eccellenza».


PAOLO PETAZZI

TORINO Con la *Passione secondo Matteo* di Bach diretta da Riccardo Chailly la stagione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai ha proposto uno dei suoi concerti più impegnativi, con esiti di straordinario rilievo, che confermano come la grande lezione degli interpreti specializzati che suonano sugli strumenti così detti «originali» non comporti la rinuncia ad eseguire questo capolavoro bachiano in una stagione sinfonica. L'Orchestra Nazionale della Rai sotto la guida di Chailly ha suonato con una raffinatezza, una misura, un senso stilistico e una trasparenza ammirevoli, partecipando fino in fondo alla definizione di quel clima di nobile e intensa meditazione che era un aspetto determinante della bellissima interpretazione del direttore milanese.

Senza alcuna pesantezza si riconoscevano un'adesione espressiva profondamente sentita e una sorvegliatissima consapevolezza stilistica, che, nutrita dalla conoscenza dell'imprecidibile contributo di decenni di interpretazioni filologiche su strumenti d'epoca, consentiva anche una spregiu-

dicata libertà nel fraseggio, nella varietà dei tempi e delle dinamiche, nella definizione del clima espressivo di ognuno dei corali (talvolta intonati in un pianissimo della massima suggestione) come di ogni momento del mirabile percorso che dal grande coro iniziale conduce all'abbandono della mortale ninna-nanna conclusiva. Chailly, che nei prossimi mesi dirigerà la *Passione secondo Matteo* anche a Milano con i giovani dell'Orchestra Verdi e ad Amsterdam con la «sua» Orchestra del Concertgebouw, ha detto di aver tenuto conto della grande tradizione bachiana olandese e forse anche questa libera rivisitazione contribuisce alla sua indipendenza dalla gravità di una certa tradizione tedesca.

A Torino collaborava con Chailly il magnifico coro della Radio bavarese diretto da Michael Gläser; fra i solisti era esemplare il tenore Christoph Pregardien nella parte dell'Evangelista; da ammirare l'intensissima partecipazione espressiva del contralto Petra Lang e i validissimi Kurt Azensberger, Anton Scharinger, Lynne Dawson, Olaf Bär, Geert Smits e le voci bianche della Scala e del Conservatorio di Milano dirette da Bruno Casoni.



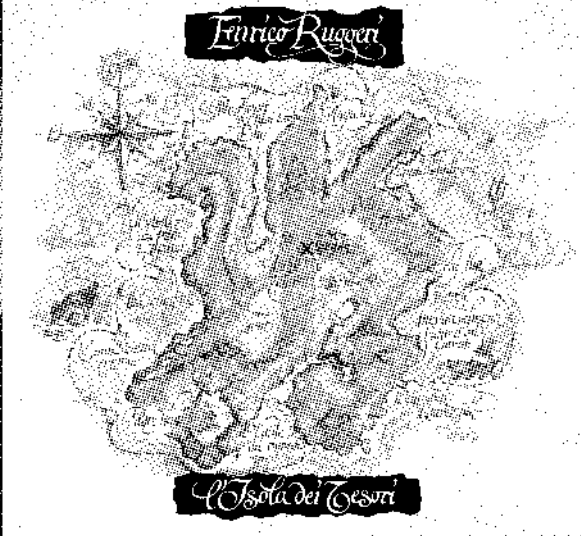
presenta

da lunedì a sabato ore 15.30

L'Isola dei Tesori

il nuovo album di

Enrico Ruggeri



su CD e MC

Radio Italia Solo Musica Italiana - Sempre Prima in Anteprima
Trove tutte le nostre frequenze
sulle pagine 706 - 707 di **VIDEOT**
il Teletext di Canale 5 - Italia 1 - Retequattro





Serie A

RISULTATI

CAGLIARI-ROMA	4-3
EMPOLI-MILAN	1-1
INTER-VENEZIA	6-2
JUVENTUS-BARI	1-1
LAZIO-FIORENTINA	2-0
PERUGIA-UDINESE	1-3
PIACENZA-PARMA	3-6
SAMPDORIA-BOLOGNA	1-1
VICENZA-SALERNITANA	1-0

PROSSIMO TURNO

(17/01/99)

BARI-SAMPDORIA
BOLOGNA-INTER
FIORENTINA-CAGLIARI
MILAN-PERUGIA
PARMA-LAZIO (ore 20.30)
ROMA-VICENZA
SALERNITANA-PIACENZA
UDINESE-EMPOLI
VENEZIA-JUVENTUS

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					In casa					Fuori Casa				
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Subite	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite			
PARMA	32	16	9	5	2	30	12	6	2	0	15	2	3	3	2	15	10				
FIORENTINA	32	16	10	2	4	27	16	8	0	0	17	2	2	2	4	10	14				
LAZIO	29	16	8	5	3	30	18	5	3	0	20	8	3	2	3	10	10				
INTER	27	16	8	3	5	32	23	6	0	2	23	12	2	3	3	9	11				
MILAN	27	16	7	6	3	23	18	5	2	1	15	8	2	4	2	8	10				
ROMA	24	16	6	6	4	33	24	6	2	0	21	6	0	4	4	12	18				
JUVENTUS	23	16	6	5	5	17	16	5	2	1	9	2	1	3	4	8	14				
BOLOGNA	22	16	5	7	4	18	13	2	4	2	10	8	3	3	2	8	5				
BARI	22	16	4	10	2	19	17	3	5	0	7	4	1	5	2	12	13				
UDINESE	22	16	6	4	6	21	26	4	3	1	12	8	2	1	5	9	18				
CAGLIARI	20	16	6	2	8	26	24	5	2	2	19	12	1	0	6	7	12				
PERUGIA	19	16	5	4	7	22	29	5	2	2	18	14	0	2	5	4	15				
PIACENZA	17	16	4	5	7	23	26	4	3	1	18	13	0	2	6	5	13				
VICENZA	15	16	3	6	7	10	19	3	3	2	7	9	0	3	5	3	10				
SAMPDORIA	15	16	3	6	7	15	29	3	4	1	10	7	0	2	6	5	22				
EMPOLI*	13	15	3	6	6	13	21	3	3	2	10	9	0	3	4	3	12				
SALERNITANA	12	16	3	3	10	12	27	3	2	2	9	8	0	1	8	3	19				
VENEZIA	11	15	2	5	8	7	20	1	3	2	2	4	1	2	6	5	16				

* 2 punti di penalizzazione. Empoli e Venezia una partita in meno

MARCATORI

14 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
11 reti: MUZZI (Cagliari)
10 reti: CRESPO (Parma), AMOROSO (Udinese) e DELVECCIO (Roma),
8 reti: F. INZAGHI (Juventus), SALAS (Lazio), NAKATA (Perugia) e SIGNORI (Bologna)
7 reti: LEONARDO (Milan), TOTTI (Roma), S. INZAGHI (Piacenza) e DI NAPOLI (Empoli)

PROSSIMA SCHEDINA

BARI-SAMPDORIA
BOLOGNA-INTER
FIORENTINA-CAGLIARI
MILAN-PERUGIA
PARMA-LAZIO
ROMA-VICENZA
SALERNITANA-PIACENZA
UDINESE-EMPOLI
VENEZIA-JUVENTUS
ATALANTA-TREVISO
PESCARA-LECCE
ANCONA-J. STABIA
CATANIA-CATANZARO

Serie B, Paradiso spinge il Napoli

Con un gol del giovane centrocampista Paradiso il Napoli espugna il campo del Monza. Il successo (secondo di fila) della squadra di Ulivieri spinge i campani verso la zona alta della classifica, adesso il quarto posto è lontano «solo» cinque punti. In vetta alla graduatoria il Treviso acciuffa all'ultimo secondo la vittoria sulla Reggina (che era in vantaggio fino all'89') e continua così a condividere il primato con la Verona (3-1 sulla Ternana). Si rilancia il Lecce che batte il Ravenna (gol di Casale). Il Pescara si blocca a Reggio Calabria, il 3-0 dei padroni di casa porta la firma di Martino, autorete di Lambertini e Sussi. In coda situazione sempre più delicata per la Fidelis Andria sconfitta ieri in casa dall'Atalanta (rigore di Doni) e per la Cremonese, affondata in casa ad opera del Cosenza. Imparantissimo successo della Lucchese che, grazie ad una rete di Foglia, batte il Genoa e raggiunge la Reggina al quarto ultimo posto. Solo uno 0-0 a Cesena nella sfida col il Chievo. Sabato prossimo l'anticipato sarà Napoli-Ve

Milan, ancora un passo falso

Empoli vicino al colpaccio, poi Ziege rimedia il pareggio

DALL'INVIATO MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI Ancora un pallone che danza sulla linea di porta, ancora arbitro e guardalinee accerchiati dai giocatori, ancora proteste per un rigore non concesso e per un'espulsione troppo severa e poi due gol nel giro di mezz'ora. Tra Empoli e Milan finisce in parità dopo una partita giocata su un campo pesantissimo e che solo nella ripresa ha visto le due squadre spingere fino in fondo il piede sull'acceleratore alla ricerca della vittoria. Nel primo tempo solo occasioni sporadiche e il primo "giallo" dell'incontro. È il 43' quando Bierhoff sta per incornare di testa ma viene spinto alle spalle da Baldini. Il tedesco si arrabbia e tra i due volano ancora spintoni. Cartellini gialli per entrambi da parte di Collina. Al 12' della ripresa il dubbio più grosso. Fiondata di Guglielminpietro sull'incrocio dei pali, azione che prosegue con un tiro di Boban dal limite dell'area che si stampa sul palo per finire poi sui piedi di Ganz. Che tira debolmente a due passi dalla linea di porta consentendo a Sereni di agguantare la palla prima che varchi la linea. Collina la vede dentro e fa segno che è gol mentre i rossoneri esultano. Il guardalinee Capovilla resta però fermo e l'arbitro ci ripensa, torna indietro, si consulta nella ressa dei giocatori con il guardalinee e poi fa rimettere il pallone in gioco dall'area di rigore. È una doccia fredda per il Milan che rimane immobile mentre l'azione

mentre Di Napoli si invola sulla fascia seminando N'Gotty, arrivando solo al limite dell'area per far partire poi un sinistro a rientrare che supera Rossi. Gran gol quello di Di Napoli, ex nerazzurro e autentica bestia nera per il Milan.

Per il Milan sembra che non ci sia più nulla da fare. Pesano le assenze di Maldini, Leonardo, Weah, Helveg e Cruz, pesa la vena smarrita di Bierhoff che solo al 27' della ripresa riesce a incornare il primo pallone di testa. Tutti i traversoni che gli arrivano sono imprecisi, mai puntuali e il tedesco si innervosisce. Il Milan non ce la fa a rifornirlo, è lento, la sua manovra non è corale e il terreno pesantissimo penalizza i suoi giocatori più tecnici. Lo svantaggio però è una frustata e con l'Empoli, al limite delle risorse fisiche, che si tira indietro inizia l'assedio alla porta di Sereni. Morfeo e Donadoni entrano al posto di Boban e Guglielminpietro e ora le idee sembrano più chiare. Il pareggio arriva al 38' con Ziege dopo che Ganz un minuto prima si è mangiato un gol.

EMPOLI	1
MILAN	1

EMPOLI: Sereni 7, Fusco 6, Baldini 6,5, Bianconi 6, Tonetto 6, Cribari 6, Pane 6, Morrone 5,5, Martusciello 6,5, Carparelli 5,5 (27' st Chiappara 5), Di Napoli 7 (27' st Zalayeta 5,5; 48' st Bonomi sv) (12 Mazzi, 7 Lucenti, 14 Bisoli, 26 Cup)
MILAN: Rossi 6,5, Sala 6,5, Costacurta 6,5 N'Gotty 5,5, Guglielminpietro 5,5 (27' st Donadoni sv), Albertini 6,5, Ambrosini 6, Ziege 5,5, Boban 6,5 (23' st Morfeo 6), Bierhoff 5,5 Ganz 5 (42' st Ba sv) (12 Abbati, 14 Ayala, 18 Leonardo, 21 Cardone)
ARBITRO: Collina di Viareggio 5

NOTE: nel 13' Di Napoli, 38' Ziege
RETE: angoli 4 a 1 per il Milan. Recuperato: 2' e 3'. Espulso al 38' st Ziege per doppia ammonizione. Ammoniti: Fusco, N'Gotty, Martusciello, Cribari per gioco falloso; Baldini e Bierhoff per comportamento non regolamentare. Spettatori 13.360 per un incasso complessivo di 503.724.024 lire



Il milanista Boban contrastato da Tonetto

M. Bucco/Ansa

Ziege è al settimo cielo e paga cara la sua felicità. Va ad esultare verso Zaccheroni, già ammonito si toglie la maglietta ma Collina lo vede e lo ammonisce di nuovo per poi espellerlo. Duro Collina che poi, ignorando il capitano azzurro, va di persona a chiedere alla panchina dell'Empoli di accendere le luci. Milan in dieci ma non sembra.

Insiste fino alla fine e con Ganz ha ancora un'occasione d'oro al 40'. Nulla da fare. Per i rossoneri, come recrimina Zaccheroni, si allontana il vertice della classifica. Per l'Empoli, in attesa della sentenza definitiva di giovedì per il caso Farina, è un punto prezioso per la salvezza e un buon incasso. Nonostante che per evitare incidenti abbia venduto a metà prezzo i biglietti di curva ai tifosi rossoneri.

Rimpianti per Zaccheroni Sandreani: «Ci salviamo»

Terzo pareggio consecutivo per il Milan dopo Samp e Juve. Rimpiani per il tecnico Zaccheroni: «È un vero peccato. Quei punti buttati via nelle ultime partite ci condizionano molto. Mi sarei accentato se fossero riusciti a concretizzare almeno il 10% delle occasioni che abbiamo avuto. Mercoledì con la Juventus non c'è stato un problema fisico, ma tattico. Stavolta il campo non ci permetteva di giocare, ma la partita, a parte una bella azione personale di Di Napoli, l'abbiamo fatta noi».

Se in casa del Milan c'è rammarico per la mancata vittoria, altrettanto accade in casa dell'Empoli, in cerca di punti salvezza. «Con un po' di fortuna, potevamo vincere la partita», dice il presidente della società azzurra Fabrizio Corsi. Di risultato giusto parla invece Mauro Sandreani. L'allenatore azzurro riconosce che il Milan ha «dominato per lunghi tratti» e che la sua squadra «poteva fare meglio soprattutto in contropiede». «Ma con questo collettivo - conclude il tecnico - è comunque possibile raggiungere la salvezza».

VICENZA-SALERNITANA

Colomba ringrazia il «nemico» Luiso

VICENZA Il Vicenza torna a vincere dopo due mesi e mezzo (otto turni, successo con Cagliari il primo novembre), incamerata punti pesanti per rialzare la testa verso posizioni più tranquille e costringe la Salernitana ad allungare il periodo nero che ora sembra tarlarsi inesorabilmente la panchina di Delio Rossi. I biancorossi costruiscono il successo con la testa dell'uomo più amato dal pubblico, ma paradossalmente più discusso dall'allenatore Colomba contestato da alcuni tifosi. In predicated nel corso della settimana di passare proprio alla Salernitana, Luiso veste inaspettatamente, dopo giorni di febbre, i panni del salvatore della patria vicentina. La partita, annunciata come scontro diretto all'insegna delle forti tensioni di spogliatoio che hanno caratterizzato la vigilia di Vicenza-Salernitana, è stata decisa, oltre alla rete di Luiso, dalla maggior determinazione del Vicenza. La squadra di Colomba ha dimostrato maggiore serenità e autocontrollo degli avversari che non sono riusciti a trovare una svolta al loro cam-

ponato nemmeno dalla settimana di ritiro, che forse ha contribuito invece ad aumentare il nervosismo del gruppo. Assenti Zauli e Otero, Colomba in avanti si è affidato a Luiso. Parte invece in panchina il ventunenne Dabo, senegalese di grandi promesse giunto in prestito dall'Inter proprio per rinforzare il centro-campo biancorosso. Gioca troppo poco, deve ancora ambientarsi. Partita segnata dalla realizzazione di Luiso e da una Salernitana sin troppo rinunciataria per pensare di riuscire a rimettere in sesto la gara. Concentrata ma concreta solo nei reparti arretrati, i campani anche a Vicenza non azzardano mai, neanche dopo il gol vicentino. Il suo primo tiro verso la porta di Brivio al 70'. Troppo poco.

VICENZA	1
SALERNITANA	0

VICENZA: Brivio 6, Diliso 5, Dicara 5,5, Stovini 6,5, Bechitto 6 (42' st Mezzanotti sv), Schenardi 6,5, Di Carlo 5 (30' pt Viviani 5,5), Mendez 5,5, Ambrosiotti 6, Palladini 5,5 (46' pt Dabo 5), Luiso 6,5 (1 Bettoni, 5 Bellotti, 24 Morabito, 16 Melosi)
SALERNITANA: Balli 6,5, Bolic 6, Fresi 5,5, Monaco 6, Tosto 5,5, Ametrano 6 (28' st Giampaolo sv), Gattuso 5,5, Breda 6, Tedesco 5 (4' st Vannucchi 5,5), Di Vaio 5, Belmonte 5 (9' st Di Michele 5,5) (12 Ivan, 2 Del Grosso, 25 Rossi, 28 Koloušek)
ARBITRO: Messina di Bergamo 6
RETE: 32' pt Luiso
NOTE: angoli 4-3 per il Vicenza. Ammoniti Ambrosiotti, Palladini, Tosto, Tedesco e Stovini

SAMPDORIA-BOLOGNA

Signori, gol dell'ex ma Palmieri risponde

GENOVA Una partita d'altri tempi. Da una parte una Samp tutta volontà e poca classe, tremendamente simile a quella che negli anni settanta viveva in bilico tra la serie A e quella cadetta; dall'altra una Bologna che, un po' per scelta un po' per costrizione, ha fatto del vecchio modulo all'italiana (difesa e contropiede) il suo credo odierno. Dal confronto è scaturita una partita divertente, caratterizzata più dalla quantità che dalla qualità del gioco. Il tutto in uno scenario quasi antico, con lo stadio Ferraris senza colori (sparite le bandiere e gli striscioni per una crisi d'identità della tifoseria organizzata), grigio ed inzuppato di pioggia. Ai padroni di casa resta però l'amarezza di aver condotto la gara praticamente dal primo all'ultimo minuto, di aver sfiorato in più occasioni la rete e di aver subito il gol del momentaneo vantaggio bolognese su una delle pochissime conclusioni avversarie. A sbloccare il risultato era stato nel primo tempo Beppe Signori, un ex, con una punizione da oltre 20 metri e la colpevole complicità del

portiere sampdoria Ferron. Con una formazione schierata in copertura, i rossoblu hanno superato costantemente a centrocampo i doriani, ballerini in difesa e poco pungenti in attacco nonostante il gran daffare di Palmieri e la discreta vena di Montella. Diverso atteggiamento tattico per i padroni di casa nella ripresa, con maggiore spirito combattivo, soluzioni alternative sulla fascia sinistra (grazie anche all'ingresso dell'inglese Sharpe), più spinta e convinzione. La Samp a schiacciare gli avversari, in dieci per l'espulsione di Paganin nella loro metà campo, regalando prima a Montella la possibilità, fallita per un nonnulla, del pari e poi a Palmieri la palla del definitivo 1-1

SAMPDORIA	1
BOLOGNA	1

SAMPDORIA: Ferron 5, Castellini 5, Nava 6 (36' pt Hugo 6), Grandoni 6, Lassisi 6,5, Franceschetti 5,5, Ballen 6 (38' st Sgro sv.), Pecchia 5, Laigle 6,5 (16' st Sharp 6,5), Montella 6,5, Palmieri 7
BOLOGNA: Antonioli 7, Rinaldi 6, Mangone 6,5, Paganin 5, Tarantino 5,5, Ingegson 6,5, Cappioli 6 (38' st Magoni s.v.), Marocchi 6, Maini 6, Anderson 7, Signori 7 (24' st Fontolan s.v.)
ARBITRO: Tombolini di Ancona 5
RETE: nel pt 13' Signori; nel st 17' Palmieri
NOTE: angoli 8 a 5 per la Sampdoria. Recuperato: 1' e 3'. Espulso al 18' st Paganin per doppia ammonizione. Ammoniti Rinaldi e Franceschetti per gioco scorretto

PERUGIA-UDINESE

Guidolin si gusta la «prima» fuori casa

PERUGIA Non sembra più il Perugia del '98, quello che al Curi concedeva poco spazio e pochi punti. Mentre il '99 dell'Udinese è decisamente migliore di quello di qualche settimana fa. I friulani, che domenica scorsa avevano superato il Vicenza, inflano la seconda vittoria consecutiva e si avvicinano alla zona Uefa. La squadra di Guidolin gioca e vince la partita nel primo tempo con una tattica aggressiva che non fa ragionare il centrocampo del Perugia e che blocca i rifornimenti per Nakata e Rapajc. Nella ripresa gli umbri mettono in campo più grinta, pressano, recuperano un gol, ma non ce la fanno a raggiungere il pareggio. Anzi, in chiusura della partita, Sosa realizza la rete della tranquillità. I gol: al 21' c'è una punizione di Jorgensen, alta sul secondo palo, dove Pierini di testa batte Pagotto immobile. La reazione del Perugia è affidata a un colpo di testa di Rapajc, che anticipa Turci, ma il pallone va fuori. Il raddoppio giunge al 40' in modo fortunoso. La difesa umbra esce, ma perde il pallone che arriva ad Amoroso. Il

brasiliano calcia in porta senza tante pretese, Matrecano ci mette una gamba e la deviazione mette fuori gol Pagotto. Al 22' Nakata (in tribuna a guidare la colonia giapponese c'era il primo ministro Obuchi) colpisce al volo da fuori area e piazza il pallone alla destra di Turci. Il Perugia ci crede e spinge ancora. La palla del possibile 2-2 arriva sulla testa di Tedesco al 33' su calcio d'angolo battuto da Maspero: il centrocampista del Perugia colpisce sicuro da un paio di metri, ma Turci, d'istinto, ci mette la mano. L'offensiva del Perugia, in pratica, finisce qui. C'è tempo solo per il ritorno di Campolo - in attesa di conoscere i risultati delle controanalisi - e per il terzo gol dell'Udinese, firmato da Sosa.

PERUGIA	1
UDINESE	3

PERUGIA: Pagotto 5, Ze Maria 5,5 (42' st Campolo s.v.), Ripa 5,5, Matrecano 6,5, Sogliano 6, Rocco 5,5 (28' pt Maspero 5,5), Olive 6, Tedesco 6,5, Rapajc 6,5, Nakata 7, Melli 5,5 (1' st Buchci 5,5)
UDINESE: Turci 6,5, Gargo 6, Calori 6,5, Pierini 6 (26' st Bertotto s.v.), Genaux 6, Giannichedda 6,5, Walem 6,5, Jorgensen 7 (38' st Bachini s.v.), Locatelli 5,5, Amoroso 6,5 (30' st Poggi s.v.), Sosa 6
ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6
RETE: nel pt 21' Pierini, 40' Amoroso; nel st 22' Nakata, 45' Sosa
NOTE: angoli 7-3 per il Perugia. Recuperato: 2' e 3'. Ammoniti Giannichedda, Matrecano, Locatelli, Bertotto e Jorgensen. Spettatori: 15.000 circa





Ipse Dixit



Se cercate un cattivo date fastidio a un buono

Detto popolare



Essere buoni nuoce gravemente alla salute

PAOLO SOLDINI

Mansueti di tutto il mondo, svegliatevi. Credete che esser così buoni vi faccia bene? Che la vostra gentilezza d'animo vi farà guadagnare, oltre che il Paradiso (se ci credete), anche il benessere in questa nostra valle di lacrime? Che tutti vi vorranno bene e che la sera, andando a dormire dopo una giornata di ininterrotte buone azioni, troverete il sonno di chi ha la coscienza leggera?

Illusi. Essere buoni fa male: rovina il fegato, favorisce le ulcere, causa una serie impressionante di altri psicosomatici malanni, avvelena e accorcia la vita. Se volete stare bene, campare a lungo e rispettati, diventate cattivi. Trattate male il prossimo, non reprimete i momenti di rabbia, mostrate la vostra intolleranza nei confronti di chi vi infastidisce. Rispondete colpo su colpo. Siate scostanti, maleducati, infidi, maligni,

intrattabili. Sappiate che dire le bugie si può, ma dite tranquillamente la verità quando è sgradevole per gli altri. Mentite per la gioia di farlo o perché vi conviene, mai per pietà. Siate con la strega contro Biancaneve, scegliete le sorellastre a Cenerentola e Don Rodrigo a Renzo Tramaglino, tifate per Giuliano Ferrara e non per la Carrà, preferite Gambadillone a Topolino, Nerone ai cristiani del Colosseo, Cossiga a Prodi, D'Alma a Veltroni.

Fate tutto ciò che avete deciso di credere agli psicologi che, ieri sera su Raiuno, hanno risposto alle domande dei redattori del programma «Centrifuga» sul tema «buonismo & cattiveria». Gli psicologi Aldo Carotenuto, Paolo Crepet, Serena Salomoni, Raffaele Morelli: insomma, tutta gente seria, che se ne intende - infatti non hanno lasciato dubbi. L'eccesso di bontà fa male, malissi-

mo: nella sua «intrinseca falsità» il mansueti è costretto a reprimersi, a nascondere la propria vera identità, a dominare in modo insano la propria emotività. Il risultato è scientificamente accertabile: disturbi di carattere psicologico e disastrose somatizzazioni. Se vi sarete imposti di non prendere a male parole il vicino che vi ha soffiato l'ascensore sotto il naso lo pagherete, forse, con un'emplere mal di testa.

Ma se avete deciso di sopportare in silenzio le angherie di un coniuge che non vi merita, se non riuscite ad essere scortesie con il capufficio che vi martirizza, se ritenete che il mondo vi abbia preso a calci solo perché voi stavate là a farveli dare, allora possono essere guai seri. Qualche brutta malattia psicosomatica non ve la leva nessuno e un giorno, chissà, esploderete come una pentola a pressione. Allora finirete sui giornali e scri-

veranno di voi che eravate una persona simpatica e gentilissima, che il vostro gesto è «inspiegabile». Inspiegabile? Inspiegabile un corno.

D'altronde, son stati proprio gli psicologi, ieri sera, che han cominciato a dirvi il fatto vostro. Per il prof. Carotenuto il buonismo ad ogni costo denota «una sostanziale coglioneria»; per il prof. Crepet esso rappresenta «omologazione e conformismo». La professoressa Salomoni vi ha fatto sapere che l'eccessivo controllo della propria aggressività «spesso tradisce una sindrome di onnipotenza; il buono vuole cambiare il prossimo, uniformarlo al proprio modello». E ha aggiunto che è decisamente meglio il rampantismo». Il prof. Morelli s'è detto d'accordo: «Il buonismo ostentato copre le tendenze opposte che ci portiamo dentro».

Capito? Non seguite perciò i buoni

maestri, ovvero i cattivi maestri del buono. Tipo - così li hanno scelti dal mazzo gli autori di «Centrifuga» - Romano Prodi, Pierferdinando Casini (ma guarda chi si va a scomodare), Rita Dalla Chiesa, Roberto Baggio, che non si ribella mai alla panchina, e Susanna Tamaro. Sceglietevi invece come modelli il giornalista Piero Vigorelli, che dicono sia cattivissimo anche se spesso pare soltanto inutilmente antipatico, l'allenatore della Juve Marcello Lippi, l'avvocato Nino Marazziti, Emilio Fede e Catherine Spaak. Dall'elenco è mancato, a sorpresa, Vittorio Sgarbi.

Con questi veri cattivi maestri, ovvero buoni maestri del male, andate alla grande. Così, almeno, assicurano quelli di «Centrifuga». Se poi decidete di restare buoni avrete, comunque, tutta la nostra solidarietà. Il fegato ci duole, ma la compagnia è migliore.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

MARCO VENTIMIGLIA

UN PRETE IN RUSSIA

Celebra il battesimo e fa festa con una bomba

Alticcio per i liquori bevuti nei brindisi con i parenti subito dopo aver celebrato il battesimo di un neonato, un prete ortodosso ha involontariamente rimosso la sicura di una granata, esplosa ferendo lui e la nonna del bimbo che aveva ricevuto il sacramento. È avvenuto nel villaggio di Putschino, nella regione di Yaroslavl a nord di Mosca. Il battesimo si era svolto nell'abitazione dei genitori del bambino e il prete si era trattenuto per festeggiare quando si è verificato l'incidente. Il religioso non ha saputo spiegare perché avesse con sé una granata, ma ha assicurato che non voleva attivarla. È stato ricoverato in ospedale, assieme alla donna.

RITROVAMENTO RECORD

In Etiopia c'è un ominide vecchio 5 milioni di anni

In Etiopia sono stati trovati i resti di un probabile ominide che si ritiene sia vissuto addirittura cinque milioni di anni fa. Secondo il giornale in lingua inglese «Ethiopian Herald», una équipe multinazionale di paleontologi ha scoperto i fossili nella valle Awash, dove nel 1974 furono rinvenuti i resti di «Lucy», vissuta 3,2 milioni di anni fa. Il professore Tim White, dell'Università californiana di Berkeley, che ha dato l'annuncio venerdì scorso, si tratta di una scoperta «straordinaria». Il paleontologo etiopio, Berhane Asfaw, ha reso noto che nello stesso luogo è stato trovato il cranio di un ominide che si ritiene sia vissuto da due milioni e mezzo a tre milioni di anni fa. In entrambi i casi ci vorranno un paio di anni per stabilire l'età esatta dei fossili.

UN PAESE SI MOBILITA

Gli agnellini del presepe rischiano di finire arrosto

Da coccolate comparse nel gregge di un presepe vivente a piatto forte della cena che gli organizzatori prepareranno per festeggiare la buona riuscita dell'iniziativa. È questo il destino di due agnellini che facevano parte del gregge dei pastori accorsi alla grotta di Gesù Bambino nella sacra rappresentazione allestita durante le festività in una chiesa sconosciuta di Castello Brianza (Lecco). Ma in paese c'è chi si sta dando da fare per poterli salvare ed evitare che la portata di una buona cena si trasformi in una scelta di dubbio gusto.

SEGUE DALLA PRIMA

OSTACOLO SULLA VIA...

la quota proporzionale della legge elettorale maggioritaria, c'era il rischio che la Corte finisse per riconoscere non univoco il quesito, che invece la giurisprudenza costituzionale esige rigorosamente univoco. E ciò perché si priverebbe altrimenti il cittadino - così ritiene la Corte - della propria libertà di scelta, in quanto, approvando l'abolizione della quota preferenziale, sarebbe costretto ad approvare insieme l'eliminazione di una disposizione sulla pari opportunità dei sessi, che sperabilmente, invece, il cittadino avrebbe voluto conservare (o magari - nell'ipotesi peggiore - addirittura il contrario). Faccio notare, comunque, che dopo questa osservazione, in manifesta difesa della parità costituzionale dei sessi, mi sono beccato da Giuliana Olcese, del tutto

gratuitamente, anche l'accusa secondo cui a me, in definitiva poi, di quel tema non importerebbe assolutamente nulla. Avrebbe avuto però allora almeno il dovere di spiegare donde traeva una siffatta opinione: da quale mio scritto, da quale dichiarazione, da quale comportamento. Nulla, invece: sicché dicevo bene che si è trattato di gratuito malevolo apprezzamento.

Ma torniamo alla sentenza della Corte Costituzionale: io temo che Olcese, in realtà, quella sentenza non l'abbia mai letta. Altrimenti, con la sua intelligenza, si sarebbe accorta che il suo giudizio era stato frettoloso ed ingiusto. Innanzitutto perché la sentenza aveva avuto due coautori primari, il presidente Baldassarre e il relatore Servì, l'uno costituzionalista insigne e l'altro, già uomo politico di primo piano (è stato segretario nazionale di partito e ministro), sicuramente esperto e studioso di questi problemi. E poi perché avrebbe constatato

che la sentenza riguardava la legge concernente l'elezione del sindaco, del presidente della Provincia, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale, mentre il referendum si riferisce alla legge per l'elezione della Camera dei deputati. Vero è, invece, che in quella sentenza la Corte ha affermato doverosamente dei principi, ma non è esatto che abbia negato - come dice Olcese - la legittimità costituzionale di una «affirmative action», di un'azione positiva per garantire la pari opportunità fra i sessi nell'assemblea elettiva. Anzi, quelle azioni le ha favorite e sollecitate, limitatamente, però, ai «presupposti materiali» che rendono possibile l'esercizio dei diritti fondamentali. Si è opposta insomma la Corte soltanto all'intervento diretto del legislatore sugli stessi principi fondamentali, e si capisce il perché, trattandosi di legislatore ordinario che non aveva seguito la procedura di cui all'articolo 138 cost., e poi anche perché la

modifica di principi fondamentali è di per sé stessa problematica, essendo essi implicitamente o esplicitamente assistiti dal carattere dell'invulnerabilità. Niente, quindi, di «pessimo» o di «prevenuto», che anzi la sentenza è esempio di intelligenti ragionamenti e di alta cultura, ed è sostenuta da analogo pensiero dei Consigli di Stato che aveva sollevato la questione.

La Corte, tuttavia, in obbedienza all'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n.87 ha poi esteso la parziale illegittimità, dichiarata nei confronti di una legge diversa, anche a tutte le altre norme che risultavano in contrasto con il principio sopra illustrato. E ha conseguentemente delegittimato ben 7 ulteriori disposizioni di legge, colpendo anche l'articolo 4 del decreto presidenziale 30 marzo '57 n. 361, nella modificazione però già apportata dalla legge 4 agosto 1993, n.277, che riguarda effettivamente le elezioni della Camera dei deputati, og-

getto dell'attuale referendum. Ma, attenzione! Di quell'articolo 4 l'estensione d'illegittimità investe soltanto il comma 2, n.2, ultimo periodo: sicché lascia in vigore, perché lo salta a piè pari, proprio quel comma 2 n.1, di cui perciò si occupa il referendum. Il quale poi ne propone licitamente l'abrogazione in quanto tuttora vigente. Solo che, purtroppo, nella così proposta abrogazione, il referendum trascina anche quell'ultimo inciso dove è scritto - come abbiamo segnalato - quel preetto sulle liste a più nomi per le quali deve osservarsi un ordine alternativo. Da cui il mio già segnalato rilievo.

Ma perché la Corte avrebbe lasciato in vita quel n.1 del secondo comma dell'articolo 4 della citata legge? Qualcuno magari potrebbe ipotizzare una distrazione. È successo anche al legislatore, può accadere a tutti, beh alla fine non sarebbe poi scandaloso. Personalmente, però, lo ritengo improbabile perché, prima del numero 2 di

quell'articolo, la Corte ha delegittimato, è necessariamente passata con l'occhio sul numero 1: e tuttavia lo ha lasciato indenne. A mio sommo avviso, lo ha fatto deliberatamente proprio perché ha ritenuto la norma innocua, in quanto, lungi dal proporre frazioni differenti di uno o due terzi a danno dell'uno o dell'altro sesso, come faceva la legge per le elezioni provinciali a comunali, si limita ad attuare (parità dei sessi nell'accesso alle cariche elettive) è ispirato proprio alle finalità dell'articolo 3 Costituzione.

Comunque sia, anche se fosse un lapsus, lo potrebbe dire sempre e soltanto la Corte, innanzi a cui andrebbe rinnovata la questione. Ma fintanto che ciò non accadrà, né noi né la brava Giuliana Olcese possiamo dichiarare abrogata una nor-

ma vigente. Mi rendo conto che si può essere di opinione diversa, attraverso altre interpretazioni delle norme, e ben può darsi che il pensiero della Corte sia altro, e perciò ammetta il referendum: e, in tal caso, io mi adeguerei rispettosamente, come ogni buon cittadino dovrebbe fare, e andrò doverosamente a votare. Ma non parliamo allora di «imperdonabili errori di diritto», perché il ragionevole dubbio nell'interpretazione è elemento propulsivo della scienza.

Ciò di cui non riesco, invece, a rendermi conto è il tono iroso e sprezzante con cui mi si contraddice. Fra l'altro, se non vado errato, in un certo tempo siamo stati anche amici, e comunque, anche nel dibattito politico (ma capisco di essere «vox clamans in deserto»), un po' di garbo renderebbe più facile la reciproca comprensione e più cordiali i rapporti umani.

ETTORE GALLO
Presidente emerito della Corte Costituzionale

LA FOTONOTIZIA



Una grande festa a Roma per i 200 anni del tricolore

Un'immagine suggestiva, anche se sotto la pioggia battente, della festa per i 200 anni del tricolore che è stata celebrata ieri a Roma. Per il prestigioso compleanno della nostra bandiera si è allestito uno scenario ideato per trovare un posto nel Guinness dei primati. Un tricolore gigantesco si è snodato lun-

go via dei Fori Imperiali: oltre 1.500 metri di stoffa, naturalmente rossa, bianca e verde. Ed a sorreggere la bandiera da record hanno provveduto addirittura tremila persone. Una folla di militari e volontari che ha srotolato il tricolore dal Colosseo a piazza Venezia.

NOVITA' ALIMENTARE

In Australia si pranza con carne di dromedario

Avete presente i dromedari? Ebbene la loro carne potrebbe essere la grande novità alimentare del terzo millennio! Ed a raddoppiare l'impatto della già sorprendente notizia è anche il suo luogo di provenienza. Non l'Africa sahariana, a cui viene associato da sempre questo animale, bensì l'Australia, dove il dromedario è stato introdotto con successo fin dal 1840. Dagli accurati studi condotti è emerso che la carne di questo animale è magra, sana e con un ottimo potere nutritivo. Inoltre, il dromedario produce un latte dal quale possono essere ricavati altri alimenti di ottima qualità.

STRANA PROPOSTA

Supermarket per nudisti? In Inghilterra ci pensano

Un supermercato inglese della catena «Tesco» sta valutando l'opportunità di aprire una sera alla settimana per una clientela di soli nudisti. L'associazione nudista «Central Council for British Naturism», forte di 40.000 iscritti, rivendica il diritto allo shopping alimentare senza nulla addosso e ha fatto il primo passo. «Tesco» non ha detto no all'«inconsueta richiesta» (non foss'altro perché i nudisti sono in Gran Bretagna un ghiotto mercato, circa mezzo milione di persone) ma ha indicato che il sialla serata è subordinato innanzitutto ad una serie di nulli-osta sanitari. Se l'iniziativa sarà sperimentata a commissi del supermercato non saranno comunque costretti a spogliarsi. Nessuna soddisfazione per i guardoni: le finestre del negozio saranno opportunamente oscurate.

YEMEN IN SICURO

Britannico sequestrato Ribelli vogliono scambio

I sequestratori del britannico John Brooke, rapito sabato in Yemen, hanno chiesto la liberazione di un appartenente alla loro tribù, in carcere dietro l'accusa di sabotaggio terroristico erapine. Lo ha detto ieri un funzionario del governo yemenita. Brooke, 46 anni, dipendente della società petrolifera statunitense «Halliburton», è stato portato via vicino a Marib, 170 km. ad est della capitale Sanaa, da uomini armati che sono penetrati all'interno del cantiere della società, aprendo una breccia nella recinzione.



◆ *Cresce la rivolta dei commercianti che ieri hanno alzato la voce contro le istituzioni Mercoledì la fiaccolata contro la criminalità*

◆ *L'accusa è generalizzata: ce l'hanno tutti con gli extracomunitari che hanno invaso bar e piazze legandosi alla delinquenza*

◆ *Fiori e tanti messaggi davanti al negozio del tabaccaio ucciso durante una rapina Ieri un'altra aggressione in pieno centro*

IN
PRIMO
PIANO

«Basta parole o andremo in piazza con i bastoni»

La rabbia dei milanesi dopo gli ultimi delitti. Il cardinal Martini: «Ma la responsabilità è di tutti»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO In via Derna c'è gente già alle nove della piovosa domenica mattina milanese. Il marciapiedi antistante la vetrina della tabaccheria dove sabato sera si è consumata l'ultima tragedia dell'impressionante sequenza di violenza di quest'inizio d'anno, è diventato il punto di ritrovo naturale dei cittadini e dei colleghi del commerciante ucciso. Oggi hanno una gran voglia di esprimere rabbia e dolore. Per tutta la mattina, a ondate successive, almeno quattrocento persone hanno sostato davanti alle vetrine infrante del bar tabacchi dove Ottavio Capalbo è stato freddato da due rapinatori. Urla, pianti, fiori appoggiati alla saracinesca abbassata. «Siamo stanchi di promesse e parole - grida nel megafono il presidente del comitato di quartiere, Paolo Guccioni - vogliamo andare direttamente in Prefettura, noi la gente comune, i commercianti, non vogliamo i politici, non vogliamo bandiere e distintivi. Se fosse stato ucciso un operaio della Fiat - aggiunge - si sarebbero mobilitati tutti i sindacati, invece, poiché si tratta di un commerciante, non si muove nessuno». Hanno dichiarato il lutto già oggi, ma chiedono che il sindaco lo dichiari per tutta la città il giorno dei funerali del tabaccaio ucciso, mercoledì, quando sfileranno ancora tutti in una fiaccolata di protesta.

È una zona sensibile al problema della criminalità, quella attorno a viale Padova, nella periferia nord di Milano, perché è proprio in alcuni bar e ristoranti di queste vie che, ormai da anni, sia i clan delle mafie "tradizionali" che quelli della malavita di importazione straniera hanno fatto o fanno base. «La polizia lo sa quasi tutti questi bar, perché non intervengono?», si chiedono alcuni esercenti. E questa richiesta verrà, poche ore più tardi, formalizzata in Prefettura, dove è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Una delegazione di rappresentanti dei cittadini e dei commercianti ha infatti ottenuto udienza. «La gente è stanca, adesso basta - grida nel megafono Paolo Guccioni - non pazienteremo ancora per molto, già in altre vie ho dovuto fermare gli abitanti che volevano scendere in strada con i bastoni e farsi giustizia da soli, non credo che ci riuscirò ancora». Attorno a lui, tutti annuiscono. Ognuno avrebbe qualcosa da raccontare. Ognuno è rimasto vittima di qualche sopruso. Da parte di chi? L'accusa è generalizzata: gli extracomunitari che hanno invaso strade e bar, i delinquenti, ma soprattutto i politici che «parlano e non risolvono nulla». E le forze di polizia «che non si vedono mai».

La delegazione arriva in Prefettura verso l'ora di pranzo: è Carlo Montalbetti, presidente del Coordinamento dei comitati di quartiere, a illustrare le

richieste dei cittadini e dei commercianti esasperati dalla «questione sicurezza»: «Chiediamo che vengano sistemate o abbattute alcune fabbriche dismesse che sono diventate i rifugi insospugnabili di gruppi di stranieri clandestini, vorremmo che finalmente le forze dell'ordine indagassero a fondo su certi bar malviviti, vogliamo l'apertura di un commissariato di zona e chiediamo che il ministro degli Interni si impegni per far partire da Milano, subito, la sperimentazione della centrale operativa unificata per le forze dell'ordine». Richieste che mercoledì ripresenteranno direttamente al ministro Rosa Russo Jervolino.

A proposito della fiaccolata che seguirà i funerali del tabaccaio, sempre mercoledì, Montalbetti tiene a precisare «che noi vogliamo dire no alla violenza, ma no anche al razzismo. Milano non è mai stata una città razzista e non vuole diventarlo». Il coordinatore del Fronte dei cittadini e consigliere comunale di An, Gianfranco De Nicola, spiega che alla fiaccolata sono stati invitati anche i rappresentanti delle varie comunità di stranieri presenti a Milano «per tentare di creare un'alleanza con la parte sana dell'immigrazione». Per la giornata delle esequie di Ottavio Capalbo il presidente dell'Unione del Commercio di Milano, Carlo Sangalli, ha invitato tutti i commercianti milanesi ad abbassare le saracinesche dei negozi. Mentre don Adrio Cappelletti, parroco di San Giuseppe, ha deciso che il rito funebre non sarà celebrato all'interno della chiesa ma sul sagrato, per non tenere lontani i non credenti o chi professa altre religioni.

Anche il cardinale Carlo Maria Martini, nella sua omelia domenicale, parla dell'ondata di violenza che ha investito Milano: «Di fronte a questa drammatica situazione sociale siamo chiamati a farci domande sulle cause, e anche sulle complicità della società nella violenza. Qualche volta - precisa Martini - siamo tentati anche noi e ci facciamo prendere dalla violenza spicciola, nella vita di tutti i giorni. Siamo irati, ingiusti, chiusi verso i bisogni degli altri, vendicativi del nostro piccolo, indifferenti alle disgrazie altrui, chiusi all'accoglienza, offensivi nel parlare: sono tutti semi di violenza gettati nel terreno sociale delle nostre città».

Ieri sera la notizia di un altro ferimento a Milano: una persona è stata accoltellata più volte, intorno alle 20, in via Rosmini che si trova nel quartiere cinese, fra via Paolo Sarpi e il Parco Sempione. Dalle primissime informazioni, l'uomo - raggiunto da sette o otto fendenti alle braccia e al petto - è stato trovato riverso per terra. L'allarme è stato dato da alcune persone che abitano nella zona. Sul posto sono giunte diverse pattuglie di carabinieri. Il ferito, privo di documenti, è stato trasportato all'ospedale.



La protesta dei residenti del quartiere dov'è stato ucciso il tabaccaio

Ferraro/Ansa

Ottocento agenti in più sulle strade

Prime risposte del governo alla riunione del Comitato sulla sicurezza

Il sottosegretario all'Interno Diego Masi: «Non sarà la Chicago degli anni '30»

MILANO Ottocento agenti in più, operativi «subito», impiegati per pattugliamenti in auto e a piedi, in centro e in periferia. È questa la prima risposta dello Stato all'emergenza che si è creata a Milano, dove un'impressionante sequenza di fatti di sangue ha suscitato grande allarme. «C'è una reale emergenza criminale a Milano; lo Stato, con il Comune e la Provincia, impediranno che questa città diventi come Chicago negli anni Trenta», dice il sottosegretario agli Interni Diego Masi, che ha presieduto ieri la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza.

«L'impegno comune è quello di riuscire a realizzare un migliore controllo del territorio, avviare una forte attività di intelligence, in particolare su questi omicidi di inizio d'anno, sui quali comunque, e attuare una reale sinergia tra le forze dell'ordine», aggiunge Masi. Quindi fornisce alcuni dettagli del programma «a breve termine per la sicurezza del milanese» e di quello più ampio che sarà sviluppato a medio termine: «Cento nuovi agenti di polizia sono già ar-

rivati a Milano, e da domani altri 100 carabinieri e 30 "gazzelle". A questi uomini e mezzi si aggiungeranno i 600 agenti del reparto mobile della polizia di stanza a Milano che, a tempo indeterminato, si occuperanno solo di pattugliare le strade della città: di giorno ci saranno delle pattuglie a piedi e, di notte, ci saranno i pattugliatori che controlleranno le strade della città da mezzanotte alle sei di mattina. Inoltre saranno operativi il nucleo prevenzione criminale, Masi ricorda anche che da oggi sarà operativo il centro di assistenza temporanea di via Corelli, dove saranno ospitati gli extracomunitari per i quali deve essere avviato il procedimento di espulsione. Per quanto riguarda il programma a medio termine, «ci sarà un rafforzamento dell'organico della poli-

OPERATIVI DA SUBITO
Le istituzioni intendono incrementare ancora il lavoro di «intelligence»

zia a Milano, che sarà realizzato destinando al capoluogo lombardo parte dei 1803 agenti la cui assegnazione è stata decisa dal governo. Inoltre sarà rafforzato il lavoro di coordinamento tra la attività delle forze dell'ordine e dei Vigili Urbani, facendo di Milano un laboratorio per realizzare una reale sinergia tra le forze dell'ordine. Alla luce dei cambiamenti che ci sono stati nella malavita milanese, le istituzioni intendono incrementare il lavoro di «intelligence», cioè di analisi dei fenomeni e delle informazioni per poter dare risposte concrete».

Accanto a lui siedono il prefetto Sorge, il sindaco Albertini, il presidente della Provincia Tamberi, il questore Finazzo, i comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza. A tutti viene indirizzata la domanda che da giorni circola in città: cosa sta succedendo a Milano? «Per dare risposte che non siano sociologiche ma basate sui fatti, dobbiamo attendere gli esiti delle indagini», replica secco il prefetto. Il clima è tutt'altro che disteso, ma nessuno, oggi, vuole polemizzare. Nemmeno nel repli-

IL SINDACO

Albertini: «I rinforzi? Li avevo chiesti un anno fa»

MILANO Per il sindaco quando la febbre della violenza criminale è alta c'è solo una medicina per abbassarla: aumentare la presenza della polizia. Gabriele Albertini, ne è convinto da tempo. E, uscendo dalla riunione del Comitato per la Sicurezza, con in tasca l'impegno del governo a rafforzare le forze di polizia, lo ribadisce con un pizzico di compiacimento e d'implicita polemica.

Ricorda, infatti, che era il settembre '97 quando il Comune chiese un rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine. Soddisfatto per la velocità con cui sono stati presi gli impegni, ma in attesa di fatti. Sollecita «rapidità operativa» e dice: «Servono risposte veloci per la gente che ha bisogno di sicurezza». Nove morti in

dieci giorni sono un record sanguinoso che riapre lacerazioni aperte del tessuto sociale. Già, l'immigrazione clandestina. Fenomeno che divide le coscienze. E che alimenta polemiche. Albertini (Forza Italia) risponde al Procuratore aggiunto, Gerardo D'Amrosio che aveva sottolineato come non tutti gli emarginati sono immigrati. Per il sindaco, invece, il rapporto c'è ed è strettissimo. Insomma, per Albertini chi arriva da situazioni di sofferenza, inevitabilmente, esprime disagio sociale e diventa facile preda del sistema criminale. E spiega che «dai dati della Curia emerge che ogni giorno arrivano a Milano 300 clandestini, contro i 277 che in un anno sono stati espulsi».

Ignorato il problema di una politica concreta di accoglienza come strada maestra per restringere i rischi di un'emarginazione che può trovare sbocchi criminali (inadempienza denunciata a più riprese non solo dal centro sinistra ma anche dalla Curia), per il sindaco rimane solo la «fotografia» del problema. Che ha come sfondo quella Milano che per il sindaco «è ormai una sorta di concentrazione italiana, se non addirittura europea, della immigrazione clandestina». Seguono, puntuali, le cifre («65.000 richieste di regolarizzazione contro le 61.000 presentate a Roma che ha un territorio più vasto e un milione di abitanti in più») e le polemiche con il governo («la legge Napolitano nell'iter parlamentare ha subito trasformazioni da risultare ora inefficiente»). Ma cosa fare contro l'ondata di criminalità? Agli impegni del governo per aumentare gli organici delle forze dell'ordine corrisponderà - ha detto il sindaco - una maggiore opera di controllo del territorio da parte del Comune: presto sarà raddoppiato il numero di vigili di quartiere, da 30 a 60, nell'ambito di un progetto che ne prevede 500 sul territorio entro il 2001. E infine un'altra polemica. Dice che all'inizio del suo mandato «12/3 dei vigili svolgevano lavoro d'ufficio contro 1/3 impegnato sulle strade e ora, dopo 18 mesi di nuova Giunta, il rapporto si è invertito: mi auguro che, compatibilmente con i loro compiti istituzionali, ciò possa avvenire anche per le forze dell'ordine».

GP.R.

R.M.

Trussardi: «Temo una ondata di razzismo»

Lo stilista: «Se in una società multietnica non c'è integrazione vince il disagio»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Sono pronto a realizzare una giacca antiproiettile», dice Nicola Trussardi. «Ma non vorrei passare per guerrafondaio. Tutta questa violenza è una questione sociale legata all'integrazione degli extracomunitari». La morsa del crimine turba anche le passerelle di Milano collezioni, dove sta sfilando la moda maschile e «lo stilista del levriero» fa le sue riflessioni.

Cosa pensa di questa scia di sangue a Milano?

«Sono convinto che nasca dallo scontro tra la nostra società e quella multietnica che sta entrando in Italia con crescenti ondate migratorie. Ma attenzione: non dobbiamo dimenticare che tre generazioni fa, i nostri avi hanno incontrato problemi analoghi, quando sono andati in America a cercare fortuna. E' ineluttabile: le società povere migra-

no verso quelle più ricche. E se un tempo chi aveva bisogno era l'italiano, oggi che il nostro tenore di vita si è alzato sono altre civiltà che vengono da noi. Il problema è riuscire a integrarle, combinando le loro culture con le nostre. Viceversa c'è quell'emarginazione che può sfociare in episodi cruenti. «Scusi ma la moda, come i miliardi dispensati a piene mani negli show del sabato sera non contribuiscono ad approfondire il solco della differenza tra la nostra civiltà del benessere e gli immigrati? Agitando icone del lusso, non si accendono fantasie che taluni vogliono realizzare ad ogni costo e non solo monetario?»

«Non si può negare una logica evidente delle disparità. Ma non

nessuno accusa la Ferrari di alimentare sogni che inducono a malefatte. Semmai, la moda lancia modelli di comportamento può essere d'aiuto a divulgare i concetti di tolleranza e integrazione.»

Pensa che il comune di Milano abbia delle «colpe», in questo stato di cose?

«Più che altro è la nazione a dover prendere dei provvedimenti.

Perché l'integrazione è una questione nazionale, non certo regionale e tantomeno comunale. Non a caso, ho portato l'esempio degli americani che attraverso opportune legislazioni hanno tentato di integrare le etnie. Mi chiedo se lo Stato di fronte all'emergenza degli sbarchi clandestini, oltre alla prima accoglienza abbia pensato anche al dopo... a come integrare questa gente.»

C'è chi sostiene che negli ultimi anni la magistratura si sia impegnata in casi clamorosi al centro dei riflettori mediatici, trascurando la microcriminalità che sarebbe così cresciuta indisturbata. E' d'accordo?

«Anche in questo caso non si deve ragionare per esclusione. Se la magistratura è giustamente impegnata su un fronte, non per questo devono fiorire altre forme di illegalità. La giustizia deve essere totale. Forse le servono mezzi maggiori e tempi minori.»

Come cittadino, peraltro famoso, ha paura di questa Milano violenta?

«Mi turba che la vita ordinaria si possa incrociare all'improvviso con situazioni da film genere «A proposito di Herry». Inoltre, temo un'ondata di razzismo contro i clandestini che può solo peggiorare le cose. Chi si sente colpito e braccato può avere delle reazioni incontrollate.»

Ha adottato delle particolari contromisure?

«No sono abbastanza fatalista. Ha pensato di lanciare una giacca antiproiettile?»

«Proprio di recente, cercando una fibra antiabrasione per le cadute dalla moto, ho trovato in una fabbrica giapponese un poliestere metallico antiproiettile. Se ci sarà bisogno, lo impiegherò per fare giacche e interni antiproiettile. Ma visto che non sono un guerrafondaio, preferirei vendere le mie borse ad extracomunitari che hanno fatto fortuna.»

LA MAPPA DEI CLAN

I clan di albanesi e di nigeriani, la malavita cinese, la mafia russa: sono questi i sodalizi criminali stranieri più attivi in Italia. Clan albanesi

Dallo spaccio di droga allo sfruttamento della prostituzione, all'immigrazione clandestina, i clan albanesi vanno acquisendo piena autonomia anche in regioni, come la Campania, tradizionalmente connotate dalla presenza di una forte criminalità organizzata autoctona.

Malavita cinese

Diffusa in varie regioni italiane, ma soprattutto nel centro-nord, finora prevalentemente dedicata all'immigrazione clandestina di connazionali e allo sfruttamento della manodopera, che va adesso ampliando le proprie aree di interesse. Da indagini recenti risulterebbe, infatti, che elementi legati alle «triadi» starebbero investendo nel meridione ingenti capitali.

Nigeriani I gruppi delinquenti nigeriani si confermano particolarmente attivi in tutta Italia nel narcotraffico e nello sfruttamento della prostituzione.

Mafia russa Vi sono poi sodalizi criminali che vengono ricompresi sotto la generica dizione di mafia russa «vero e proprio sistema economico-criminale caratterizzato dall'omnismo tra componente delinquenziale e segmenti affaristico-finanziari». In Italia questi gruppi avrebbero già compiuto «penetrazioni» nel campo immobiliare e delle infrastrutture turistiche, e sarebbero anche «attivi» sui mercati finanziari, ai fini di riciclare «montagne» denaro sporco. Tra le altre componenti straniere all'attenzione dei Servizi vi sono, infine, quelle le cui attività criminali sono finalizzate al finanziamento di gruppi armati di ispirazione ideologico-religiosa.



Narrativa ♦ Bohumil Hrabal

Una lunga ballata per il dolore della stupidità



Sanguinose ballate e miracolose leggende di Bohumil Hrabal
Edizioni e/o
pagine 218
lire 25.000

ROMANA PETRI

Se c'è stato uno scrittore «in-gravidato» dal mondo e dalle sue parole questo è stato certamente Bohumil Hrabal. E la sua poetica parla chiaro: «Io non ho scritto la storia di una cittadina, ma un racconto da osteria, una certa chiacchiera, che voleva mostrare in primo luogo la forza del racconto popolare».

Parlare degli altri, dunque, non è fare della banale «fattologia», ma consuetudine con loro, dividerne i dolori, renderli in qualche modo «il dolore». E per fare questo è necessario cogliere l'uomo all'apice della situazione di parlato in cui si

trova, «proprio come cerca di fare il fotografo con un'istantanea». Ciò non significa, come Hrabal cerca di far capire a certi suoi lettori arrabbiati, farsi i fatti degli altri e guadagnare quattrini sonanti sui loro mali e sulla loro pelle, questo al contrario dimostra che la grande forza della letteratura può venire «direttamente dalle persone».

Con «Sanguinose ballate e miracolose leggende», pubblicato per la prima volta nel 1968, Hrabal riassume violentemente la sua tragica visione del mondo celebrando la saggezza degli antichi e la stupidità dei contemporanei. Ma per farlo ha bisogno di trovare un nuovo tipo di espressione, un rit-

mo costantemente mutante, un linguaggio che deformando, sia nello stesso tempo liberatorio. Niente di meglio dell'«esplosivismo», una specie di pop-art linguistica che parte dal collage e arriva al linguaggio risultante, dove le parole, appunto, scoppettano, cantano, si strozzano in altalenanti filastrocche, proverbi e interpretazioni di sogni (sparare a un papero nell'acqua; coito; pescare pesci nel cielo; disunione della mente). Ma in questo linguaggio l'occhio osservatore di chi scrive non è mai solo, perché Hrabal vuole vedere con i suoi ma soprattutto con gli occhi degli altri. Bellissima è l'immagine del pittore («La leggenda di Egon Bondy e di Vladimirek»)

che dipinge un punto preciso di una piazza. Man mano che lavora i passanti gli si avvicinano dicendo la loro, e lui quelle loro visioni della realtà, democraticamente, le aggiunge, creando così un'opera che sarà di tutti, e poi, lasciandola cadere nell'acqua del fiume, più di nessuno.

Molto spesso queste leggende e ballate sono un vero e proprio viaggio all'interno della propria anima nera. Ne è un ottimo esempio «La leggenda di Caino» (in questo caso il fratricidio di se stesso), nella quale il suicidio è visto come l'unico desiderio pienamente realizzabile nella vita, l'unica morte della quale possiamo non vergognarci perché ha ricevuto il nostro

consenso.

Il protagonista di questa storia arriverà ad apprezzare la vita proprio attraverso il suicidio mancato. Ma la morte ha orecchie grandi e ama sentirsi chiamare, e così, il buon ferroviere, restituito alla vita grazie alle cure di un medico che poi si suiciderà a sua volta, troverà, quando meno lo desidera, una morte involontaria: una pallottola vagante gli squarerà la gola durante una corsa in bicicletta, lasciandolo a dissanguarsi nel verde dei campi guardando sfumare in lontananza l'immagine di un Cristo che non può ascoltarlo. Assai convincente il presagio di morte linguistico-visivo del ciclista poco prima di raggiungere la pallottola che gli era destinata: «Il sole tramontava, e l'ombra, siccome il sole tramontava dietro di me, correva davanti a me, e quindi con la ruota anteriore mi salivo continuamente sulla testa».

Tutto è molto pittorico nell'opera di Bohumil Hrabal, anzi, direi che spesso lo scrittore usa la tecnica dei quadri viventi delle feste popolari per fissare un'immagine senza però privarla del suo movimento corporeo. In questo modo, nella «Leggenda della bella Julinka», la gioia di un atto sessuale può essere resa con queste parole: «...e io ero diventata una festa, il lampo che con il tuono ricuce le nubi lacerate, ero diventata una strada che sale ripida ai cieli». E mille altre genialità come quella di paragonare l'allabato cirillo a della mobilia capovolta, o quella di rivolgersi agli uomini gridando: «Guai a voi, primi, che avete sorpassato tutti e inoltre ve ne siete fregati degli ultimi. Analogamente guai a voi, ultimi, che vi siete lasciati sorpassare dai primi. Ma siate beati voi, mezzani, che non siete rimasti né davanti, né dietro».

Non una semplice biografia ricca di invenzioni e interpretazioni saggistiche, ma un vero e proprio romanzo su un eroe vero. È il libro che ha scritto Stephan Marlowe, «immaginando» insieme le esperienze reali e quelle fantasticate dal grande scrittore

Della letteratura come male dell'anima. Secondo Cesare Garboli uno scrittore di romanzi si distingue per la capacità di dar credito e prendere sul serio le proprie visioni, che diventano mondo fino a sostituirsi al reale. Tant'è che possiamo riconoscere un'epoca, un profumo, un modo di essere e di pensare solo attraverso certi romanzi: la Francia di quel tempo, senza Balzac, semplicemente, non esisterebbe. Perché è lui che l'ha creata.

Lalla Romano, che tra le nostre scrittrici è la più dichiaratamente «autobiografica», ama ripetere - come Gide - che uno scrittore non racconta ciò che vive, ma vive quello che poi scriverà. Da queste due seppure differenti angolature, la biografia è certamente parte dell'opera. Non il contrario. Ed è nell'opera che si trova il mistero della vita che l'ha generata e del suo mondo. Considerazioni da tenere ben presenti prima di sprofondare nel labirintico romanzo che Stephen Marlowe ha dedicato ad Edgar Allan Poe; e che Pietro Ferrari ha appena tradotto per le edizioni di Marco Tropea.

Non una biografia, alla maniera elegante e a noi conosciuta di Pietro Citati, dove la vita è carne dell'opera - e lo diventa in sé e per sé -; ma un romanzo allucinato e divinatorio. Dove Eddie Poe, un tipo coi baffetti neri, equivoco nel senso etimologico - *aequalis vox*, che si può intendere in modi diversi -, è solo uno dei tanti suoi personaggi. E alla fine, la discesa in fondo agli abissi della sua mente riuscirà solo al famoso detective Auguste C. Dupin, quello del *delitto della rue Morgue*, per scoprire che Edgar Poe non c'è. È solo la scheggia di un caleidoscopio andato in frantumi molti e molti anni prima, quando Eddie era solo un bambino.

L'indagine su quella che potremmo senz'altro definire una personalità multipla, do-

Vite da vivere o da scrivere? Le avventure di Edgar Allan Poe

ANNAMARIA GUADAGNI



Il faro alla fine del mondo di Stephen Marlowe
Marco Tropea
Editore
pagine 350
lire 32.000

ve Edgar è costretto a seguire con ansia, e talvolta a scoprire con raccapriccio, il sentire e l'agire dei personaggi che sono partecipi della sua multiformità, prende le mosse nell'anno 1849. Quando Poe, scrittore di successo e persona di pessima fama per via dell'alcol, dello stile di vita scandaloso e della violenza del carattere, svanisce nel nulla per una settimana. E ricompare in un ospedale di Baltimora, gra-

vemente ammalato e ormai fuori di senno. La storia dice che sarebbe morto dopo qualche giorno a soli quarant'anni. In quel viaggio terminale nei bassifondi della città, in preda a un'ammessa e forse al *delirium tremens*, si compie la ricerca delle schegge dell'Io di Poe: è lui la voce narrante che mette in scena una indavolata sarabanda di esseri, di luoghi e di storie. Ripercorrendo la sua tremenda giovinezza, il

conflitto distruttivo col padre adottivo, l'ambiguo rapporto col fratello col quale si confonde, le miserie della sua vita di ristrettezze e bevute generose, l'odio ricambiato per l'establishment letterario. E poi la passione per Virginia, la cugina tredicenne che condivide i suoi temibili sogni, e che morirà di consumo poco più che ventenne, dopo aver vissuto con lui una vicenda matrimoniale «innocente» - nel

senso di mai consumata - e assolutamente perversa. E lei la giovane moglie del pittore del «Ritratto ovale», che muore quando lui avrà completato il dipinto ribandole i colori della vita. L'inquietante è che quel racconto era stato scritto molti anni prima, come una profezia macabra. E che Poe aveva preso a pugni un illustratore perché in quel racconto aveva riconosciuto sua moglie. La piccola Virginia, che gli viveva accanto alimentando la propria fantasia erotica grazie alle storie che lui intratteneva con altre donne. Mache poi - imitando perfettamente la grafia del marito - metteva le rivali alla mercé del mondo provocando scandali. Era davvero un gran donnaiolo il signor Poe? Dobbiamo credere alla sua fama o alle sue inutili visite nei bordelli? O all'intuizione della signora Moran, che dietro il nome della bionda fanciulla che Poe insegue fino alla morte, Noli Mae Tangerie, legge la verità di *noli me tangere*? È cioè l'interdizione al contatto fisico con la donna?

Mentre Poe compie il suo ultimo viaggio dentro i propri demoni e un suo alter ego fantasma vive, ama e passeggia con Alexandre Dumas in una Parigi notturna riflessa nelle lenti verdi dell'investigatore Auguste C. Dupin, Edgar si avvia verso il naufragio finale del «Faro alla fine del mondo». L'ultima opera, dove Poe avrebbe narrato la perdita del filo sottile che separa memoria e allucinazione. Il romanzo di Stephen Marlowe porta lo stesso titolo ed è un affresco, fastoso e complesso come un rompicapo. Come un romanzo dell'Ottocento. Dove Poe si perde per vivere dentro ciò che sta scrivendo. Lo si può leggere rivisitando i *Racconti*, che Feltrinelli ha da poco ripubblicato tradotti da Mariarosa Mancuso. Per poi ritrovare Eddie, immemore ed esausto, nelle pagine di Marlowe. Come dopo un'omerica sbronza.

Narrativa / Italia



La tentazione della prosa di Vittorio Sereni
Mondadori
pagine 509
lire 48.000

La prosa di Sereni

«La tentazione della prosa è relativamente recente in me. Tentazione scappatoia?» Così scriveva Vittorio Sereni nel 1982. Nel desiderio improvviso e immediato di scrivere periodi lunghi ed «evocativi». Il volume offre una serie di prose perlopiù inedite del grande poeta. Giulia Raboni ha ricostruito con un minuzioso lavoro d'archivio le vicende creative ed editoriali legate a ciascuna delle raccolte di prosa di Sereni. Attraverso la corrispondenza dell'autore con molti artisti italiani si disegna la storia dell'editoria italiana negli anni in cui Sereni ne fu un protagonista.

Diari



La Parigi degli esistenzialisti di Boris Vian
Editori Riuniti
pagine 238
lire 35.000

La Parigi di Boris Vian

A raccontare la Parigi del dopoguerra, della «cave» e del jazz, della pittura e della poesia, è uno dei protagonisti dell'epoca d'oro di Saint-Germain-des-Près. Con la sua ironia stralunata e tagliente, Boris Vian ci offre un viaggio attraverso mille volti della città, ci accompagna a conoscere le strade e i caffè, le sue manie e i personaggi (da Pevret a Juliette Greco, da Queneau a Sartre, dai Frères Jacques a Cocteau, da Simone de Beauvoir a Camus). Ne esce fuori un ritratto struggente di un periodo pieno di vita cui le numerose fotografie aggiungono un fascino poetico.

Società

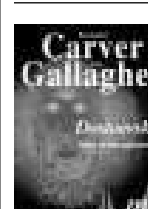


Un mondo senza confini di Donatella Bartoloni
Tabula fati
pagine 111
lire 12.000

I confini dopo il Muro

«Un mondo senza confini» è un mondo ideale, forse un po' utopistico, quello che traspare dal libro della Bartoloni che racconta alcuni degli avvenimenti più importanti accaduti in questi ultimi anni nel mondo: la caduta del muro di Berlino, la liberazione di Mandela, la Perestroika di Gorbaciov e la guerra del Golfo. L'autrice cerca di dimostrare l'importanza di saper vivere determinati momenti storici, non solo dal punto di vista emotivo, né del sensazionalismo delle immagini tv, ma cercando di valutare le conseguenze siano sempre e comunque positive.

Cinema



Dostoevskij una sceneggiatura di Raymond Carver e Tess Gallagher
Minimum fax
pagine 107
lire 20.000

Il Dostoevskij di Carver

Nel settembre del 1982 il regista americano Michael Cimino parlò a Raymond Carver di un suo progetto: realizzare un film sulla vita di Fedor Dostoevskij. Cimino propose a Carver di lavorare alla sceneggiatura, lo scriverò accetto, a condizione di coinvolgere anche la sua compagna Tess Gallagher. Il film non fu mai realizzato e parte di quello che era stato scritto fu oggetto di contrastate vicende giudiziarie, fino ad essere ritirato dal commercio in tutto il mondo. In questo volume viene riproposto lo sceneggiatura del film: un omaggio di due grandi scrittori del nostro tempo a uno dei massimi scrittori del passato.

Storia ♦ Benacasa e Sensoni

Memorie dalla sinistra



Vite da compagni di Bonacasa e Sensoni
Ediesse
pagine 388
lire 30.000

«Nessuno, nemmeno quelli come me che hanno difeso fino all'estremo il Pci nella specificità originale della sua forma, della sua visione politica, del suo costume, può oggi riproporre quella idea di partito» scrive Alessandro Natta nella prefazione al volume «Vite da compagni». Tuttavia quell'esperienza irripetibile ha creato una mole inestimabile di idee e di esperienze politiche. Per non perdere il filo della memoria Nicolò Bonacasa e Remo Sensoni hanno intervistato 47 militanti di Pci e Psi protagonisti diretti delle vicende liturgiche. «Esistenze parallele» che attraversano l'antifascismo, la Resistenza, la svolta del '48, la guerra fredda, le manifestazioni genovesi del '60 contro il governo Tambroni, il centrosinistra, il compromesso storico, la dissoluzione del Pci e la nascita del Pds. Sullo sfondo c'è la crisi della grande industria in quella che era considerata la capitale delle Partecipazioni Statali.

L'universo della militanza della generazione uscita dalla guerra è permeato di grandi valori più che di esi-

genze di carrierismo. Semplici militanti di sezione intrecciano la loro esistenza con quelle dei partiti, della città e della società. Spesso le differenze tra vertice e base si annientano nel racconto di 18 militanti di sezione, 11 sindacalisti, 22 dirigenti del Pci e dell'ala lombardiana del Psi, 7 parlamentari, 9 sindaci e assessori. Dalle sezioni operaie dell'Ansaldo o della San Giorgio si può accedere agli schermi del Parlamento, dal Parlamento si può tornare a sedere in sezione. Il quartiere operaio sorto attorno alla fabbrica è il laboratorio politico della sinistra: lì si lotta per l'affermazione del decentramento, per una scuola ed un'educazione diversa (Bini, Busso, Melevendi e Costanzo Degli Abbiati), l'infanzia (Agostini), il volontariato (Benedetti), l'economia (Sette), la previdenza (Caniglia), il terzomondismo (Fasciolo e Ciruzzi). Nasce un sistema alternativo o integrativo a quello dello Stato basato sulla solidarietà di classe, un patrimonio imprescindibile del Novecento.

Marco Ferrari

Teatro ♦ Pippo Di Marca

La scena per la ricerca



Tra memoria e presente di Pippo Di Marca
Artemide
pagine 182
lire 30.000

Uno sforzo ambizioso, quello di Pippo Di Marca: raccogliere oltre ottocento titoli di spettacoli teatrali, nel tentativo di una catalogazione generale del teatro di ricerca italiano. Pur cercando di non avere un carattere critico, perché concepita principalmente per informazione, l'intento è quello di custodire una memoria scenica che spesso si tende a negare o dimenticare. Il risultato è ancora più forte e decisivo perché sono gli stessi artisti a raccontare, con la loro naturale soggettività. Parlano alcuni dei maggiori protagonisti della ricerca teatrale italiana «storica»: Leo De Berardinis, Quartucci, Perlini, Nanni, Lombardi, Tiezzi, Martone, Sambati. Accanto, molti giovani che si sono affiancati negli ultimi tempi e hanno costituito fino a qualche anno fa un mondo sommerso, rimasto a lungo tempo ai margini di un sistema teatrale non sempre in grado di fornire loro spazi e visibilità. Parlano attraverso interviste o autointerviste che mettono a confronto diverse generazioni di teatranti, i loro desideri, a volte le incoerenze e le contrapposizioni, anche marcate, più spesso le affinità e i progetti.

Una radiografia ampia, ricca di riferimenti e punti di contatto con il passato e il presente, attraverso un'evoluzione teatrale che inizia negli anni '60 e si sviluppa nei decenni successivi. Di Marca - un protagonista e testimone diretto dell'epoca - cerca di analizzare quali sono stati i punti di contatto di molte «stagioni» teatrali e lo fa attraverso il pensiero dei protagonisti, di quegli autori che hanno sempre creduto nella possibilità di una «trasformazione».

Questo libro è il compendio di quello che è stato un certo modo di fare teatro, dettato soprattutto dalla passione e dal continuo desiderio di ricerca. E in un momento in cui gli spettacoli in Italia non hanno più la forza e la capacità di sorprendere. Di Marca getta uno sguardo anche in avanti, cercando di capire quale potrà essere il futuro del teatro nel nostro paese, dove si è ancora legati a schemi e meccanismi dettati dall'abitudine e dalla mancanza di coraggio.

Valerio Bispiri





Lunedì 11 gennaio 1999

16

RADIO & TV

l'Unità

Zappin g

RAIUNO Violante parla della nuova Europa agli studenti

Botta e risposta tra gli studenti del Liceo Classico «Socrate» di Roma e il Presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante...

AUDIENZE Frizzi torna in tv Record di ascolti e Bonolis battuto

Rientra alla grande Fabrizio Frizzi: nella gara degli ascolti del sabato sera, con il programma Per tutta la Vita...

MEDIASET Gerry Scotti sostituisce Fiorello con «Passaparola»

Fiorello passa il testimone a Gerry Scotti. Da oggi, alle 18,35, Canale 5 cambia il preserale sostituendo il fallimentare Superbol con Passaparola...



Banderas bifronte

Un doppio Banderas per la gioia delle sue fan: succede in Two Much, spassosa commedia degli equivoci in cui Art Banderas...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, Description. Includes programs like 'UNA FIDANZATA PER PAPA', 'LIONHEART SCOMMESSA', 'ALASKA', and 'L'AMANTE'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, wind indicators, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Advertisement for Vivin C... featuring a bottle of the product and the slogan 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.



RISULTATI	
BRESCIA-TORINO	2-1
CESENA-CHIEVO	0-0
CREMONESE-COSENZA	0-3
F. ANDRIA-ATALANTA	0-1
LECCE-RAVENNA	1-0
LUCCHESI-GENOVA	1-0
MONZA-NAPOLI	0-1
REGGIANA-PESCARA	3-0
REGGIANO-REGGIANA	3-2
VERONA-TERNANA	3-1

PROSSIMO TURNO	
(17/01/99)	
ATALANTA-TREVISO	
CHIEVO-MONZA	
COSENZA-LUCCHESI	
GENOVA-CESENA	
NAPOLI-VERONA	
PESCARA-LECCE	
RAVENNA-CREMONESE	
REGGIANA-BRESCIA	
TERNANA-REGGIANA	
TORINO-F. ANDRIA	

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori		Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
VERONA	36	22	14	17	11	3	3	29	13
TREVISO	36	21	15	17	10	6	1	28	13
TORINO	31	19	12	17	9	4	4	25	13
PESCARA	30	16	14	17	9	3	5	27	18
ATALANTA	29	20	9	17	8	5	4	17	11
LECCE	28	16	12	17	8	4	5	19	14
REGGIANA	27	18	9	17	7	6	4	21	15
RAVENNA	27	16	11	17	7	6	4	22	20
BRESCIA	26	16	10	17	6	8	3	18	13
NAPOLI	25	11	14	17	6	7	4	17	16
MONZA	24	12	12	17	6	6	5	12	13
COSENZA	19	11	8	17	5	4	8	19	26
GENOVA	18	12	6	17	4	6	7	17	21
TERNANA	17	13	4	17	3	8	6	16	23
CHIEVO	17	10	7	17	4	5	8	10	18
LUCCHESI	16	10	6	17	3	7	7	14	16
REGGIANO	16	11	5	17	3	7	7	17	21
CREMONESE	14	11	3	17	3	5	9	14	29
CESENA	10	7	3	17	1	7	9	10	21
F. ANDRIA	8	6	2	17	1	5	11	8	26

La Juve pareggia pensando ad altro

Tifosi contrari ad Ancelotti, domani si presenta Sukur

FRANCESCA STASI
TORINO È una Juve che arranca, privata di un attacco degno a risalire la china, quella che ieri si è fatta raggiungere dal Bari a pochi minuti dalla fine dell'incontro: uno a uno e i pugliesi volano verso la zona Uefa a un punto dai loro avversari. I campioni d'Italia hanno portato a casa un solo altro punto, in una partita che doveva e poteva garantire tre. Per oltre un tempo i bianconeri hanno tenuto in pugno la situazione, cercando di dare il massimo, senza Montero e Deschamps, con Tacchinardi e Iuliano convalescenti relegati alla panchina. Dopo il gol di Davids (al 2' della ripresa) la formazione di Fascetti - perfetta nelle sue marcature - ha reagito e trovato il pareggio grazie a un fallo di Peruzzi su Bressan. Dubbio l'intervento dell'arbitro che ha concesso il penalty trasformato subito da Andersson.
 Ma i padroni di casa stanno per svoltare. Domani arriverà il nuovo attaccante: sembra Hakan Sukur il prescelto, anche se Umberto Agnelli non ha voluto fare nomi: «Saprete presto qualcosa. Gucci mi ha detto che non lascerà libero Rapajc fino alla fine della stagione. Ora vedremo cosa fare». Il problema da risolvere, riguarda anche il futuro allenatore, prossimo ad essere presentato alla stampa. La gente dagli spalti grida «no» ad Ancelotti, ma il Dottore è stato chiaro: «I tifosi lo giudichino dopo che avrà operato. Aspettiamo di vedere se sarà lui, ma credo non ci siano dubbi».

JUVENTUS BARI	
JUVENTUS:	Peruzzi 6,5, Birindelli 6, Ferrara 6, Tudor 7, Di Livio 6, Conte 6,5 (37' st Blanchard, sv), Davids 6,5, Pessotto 6 (33' st Tacchinardi 5), Zidane 5,5, Inzaghi 5, Fonseca 5,5 (16' st Amoruso 5,5)
BARI:	Mancini 6,5, De Rosa 6,5, Garzia 6,5, Negrouz 6,5, De Ascendis 6 (13' st Innocenti 6), Olivares 6 (14' st Osmanovski 6), Bressan 7, Andersson 7, Marcolini 6,5 (23' st Knudsen 6), Masinga 6,5, Zambrotta 6
ARBITRO:	Farina di Novi Ligure 6
RETI:	nel 2' Davids, 32' Andersson (r)
NOTE:	angoli 6-2 per la Juve. Espulsioni: 1' e 6'. Ammoniti: Mancini, Peruzzi e Bressan. Spettatori: 44.630, incasso 780 milioni 882 mila lire

Muzzi-O'Neill: Roma in letargo

Il Cagliari merita la vittoria, i giallorossi si sciolgono nella ripresa

CAGLIARI La «folia» della Roma colpisce anche al Sant'Elia. Dopo aver dominato i primi 45 minuti - beffati solo nel recupero di primo tempo dal pari del Cagliari (2-2) -, nella ripresa la squadra giallorossa allo sbando è riuscita a buttare l'ennesima gara in trasferta e ad incamerare così la quarta sconfitta della stagione. I tempi sono maturi: la solita «crisi invernale» zemaniana si è concretizzata ieri pomeriggio al Sant'Elia, dopo essersi manifestata a sprazzi contro il Piacenza. La Roma sembra aver perso quel ritmo che riusciva a mantenere per tutti i 90 minuti. I giallorossi, resistono solo mezza gara, come è successo ieri. Due volti, due stati d'animo: a un primo tempo ragionato, un calo mostruoso nella ripresa. Alla perdita di ritmo, poi, è aggiunta la «crisi profonda» di troppi giocatori (come Di Biagio, Paulo Sergio, tutta la difesa ad esclusione di Zago) e che la squadra è troppo Totti-dipendente. Nulla comunque va tolto al Cagliari. La formazione di Ventura ha creduto nei tre punti e non ha mai mollato, anche quando si è ritrovata in svantaggio nel primo tempo. È così, grintoso, mai pago del risultato, e guidato da un O'Neal in giornata di grazia (due gol) e dal solito Muzzi (capocannoniere «italiano» con 11 reti) il Cagliari è riuscito a superare la Roma, segnando il 4-3 negli ultimi tre minuti di gara proprio con il funambolo uruguayano. Primo tempo subito in salita per i giallorossi. La squadra di Zeman, scesa in campo ancora una volta con una difesa improvvisata (Dal Moro, Zago, Petrucci e Candela), dopo solo 3' si è trovata sotto. Colpevole Chimenti fuori porta che nel tentativo di respingere un tiro-cross azione del rossoblu Macellari, ha smanciacato e liberato Muzzi per l'1-0. Un paio di minuti di sbandamento poi la Roma ha cominciato a controllare l'incontro. Dopo qualche sterile contropiede, il Cagliari frenò la marcia, mentre giallorossi

riescono a schiacciare la formazione rossoblu. Tommasi corre come un forsennato, ma Di Biagio, al solito, sbaglia troppi palloni. Totti è la controfigura di se stesso e di lui si ricorda solo un palo colto, a portiere battuto, nel primo tempo. Delvecchio si dannò e al 28' riesce a prendersi la sua rivincita: dopo una fuga sulla destra e un cross di Tommasi (sfiorato da un difensore), l'attaccante stacca di testa e insacca la palla dell'1-1. Domina la Roma e al Cagliari cominciano a tremare le gambe. Negli ultimi cinque minuti del primo tempo ancora due gol: al 42' la Roma conferma la sua supremazia e con Delvecchio, dopo un tiro di Paulo Sergio deviato dal portiere, mette in rete a due passi dalla porta. Poi, nei minuti di recupero (47'), quando l'incontro sembrava a senso unico per la Roma, una palla indietro troppo lenta di Tommasi permette il pari: O'Neill scavalca in area Chimenti e dalla linea di fondo insacca il 2-2. Trasformato il Cagliari nella ripresa; trasformazione che in negativo trova anche la Roma. Aumentano gli errori della difesa-grovia giallorossa e il Cagliari «rischia» di passare in vantaggio subito Muzzi. La Roma s'allunga, il Cagliari prende il sopravvento. È un'altra gara: saltano gli schemi della Roma e al 18' Muzzi dopo aver scambiato con Cavezzi, in diagonale batte Chimenti. Il Cagliari merita il vantaggio, la Roma soffre, Zeman cambia: via Alenichev e Paulo Sergio, dentro Gaudieri e Tomic. È ancora il Cagliari a sfiorare il quarto gol, ma un palo e poi una traversa negano la rete. Zeman cambia Dal Moro per Quadri e la mossa porta il pari alla Roma (3-5): dalle destra l'esordiente crossa in area per Gaudieri che brucia l'avversario e in diagonale insacca nell'angolo basso alla destra di Scarpì. C'è molta improvvisazione nella Roma che disordinatamente continua ad attaccare. Il Cagliari, attento, non vuole perdere l'occasione. In contropiede, oramai nel recupero, Vasari va sulla destra, Muzzi finta e O'Neill, solissimo, di testa segna il gol di vittoria. La Roma è al tappeto.



L'esultanza del cagliaritano Muzzi, autore di una doppietta

M. Rosas/Ansa

DALLO SPOGLIATOIO

Il tecnico boemo: «Una vera catastrofe. Oggi servirebbero almeno sette-otto rinforzi»

«Rinforzi? Se dovessi basarmi sulla partita di oggi (ieri, ndr), soprattutto sul secondo tempo, ne servirebbero 7-8». Zdenek Zeman cerca di stemperare, con una battuta, il giudizio sullo stop della Roma e, in particolare, sulla resa senza condizioni della squadra nei secondi 45'. «Nel primo tempo - spiega il tecnico boemo - abbiamo giocato discretamente, meritando anche il vantaggio e creando altre occasioni fatte di poco. Purtroppo, proprio in questa fase abbiamo regalato due gol ai nostri avversari. Nella ripresa c'è stato, invece, un tracollo, una vera catastrofe. Siamo peggiorati in tutti i reparti, una prestazione davvero inconcepibile, mentre il Cagliari è andato in crescendo. Ogni loro affondo era un pericolo, un'occasione per fare gol e alla fine hanno vinto meritatamente. Abbiamo in pratica perso tutte le nostre caratteristiche». Nella brutta prova generale, il tecnico non risparmia nessuno: «Totti? Si vede che non stava ancora bene. Alenichev? male». Zeman fa capire che non sarà questa sconfitta a determinare eventuali operazioni di mercato. «Non si possono fare dei programmi tenendo conto di una frazione di gioco sbagliata o di una giocata bene. Così come non si può giudicare da una gara-replica, concludendo, Zeman a chi osserva che forse più che in attacco occorre un rinforzo in difesa - un singolo reparto». A fine gara, tra Roberto Muzzi e Francesco Totti una piccola incomprensione: il romanista nel sottopassaggio ha rifiutato lo scambio di maglia.

SPORT FLASH

Sci, il gigante va a Raich

L'austriaco Benjamin Raich ha vinto il gigante di Flachau valido per la Coppa del Mondo di sci. Raich (2'27"02) ha preceduto lo svizzero Michael Von Gruenigen (2'27"07) e l'austriaco Hermann Maier (2'27"43). Patrick Holzer, 4° dopo la prima manche, a poche porte dalla fine della seconda manche ha rischiato di cadere ed è arrivato 17° a pari merito con Giorgio Rocca.

Fondo, vince Austria, segue Italia

Nella tappa di Coppa del mondo disputata nella Repubblica Ceca (a Nove Mesto) le due squadre azzurre hanno conquistato il secondo e il quinto posto nella staffetta maschile di sci di fondo 4x10 chilometri. Il team formato da Giorgio Di Centa, Fulvio Valbusa, Fabio May e Silvio Fauner si è piazzato dopo gli austriaci, primi classificati, con un distacco di quasi un minuto. Terzi i norvegesi.

Rugby, Treviso e Rds Roma ok

I risultati della 6ª di serie A1 di rugby. Girone A: Fiamme Oro Roma-Benetton Treviso 5-57; Femi Cz Rovigo-Fly Flot Am. Calvisano 32-13; Lofra Cucine Mirano-Ca.Ri. Piacenza 29-41. Classifica: Benetton Treviso 12; Ca.Ri. Piacenza 8; Fly Flot Am. Calvisano e Femi Cz Rovigo 7; Fiamme Oro Roma 2; Lofra Cucine Mirano 0. Girone B: Rugby Parma-Simac Padova 11-20; Portobello Cas Padova-Rds Roma Olimpic 13-22; Pol. L'Aquila-General Membrane S. Donà 22-15. Classifica: Simac Padova e Rds Roma 10; General Membrane S. Donà, Portobello Cas Padova e Parma 4; Pol. L'Aquila 2. Simac e General Membrane una partita in meno.

Pallavolo, bene Sisley e Piaggio

Questi i risultati del campionato di serie A1 di pallavolo maschile dell'ultima giornata d'andata: Ipeco Palermo-Luce Macerata 1-3; Tnt Alpitour Cuneo-Gabeca Fud Montichiari 3-1; Conad Ferrara-Piaggio Roma 0-3; Valleverde Ravenna-Jucker Padova 0-3; Sira Falconara-Casa Modena Unibon 2-3; Sisley Treviso-Della Rovere Carifano 3-0. La classifica: Sisley punti 31; Piaggio 25; Alpitour 23; Luce e Casa Modena 22; Gabeca 19; Jucker 17; Ipeco 13; Conad 10; Sira 6; Valleverde e Della Rovere 5.

Ciclocross, Pontoni dominatore

Il 32enne friulano Daniele Pontoni (Selle Italia-Guerciotto) ha dominato il campionato italiano ciclocross open, caratterizzato dalla partecipazione agonistica congiunta delle categorie élite e under 23, lungo l'impegnativo tracciato di Sirone (km. 2,500) reso fangoso nel finale di gara da una persistente pioggia. Il titolo tricolore riservato agli under 23, invece, è stato conquistato dal modenese di Serra Mazzoni.

Treviso amara per Del Negro, Fortitudo al tappeto

Basket, la Benetton sommerge una spenta TeamSystem. Williams non sbaglia nulla

Varese sempre al comando

Roma e Milano ok

Questi gli altri risultati della 16ª giornata della serie A1 di basket: **Terma-Pall. Varese 78-93 Kinder-Zucchetti 80-65 Mabo-Pompea 74-80 Pepsi-Sony 55-84 Ducato-Poli 83-71 Muller-Pall. Gorizia 108-99 dopo un supplementare** Classifica: Varese punti 30; Kinder 26; TeamSystem 24; Benetton e Pompea 22; Sony 16; Terma e Muller 14; Zucchetti e Pepsi 12; Ducato 10; Poli 9; Gorizia e Mabo 6.

LUCA BOTTURA

Di questo passo, nell'Nba ci torna Henry Williams. In quello che doveva essere il gran giorno di Vinnie Del Negro, all'esordio in campionato con la casacca Fortitudo, il vero marziano è stato il leader Benetton. Che peraltro non vanta trascorsi nobili sull'altra metà del pianeta basket ma, oltre a numeri tecnici ragguardevoli, da anni dimostra di possedere altre doti spesso decisive: il carattere e l'amore per la sfida. Con queste armi ha rubato il proscenio al protagonista designato che, dopo l'eurolega, ritrovava l'Italia proprio nella sua vecchia tana: Treviso. Fu lui, sette anni fa, ad aggiungere il rosso e il bianco al verde dei colori uniti. Per la prima volta. Fu lui a portare lo scudetto numero uno in questa piazza. E i suoi vecchi tifosi, riconoscenti, non hanno vo-

luto risparmiargli un benvenuto davvero caloroso: volantinaggio «contro» all'ingresso, fischi ogni volta che toccava palla e il cameo conclusivo di un elegante striscione: «Vinnie dirty traitor», sporco traditore. Una festa dello sport. La partita non c'è stata. Treviso l'ha uccisa subito grazie allo splendido solipsismo di Williams e alle contraddizioni irrisolte degli avversari. Inserire Del Negro era parso facile in Eurolega, davanti a un Cská Mosca agevolmente domato. Nessun problema di leadership con Myers, agile distribuzione dei tiri tra i lunghi e le bocche da fuoco esterne. Di fronte alla Benetton, il meccanismo è andato in tilt. Allenatore compreso. Skansi ne ha provate molte: la zona sul finire di primo tempo, buca senza problemi dagli avversari. Quintetti inediti, spesso impostati in attacco sul modesto Betts. La rinuncia a Myers e Fucà per quasi

tutta la ripresa, dopo che il disastro era comunque già stato consumato. Non ha raccolto reazioni, ma svantaggi a crescere. Un massimo di -22 nella prima frazione, toccato proprio alla sirena, ferite ancora più ampie nei secondi 20': fino all'84-56 che stava per chiudere la gara. Il tutto senza che Mulaomerovic sfruttasse uno solo dei varchi aperti da Del Negro o che Chiatic e Damiao approfittassero della flebile resistenza di una Rebraca fuori condizione. Guidata da un Bonora perfetto, Treviso ha così disposto senza problemi della TeamSystem, che ora s'approccia al derby di giovedì in Eurolega con ritrovati timori. Soltanto pochi giorni fa la pesante sconfitta della Kinder a Salonicco aveva riacceso le speranze continentali della squadra di Skansi. Il secondo posto nel girone dei sedicesimi resta alla portata. Ma quello del Palamaguti sarà comun-

que un derby tra convalescenti, che ancora non hanno saputo inserire al meglio i rinforzi miliardari provenienti dalla Nba.

TREVISO	84
FORTITUDO	56

BENETTON TREVISO: Nicola 11 (4/5 1/2), Jofresa 3 (1/2), Sekunda 4 (2/3 0/1), Pittis 8 (2/7), Marconato 6 (3/5), Bonora 6 (2/3), Rebraca 7 (3/6), Williams 34 (8/11 4/8), Schmidt 5 (1/1). Ne Di Spalatro

FORTITUDO BOLOGNA: Mulaomerovic 4 (0/1 0/3), Jaric 0 (0/1), Fucà 11 (4/8), Damiao 0 (0/1), Del Negro 9 (4/10), Myers 9 (2/3 1/3), Karmisovs 17 (4/4 2/5), Chiatic 5 (2/4), Betts 3 (1/3). Ne Gay

ARBITRI: Teofilii e Pasetto

NOTE: spettatori 5000 circa, incasso 174 milioni. Cinque falli Jaric al 38'58" (79-54). Liberi 15 su 19 per Treviso, 15/23 per la Fortitudo. Da tre: 7/14 Benetton, 3/12 Fortitudo. Rimbaldi: 34 Benetton, 23 Fortitudo

SERIE C/1 GIRONE A

RISULTATI: Alzano Virescit-Brescello 1-1; Arezzo-Carpi 1-2; Como-Livorno 1-1; Lumezzane-Lecco 1-0; Modena-Saronno 1-0; Padova-Pistoiese 1-1; Siena-Cittadella 0-0; Spal-Carrarese 1-2; Varese-Montevarchi 1-0.

SERIE C/1 GIRONE B

RISULTATI: Atletico C.-Ancona 1-4; Battipagliese-Acireale 1-0; Castel di Sangro-Ascoli 1-1; Crotone-Lodigiani 2-0; Ferma-Gualdo 2-1; Foggia-Marsala 1-1; Juve Stabia-Giulianova 1-0; Nocerina-Palermo 3-1; Savoia-Avellino 0-1.

CLASSIFICA: Juve Stabia 33, Palermo 30, Savoia 29, Nocerina Castel di Sangro 28, Ancona 27, Lodigiani 26, Crotone 25, Avellino Giulianova 24, Acireale 22, Ferma 21, Marsala 21, Foggia 20, Ascoli 19, Battipagliese e Atletico C. 18, Gualdo 17.

SERIE C/2 GIRONE A

RISULTATI: Albinoleffe-Sanerese 1-1; Borgosesia-Pisa 1-1; Cremonese-Alessandria 1-0; Pontedera-Novara 3-1; Propatria-Prato 0-1; Pro Sesto-Mantova 1-0; Pro Vercelli-Firenzuola 2-2; Spezia-Biellesse 1-0; Voghera-Viareggio 1-0.

SERIE C/2 GIRONE B

RISULTATI: Fano-Maceratese 2-2; Giorgione-Tempio 1-0; Mestre-Sassuolo 0-0; Rimini-Gubbio 0-0; Sandona-Baracca Lugo 0-1; Teramo-Vis Pesaro 1-2; Torres-Triestina 0-0; Trento-Faenza 1-1; Viterbese-Castel San Pietro 2-0.

CLASSIFICA: Viterbese punti 37, Vis Pesaro 31, Rimini e Torres 30, Triestina 29, Sassuolo 27, Sandona 26, Gubbio 25, Baracca Lugo e Faenza 23, Mestre e Maceratese 21, Teramo 20, Giorgione e Castel San Pietro 19, Trento 17, Tempio 14, Fano 13.

SERIE C/2 GIRONE C

RISULTATI: Benevento-L'Aquila 2-2; Castrovillari-Catania 1-0; Catanzaro-Astrea 1-0; Cavese-Juventus 0-0; Giuliano-Tricase 1-1; Messina-Caserta 1-0; Sora-Chieti 1-0; Trapani-Nardò 0-0; Turrís-Frosinone 1-1.

CLASSIFICA: Catanzaro punti 33, Catania 32, Benevento 31, Marsè 30, Turrís 28, Castrovillari e Messina 26, Sora, L'Aquila e Chieti 24, Frosinone, Giuliano, Trapani e Juventus 22, Tricase 20, Nardò 18, Astrea e Casarano 12.

Italia
flash

ROMA Si va verso una società senza padri, geneticamente parlando? Forse sì, ma quando questo avverrà è impossibile dirlo. Di sicuro se ne parla da molti anni e fra gli omosessuali si auspica che in futuro possano nascere bambini senza il contributo dell'altro sesso, utilizzando magari il patrimonio genetico dei due partner, ma per ora si tratta di fantascienza alla «Jurassic park».

La notizia diffusa ieri dal domenicale londinese «Sunday Times» rimbalza dall'America e dal laboratorio di un genetista Usa che lavora presso il prestigioso Massachusetts Institute of Technology (Mit), dove com'è noto, si conducono sofisticate e pure sperimentazioni. Dunque il professor Rudolf Jaenisch starebbe lavorando alla riproduzione di un mammifero per esclusiva via materna e nel giro di due anni potrebbe nascere un topo da laboratorio senza nes-

Verso una famiglia senza padre?

Scenziato Usa pronto a creare un topo per partenogenesi

sun apporto maschile. In termini scientifici si chiama partenogenesi e si tratta di una peculiare modalità di riproduzione sessuata che consiste nello sviluppo di un gamete femminile senza l'intervento della fecondazione, fino a dare un nuovo individuo. In alcune piante e organismi animali, nei quali possono mancare individui di sesso maschile la partenogenesi è un evento naturale e comune. In molti animali è possibile indurre la partenogenesi artificialmente in vari modi: meccanicamente, termicamente o chimicamente ma raramente si è ottenuto lo sviluppo di un individuo completo.

Dunque questo sta lavorando, a livello sperimentale, il professor del Mit. Ma, secondo il «Sunday Times», non si tratta di clonazione che produce una «fotocopia» dell'essere vivente da cui si sono ricavate le cellule originali, ma di un processo che consente di riprodurre un altro individuo. Il professor Jaenisch è convinto che tramite una serie di calibrati interventi chimici sia possibile dare all'ovulo una totale indipendenza dagli spermatozoi maschili, realizzando la più sicura e perfetta partenogenesi. Il genetista quindi creerà il primo mammifero con il Dna della sola madre e dichiara di non ve-

dere ostacoli, su base deduttiva, alla possibilità in futuro di creare anche figli con la fusione di cromosomi appartenenti a due femmine.

«Se la partenogenesi funzionerebbe detto il professor Jaenisch al giornale londinese - funzionerebbe anche l'uso di due ovuli. Non c'è nessuna differenza sostanziale».

Scetticismo, però, viene dal mondo scientifico italiano: perché un annuncio così rivoluzionario viene da un quotidiano della domenica e non da una rivista scientifica? chiede il presidente dell'Associazione italiana di genetica umana, Bruno Dallapiccola,

che aggiunge: l'esperimento «fa pensare piuttosto a una forma di clonazione». In natura, dice Dallapiccola, la partenogenesi accade in un caso su 10.000: quando lo spermatozoo si degenera e nella formazione dell'embrione viene recuperato il patrimonio genetico della cellula uovo. Altrettanto possibile è la formazione di un embrione a partire dal solo patrimonio genetico maschile (androgenesi). Accade in un caso su mille e l'esito è negativo quanto quello della partenogenesi: l'embrione diventa una massa informe di cisti chiamata mola vescicolare.

A.Mo.

Reggio, treno esce dai binari

ROSARNO È ripartito nella notte, con circa tre ore e mezzo di ritardo, il treno espresso «840» Reggio Calabria-Milano il cui locomotore l'altro ieri sera è uscito dai binari all'ingresso della stazione di Rosarno. Nessun ferito, né tra i passeggeri né tra i ferrovieri. Il convoglio è stato portato a Lamezia Terme dove è stata sostituita la vettura di testa ed è poi ripartito per il capoluogo lombardo. Nessun problema esiste per il traffico ferroviario da e per il nord Italia, già regolare nell'immediatezza dell'incidente per ciò che riguarda i treni a lunga percorrenza. La Polfer di Gioia Tauro sta svolgendo indagini per cercare di capire come sia stata possibile l'uscita dai binari del locomotore, che viaggiava a bassa velocità, in quanto era imminente l'ingresso nella stazione di Rosarno. Il punto d'uscita dai binari è stato localizzato nei pressi di uno scambio, per cui si sta cercando di verificare se vi sia stato un cattivo funzionamento dei meccanismi.

Ogliastro, in manette ex segretaria Cgil

La donna è stata arrestata con altre 7 persone per episodi di intimidazione

GIUSEPPE CENTORE

TORTOLI Un «Tuono», sotto forma di operazione di Polizia si è abbattuto sull'Ogliastro, e ha spazzato via una carriera già pesantemente compromessa da un avviso di garanzia e da una sonora sconfitta elettorale. All'alba di ieri agenti della Digos di Nuoro e dello Sco di Roma hanno arrestato otto persone, accusate di avere preparato ed eseguito una ventina di attentati dinamitardi che negli ultimi tre anni hanno portato in Ogliastro e a Barisardo, piccolo paese a pochi chilometri da Tortoli, il terrore.

Il personaggio più conosciuto che è finito in manette è l'ex segretario della Camera del Lavoro di

Tortoli, Maria Ausilia Piroddi, 41 anni, di Barisardo che a metà dicembre aveva ricevuto un avviso di garanzia per l'omicidio del sindacalista, sempre della Cgil, Franco Pinus. Questi venne ucciso poco meno di tre anni fa mentre tornava a casa in auto con la moglie e due figlie. Maria Ausilia Piroddi, sconfitta come candidato sindaco alle elezioni amministrative svoltesi nel novembre scorso a Barisardo (dove una lista di salute pubblica guidata da un giovane commerciante iscritto ad An e con un vicesindaco espresso dal Pds stravinse) era sfuggita ad un tentativo di omicidio nel settembre del 1995 e aveva pubblicamente denunciato che i suoi nemici erano all'interno della Cgil.

Alcuni mesi dopo un bracciante,

sospettato di essere l'uomo che aveva sparato contro la Piroddi, venne ucciso in un agguato. Tra gli otto arrestati ci sono altre due persone che insieme alla Piroddi avevano ricevuto a dicembre gli avvisi di garanzia per i due omicidi, ma le ipotesi di reato che hanno convinto il gip del Tribunale di Lanusei ad emettere i provvedimenti di custodia cautelare riguardano solo l'associazione a delinquere e gli attentati dinamitardi in Ogliastro. Una sequenza interminabile, di bombe contro sindaci e amministratori, con lo scopo di liberare il campo, secondo l'accusa, da bersagli politici scomodi per poter poi meglio presentarsi alle elezioni comunali e poi regionali; sindaci, sindacalisti, imprenditori e commercianti subi-

rono l'incendio della propria auto o riceverono colpi contro il portone d'ingresso della propria casa. L'ex sindaco di Barisardo, si ritirò dalla vita politica dopo che trovò una bomba inesplosa sotto la sua utilitaria. Il momento più alto di questa vera e propria «strategia della tensione» si ebbe il 7 novembre dello scorso anno a Tortoli; una bomba divelse la cancellata esterna di una banca. In quello stesso momento il ministro degli Interni Roso Russo Jervolino presiedeva un vertice contro le bombe a Lanusei, a pochi chilometri di distanza. Gli uomini dello Sco, da settimane avevano stretto un cerchio intorno alla Piroddi e ai suoi amici, tutti giovani disoccupati senza particolari precedenti alle spalle, bulle-

che hanno tragicamente coinvolto anche la Cgil ogliastina. Alla luce delle ultime iniziative sono state quanto mai opportune le decisioni assunte a suo tempo dalla Cgil, di commissariare prima e di sciogliere poi la Camera del Lavoro di Tortoli. Senza volere avanzare ipotesi sulla conclusione delle indagini - e meno che mai sui processi le decisioni a suo tempo assunte dalla Cgil regionale in stretto raccordo con i vertici nazionali - hanno comunque da subito separato nettamente le responsabilità individuali eventuali da quelle di un'organizzazione sana e democratica quale la Cgil è sempre stata anche quando toccata da episodi di criminalità la cui origine e i cui sviluppi nulla hanno a che fare col sindacato».

Battezzati dal Papa 19 bambini

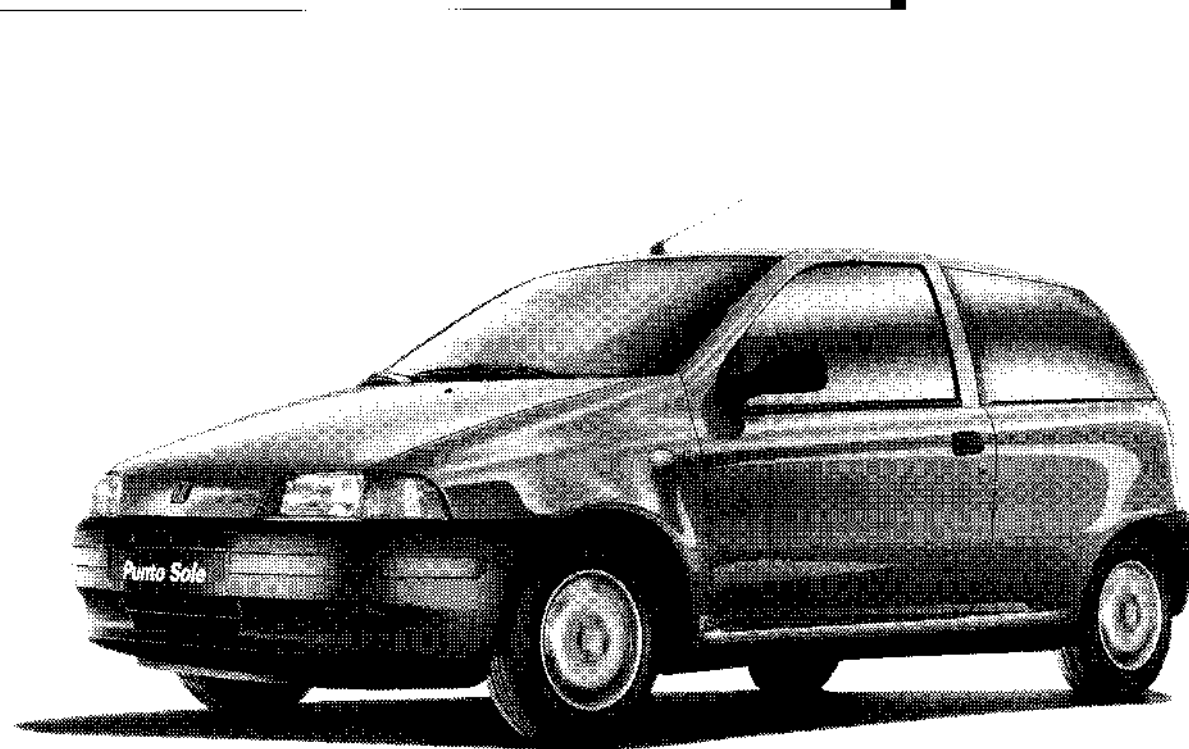
ROMA Allegro e a tratti paterno, come un semplice parroco il Papa ha battezzato diciannove bambini. Ieri la Chiesa ha celebrato la festa del battesimo di Gesù e tradizionalmente in questo giorno il Pontefice amministra, nella cornice della cappella Sistina, il sacramento della iniziazione cristiana ad un certo numero di piccoli. I diciannove battezzati ieri sono sedici italiani - dieci femmine e sei maschietti - una svizzera, una polacca e una francese. Quest'ultima porterà sempre con sé il ricordo di questo battesimo un po' speciale, visto che è stata chiamata Sixtine Marie. Per il battesimo, la Chiesa prevede una liturgia suggestiva e articolata, con l'invocazione sull'acqua, la rinuncia al male, l'unzione con l'olio santo e la consegna della veste bianca e del cero.



TUTTI I VANTAGGI DI ESSERE FEDELI.

La valutazione di Quattroruote per la vostra Punto usata, per passare a una nuova Punto acquistata con **FORMULA**.

Il valore del vostro usato vi verrà scontato dall'anticipo, che diventerà così minimo, se non addirittura nullo. Rimangono 23 piccole rate, oltre alla grande serenità di **Top Assistance** per il secondo anno e l'**assicurazione furto e incendio** per due anni **comprese nel prezzo**. Alla fine, la fedeltà vi darà tutta la libertà che volete: potrete dare indietro la Punto, pagare la maxirata, anche rateizzandola o passare a una nuova Fiat. *L'offerta è valida fino al 31 gennaio 1999.*


FIAT

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



Società ♦ Mario Tronti

Tramonto della politica o del movimento operaio?



La politica al tramonto di Mario Tronti
Einaudi
pagine 209
lire 22.000

GIUSEPPE CANTARANO

Scrivere Mario Tronti in questo suo nuovo tormentato libro («La politica al tramonto»): «Il movimento operaio non è stato sconfitto dal capitalismo. Il movimento operaio è stato sconfitto dalla democrazia». Una tesi forte e discutibile. Enunciata da un filosofo della politica che non disdegna di chiamarsi ancora comunista. Da un intellettuale che nel 1966 scrisse uno tra i libri più creativi del neomarxismo italiano: «Operai e capitale». E che tra gli anni Sessanta e Settanta teorizzò l'autonomia del politico. Che è il nome che la politica moderna assume nel Novecento.

Un comunista eretico, Tronti. Che

da eretico ha vissuto la sua militanza all'interno del Pci e che ora, nella morte del comunismo, vede concludersi il tramonto dell'Occidente. Un tramonto in cui la fine stessa della Cristianità declina in un «Cristianesimo della fine», secondo l'espressione di Sergio Quinzio. La fine del comunismo e il «Cristianesimo della fine» chiudono dunque il tempo della modernità. Per seguire il ragionamento di Tronti sulla sconfitta del movimento operaio bisogna partire da qui. Da questo nodo rovente che stringe conflittualmente politica e spiritualità.

Sulla fine della politica sono stati scritti un sacco di libri più o meno interessanti. Soprattutto dopo l'89. Ma la diagnosi che emerge dal libro di Tronti è forse la più stimolante. Per-

ché la povertà spirituale che egli ravvisa in questo nostro «piccolo Novecento» - il «grande Novecento» per Tronti si concluderebbe nel 1968 - è l'esito della sconfitta dell'incontro tra movimento operaio e modernità. Ultimo e grande tragico soggetto della modernità, il movimento operaio nel «grande Novecento» si è identificato con la politica. Non ha combattuto contro il moderno, ma dentro le sue contraddizioni. Ha parlato il linguaggio della grande politica attraverso le due lingue della sua tradizione: quella del realismo e quella dell'utopia. Gli autori li conosciamo: Machiavelli, Hobbes, Hegel, Marx, Weber. Ma anche Carl Schmitt e Tommaso Moro.

Se il moderno secolarizza le categorie della teologia, se la grande politica

moderna mondanizza le ansie del messianismo escatologico, allora il tempo che oggi viviamo non potrà che essere «miserabile». Perché in esso si consuma la frattura tra realismo e utopia, tra politica e spiritualità. La riduzione della politica a tecnica dell'amministrazione deriverebbe da questo suo sradicamento teologico. Infatti la «grande politica ha sempre richiesto un contesto di fede religiosa. C'è stato bisogno della teologia politica perché la politica moderna potesse profetizzare e organizzare il disperato tentativo di far uscire la storia dai suoi cardini».

Altro che fine della storia. A finire è piuttosto la politica perché nel rosso orizzonte che illuminava la fine degli anni Sessanta - bagliore non dell'au-

rosa ma del crepuscolo - la storia sentiva di nuovo su di sé la paura della politica. E cos'altro avrebbe dovuto fare la storia per sconfiggere la politica se non «riducendo fini, strumenti, soggetti, cancellando orizzonti, neutralizzando conflitti»? Se la storia è dei vincitori e la politica dei vinti, la spolticizzazione che si compie nel «piccolo Novecento» non potrà che prefigurare, per Tronti, l'età della restaurazione. Quella che noi oggi viviamo, in cui la passione collettiva della grande politica espressa dal movimento operaio si lascia uccidere dalla democrazia. Dopo aver organizzato il conflitto senza scatenare la guerra, per amore della pace tende a neutralizzare i nuovi conflitti, spegnendoli. È la vittoria di quella che Tronti chiama la «piccola politica». Una vittoria che rende alla fine superflua la politica stessa. Poiché senza conflitto niente politica. E la politica è la libertà nella storia, mentre la frattura tra politica e profezia, tra politica e spiritualità?

Perché la democrazia non è solo la tomba del movimento operaio. Ma è il teatro in cui la «piccola politica» contemporanea recita i suoi sterili copioni. Che parlano degli interessi dell'«homo economicus», piuttosto che della libertà umana incarnata nelle due grandi dimensioni esistenziali dell'uomo moderno: il religioso e il politico. Se la politica saprà recuperare il suo sguardo profetico allora potrà cogliere i segni dei tempi storici. Ma - esorta Tronti - dovrebbe tornare a parlare in nome di una parte, piuttosto che continuare a parlare in modo subalterno a nome di tutti.

Quanti saranno disposti ad ascoltare questo disperato messaggio? A noi è capitato vivere in questo «piccolo Novecento» secolarizzato, e ormai non c'è più dato ascoltare gli echi profetici della grande parola politica. E come potremmo se la modernità ha consumato - come scrive Tronti - la frattura tra politica e profezia, tra politica e spiritualità?

Società



Il divario che non c'è di Aldo Varano
Memoria
pagine 126
lire 22.000

Aiutare il Sud

Perché per alcuni anni la questione meridionale è stata lontana dal dibattito politico? Otto studiosi, tutti nati nel meridione, cercano di analizzare il problema del Mezzogiorno e di mettere in discussione le vecchie impostazioni politiche. La loro preoccupazione sta nel fatto che le cose sono più complicate di come sembrano a prima vista. I convincimenti più diffusi e radicali vengono respinti da chi ha continuato a riflettere senza farsi condizionare dai media o dai fenomeni più clamorosi. Si inizia a pensare che le risorse per aiutare il Sud debbano finire.

Urbanistica



Fondamenti di urbanistica di Edoardo Sotgiu
Laterza
pagine 285
lire 48.000

Uomini e territorio

«Natura di cose altro non è che nascita di esse», scriveva Vico. L'intento principale di questo libro è quello di fornire una serie di conoscenze basilari sull'urbanistica, inserendole nel percorso storico della vicenda del rapporto tra uomo e territorio. L'urbanistica moderna nasce nella fase della maturità del sistema capitalistico-borghese, una lunga, plurisecolare accumulazione storica genera la città, geniale costruzione della civiltà. È a questo doppio processo storico che occorre riferirsi per comprendere i fondamenti dell'urbanistica quale viene oggi praticata.

Pedagogia



Chi ben comincia... di Bettina Haefele e Maria Wolf-Filsinger
Armando
pagine 79
lire 18.000

La prima scuola

Con l'entrata nella scuola materna il bambino compie uno dei primi passi nella società. L'evento è significativo non solo per lui, che deve adattarsi a circostanze nuove, ma anche per gli educatori e per i genitori che vedono il comportamento del loro figlio cambiare all'improvviso. Questo piccolo volume cerca di rispondere alle domande che spesso gli adulti si fanno di fronte ai cambiamenti rapidi da parte del bambino, portando esempi di esperienze vissute nel corso della prima settimana di scuola, in modo che genitori ed educatori possano trovare un aiuto concreto.

Politica



Le categorie del politico di Carl Schmitt
Il Mulino
pagine 336
lire 26.000

Il pensiero di Schmitt

Carl Schmitt è uno dei più rappresentativi studiosi della cultura politica tedesca ed europea di questo secolo. Dal punto di vista cronologico e contenutistico il suo contributo all'elaborazione di una scienza politica autonoma risulta in tutta la sua pienezza dai saggi, qui raccolti. Insigne giurista, storico delle idee e delle istituzioni sociali e soprattutto politologo, Schmitt è una figura poliedrica, uomo studioso controverso, a volte contraddittorio, ma sempre impegnato fino in fondo, disposto ad affrontare le conseguenze delle proprie scelte. Un maestro, sia per i suoi in-dubbi contributi alla conoscenza politica, sia per la sua coerenza.

La casa editrice e/o ripubblica i saggi sull'«industria della coscienza» scritti da Hans Magnus Enzensberger nel 1962
Una testimonianza civile ancora viva e vibrante, destinata a mettere in luce la mania diffusa di tradurre le idee in slogan

Quando la cultura era «pesante» Alle origini del Sessantotto

FILIPPO LA PORTA



L'idea che il singolo possa restare padrone nella propria coscienza non è che superstizione... Ma davvero la nostra coscienza è interamente plasmabile? Non è inutile tornare su questa memorabile raccolta di saggi di Enzensberger, che uscì nel lontano 1962. Un libro che, insieme a pochi altri (ricordo soprattutto Miti d'oggi di Roland Barthes e Contro l'interpretazione di Susan Sontag) costituiva nel decennio '60 uno smagliante esempio di quel genere oggi un po' in disuso chiamato «critica della cultura». E probabilmente la parte migliore dell'immaginazione sessantottesca dovette alimentarsi proprio di quel ricchissimo pensiero critico. Per quanto riguarda l'Italia, ancora lungi da venire lo scandaloso Pasolini «corsaro», i nostri «critici dell'ideologia» di quegli anni furono essenzialmente Umberto Eco e Franco Fortini (oltre a un appartato Elemire Zolla): il primo forse più originale, ma, per parafrasare una sua celebre distinzione, abilissimo ad apparire simultaneamente «integrato» e «apocalittico»; il secondo autorevole mediatore culturale, benché spesso la energia indomita del pensiero risultasse frenata da una soffocante retorica della Rivoluzione.

Ma, tornando alle pagine di Enzensberger, sarà interessante verificare la portata attuale delle posizioni di allora, soprattutto dopo che la stessa critica dell'industria culturale è diventata strumento indispensabile della gestione del potere: la severa disamina situazionista della cultura-spettacolo si è infatti convertita in una sua apologia (ad uso di assessori alla Cultura), mentre le arcinote pagine di Benjamin su un uso emancipativo dei media giustificano furbastrici programmi televisivi...

«L'industria della coscienza riduce il canto a canzonetta, il pensiero di un Marx a slogan stucchevole...». L'affermazione di Enzensberger non ha perso

smalto, nonostante le corpose bibliografie sulle sorti progressive dei new media. Da allora è stato ridotto a «slogan stucchevole». L'intera tradizione del pensiero eretico-radical e poi il Nietzsche trasgressivo, la squisita Mitteleuropa, la filosofia presocratica, i taglietti aforistici di Céline... Niente e nessuno si salva. In qualsiasi salotto televisivo potete sentir dire da qualcuno, con aria

L'industria della coscienza e altri saggi di Hans Magnus Enzensberger
Edizioni e/o
pagine 123
lire 10.000

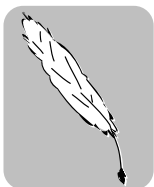
amabile, che Kafka è proprio «carino»...

«Arte e cultura sono state prudentemente confinate, secondo la impietosa diagnosi di Enzensberger, «in posti riservati», e così rese innocue, loto-mozzate. E anche quando gli scrittori escono dal ghetto dorato delle terze pagine, promossi magari per ragioni di mercato a pittoreschi editorialisti, sembra che le loro «opinioni» continuino ad essere

consumate come una mera aggiunta decorativa, come delle chicche imperdibili. La mia impressione è che l'industria della coscienza si impegni soprattutto a tenere separata la cultura (quella viva, conflittuale, anche drammatica, con le sue cogenze e le sue richieste ineludibili) dall'esperienza sociale. La cultura può essere tutt'al più oggetto di studio accademico o altrimenti eccitante ed innocuo spettacolo.

Poesia ♦ Ferdinando Camon

Scene comuni di vita contadina. Un'epica in versi



Dal silenzio delle campagne di Ferdinando Camon
Garzanti
pagine 110
lire 15.000

FOLCO PORTINARI

Nemo propheta in patria. Sembra una banalità, ma che si riproduce. Per esempio: esiste un importante premio letterario in Italia dedicato, almeno nominalmente, alla cultura contadina, a ciò che di essa sopravvive, e Ferdinando Camon non lo ha mai vinto. Distrazione della giuria o effetto negativo della sua nazionalità? Questa considerazione malinconica mi è venuta in mente rileggendo il suo primo romanzo della trilogia contadina, Il quinto stato, e leggendo il suo ultimo libro, un volume di poesie, Dal silenzio delle campagne. L'ho letto d'un fiato, senza distaccarmene, tanto è incalzante.

Punto primo: mi riuscirebbe difficile assimilare le poesie di Camon a qualsiasi scuola, corrente, movimento italiano d'oggi. È così lontano dai lirici

liricanti da sembrare un avanguardista (non lontano da certi esiti di Sanguineti), ma altrettanto lontano da preoccupazioni sperimentali. Corre da isolato ed è un modo per farsi notare, subito, dagli abiti. Le sue, intanto, sono poesie narrative, come se ne leggono di rado (Pagliarini, Sanguineti...). Sono racconti che vengono da un altro mondo, dal silenzio delle campagne, appunto, dove gli oggetti, la mentalità, le cose che contano, le aspirazioni restano quelle di una cultura che resiste, alla natura, alle persecuzioni, alle invasioni di campo. L'archetipo contemporaneo si potrebbe riconoscere nel Pavese di Lavorare stanca, un altro isolato in pieno clima ermetico. Poesie di romanzi, in entrambi i casi.

Il tono generale è epico, perché quella cultura non concepisce la lirica. Così la struttura è epica popolare, povera, te-

nuta assieme da un rigoroso apparato di rime, baciato e alternate, ben sonore, a scansione di un forte impianto ritmico. Il segno è quello dell'oralità, per naturale mimesi. Del parlato contadino, dove Camon pesca lingua e sintassi, piano. D'altronde con quei «contenuti» sarebbero improbabili altre soluzioni. Perché vi si raccontano storie di contadini e storie di tori («E così timoroso e delicato nei / passi, che lo crederesti un gay. / Eppure è un toro, lo portano alla monta. / E il modo in cui lo tieni quello che conta», «A garantir la vita basta un toro / ogni cinque città di una nazione; / il Centro di Fecondazione / Val più del Ministero del Tesoro»), cioè i «valori», realissimi e proprio per questo simbolici.

Usi e costumi e fiducie e taceri eroismi. La sezione «Dalle fattorie» gioca su violenti contrasti cromatici e tonali, sul pa-

radosso della storia («Era soltanto ieri / che ti sparava. La storia è una troia»), che vede le SS di ieri tornare oggi nelle stesse campagne dove fucilavano e impiccavano, ma con la Bmw e il marco pesante. E magari i giovani non sanno che «Stérchele è stato impiccato nell'aria / ai rami di melo: / tre volte ha scalcato nell'aria / per rampicarsi in cielo [...] Il Tamburo è stato impiccato a un balcone: / tre volte ha scalcato sul muro. / Per aprirsi un forame / e mettersi al sicuro». Invece aspettano «L'Alfa Romeo dello spacciatore».

È vero, «La campagna ha tradizione orale, / non scritta. E l'orale dura / poco. Ogni nuova generazione / crea una nuova tradizione». Però è altrettanto vero che «la civiltà contadina / pensa al disastro estemporaneo / creato nel mondo sotterraneo / dove niente sarà più come prima».

Per arrivare alla conclusione, sommando gli «altri mali / che fanno della civiltà / contadina un rione / della città...». Il canto sulla fine di una plurimillennaria cultura non è elegiaco, non c'è nostalgia o malinconia, corde non congeniali a Camon, ma si nutre di indignazione e perciò (estinta virtù l'indignazione e perciò pregevole, pregiata) a vedere come si sta evolvendo la storia. Un libro violento, però la violenza è nelle cose in queste «terre sante e assassine». Infatti la civiltà contadina muore assassinata. «Volevo liberare l'animale / per farne un uomo nuovo, su cui leggere le virtù / stampate come stigmate dalla miseria: / lo ha liberato il capitale, / togliendogli innanzitutto la memoria, / per farne un uomo ricco, e niente più», l'uomo ricco del Nord-Est, il modello vivente di una defunta civiltà.



Anime digitali ♦ Il sito della Chiesa dell'eutanasia Salva il pianeta, ucciditi sul Web

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Internet
Tra i nuovi movimenti religiosi di successo, su Internet spiccano quelli governati da leader egomaniaci e carismatici, intenti a coagulare energie deflagranti e a ritualizzare giochi chierichiano di diventare senza ritorno. Uno di questi, la «Church of Euthanasia» (Chiesa dell'eutanasia), è votata a proteggere la Terra dalla crescita geometrica della popolazione e invita gli adepti a fare la carità di togliersi la vita. «Salva il pianeta, suicidati», è lo slogan che campeggia sull'home page (<http://www.enviroweb.org/coe/>). Guru e profeta dell'ecolo-

gia necrofila è il reverendo Chris Korda, avvenente signora che appare on line con un trucco pesante e inguanti in un top nero dalla generosa scollatura. La Church of Euthanasia è una tipica «religione» del ventesimo secolo: una pericolosa provocazione spirituale che vive soprattutto su Internet. Mentre gli zeloti fisicamente registrati sono solo qualche centinaio, on line vanta un migliaio di seguaci e attivisti e oltre 200 mila visitatori del sito ogni anno. Il successo in rete è tale che l'abitudine di ritrovarsi tra fedeli nella cappella della Chiesa, in un palazzo multifamiliare di Boston, è stato sostituito con meeting nel cyberspazio. Ogni settimana l'apostola

della morte sforna un e-sermone surreale sull'eutanasia caritatevole di massa o, almeno, su come evitare di figliare (grazie ad aborto e pratiche di sodomia) e imparare a sfamarsi con la carne dei defunti. Alcuni documenti Web spiegano nei particolari come lasciare il pianeta in modo indolore e senza creare impicci ai famigliari. Aderire alla Church of Euthanasia costa dieci dollari. Poiché ha ottenuto dallo Stato americano il riconoscimento di istituzione socialmente benefica, i contributi dei sostenitori sono deducibili dalle tasse. La membership è a vita, che si spera sia la più breve possibile. Il reverendo Korda si raccomanda di spedire la quota d'iscrizione, pri-

ma di suicidarsi. In tal caso, sarà certificato un passaggio diretto dalla morte alla santità. Su Internet la chiesa non si limita ad appelli apocalittici e sconvenienti. Adopera la rete per organizzare discese in piazza a sfondare il pianeta di umani: proclama il «procreation-free day» (il giorno libero dalla procreazione), innalza cartelloni stradali con scritte tipo: «Pace, Amore e Sterilità», istituisce dimostrazioni contro il fronte antiabortista. In un gioco di specchi tra virtuale e reale che esterebbe Baudrillard, le istantanee delle manifestazioni sono trionfalmente esibite sulle pagine del cyberspazio.

IL NUOVO FAIDATE A CIASCUNO IL SUO SITO

homepage
A vista d'occhio prosperano sulle riviste specializzate dedicate a Internet i servizi sui siti personali. Tra consigli e supporti tecnici, la Rete è sempre più il mondo dei faidate. Ovviamente anche per quanto riguarda la creazione di un sito «privato». Ecco allora su «inter.net» i consigli su dove e come registrare il vostro nome di dominio, perché avere una home page e un sito sono oggi una finestra per farsi conoscere dal sempre più vasto popolo telematico. Molti sono i provider che offrono questo servizio, a prezzi e qualità diversi. Per cominciare tramite il www.nic.it si ricavano le informazioni essenziali per chiunque voglia attivare le procedure necessarie alla registrazione del dominio che rappresenta la

propria azienda, registrazione che dal 1° gennaio di quest'anno non è più gratuita (istruzione al www.nic.it/services/contratti.html). Pagato il necessario, è bene consultare il www.nic.it/db/index.html per verificare che il nome che avete scelto non sia già stato assegnato ad altri. (Curiosità da Rete: il sito www.whitehouse.com è un ricco sito porno, mentre il www.bbc.com è il sito della Bosen Business Computer). Chi vuole una mano può rivolgersi al www.alicomitalia.it/; al www.yepa.com/ o al www.webusines.it. A chi invece è già presente sulla rete, ma ha voglia di una rinfrescatina al proprio sito, «Internet net magazine» propone invece un documentato servizio su come arricchirlo. Per esempio con le animazioni di Java (www.gamelan.com) oppure consultando il nuovo programma WebPainter della Totally Hip Software (al www.totallyhip.com).

Mediamente

di Gianluca Lo Vetro



Annuncio da Cupertino

Le novità di casa Apple iMac e Power Macintosh

Cinque nuovi colori per iMac e una rivoluzionaria linea di Power Macintosh G3: così, dal palco del teatro MacWorld di San Francisco, in diretta mondiale via video, alla stregua di un megaconcerto di rockstar, sono state presentate le novità di casa Apple. La casa di Cupertino in California che ha dato il via alla rivoluzione del personal computer già negli Anni '70 ne «ha fatte di tutti i colori» in senso lato e reale. Dopo aver venduto a 139 giorni dal suo lancio, ben 800 mila iMac (uno ogni 15 secondi), la multinazionale rilancia proponendole ora in cinque nuovi colori: Strawberry, Lime, Blueberry, Tangerine e Grape. «La verità è che per molti consumatori

spiega dagli Stati Uniti Steve Jobs, CEO ad interim della Apple Computer - il colore è più importante dei megahertz e dei gigabyte». Del resto da qualche stagione tutto il design sta lavorando sull'estetica del computer che, uscito dalla dimensione «dell'estraneo», è ormai un elemento fondamentale di molte case, e dunque soggetto ai cambiamenti di forme e colori. Ciò detto, a determinare il successo di iMac ci sono le sue prestazioni superbe: la velocità del microprocessore PowerPC G3 a 266 Mhz con 512k di memoria backside cache di secondo livello, il monitor integrato da 15 secondi ad alta qualità, l'avanzato sistema operativo Mac OS 8.5 in grado di gestire migliaia di titoli

software, e 32 MB di SDRAM espandibili a 256 MB.

«In particolare - prosegue Steve Jobs - iMac ha successo per la velocità con cui connette a Internet». Lo confermano i dati di una statistica della società di ricerca americana Audits & Surveys, in base ai quali il 65% degli acquirenti di iMac naviga per la prima volta, sin dal primo giorno di acquisto di questa macchina». Insomma, il più camaleontico dei computer è considerato una sorta di viatico per eccellenza a Internet.

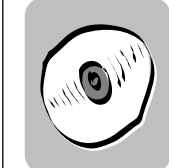
Quali sono invece le virtù delle altre novità Apple? I processori PowerPC copper-based fino a 400 Mhz, il più veloce acceleratore grafico 2D-3D del mercato e il nuovissimo ATI RAGE 128 della linea di computer Power Macintosh G3. Gli ultimi ritrovati della casa di Cupertino dispongono inoltre di una scheda Ethernet 10/100 BASE-T, una porta USB e una porta FireWire a 400 Mbps, tutte integrate nella motherboard. Ma c'è di più. Dotata di straordinari enclosure trasparenti e caratterizzata da un rivoluzionario meccanismo di accesso che ne semplifica l'espansione, la nuova linea di minitower Power Macintosh G3 verrà com-

mercializzata a partire da circa tre milioni di lire. «Grazie all'incredibile potenza, alle performance grafiche e all'innovativo industrial design - commenta Steve Jobs - queste macchine sbaragliano la concorrenza, fissando nuovi livelli per i personal computer». Combinato con uno dei nuovi Studio Display di Apple, un Power Macintosh G3 offre dunque il più completo sistema mai esistito, specialmente per i professionisti del design che lavorano col software di image editing.

E a proposito di «immagine», non ha precedenti la qualità di quella assicurata dai tre nuovi Display lanciati a San Francisco. Uno è a 21 secondi Color Accurate a tecnologia CRT per i professionisti del publishing. Poi ci sono il monitor CRT a 17 secondi per una più vastissima gamma di applicazioni e la nuova versione del già noto LCD a 15 secondi e a matrice attiva. Di quest'ultimo colpisce il piedistallo Picture Frame che evoca il cavalletto di un pittore. Indicando forse all'arte nuovi percorsi telematici.

Per chi vuole invece ulteriori informazioni su queste novità, c'è la pagina Apple home Italia su World Wide Web, all'indirizzo <http://www.apple.it/>

Cultura

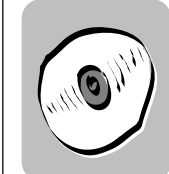


Le città del patrimonio mondiale
Giunti Multimedia
Windows e Mac

Cento città per il mondo

È realizzato in collaborazione con l'Unesco, questo Cd Rom che invita ad un viaggio culturale unico, dalla A di Aleppo alla Z di Zamosc: un percorso di storia, monumenti, carte geografiche, musiche tradizionali e storie dei popoli di quelle che vengono considerate le città del patrimonio mondiale. Oltre un centinaio di luoghi memorabili, di visitare attraverso una carta, le notizie storiche, fotografie e filmati. Qualche esempio? Aleppo e Bath, Brasilia e Damasco, Firenze, Granada, Puerto Rico, Timbuctù, raggruppate anche in percorsi tematici.

Lingua



English in Touch II
Parsec
Windows
lire 149.000
(79.000 per chi possiede la prima versione)

Inglese, anzi English

Nuovo arrivato in casa Parsec, l'aggiornamento a questo corso multimediale per l'apprendimento dell'inglese. Interfaccia di agevole lettura, consistente contributo multimediale all'opera (ci sono 30 filmati, 90 parti narrate e 120 dialoghi) e un'ottima qualità dell'immagine assicurano il prodotto dal punto di vista grafico. Mentre la didattica è suddivisa in 30 unit, con varie situazioni da «vivisimulare», una parte di dialoghi e una sezione di grammatica ed esercizi. Incluso c'è anche un dizionario e un quaderno per appunti virtuali da prendere lezione facendo.

Scuola

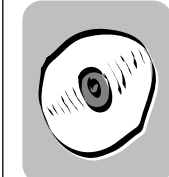


Einstein e la teoria della relatività con esercizi Zanichelli
Windows
lire 98.000

La relatività di Einstein

Pensati per la scuola, ma utili anche a chi cerca un supporto multimediale, con esercizi, esempi, laboratori virtuali, sulla teoria di Albert Einstein sulla relatività. Gli autori, Tullio Regge e Federico Tibone, garantiscono alta divulgazione scientifica, rigore e semplicità delle spiegazioni senza banalizzare la comprensione degli argomenti. Quattro sezioni: Aula, con le idee fondamentali della teoria, Laboratorio virtuale, dove si eseguono alcuni esperimenti, Chi era?, con cronologia, atlante e frasi celebri di Einstein, e Biblioteca e un dizionario di parole chiave.

Libri



Regista con il Pc senza fatica di McGraw-Hill
lire 32.000

Registi con il Pc

Volete fare carriera nel mondo del cinema o del documentario? Forse c'è qualcosa che fa per voi. Forate la collana «Senza fatica» questo libro scritto da Claudio Romeo e indirizzato a chi vuole sfruttare la propria conoscenza di computer e programmi per arrivare a realizzare un vero e proprio filmato. Un manuale che accompagna, con istruzioni dettagliate, ma chiare e accessibili, il lettore-regista attraverso tutte le fasi di lavorazione, dal montaggio agli effetti speciali, dai titoli alla colonna sonora sino alla masterizzazione su Cd Rom. Uno scimpanzé regista in erba vi farà da guida lungo i vari capitoli.

Enciclopedie ♦ Costosa ma di valore

La grande musica occidentale nel segno della qualità Utet

video games
Quarto titolo nella collana dei Cd Rom tematici della Utet, dopo la storia, l'arte e le scienze, *Concerto di musica classica* presenta una affascinante sintesi della storia della grande musica occidentale navigabile attraverso cinque principali modalità di accesso: il Concerto, con 120 brani di ascolto musicale scelti tra le opere di più di 60 compositori; un Glossario, una piccola enciclopedia con più di 1300 voci relative a compositori, esecutori, strumenti e tecniche musicali; la Cronologia, che presenta le tappe della vita dei principali musicisti comparati con i grandi eventi della storia musicale, poste su simpatiche «linee del tempo» animate; il Linguaggio, una divertente sezione interattiva di iniziazione alla teoria musicale e alle regole della composizione; e infine, una parte dedicata in particolare alle «tre corone» della musica viennese (ovvero Franz Josef Haydn, Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig van Beethoven), la sezione Galleria, un viaggio multisensoriale tra

i luoghi, i personaggi e le armonie della Vienna sette-ottocentesca.

Si tratta, a nostro avviso, di un'opera di costo indubbiamente elevato, esagerato anche, ma di grande qualità: nella tradizione Utet. Insieme al Cd, all'utente viene data una copia dell'*Enciclopedia della musica* Garzanti, riveduta, aggiornata e decisamente ampliata rispetto all'edizione del 1983. Il Cd, peraltro, è pensato per essere fruito dall'utente insieme al supporto cartaceo. Come in molte occasioni abbiamo avuto modo di rilevare, la Utet si segnala anche stavolta per produzioni di ottima qualità, in cui la parte «multimediale» funge da sostegno ed esaltazione della parte «informativa» dell'opera, senza peraltro schiacciarla sotto il peso del troppo spesso abusati «effetti speciali». Resta irrisolta la questione del prezzo: considerando l'arco di vita «tecnologica» di questi prodotti, sempre più limitata, 350.000 ci sembrano davvero troppe.

Roberto Giovannini

UN SITO PER IL CINEMA D'EUROPA

news
Un panorama dell'industria cinematografica europea si trova al sito di Media Salles, www.media-salles.it, con i film europei più recenti (lungometraggi, cortometraggi, documentari e film d'animazione), le società di produzione, distribuzione e vendita, le sale e le società di esercizio. Presenti oltre 3 mila titoli e 5 mila imprese. Nel catalogo generale è consultabile anche «Euro Kids», dedicata ai ragazzi. Media Salles nel quadro del programma Media II dell'Unione Europea si rivolge all'esercizio cinematografico in Europa, alla promozione di film europei a livello internazionale e allo studio dell'industria cinematografica europea. Ogni anno pubblica inoltre l'annuario statistico European Cinema Yearbook.

CERCARE LAVORO IN RETE

Riguardano nella maggior parte dei casi il settore informatico,

com'è ovvio, ma non solo. Parliamo delle offerte di lavoro via Internet, un business che cresce di ora in ora, calcolando il progressivo aumento degli utenti del Web. Per quanto riguarda i concorsi pubblici, il sito del Sole 24 Ore è piuttosto prezioso (www.ilssole24ore.it: cliccate sulla parola lavoro e poi cercate sotto Opportunità di lavoro) mentre per il settore «lavoro qualsiasi», dalla baby sitter all'idraulico, consultate www.secondamano.it: in due soli anni di vita è a quota un milione di contatti: consultatelo e riprovate dopo qualche giorno, scoprirete parecchi annunci nuovi ogni volta. Naturalmente infiniti sono i siti da visitare, tra cui moltissimi stranieri. Fate anche un giro su www.jobonline.it, realizzato dall'associazione Tempi Moderni, oppure al <http://donnalavoro.ticuno.it>. Il www.fionline.it/lavoro/welcome.html contiene oltre 10 mila curricula - a cui potete aggiungere il vostro - e migliaia di offerte aziendali. Puntate all'Europa? Provate il www.vol.it/man_@_work/italiana/scr.htm; il www.baynetworks.com con offerte classificate per funzione e aree geografiche, oppure il sito inglese www.jobserver.com. E in bocca al lupo.



Visite guidate ♦ Verona, Roma e Taranto

Quel signore in pantofole somiglia a de Chirico



CARLO ALBERTO BUCCI

Alegria per l'Italia un divo della pittura del Novecento. Svolazza tra mostre e libri ma, diversamente da Mercurio, ai piedi non porta ali mitiche ma comode pantofole da camera. Se ne sta sprofondato nel golf di lana e nella febbrile quotidianità lavorativa del suo atelier parigino con, tra i piedi, un capoccione in gesso dell'amata Grecia nata. È così che appare Giorgio de Chirico, il Metafisico, nel quadro attraverso il quale si immortala a quarantasette anni, nel 1935. L'autoritratto introduce alla mostra sulla pittura dechirichiana degli anni Trenta, aperta a Verona fino alla fine di febbraio. Ma appare anche nella copertina

delle «Memorie della mia vita» ristampate da Bompiani. Inedito, o quasi, era invece l'autoritratto letterario «Il signor Dudron» che, sempre alla fine del '98, a vent'anni dalla sua scomparsa, ha pubblicato la casa editrice Le Lettere. A Roma, poi, nel dicembre dell'anno scorso, è stata aperta al pubblico la casa/museo di piazza di Spagna 31. La fondazione intitolata a Giorgio e Isa de Chirico, che gestisce l'appartamento, ha anche promosso la mostra «Giorgio de Chirico. La Metafisica del Mediterraneo» che, fino al 20 gennaio, raccoglie al Castello Aragonese di Taranto la produzione dagli anni Quaranta in poi: comprese le due tele sfregiate da un idiota qualche giorno fa. Per completare questo tour con le opere degli anni Dieci e Venti bisogna andare a

Roma dove, fino al 18 gennaio, al Palazzo delle Esposizioni è aperta la rassegna sul movimento di «Valori plastici» del quale de Chirico fu protagonista assoluto, quasi unico.

Ma torniamo a Verona dove il de Chirico del '35 ti squadra col suo sguardo altero e distanziante. L'occhiatezza giunge dall'altra parte dell'ingresso della galleria dello Scudo, uno dei più qualificati spazi espositivi d'Italia. Che ospita la mostra insieme al Museo di Castelvecchio dove sono stati appesi i dipinti meno esaltanti dell'esposizione, ossia quelli che segnarono il «ritorno al museo» (nudi, nature morte e paesaggi). L'autoritratto in pantofole è di proprietà della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Che l'ha prestato affinché a Verona non man-

casce uno dei pezzi forti attraverso i quali nel 1935 l'artista, stando a Parigi, «prese parte» alla seconda Quadriennale d'arte nazionale di Roma. E da quella mostra giungono in questa personale veronese diversi quadri importanti. Gli altri pezzi forti dell'esposizione, curata da Massimo Di Carlo e Maurizio Fagiolo dell'Arco, appartengono alle invenzioni della pittura dechirichiana negli anni Trenta. Ossia al tema classico e autobiografico dei «Dioscuri»; a quello melodrammatico perché dedotto dall'opera di Bellini - dei «Puritani»; e, soprattutto, al tema dei «Bagni misteriosi». Si tratta di cabine balneari abitate da perplessi borghesi in doppio petto e da classici nudi maschili, immersi in acque marroni agitate da onde stilizzate e geometri-

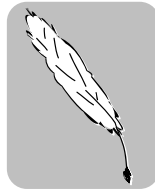
che, un mare di ligneo parquet.

Con sette di questi dipinti de Chirico partecipò alla Quadriennale del '35 ricevendo una raffica di ingiurie e impropri da parte della critica. «Arazzetti con la Madonna di Pompei in vendita alla Rinascente», li definì Emilio Cecchi. E Ragghianti, su «Critica d'arte», sostenne che col suo «palleggiamento di pallide immagini» de Chirico si avvicinava «spiritualmente parlando a un fattore di rebus o di puzzle». Tali critiche coglievano, in realtà, alcuni cardini «positivi» della poetica e del modo di operare di de Chirico; così sostiene Valerio Rivosecchi in uno dei molti saggi che più autori hanno fornito per il ricco catalogo della mostra (328 pagine; Mazzotta editore). Ma perché tanta acredine? Per avversione verso il surrealismo e antipatia per lo spocchioso padre dei sognanti adepti di Breton? O per autarchico disgusto nei confronti dell'arte parigina? Non sappiamo quali fossero i motivi. Certo, di antipatia si circondò ad arte il Metafi-

sico. Da dentro i suoi autoritratti egli ancora ci guarda e, più che chiedersi «chi sono?», sembra dire: «guarda chi sono!»; se non proprio domandarci: «ma tu chi cavolo sei?».

Hanno probabilmente ragione i curatori della mostra veronese. Gli anni Trenta furono comunque anni creativi per il maestro. E una «novità» sono anche i quadri neo metafisici attraverso i quali de Chirico ripensò e rielaborò, copiandole, le piazze d'Italia o i celebri manichini. Rimane il fatto, comunque, che le grandi invenzioni erano state esperite nei vent'anni precedenti. Di questi anni Trenta conserviamo però negli occhi la tecnica pittorica sempre prodigiosa, anche quando gioca con lo sciatto e il tirato via. E si rimane folgorati dalla sua sapienza artigianale, punto di partenza verso la dimensione «spirituale». Di fronte a queste tele perfettamente conservate quasi fossero dipinte il mese scorso, si capisce che non per caso de Chirico si definì «Pictor optimus».

Città del Vaticano



Diventare Santo
Città del Vaticano
Salone Sistino
fino al 16 marzo
orario 8.45-12.45

Odore di santità

«Diventare Santo» ha come sottotitolo «Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini» ed è una mostra che illustra momenti del cammino che conduce agli onori degli altari individuali di particolari meriti, divenuti interpreti privilegiati di Dio. Un itinerario che viene ricostruito attraverso manoscritti e opere a stampa che illustrano le vite dei santi e i loro meriti; testiscritti e ancora miniature, stampe e incisioni, oltre a testi liturgici, reliquiari e dipinti. La mostra arriva fino all'età moderna e a quella contemporanea.

Firenze

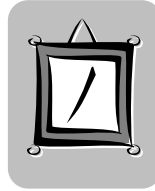


Illuminazioni
Firenze
Palazzo Medici
Riccardi
fino al 24 gennaio
chiuso il mercoledì

Sculture di luce

«Illuminazioni» è una mostra di sculture del XX secolo che documenta l'importanza della luce per l'interpretazione di opere d'arte tridimensionali. La selezione di sedici sculture, diverse per materiali, formati e colori, sottolinea la forza espressiva della luce e permette al pubblico di comprendere le problematiche inerenti all'illuminazione di un'opera d'arte. Tragli artisti presenti a Palazzo Medici Riccardi nella mostra voluta dall'Enel e dalla Fondazione Solomon R. Guggenheim, Pietro Casella, Ettore Colla, Pietro Consagra, Cordelia von den Steinen.

Bologna



Vetri Antichi
Arte e tecnica
Bologna
Museo Civico
Archeologico
fino al 27 giugno
chiuso il lunedì

Magie di vetro

La mostra bolognese, attraverso una selezione di 260 oggetti, illustra gli elementi artistici e tecnologici della produzione vetraria antica, a partire dalle rare testimonianze dell'Egitto faraonico, passando per materiali della civiltà etrusca e celtica, fino alla copiosa documentazione dell'epoca romana, cui si deve l'introduzione della nuova tecnica della soffiatura. Collane di perle in vetro multicolore, fibule di bronzo con l'arco decorato di perle, fusaiole, vasetti realizzati con la tecnica su nucleo, bracciale e altri piccoli capolavori.

Roma



Henri Cartier-Bresson
fotografato da Martine Franck
Roma
Galerie Française
Piazza Navona
fino al 18 febbraio

Album di famiglia

Una donna che fotografa l'uomo amato. Un gesto comune, che in questo caso merita l'esposizione dell'opera perché l'oggetto ritratto è il celeberrimo Henri Cartier-Bresson, il fratello da sua moglie Martine Franck. Quaranta ritratti in bianco e nero che la fotografa, anch'ella membro di Magnum Photos, ha potuto realizzare nella continuità di una vita in comune (nei momenti familiari o mentre coltiva la passione per la pittura) all'uomo che ha sempre sostenuto l'invisibilità del fotografo e che raccomandava in un'intervista di qualche anno fa: «Bisogna confondersi con i muri». Il catalogo è di Franco Sciarra editore.

Secondo la classifica redatta da «Il giornale dell'arte» sono dieci le esposizioni che hanno richiamato più di centomila visitatori. Ma una ricerca di «Art'è» avverte: museo ed esposizione sono spesso percepiti dagli italiani come luoghi tra loro non comunicanti

Bernini scultore, i Maya e Picasso le mostre più gettonate del 1998

VICHI DE MARCHI



presenze di scarto rispetto a Picasso, se lo aggiudica anche Lorenzo Lotto, la mostra più apprezzata dai critici d'arte nella scorsa stagione.

In totale sono 10 (12 se si calcolano tutte le tappe di «La dama con l'ermellino» e del «Futurismo») le mostre che nel 1998 hanno richiamato più di 100.000 visitatori. Langue invece l'arte contemporanea mentre per il restauro l'anno appena passato è stato quello della ri-

scossa con 200.000 persone a vedere l'intervento in diretta sul Perseo.

Ma anche il 1999 si annuncia ricco di eventi espositivi. A gennaio sarà ancora possibile vedere a Firenze la leonardesca «Dama con l'ermellino» mentre a Roma è in corso una nuova mostra su Picasso. Mese ricco anche quello di marzo con Kiefer a Bologna, Rubens a Ferrara e Bernini a Roma.

Gli italiani, invidiati abitanti

del paese più ricco di vestigia del passato, scoprono finalmente l'amore per i templi sia pure temporanei ed itineranti dell'arte? I segnali ci sono. Ma non è tutto oro quello che luccica. Non necessariamente gli appassionati del «conoscere organizzato», dell'«esporre tematico» diventano anche abituali frequentatori dei musei. Ce lo dice una ricerca di «Art'è Monitor» curata da Antonella Huber su «Gli italiani e l'arte». Non è tan-

to un problema di numeri. I visitatori dei musei superano quelli delle mostre. Il problema semmai è che chi va ai musei diserta le mostre e viceversa quasi fossero due mondi non comunicanti se non per piccolissime porzioni. Più che di consumo collettivo e di un pubblico dell'arte si dovrebbe, dunque parlare di più pubblici. Anche le percezioni sono dissonanti. Arte, museo e mostra sono parole che evocano sensazioni molto diverse, a volte contrapposte, come confermano gli intervistati da Art'è, un campione rappresentativo degli italiani maggiorenti, con almeno il diploma di scuola media inferiore.

L'arte viene accostata ad un ideale di leggerezza, bellezza, piacevolezza, oggi anche ad un'idea di ricchezza collettiva da sfruttare meglio. Il museo, invece, evoca uno spazio di conservazione chiuso e distante che poco ha a che fare con il piacere dell'estetica e pochissimo con quello della modernità. Un luogo statico, accessibile solo per «chi sa», privo di una sua forza comunicativa e divulgativa, appena scalfito dalla rivoluzionaria realizzazione del Beaubourg nel '77 la cui flessibilità e leggerezza stavano a simulare l'idea del museo senza barriere.

Ancora diversa è la percezione della mostra, storicamente nata con le Esposizioni Universali e dei Salons parigini per accostare l'arte al grande pubblico. A differenza di quanto avviene con i musei, le mostre sono associate al tempo libero, alla divulgazione, percepite come un'occasione unica e irripetibile per poter conoscere opere di solito disperse o collocate in luoghi distanti. Insomma, per una mostra si può anche prendere il treno, per un museo quasi mai a meno che esso non si trovi in una città che gli intendiamo visitare. Tra questi due poli, del conservare e del comunicare (anche a rischio dell'effimero e di una moltiplicazione ingiustificata di eventi), si dibattono gli aspiranti fruitori dell'arte.

Napoli ♦ Maschio Angioino

L'enigma del «Disidentico»



Disidentico
Napoli
Maschio Angioino
fino al 28 febbraio
orario 9-19
domenica 9-13

Immagini e riproduzioni di corpi nudi. Donne e uomini reali oppure immaginati. E dietro di loro altrettanti artisti, donne e uomini, che con la loro appartenenza di genere segnano le opere prodotte. Il percorso che propone la mostra napoletana «Disidentico». Maschile femminile e oltre» curata da Achille Bonito Oliva parte dai primi del Novecento per concentrarsi maggiormente sulle avanguardie dove - a dire del critico nella sua presentazione - «l'artista al maschile ha sempre più esasperato il senso lineare della vista, divenendo occhio prensile e fallico, nella direzione di un bersaglio costituito dal femminile, paralizzato e sublimato come ideale di bellezza, dall'altra parte l'artista al femminile si è fatta prima compagna di strada dei vari movimenti, per poi portare nel luogo della forma istanze soggettive di un'identità sempre più pronunciata apertamente come differenza». Da Meret Oppenheim e Frida Khalo, alle Carol Rama e Mariasa Merz degli anni Sessanta e Settan-

ta fino agli artisti degli anni Novanta, che accettano la sfida della multimedialità e della comunicazione: Serrano, Pierre e Gilles, Lafontaine e numerosi altri.

E quella parola, «disidentico» sta a sottolineare con forza proprio quella differenza che si interroga sempre più su se stessa, lasciando spazi aperti a tutti gli interrogativi possibili, che diventa sempre di più «coniugazione dell'altro», tentativo di comprendere le differenze. E anche, visitando la mostra, abbandonarsi alle suggestioni dei numerosi artisti presenti alla mostra, al fascino che la lettura proposta delle opere esposte indica come una forte gestione «sessuata», segnata dunque da emozioni e segnali, da rimandi di multiple e implicite allusioni, grazie alla mano e all'ingegno: Sherman, Fleury, Woodman, Noland, Albanese, Arlotta, Nappo, Tranquilli, Sozza... Il catalogo di Pane-pinto Arte, contiene scritti di Bonito Oliva, Paglia, Macri, Romano, Pisani e Busi.

Mo. Lu.

Cataloghi ♦ Fotografia

Vecchie immagini di Roma



Archeologia in posa
Dal Colosseo a Cecilia Metella nell'antica documentazione fotografica
documentazione fotografica
Electra

Foto ricordo, foto celebrative, foto di una Roma diversa e di una vita tranquilla, immagini che raccontano una trasformazione urbanistica e testimoniano le sorprese archeologiche. Sono gli scatti con i quali viaggiatori e studiosi stranieri e italiani, fotografi europei, americani e «indigeni», hanno immortalato i monumenti romani dal 1845 al 1940. «Archeologia in posa. Dal Colosseo a Cecilia Metella nell'antica documentazione fotografica» è stato il titolo di una mostra aperta che si è chiusa due giorni fa alla Biblioteca Vallicelliana di Roma, curata dalla direttrice, Barbara Tellini Santoni, e che segnaliamo in ritardo perché vale comunque la pena procurarsi il catalogo. Le immagini provengono in gran parte dal fondo vallicelliano e dalla Soprintendenza archeologica di Roma. La tradizione dello schizzo pittorico sulle rovine romane a metà dell'800 viene rapidamente sostituita dalla fotografia, accattivante strumento che permette la riproducibilità dell'immagine e migliora la qualità documentativa, tanto da diventare un supporto al-

l'indagine archeologica. Il catalogo edito dalla Electra è anche un piacevole «album» di foto d'epoca. Nelle immagini virate in seppia si può riconoscere l'atmosfera di un tempo, assistere al progressivo radicarsi di abitudini più vicine a noi. Il volume è corredato da testi di Alberto Manodori, Lorenzo Abbadini, Alessandra Capodiferro e Marina Piranometro.

Accanto al Colosseo, che è il vero protagonista, si vede la «Meta Sudans»: la fontana di pietra dalla forma conica che fu demolita durante la costruzione di via dell'Impero; un treno passa sotto l'Arco di Costantino per portare via i detriti accumulati per la costruzione di via del Trionfo (l'attuale via San Gregorio), nel '32; alcuni palazzi si scorgono dietro l'Arco, dove nascerà la stazione della metro. E ancora, la celebrazione del regime, i fotomontaggi del Duce; i campi e le vigne sulla via Appia e il gazometro nel cuore del Circo Massimo, lì rimasto fino agli anni Trenta. Infine le auto posteggiate sotto i fornicelli dell'Anfiteatro Flavio negli anni 50.

Natalia Lombardo



Interzone ♦ Junkera e Saluzzi

Fisarmonica e bandoneón, vessilli orgogliosi



Kepa Junkera
Bilbao 00:00h
Resistencia
Dino Saluzzi
Rosamunde
Quartett
ECM

GIORDANO MONTECCHI

Nell'antico chiostro di un vecchio Conservatorio. Un collega anziano mi rivolge uno sguardo stanco e scuote la testa scostolando: «Sassofoni, chitarre! Non fanno che aprire cattedre del genere. Se continua così, ci ritroveremo anche una cattedra di fisarmonica!». Accenno un mezzo sorriso rassegnato (non me la sento di svelargli che sta parlando con uno - poveretto me! - in attesa del giorno in cui in Conservatorio si potranno studiare le launedas o il deajaying). Sassofoni chitarre, fisarmoniche! Parole pronunciate con lo stesso tono con cui qualcun altro direbbe «Zingari, marocchini,

negri!». Il vecchio maestro non ce l'aveva in particolare con la fisarmonica, ma con ciò che essa rappresenta, ossia una musica che, nonostante il suo credito come strumento colto, ha alle spalle e nel sangue una tradizione ben poco incline alle aule accademiche.

La fisarmonica, insieme ai suoi parenti più anziani come l'organetto o il bandoneón, rappresenta oggi una sorta di bandiera per le molte musiche e i molti fermenti in bilico fra tradizione folklorica e rivoluzione. Ma c'è di più. Con la marea «world», col continuo salire alla ribalta di strumenti antichissimi della musica tradizionale, suoni di favola fino a ieri ignorati dal grande pubblico d'Occidente, organetti e fisarmoniche gui-

dano la rappresentanza di quella vecchia Europa che per secoli ha cantato, ballato e suonato per strada, fuori dalle scuole e dai templi della musica. In questo l'Italia non scherza: generazioni di virtuosi del liacio, un padre di nome Gorni Kramer e, oggi, un manipolo di strumentisti e autori agguerriti hanno contribuito a riscoprire e reinventare il vecchio mantice, quel suo pulsare ansimante fatto di braccia e di mani. E poi Piazzolla, che uscendo dalla nobile poetica del tango, ha innalzato il bandoneón a vessillo caparbio e orgoglioso di tutte le musiche in cerca di riscatto. Kepa Junkera, trentaquattro anni, basco, suona un organetto che nella lingua scoppiettante di Bilbao viene chiamato «trikitixa».

Dino Saluzzi invece di anni ne ha già sessantaquattro, è argentino e, naturalmente, impugna il bandoneón. Due dischi entrambi emblematici, istantanee di itinerari contemporanei importanti, rotte che si intersecano e divergono, immagini che ora seducono ora fanno pensare. Quello di Kepa Junkera si chiama «Bilbao 00:00 h», ed è il risultato di una carriera spesa mischiandosi a musicisti di mezza Europa, coltivando un'idea di lingua musicale al di sopra dei confini e delle diversità: legittimo, ambizioso, naïf, quindi, rischioso. Sono due cd che fanno da copertina a un libretto multicolore e plurilingue di 140 pagine. Alla fine c'è l'elenco dei musicisti: 52 nomi! Ci sono il trio svedese «Hedningarna»,

«La bottine souriante» del Quebec, i baschi «Oskorri», ma ci sono anche Dulce Pontes, Paddy Moloney e il malgascio Justin Vali, maestro illustre della cetra «valiha». Junkera vince la scommessa. La sua vena compositiva zampilla robusta e la sua geografia musicale, ottimamente suonata, funziona stupendamente. Bilbao diventa crocevia di una lingua franca con radici nel folklore e cui fa da cemento una blanda iniezione di pop, rock, jazz. Si ascolta un brano delizioso come «Fali-Faly» e non si sa più dove si è: Irlanda, Spagna, Africa? Eppure si è sempre a casa. Non manca qualche scivolone, qualche elettronica newage sopra le righe, certi stereotipi jazzy che sciu-piano, ad esempio, la toccante «Soda-de», un brano tradizionale del Caboverde cantata da Dulce Pontes, Argentina. Per qualunque musicista di lì il tango è una tradizione ingombrante. Nel dilemma se caricarsela sulle spalle o se liberarsene è racchiu-

sa probabilmente tutta la storia della musica argentina di questo secolo. Saluzzi, protagonista del post-piazzolla, non sfugge alla regola. «Kultur» sono otto brani e un sottotitolo comune: «Music for bandoneón and string quartet» (qui i tedeschi del Rosamunde Quartett). Il riferimento obbligato è dunque alle «Five tango sensations» incise da Piazzolla con il Kronos Quartet.

Saluzzi esibisce una scrittura per quartetto magistrale, specie quando si tratta di trattare il bandoneón quasi come un quinto arco. Trova spesso sonorità preziose e dichiara apertamente il proprio orientamento a un camerismo d'area post-tonale. Al confronto Piazzolla era più «elementare», eppure il suo istinto incideva a profondità che Saluzzi non conosce. Non mancano tuttavia i momenti appassionanti: «Salón de Tango», «Milonga de los morenos», dove per l'appunto l'irriducibile morchia tanguera risolveva la testa.

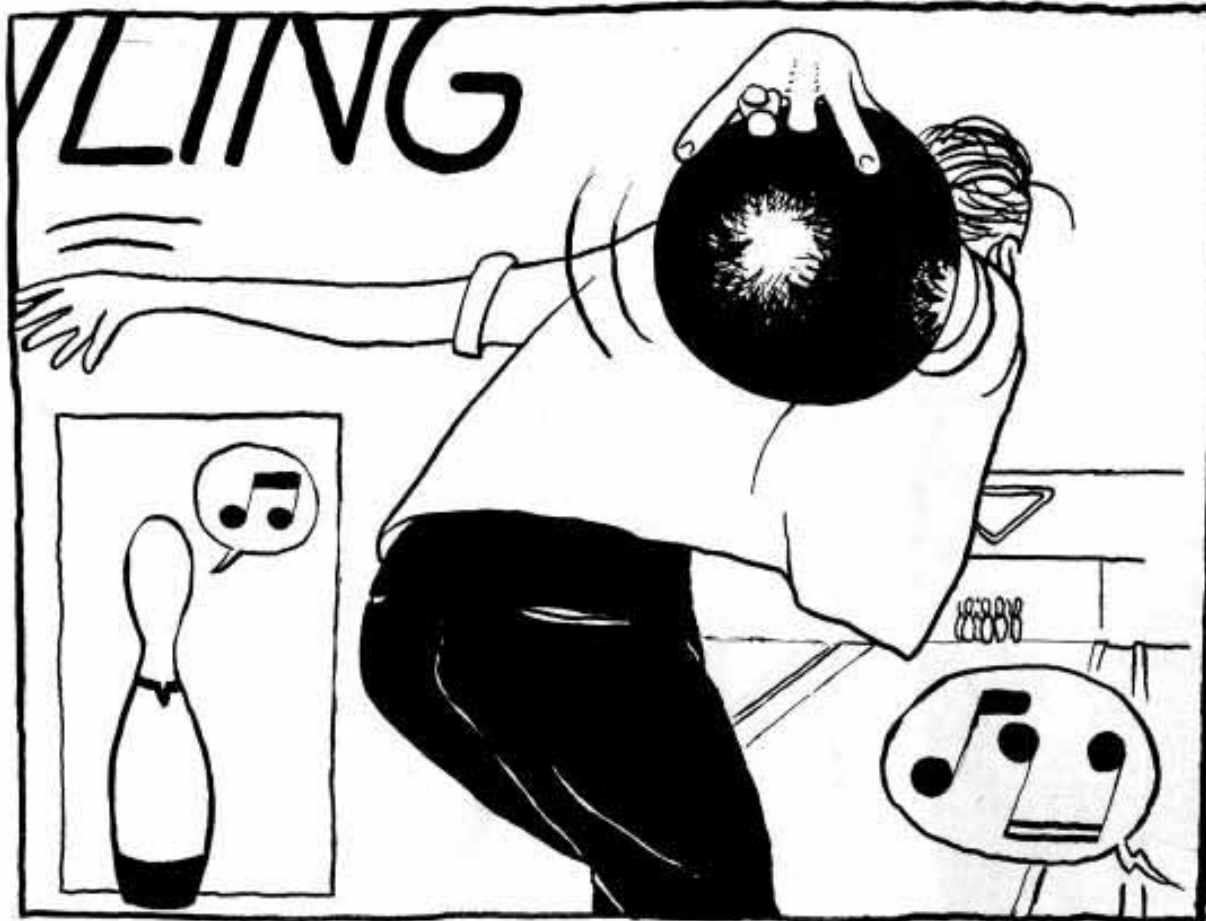
Dopo l'articolo di Stefano Pistolini, prosegue la nostra analisi della scena musicale giovanile alla fine del ventesimo secolo. Finita l'era dei cantautori impegnati, alla ribalta autori che mescolano vari stili in grandi e piccoli patchwork per raccontare la loro realtà

La musica italiana alla fine del ventesimo secolo: un panorama vago, confuso e vitale, non sempre di facile decifrazione. Ma è, questo sì, la prima volta che (finalmente!) se ne può parlare senza dover tirare sempre in ballo i vecchi maestri, la scuola storica del cantautorato. Chi c'è, c'è, e chi non c'è non c'è, come cantano i Csi. E questa, in fondo, la vera novità degli anni Novanta; l'avanzare di una generazione di musicisti che sono «qui ed ora», che si raccontano senza pesanti anche di andare al festival di Sanremo senza correre il rischio di «sputtarsi», una sera sul palco fra Chiambretti e la Marini, la sera dopo nelle stanze sbuciate di un centro sociale, e la sera dopo ancora, ospiti del programma tv «di tendenza». La credibilità politica di un tempo ora viaggia per altre strade.

Ha ragione Stefano Pistolini quando scrive che Fabi, Gazzè, Mao o i Subsonica non sono altro che il riflesso del «pensiero d'oggi» e che non chiedono altro che di essere ascoltati per quello che sono, con le loro fragilità e le loro complicazioni. Ma è proprio solo questione di nostalgia, se alla gran massa di dischi «interessanti» che la musica giovane italiana ha sfornato negli ultimi anni (Daniele Silvestri, Ustmamò, Bluvertigo, Casino Royale, Almamegretta, Max Gazzè, Elisa, Subsonica, Mao, Soerba ecc. ecc.) si rimprovera l'assenza di un brivido, di quella potenza visionaria che ha la musica quando nasce da un sogno collettivo? E non si tratta di essere «nuovi» o «originali» a tutti i costi, ma di aver voglia di galleggiare anche oltre la linea dell'orizzonte, come hanno fatto in passato, tanto per fare qualche nome, gli Area, gli Skiantos, i Ccpc o le «posse» dei primi anni Novanta. La musica giovanile contemporanea, così profondamente radicata nel presente, invece naviga a vista, è leggera come tutte le cose che non hanno zavorre storiche da sopportare, così leggera da non

L'estrema leggerezza della canzone E le storie valgono più della musica

ALBA SOLARO



avere, spesso, la voglia o la capacità di mettersi in gioco.

Da Alex Britti a Carmen Consoli, i dischi usciti in questi ultimi mesi possono essere allegri, intensi, superficiali o estremi, ma difficilmente lasciano segni profondi sulla pelle. Prendiamo Britti. È il nuovo fenomeno della «scena romana», con Gazzè, Silvestri e Fabi. Mette insieme con grande efficacia drum machine e «dobro» alla Ry Cooder, rap alla Jovanotti e tastierine elet-

troniche, episodi melodici che rimandano al miglior Pino Daniele e magari sfociano in code strumentali trip-hop (Nom). Sono canzoni, come scrive lui, nate col piglio dell'autobiografismo: «Volevo fare un disco... però non era facile, perché per anni ho fatto molti generi di musica, allora non trovavo mai la logica, nelle cose che facevo...» (It.Pop). Non è solo in Britti che si sente questo andare avanti per

tentativi, cercando di cucirsi addosso un'identità musicale fatta di tanti frammenti diversi, cercando magari un «senso».

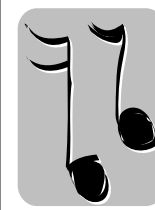
Qualcosa di simile lo si ritrova, ad esempio, anche nel percorso artistico degli emiliani Ustmamò; sono partiti raccontando il proprio piccolo mondo montanaro e privilegiando una dimensione elettro-acustica, e sono invece approdati ad un linguaggio

pop elettronico, futuribile, apolide, non senza pagare un pedaggio fatto di sbandamenti e esperimenti sull'asse che dall'Appennino toscano-emiliano va fino alla periferia di Bristol.

Prendiamo anche i Bluvertigo, che dopo una partenza in sordina sono molto cresciuti di popolarità nell'ultimo anno, grazie al revival musicale degli anni Ottanta (decennio a cui è vincolato il loro immaginario). Metallo non metallo, il loro ultimo disco, mette insieme diverse cose: metallo, funk, elettro-pop, con arrangiamenti ben costruiti e testi «alla Battiato», ma quel che lo ha fatto decollare, ancor più dei suoi meriti musicali, è il carisma di Morgan, leader e vocalist del gruppo, presentatore per Mtv e produttore di altre band (Soerba).

Ecco, quel che a volte non va è che spesso, troppo spesso, le «storie» di tutti questi giovani musicisti sono più interessanti della stessa musica che loro producono. Più delle cose che dicono, è il modo in cui lo dicono che riflette veramente il presente. E vero anche per Carmen Consoli, la piccola rockeuse siciliana che ha già la stoffa della diva irrequieta. Il suo ultimo album, *Mediamente isterica*, è esattamente quello che ci si potrebbe aspettare oggi da una giovane donna che maneggia bene la materia incandescente del rock moderno, delle introspezioni femminili alla Alanis Morissette, delle provocazioni abrasive alla PJ Harvey, rimasticandole da quel punto di vista privilegiato che è oggi la città di Catania, piccola capitale rock in piena ebollizione. Carmen Consoli è brava, fasciosa e insolente quanto basta. Da ascoltare, insieme a Max Gazzè, Mao e tutti gli altri; aspettando che qualcuno ci graffi sul serio il cuore e si spinga senza paura oltre quella linea dell'orizzonte.

Rock



Ash
Nuclear sounds
Edel

Irlanda nucleare

Un album uscito già da qualche settimana, ma che merita un po' di attenzione. Gli Ash appartengono alla più recente generazione rock irlandese, e reclamano il diritto non essere appaiati all'ondata brit-pop: sono tutti intorno ai vent'anni, compresa la nuova bassista Charlotte, avrebbero ragioni di essere nostalgici, eppure il loro immaginario si nutre del rock anni '70. Dichiarato palesemente nel primo disco («1977») e reiterato in questo nuovo album, che è un concentrato di canzoni sporche ed ingenue, di rock 'n' roll energetico, melodico e spudorato.

Avanguardie



Thurston Moore
Evan Parker
& **Walter Prati**
The Promise
Materiali Sonori

La libertà di improvvisare

Non sempre gli incontri di improvvisazione musicale sono come cenacoli chiusi e autoreferenziali. Ascoltare ad esempio questo disco, nato dall'incontro fra il chitarrista rock del Sonic Youth, Thurston Moore, un grande sassofonista jazz come Evan Parker, e il compositore elettronico Walter Prati. Ciascuno di loro ha portato il proprio bagaglio musicale e culturale dentro il cerchio magico dell'improvvisazione, lasciando l'intuizione fluire, senza ostacoli, senza mediazioni. Un ascolto in parte difficile, ma affascinante. Per abituarsi a liberare la mente.

Pop



Emilia
Big big world
Universal

Un'etiope in Svezia

Viene dalla Svezia, ma ha sangue etiope nelle vene. Con in più una buona predisposizione al successo. Infatti, col suo primo singolo, «Big Big World», ha già scalato le classifiche diventando nel suo paese. Una canzoncina dolce e melodica, di quelle che ti entrano subito in testa, e piacciono un po' a tutti, dai bambini ai nonni. In Italia sta già facendo furore in radio e in hit-parade: vedremo cosa accadrà con questo album, tutto giocato su un pop ultraleggero e orecchiabile. Se passerà anche come ospite a Sanremo non avremo scampo.

Pop



AA. VV.
Chef Aid
The South Park
Album
Columbia

Scherzi demenziali

No, non pensate all'ennesimo «benefit» dal vivo. Qui si va giù duro con lo scherzo e la demenzialità. Lo spunto è dato da un episodio del cartone animato «South Park», una sorta di versione «acid» dei mitici «Peanuts», nuovo culto per i giovani americani. Beh, si immagina di dover organizzare un concerto per aiutare Chef, il protagonista del cartoon. Ecco, allora, una lista di illustrati star mobilitate per l'evento. C'è di tutto: Ozzy Osborn e in chiave metal-rap, Prodigy, Elton John, Joe Strummer, Wyclef Jean, Ike Turner, Rancid, Devo, Primus, Isaac Hayes. Tutti insieme appassionatamente. Per un eroe di cartone.

Jazz ♦ Cappelletti e Visibelli

Improvvisazioni in tango



Freetango
di Arrigo
Cappelletti
e Giulio Visibelli
Cdm Lion

Freetango per pianoforte e sax: una combinazione non semplice quanto poco frequente. Arrigo Cappelletti e Giulio Visibelli ci hanno provato con esiti sorprendenti. Il loro Cd, «Freetango» appunto, se solleva perplessità nel titolo, giacché i riferimenti alla danza argentina sono solo allusivi, risulta poi ricco di sviluppi felici, in un continuo gioco di contrasti, rimandi, scoperte improvvisate e improvvisate impennate, annunciati ogni volta, per frammenti, il tema che verrà.

Evitando di cadere in una rischiosa catena confusa di assoli, i due inventano e costruiscono insieme una musica ampiamente improvvisata, basata su strutture aperte. Cappelletti, sfuggendo al principio della variazione decorativa, traccia un disegno esteso usando la tastiera con lucida essenzialità. Visibelli al sax soprano scandaglia regioni armoniche raramente affrontate prima aumentando, brano dopo brano, l'effetto sorpresa, attraverso una gestione rigorosa dei rapporti timbrici, delle proporzioni

di «pieni» e «vuoti», degli scarni impasti sonori.

Prende vita così quel dialogo libero e aperto dove il suono, divagando in frammenti, gioca tra nudi contrasti timbrici e improvvise cantabilità tipiche dei templi. La dialettica tematica emerge anche quando vengono prescelte, come sentieri da esplorare, le splendide composizioni di Mingus («Duke Ellington's sound of love»), Wheeler («My soul») e Shorter («Ana Maria»).

Torniamo al tango: raramente avvertibile in modo esplicito, viene più che altro evocato - annota Franco - «attraverso uno sguardo al suo mondo espressivo, la cui componente lirico-malinconica tocca corde alle quali due musicisti sono sensibili». Insomma, una riflessione sul clima emotivo del tango, fatta usando parole e sintassi del jazz. Tutta scandita sul filo della consapevolezza, per brevi e progegnitivi dispaaci, la musica del duo cresce ed emoziona pezzo dopo pezzo, concludendosi luminosamente sulle note di «Freetango». **Piero Gigli**

Rock ♦ Ani Di Franco

Fai musica, narra la città



Ani Di Franco
Up Up Up
Up Up Up
Cooking Vinyl/
Rti Music

In Italia la conoscono in pochi. Ma quei pochi la amano senza riserve per il carattere indipendente e la forza che emana dalle sue canzoni folkettare e grintose, dove privato e sociale convivono senza stridori, entrambi figli di quell'esperienza chiamata vita. Ani Di Franco è una piccola donna dalla voce importante. In molti l'hanno definita l'erede di Michelle Shocked, per la vocazione «impegnata» e l'amore per le radici folk. Altri invece hanno tirato in ballo per definirla la vena poetica di Suzanne Vega e la sensibilità di Joan Armatrading.

Ma alla soglia dei fatidici trent'anni (li comprerà nel Duemila) Ani Di Franco è, soprattutto, se stessa. Cioè un'artista caparbia e sincera, che non ama le lusinghe del business da multinazionale e preferisce affidarsi alla produzione casalinga di un'etichetta a sua immagine e somiglianza. Ani, portatrice sana di un femminismo moderno e battagliero, ha inciso un sacco di album. Che negli States, pur in assenza di qualsivoglia

battage promozionale, hanno venduto molto bene: potenza del tam tam dei fans e, una volta tanto, della qualità del prodotto.

Il suo nuovo cd, «Up Up Up Up Up Up», la vede percorrere la strada di un folk metropolitano e nervoso, che ricorre al pulsare di un funk urbano dettato da scarse battute di basso e chitarra: proprio come accade nella conclusiva «Hat Shaped Hat», lunga e avvincente. E, poi, tante ballate: a volte intimiste a volte provocatorie. C'è la denuncia di un paese ingiusto dove si discriminano i neri, ci si prende a pugni nel «talk show», si chiudono le fabbriche e si licenzia la gente: proprio come descritto in «Tis of Thees» e «Trickle Down».

E ci sono ricordi personali, riflessioni esistenziali, storie d'amore. Una su tutte: il tema agrodolce di «Come Away from It», bellissima e struggente soul-ballad dilatata sin oltre gli otto minuti. Da sola vale l'acquisto del disco.

Diego Perugini



Uomini in redazione

Riprende la competizione tra quotidiani Nel 1999 a colpi di cartine autostradali

CIARNELLI & GARAMBOIS

Buon viaggio. Sarà anche un caso... tant'è, comunque, che oggi in edicola non c'è che l'imbarazzo della scelta se qualcuno vuole farsi un bel viaggio e conoscere meglio l'Europa dell'Euro. Il Corriere della Sera, infatti, prosegue nella collaborazione con il Touring Club Italiano e propone i fascicoli degli «Itinerari d'Europa» allegati al quotidiano ogni lunedì, martedì e mercoledì. Risponde con la stessa moneta la Repubblica, che - in collaborazione con l'Istituto geografico De Agostini - allegnerà al giornale negli stessi giorni scelti dal concorrente le

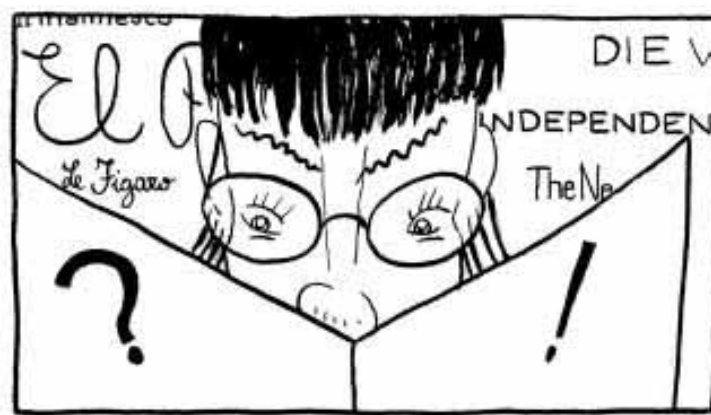
«Strade d'Italia e d'Europa», ovvero carte stradali e guide.

La Rcs, soltanto per pubblicizzare la nuova iniziativa promozionale, ha stanziato ufficialmente oltre dieci miliardi. Un investimento tutto proteso a consolidare la posizione di leader del mercato dei quotidiani. Per Repubblica, com'è noto, è invece vitale frenare l'emorragia di copie e non perdere altro terreno in edicola, a qualunque costo.

Se nelle aziende editoriali non si trova altra via per il rilancio che quella dei gadget, qualcosa, proprio da oggi, si muove invece a Montecitorio: è previsto infatti l'inizio del dibattito sull'allargamento sperimentale dei punti vendita

dei giornali. Un modo più concreto per avvicinarci all'Europa e forse per ricollocare quella strana merce che sono i quotidiani d'informazione.

Scambi di dame. La foto, a tutto sorriso, campeggia a pag.12 di Sette, supplemento del Corriere della Sera, con il titolo «Rondolino e signora, sfide parallele»: ritrae Fabrizio Rondolino - portavoce di Massimo D'Alema e già giornalista dell'Unità -, insieme ad una signora dall'aria simpatica che però non è la regista televisiva Simona Ercolani in Rondolino. Cherezh la dame quella ritratta è in realtà la giornalista Natalia Augias. **Meteo femminista.** Tempaccio

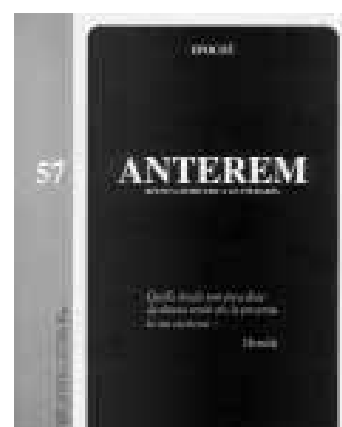


sulla Germania: la prima depressione dell'anno, che ha scaricato un bel po' d'acqua sui Länder, secondo il servizio meteorologico della Libera università di Offenburg aveva, come sempre, un nome di donna, «Vanessa». Ma la Rtl, la principale tv privata tedesca, ha ribattezzato il fenomeno atmosferico con il maschio

«Axel», mentre al contrario si chiamerà «Ariane» il primo cielo sereno del '99. Una vera rivoluzione, che ha scandalizzato i meteorologi tradizionalisti (e maschilisti) e soddisfatto le femministe tedesche che da tempo protestavano sommessamente...
Chi dice donna... È un convegno su «Donne, informazione e

potere» quello organizzato a quattro mani dalle Commissioni pari opportunità del Comune di Roma e della Federazione della stampa: due giornate di lavori, il 13 e 14 gennaio, la prima presieduta da Daniela Monteforte (Consigliera della Capitale) nella sala della Protometeca del Campidoglio, la seconda coordinata da Marina Così (vice segretaria Fnsi) nella sala Walter Tobagi di Corso Vittorio Emanuele 349. Un dibattito che si svilupperà intorno alle ricerche svolte su questi temi dal centro studi Rai, dal Censis, dallo Cnel, dalle Commissioni pari opportunità e dagli organismi di categoria dei giornalisti.

magazine



La copertina del mensile «Anterem» in basso alcune pagine interne della rivista

L'articolo

di Filippo Ceccarelli

Questo reportage da Londra è stato pubblicato giovedì 8 gennaio nelle pagine del quotidiano «La Stampa»

Alegri, romani, perché anche nell'Inghilterra di Tony Blair il potere ha trovato il modo di ingfiangere ai cittadini, di solito incolpevoli, un beffardo Giubileo. Qui, certo, almeno è centralizzato e decisamente fuori mano, in una larga ansa del Tamigi di fronte a Canary Warf, a Greenwich, da cui prende il nome il Primo Meridiano che appunto per primo saluterà il Nuovo Millennio. Ma a differenza di Roma, la lontananza dalla città fa crescere i prezzi, dilata i ritardi e incanaglisce le difficoltà, la prima delle quali è che il prolungamento della linea Jubilee - vedi l'ironia dei nomi - della metropolitana quasi certamente non sarà pronta per il dicembre di quest'anno. E così ancora oggi non si capisce come farà la gente - com'è ovvio anche qui si parla di milioni e milioni - ad arrivare in questa landa non proprio ridente per ammirare il maestoso e costosissimo tempio che affannosamente, per la verità, e pure con qualche ridicola ricaduta, il New Labour ha deciso di costruire - e soprattutto di dedicarsi in vista del nuovo millennio.

Paese che va, quindi, e Duemila che trovi - con relativi inconvenienti, capricci, dissidi, sospetti e così via. Qui il passaggio d'epoca s'è condensato nel Millennium Dome, la cupola del millennio, una grandiosa tenso-struttura con circonferenza di un chilometro, il diametro di 364 metri, 80 mila metri quadrati, un retico-

principe dei simboli e architetto della modernizzazione neo-laborista, che fino ad allora aveva sagonato il Pantheon a sua immagine e somiglianza.

È plausibile che Mandelson, nipote di un leader laborista che ha legato il suo nome alla grande esposizione del 1951, volesse anche emulare, per comprensibili mandati familiari che andavano pericolosamente intrecciandosi con le smanie celebrative della new Britain blairista, le gesta del nonno. Sia come sia, il mausoleo del futuro - che per la verità i laboristi avevano ereditato dai Tories - si è via via gonfiato di numeri, immagini, analogie, allegorie, megalomanie. Conterà due stadi di Wembley, sarà più alto della colonna di Nelson, la scultura all'interno sarà più grande della statua della libertà, il Millennium Dome costituirà per Londra quel che per la Francia è la torre Eiffel... E qui la storia, sia pure per un attimo, prende quasi il tono e il ritmo della barzelletta. Una barzelletta, oltretutto, adeguata ai tempi e alle figure di questi tempi, per cui un giorno (del giugno 1997) al cantiere arrivava Tony Blair e «in piedi sulla linea del Meridiano», come si legge perfino su Internet, proclamava: «L'occhio del mondo guarderà la Gran Bretagna. Sarà la cosa più eccitante mai avvenuta prima del 2000». L'ispiratissimo Mandelson, nel frattempo, cercava senza troppi risultati di chiarire cosa doveva essere, la cupola.

Ne veniva fuori uno strano, seppur sintomatico miscuglio di corpo, rock, spirito, intrattenimento, conquiste dell'uomo, identità della Gran Bretagna, lavoro, shopping, apprendimento, cibo, tecnologia, gioco, bambini, mostre, sponsor, tv, birra.

Ovvio, a questo punto, che i conservatori manifestassero comprensibili moti di ribellione rispetto al crazy world, alla multi-million pound extravaganza. Mentre gli intellettuali di sinistra cominciavano invece ad alzare il sopracciglio per opposte ragioni: l'impostazione frivola e gaudente, la subalterità del governo agli interessi forti dell'industria del divertimento. A entrambi il povero Mandy rinfacciava il «vile cinismo», il «pessimismo senza visione. È molto più facile e comodo - sosteneva pure con qualche ragione - dire di no alle nuove idee». Ma quali, allora, e quanto nuove?

Perché la cupolona del Duemila era e anche oggi seguita ad essere, a suo modo, una metafora del blairismo e più in generale della sempre più celebrata fama della New Britain: quanto vera, di nuovo, e quanto fasulla? Interrogativo che a sua volta ne attizza, va altri sulle formidabili potenzialità della seduzione, dei sogni, dei miraggi, delle illusioni, se non addirittura dell'inganno, da parte di un potere sempre più abituato a manipolare messaggi e media: sempre più in grado di dominare le emozioni con formule vaghe, confuse, generiche.

È tuttavia, più che una risposta, che magari sarebbe pure stato eccessivo pretendere in via risolutiva, sul giocattolo di Mandy continuavano piuttosto a filtrare notizie, titoli, trovatine: ci sarà anche l'area per gli industi, Murdoch è tra gli sponsor, sarà costruita una cupoletta per i concerti, la Disney si comprerà tutto, il dome sarà al centro di un film di 007 - e pare che Blair in persona, nel film, reciterà se stesso ringraziando alla fine l'agente segreto che ha salvato tutto il baraccone da un attentato terroristico dei cattivacci.

Troppo facile, a quel punto, far presente che i veri pericoli per

l'idolatrata architettura non venivano dagli immaginari terroristi dei film di 007. E neppure, a pensarci bene, dagli ecologisti, che lamentavano l'uso di veleni spaventosi (Hfc) nella costruzione; o da quel gruppetto di anarchici che un giorno si erano rinchiusi nella cabina dell'enorme gru rivendicando: «La cupola è stata concepita per due ragioni egualmente sconvolgenti: aumentare il prestigio di Blair e Mandelson e fornire ricchi contratti ai loro amici dell'edilizia. Il governo si è fregato il Millennio - concludono forse anche ingenerosamente - per farne un banchetto per gatti grassi».

Con le dovute differenze siamo, come si vede, sul piano delle polemiche estreme del Giubileo (dove peraltro già si parla di un certo «monsignor Opera Pija», nel senso che detto ecclesiastico piglia, alla romana, cioè busca, prende, acchiappa quattrini a più non posso). Ma questo è il solo punto di consolazione, perché pur con tutto il possibile scetticismo, per il resto, è difficile paragonare le cerimonie dell'Anno Santo con i rituali che intanto avevano luogo nel tempio techno-sincretistico di Mandy, dai pellegrinaggi a scopo di advertising al seppellimento nella zona dell'identità nazionale della «scatola del tempo» contenente oggetti rappresentativi dell'Inghilterra contemporanea (tra cui l'ineluttabile foto di Diana e il fatale cd delle Spice girls).

Al mercanti di idee e alle forze creative impegnate nell'avventura del dome, agli spin-doctors della modernizzazione neo-laborista e ai cervelli della New Millennium Experience Company sfuggiva che ogni pubblica festività è una confessione. Ossia, dice a sua insaputa come un governo vuole governare; in che modo intende trasmettere i valori culturali; quale spazio simbolico assegna a se stesso nella testa e nel cuore dei cittadini. Ebbene, a parte la pretesa di ordinare e regolare il Tempo da Greenwich, la cupolona non dava risposte. Non solo. Più passavano i mesi e meno si capiva che cosa metterci dentro, a che serviva, prima e dopo. In un lampo di genio, David Hockney propose di lasciarlo così. Forse proprio in quel vuoto così bello, così blairianamente inspiring stava il fascino del copercione, la possibilità di rappresentare la Duemila, la sua stessa indubbia capacità di raccogliere audience.

Resta il fatto che pur nella sua incerta identità il dome non era però una trasmissione televisiva. E più o meno a questo punto della storia - che non è più una barzelletta, richiamando semmai la vicenda della torre di Babele («Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo...») - ecco, prima di Natale le faide del New Labour fanno secco Mandelson. E tra i brindisi dei laboristi tradizionalisti, specie temibile di costutiani più rigidi, più dogmatici e più ottusi, la cupolona diventa all'improvviso a political trouble, un guaio politico, una patatona bollente che inizialmente si palleggiava il ministro della Cultura Chris Smith (che però era già contrario al dome) e il vicepremier John Prescott (favorevole, però a suo modo).

Dalle Seychelles, il giorno dell'uccello, Tony Blair affida l'incarico a un suo amico di antichissima data con cui divideva l'appartamento, Charles Leslie Falconer, già Solicitor General, specie di avvocato dello Stato, e per questo ritratto immancabilmente sui giornali con il caratteristico parruccone. In realtà pare che sappia tutto delle canzoni degli anni Sessanta, molto più di Veltroni.

Falconer fa parte dei «Tony's cronies», laddove per cronyism, secondo il Collin's, s'intende la pratica di dare incarichi agli amici, indipendentemente dalle loro capacità. Un po' come Caligola e il cavallo (anche se il Lord è sveglio assai). In ogni caso: do you remember «clan degli avellinesi»?

«Anterem» Una rivista per poeti scettici

MARIA SERENA PALIERI



«**E**pochè»: alla sublime invenzione logica degli scettici, la «sospensione dell'assenso» che deriva dall'assoluta incertezza di ogni conoscenza concernente la realtà esterna, è dedicato il numero 57 del semestrale «Anterem» (pagine 73, lire 25.000), rivista di critica letteraria fondata e diretta da Flavio Ermini.

È un'antologia di scritti in parte editi e in parte inediti. Dentro, c'è chi come Pier Aldo Rovati si avventura nelle variazioni semantiche della parola: dai greci a Husserl, partendo però da un brano, posto a epigrafe della pagina, del «Pensiero estatico» di Elvio Fachinelli, lo psicanalista di culto che più di altri ha tentato di introdurre nella nostra cultura il concetto e la pratica, a noi così drasticamente estranei, della «sospensione».

Ci sono brani di buona lettura: scegliamo «Consigli a un cacciatore» di Ginevra Bompiani - dal suo «Le specie del sonno» - dove la «sospensione» diventa la vertiginosa incertezza di un assassino difronte alla scelta della vittima, finché - gli consiglia l'autrice - egli assimili l'unica certezza che, uccidendo, ucciderà se stesso; e «Le assi ricurve», prosa breve d'un poeta, Yves Bonnefoy, dove un bambino, o meglio l'archetipo di un bambino, è incerto sulle proprie stesse radici, padre e madre, e s'incabisa in un nulla casnico in cui vita e morte coincidono, nel nulla che c'è «prima delle parole», o forse dopodisse.

Seguire l'«epochè», visto che qui di ricerca letteraria si tratta, con «Anterem» comporta arrivare in quei luoghi letterari dove più chiaro è il dilemma: all'inizio è la cosa o la parola? Insomma, dalle parti di poeti che compitano, che elencano oggetti del mondo in una specie di sospensione stupefatta, come «le inesistenze accennate/ le tracce del soggiorno/ due corpi/ l'appartenenza al segreto/ la parola detta per caso/ i muri/ il silenzio traforato» dal «Chiarevalli monodico» di Magdalo Mussi. Luoghi dove aborigene non ci aveva già portato la Genesi: «All'inizio, era il Verbo...»?

da «La Stampa»

La storia tragicomica del Pantheon di Blair

Ogni settimana ripubblichiamo un articolo della stampa quotidiana o periodica che riteniamo particolarmente interessante per i nostri lettori

lo di cavi d'acciaio, teflon e fibra di vetro per 1800 tonnellate di peso. L'ha pensata Richard Rogers (Centre Pompidou). Dal punto di vista estetico, se ne dicono e se ne leggono tante: una calotta, un copercchio, una bolla di sapone, una gigantesca tetta, una membrana fluorescente che sorge nella campagna, a contatto con il fiume. Chi l'ha vista, quasi sempre dice che è bella. Ma su un piano pregiudizialmente oggettivo verrà a costare - e per questo genere di contabilità i britannici hanno qualche puntigliosa tradizione - oltre 750 milioni di sterline, che sarebbero più o meno 2 mila miliardi di lire. «Per la festa di una notte» aggiungono.

Ma non è solo una questione di soldi. Quella della cupola - che in italiano suona terminologicamente un po' inquietante - è diventata un'ossessione, un mistero, un impiccio, un guaio politico e culturale, ma anche una specie di sogno di natura incubatica. L'altro giorno, per dire, sulla prima pagina del Times zampeggiava in foto un uccelletto, pare rarissimo, che nei giorni scorsi si è scoperto parecchio interessato a nidificare intorno al dome. Il che, per una legge protezionista, basterebbe a bloccare i lavori: dalla fine di febbraio alla fine di giugno, quando i piccoli dei red start bombsites bird, un simil-petirroso che ama appunto i luoghi devastati (bombsites, giacché la specie fiorì dopo i bombardamenti tedeschi) non avranno tolto il disturbo.

A minacciare l'auto-monumentalizzazione del blairismo, in effetti, mancava solo l'uccelletto protetto. Qualche giorno prima si era dimesso, anche da responsabile politico della cupolona, quel Peter Mandelson, spin-doctor, ministro, mago dell'immagine,

Mappamondo ♦ «Mclean's»

Grasso, il male del benessere

Qualche tempo fa, per liquidare i giovani autori suoi connazionali, il celebre regista tedesco Werner Herzog si affidò a una battuta: «Sono obesi, moriranno di benessere». Quella di Herzog era solo una metafora con cui criticare la pigrizia intellettuale dei suoi colleghi, ma la battuta è terribilmente attuale e realistica: come si sa, tra le popolazioni delle società del benessere l'obesità è sempre più frequente, anche tra i giovanissimi, ed è spesso individuata come causa di morte. Da anni le riviste mediche e scientifiche pubblicano studi allarmanti sull'aumento delle persone grasse nei paesi industrializzati (Usa in testa) e sull'obesità come fattore determinante nello sviluppo di diabete, cardiopatie coronarie, attacchi e alcuni tipi di cancro. Ma ora anche la stampa non specializzata si occupa dell'argomento: ad esso dedica la copertina «Mclean's», uno dei settimanali canadesi più importanti. Il titolo è

apocalittico: «L'epidemia dell'obesità». Come spesso accade, dietro all'interesse giacciono questioni economiche: tra spese per farmaci, soprattutto antipertensivi e antidiabetici, analisi, ricoveri ospedalieri, cure per le conseguenze, cioè ictus e infarti, e giornate di lavoro perdute, gli obesi costano allo Stato oltre ventimila miliardi di lire all'anno. Senza tener conto del costo sociale legato ai decessi. Claude Bouchard, esperto dell'Università Laval di Quebec City, ritiene che in Canada ogni cinque morti, almeno una sia direttamente causata dall'obesità, da cui derivano inoltre tre quarti dei casi di diabete e un terzo dei problemi cardiovascolari, compresi gli infarti. E la propensione dei canadesi all'obesità non mostra segni di attenuazione: ne soffre già oltre il 30 per cento della popolazione e ci si avvicina rapidamente alle cifre degli Stati Uniti, dove il 54 per cento degli adulti è obeso. Rivedendo questi indici, il

governo americano ha ufficialmente dichiarato guerra ai suoi cento milioni di grassi.

Ora anche il sistema sanitario canadese, uno dei più efficienti al mondo, è allarmato: entro tre mesi una lunga serie di iniziative sensibilizzeranno i cittadini, prima fra tutte un «obesity network», organizzato da medici e organizzazioni di ricerca. Ma se è frequente nei paesi industrializzati, l'obesità, che in Europa è raddoppiata negli ultimi sei anni, si sta sviluppando anche nei paesi in via di sviluppo. L'Organizzazione mondiale della sanità avverte che se non si interviene subito, in tutto il mondo fra una decina di anni ci sarà il 50 per cento in più di obesi, cioè 230 milioni. Si tratta di un'epidemia mondiale, un problema prioritario di sanità pubblica, una minaccia sempre più grave per la salute degli abitanti di tutti i paesi della Terra». E questa l'ultima epidemia, l'epidemia del benessere.

Alberto Nerazzini

«OMEGA» IL NUOVO MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Non solo sbarchi di clandestini, non solo violenza metropolitana di immigrati disadattati: migrazione è anche movimento, flusso di persone istruite che per moltissimi diversi motivi viaggiano da un paese all'altro. Anche in Italia ce ne sono molti, non necessariamente arrivati sulle nostre coste su un gommone. Anzi, ben un quarto degli immigrati che vivono nel nostro paese, dicono i dati, sono laureati e diplomati che non riescono, nella maggior parte dei casi, a trovare lavori e occupazioni che tengano conto del loro patrimonio intellettuale e culturale. Si chiama «brain drain», drenaggio, fuga di cervelli, questo buco nero di energie, denaro e preparazione e anche a questo è dedicata «Omega. Mensile sulle migrazioni e la globalizzazione», dal mese scorso nelle librerie. Ha sede a Roma ed è diretta da Giancarlo Quaranta, sostenuta economicamente dal Fondo sociale europeo. Si propone di «vigilare» rispetto ad un mondo che sta cambiando anche grazie alla presenza e all'apporto degli «altri», mentre noi dormiamo. Nel numero di dicembre troverete uno speciale sul «brain drain», con interviste e profili di diversi laureati che risiedono in Italia, la rubrica (fissa) dedicata a «Donne&Uomini», l'analisi della perdita di risorse umane qualificate con molti dati anche numerici; e «Ethnoscape», un panorama preso dalla stampa internazionale sul tema migrazione. La redazione è aperta al contributo di quanti, italiani o no, vogliono scrivere: l'indirizzo è Omega, presso il CERFE, via Monte Zebio 32, 00195 Roma, oppure all'indirizzo e-mail cerfe@pronet.it.

news





Radiofonie ♦ Radio Rai

Il mondo colto di Eva contro Eva



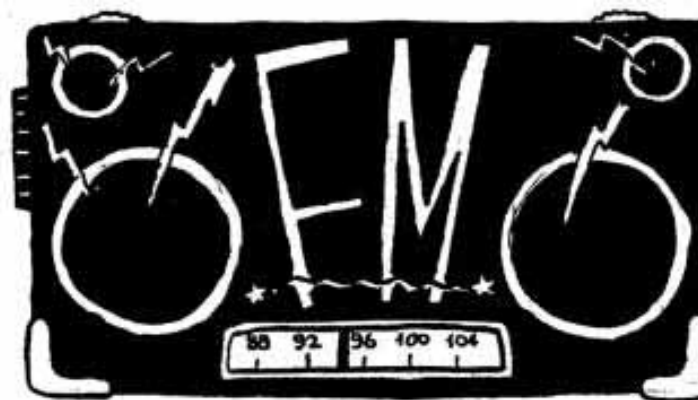
MONICA LUONGO

La cultura - nelle sue più ampie accezioni - trova largo spazio sulle tre reti di Radiorai e vorremmo dedicare un paio di spazi di questa rubrica provando a raccontare quanto letto e ascoltato. Premettendo che non sempre si parla male della Rai, così per sport, anzi, nell'era della lunga agonia della tv, è giusto ascoltare con maggiore severità la radio e pretendere il massimo da quello che è definito il mezzo di comunicazione più civile che ci sia. Più in generale, la copertura dell'informazione e della cultura sono di ottima qualità sulle reti nazionali e non solo, a volte man-

cano una cura organizzazione dei palinsesti migliore (ma è vero al contempo che ognuno di noi vorrebbe una radio costruita sulle esigenze personali, proprio perché tende a considerarla un mezzo privato e privilegiato).

E se si parla di cultura si deve iniziare da Radiotre, rete eletta del settore. Il palinsesto è scandito dal primo mattino, con «Mattino Tre», curato da Anna Rita Caroli, Francesca Levi e Lorenzo Pavolini, in onda dal lunedì al venerdì dalle 6 alle 13. Musica classica e sinfonica, notiziari, interviste e curiosità. Il lunedì «Ritorni di fiamma» (dalle 9.30 alle 10.30) è un utile spazio per seguire l'agenda degli appun-

menti della settimana musicale. Permettendomi di confessare una debolezza del cronista, ascolto spesso per «Accadde domani» (dalle 11 alle 12), uno spazio che vaga tra collegamenti e recensioni affidate a esperti dei vari settori (Giorgio Pestelli e Franco Serpa per la musica, Gianfranco Capitta per il teatro, Paolo Mereghetti per il cinema, Tatti Sanguineti per la tv). Un solo esempio: nella puntata di giovedì scorso, Mereghetti dava il suo giudizio su «Così è la vita», il film di Aldo, Giovanni e Giacomo che sta sbarcando ai botteghini. Difficile parlare male di un lavoro che incassa 30 miliardi in 15 giorni: eppure il critico è riuscito a fare il suo lavoro senza appesantire, sen-



za fare la figura del «sapientino» che deve stroncare a tutti i costi. Chiude la mattinata il curioso «Cento lire» (alle 12.45), un quarto d'ora dedicato alle spigolature delle diverse regioni di Italia: sempre giovedì, quello di Cipri e Maresco su Palermo concludeva quattro giorni di servizi durissimi, impetosi e irriverenti come è nei loro sti-

le televisivo di «Cinico tv». E da oggi fino al 15 gennaio, toccherà a Michele Serio occuparsi di Napoli con quattro documentari.

Alla programmazione del sabato e della domenica dedicheremo uno spazio in un altro momento. Ma intanto, sempre sul Tre vi segnaliamo la nuova iniziativa di «Club d'ascolto», dedicata ai ra-

diodrammi, in onda il sabato alle 14. Dalla metà di dicembre è partita la serie «Eva contro Eva», in cui attrici e attrici si confrontano nella messa in onda di brevi radiodrammi di alcune tra le più affermate scrittrici italiane. Questa settimana, il 16 c'è «Storie di due amiche e alcuni topi di Rossana Campo, il 23 «Il complesso della sgattera» di Bianca Maria Frabotta, il 30 «Requiem per la scrittrice M.V. di Melania Mazzucco, il 6 febbraio toccherà a «La cintura della mezzanotte» di Maria Rosa Cutrufelli. In ordine di trasmissione, seguiranno i lavori di Valeria Viganò, Ippolita Avalli, Ludovica Marinese, Margherita D'Amico e Isabella Santacrose.

Dietro lo schermo

di Stefano Miliani



La memoria della Rai «salvata» dall'alta tecnologia

I disegni originali che illustrano questo numero di «Media» sono di Marco Petrella

Scavando scavando, salta fuori di tutto, dai magazzini Rai. E, perché non si perda, finisce in un catalogo informatizzato. Frugando tra scantinati polverosi e stanze dimenticate, riaffiora perfino la registrazione di una commedia televisiva con Marcello Mastroianni (l'unica registrata, pare, dall'attore), un «Pane altrui» con Raf Vallone e Valeria Ciangottini: è una delle 85 commedie tivù registrate dal '65 al '79 che ora finiscono nel catalogo multimediale che la Rai va creando da un paio di anni e che rappresenta un ca-

pitolo del progetto «Audiovideoteca». È un progetto ad alta tecnologia per salvare e rendere pubblica la memoria della Rai, in sostanza una bella fetta di storia italiana, con tanto di sito Internet che fa un po' da «vetrina» e che rappresenta la punta dell'iceberg. Viceversa, nel catalogo multimediale vero e proprio vanno confluyendo oltre settant'anni di trasmissioni radiofoniche e quasi mezzo secolo di televisione italiana. È in via di formazione dunque un catalogo sull'immenso patrimonio Rai, con fotografie, registrazioni radio e

tivù, di tutto un po'. Un lavoro ciclopico che sarà terminato nel 2002 e al quale un giorno tutti potremo accedere facendo capo a istituzioni come la Biblioteca nazionale di Firenze o dipartimenti universitari convenzionati con la Rai, oppure tramite le sedi regionali della Rai. Potremo cioè consultare liberamente il catalogo multimediale, sapere cosa c'è e cosa non c'è nella videoteca, nell'audioteca, curiosare fra copioni di sceneggiati, risalire al primo annuncio delle trasmissioni radiofoniche italiane del 6 ottobre 1924, al primo «speciale» sulla neonata televisione nel '54. Diversamente, per leggere o studiare quei testi, quei brani radiofonici, quegli spezzoni tivù, dovremo rivolgerci alla Rai e chiederne il permesso per una consultazione a pagamento.

Il progetto «teche Rai» è nato nel marzo del '97 e lo coordina Barbara Scaramucci. La quale mette subito sull'avviso: «Nel sito internet, all'indirizzo www.teche.rai.it, con acces-

info



Torna il teleromanzo. Nel '64 la Rai mandò in onda un teleromanzo sui principali trasformisti della storia. «I grandi camaleonti» di Federico Zardi è uno dei recuperi più gustosi del progetto.

so gratuito, c'è solo una selezione di un materiale sterminato, quello più rappresentativo. In realtà stiamo creando il catalogo multimediale che non andrà mai totalmente in rete. Ma sarà consultabile attraverso Intranet, le sedi Rai, attraverso istituzioni pubbliche come la Biblioteca nazionale di Firenze, sarà accessibile attraverso accordi con il ministero alla Pubblica Istruzione o quello dei beni culturali. Questo catalogo sarà uno strumento interno per l'azienda, ma, ed è una novità, aperto a studi di ricerche di esteri.

Ricostruire il catalogo è come scavare in una miniera dai mille cunicoli, alcuni dimenticati, in cunicoli che spuntano dalle sedi Rai di tutta Italia. «Abbiamo la prima puntata della Corrida - racconta Barbara Scaramucci - le prime hit parade di Luttazzi, brani che si credevano perduti di «Alto gradimento». Recuperiamo il fondo della rubrica letteraria radiofonica «L'approdo», che andò in onda dal '45 al '77 raccoglie foto, articoli, copioni, epistolari di scrittori come Ungaretti, Pasolini, Pratolini, Bacchelli, Luzi, Moravia e potrà essere scaricato sui personal computer dalla rete web». Foto, brani radio e televisivi, la coordinatrice del progetto tecnologico sfoglia pagine e documenti sparsi. Per informatizzare tutto i tecnici Rai devono passare attraverso un paziente lavoro da vecchia talpa d'archivio. Per mettere a disposizione sul web internazionale anche un bel malloppo di fotografie: 18.000 immagini. Le hanno scovate nel Centro Rai di Torino, vanno dal '50 al '92, includono debutti storici di gente come Mike Bongiorno, Mina, Celentano, Corrado, Raimondo Vianello ai tempi in cui erano giovani promesse del piccolo schermo. Brandelli di passato. «A dire la verità - interviste Scaramucci - per quanto sia un catalogo molto ricco non è completo, è una selezione di 32.000 fotografie provenienti dal Centro di Torino». Una scelta su un patrimonio sterminato: la Rai ha ben 950.000 foto sulla sua storia e sui suoi personaggi.

Home video

«Jackie Brown»

e le regole inflessibili della carambola

BRUNO VECCHI

I pregi e (paradossalmente) i limiti dei film tratti da Elmore Leonard hanno la stessa origine: la fonte letteraria. Non importa il risultato finale, né la mano del regista, né tanto meno le piccole virgole che ogni cineasta aggiunge di suo alla narrazione: il cinema «da Leonard» è prima di tutto il cinema «di Leonard». Un groviglio dialettico di rimandi e riferimenti, un'abbuffazione senza sosta, un gioco di specchi nel quale si riflettono e sovrappongono le psicologie dei personaggi.

Nella perfetta tela di ragno del romanziere di New Orleans (classe 1925), autore di 34 romanzi (di cui 12 adattati per il cinema), alla fine è caduto perfino Quentin Tarantino con «Jackie Brown» (in uscita nella versione home video). Ma, diversamente da altri casi, l'incontro tra Tarantino e Leonard è figlio di un destino che attendeva solo di compiersi, tanto che due sono contigui nel loro muoversi per stazioni narrative, all'interno delle quali si sviluppa una storia che finirà per confluire, dopo averla sfiorata, in un'altra storia. È la teoria della carambola nella biliarda: il bello del punto non è la figura geometrica più semplice per arrivare a bocciare subito la palla dell'avversario, ma è nel numero di sponde che si riescono a fare con la propria palla prima del punto.

Però, come il biliardo, la scrittura di Leonard ha delle regole, che vanno rispettate. Con i suoi romanzi si può giocare. Ma solo a patto di restare dentro lo schema. Perché quei romanzi sono già cinema. Non sono stati concepiti per essere rivisitati, rispettando magari l'assunto e l'atmosfera, come accade per i noir di James Ellroy (un genio, il cui rapporto con il cinema meriterebbe una riflessione). Vanno serviti come sono stati scritti, perché non sono solo una perfetta sceneggiatura: sono una sequenza compiuta di immagini, che chiedono al regista di essere un semplice ma attento lettore. E tradirli, che spesso è il servizio migliore che un film possa fare a un romanzo, sarebbe come tradire il cinema.

«Jackie Brown» di Quentin Tarantino (Cecchi Gori Home Video, noleggio). Assonanze leonardiane: «I tre banditi» di Budd Boetticher, «Hombre» di Martin Ritt, «I contrabbandieri degli anni ruggenti» di Richard Quine, «Io sono Valdez» di Edwin Sherin, «Scherzare col fuoco» di Burt Reynolds, «32 giochi o muori» di John Frankenheimer, «I guerrieri del vento» di Jack Lee Tompason, «Glitz» di Sandor Stern, «Oltre ogni rischio» di Abel Ferrara, «Get Shorty» di Barry Sonnenfeld, «Golden Coast» di Peter Weller (inedito, Cic Video), «Out of sight» di Steven Soderbergh.

UN FUFFO NELLA MUSICA CUBANA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

I CINQUE VETERANI DELLA VIEJA TROVA SANTIAGUERA

INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON. BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

VERA Vieja Trova Santiaguera CUBA

I'U MULTIMEDIA

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98





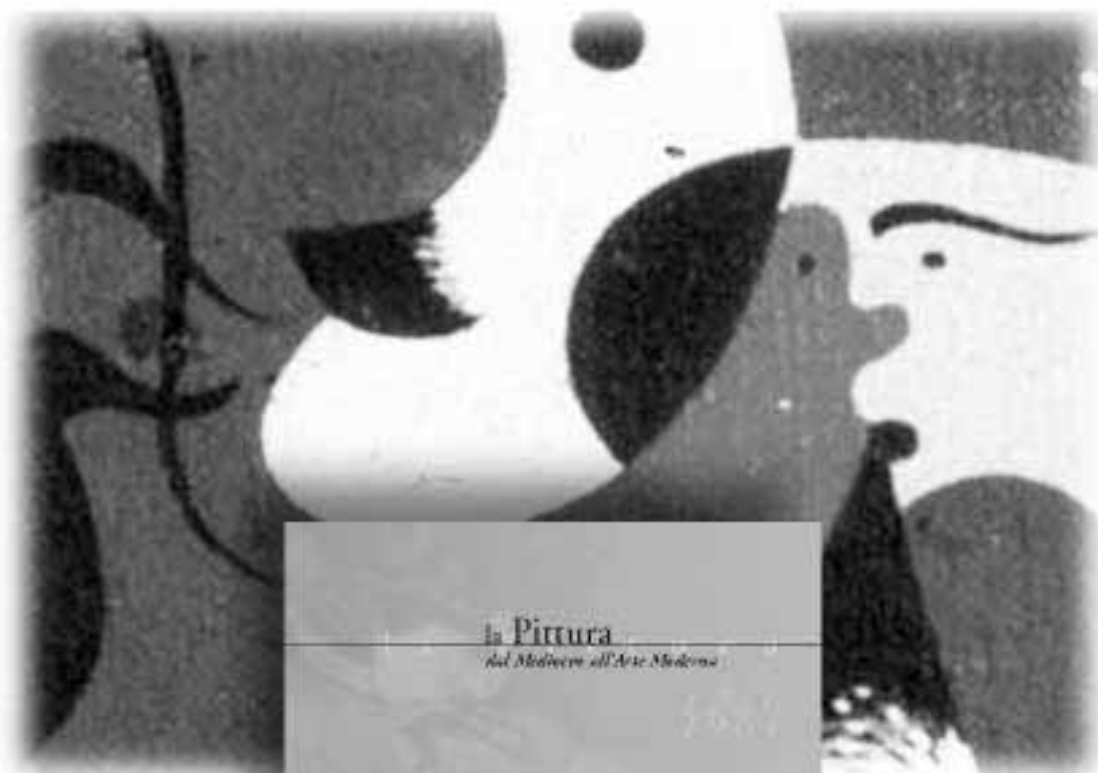
fluidca roma



La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.



Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.



In edicola 3 Cd rom a 30.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta



I ' U m u l t i m e d i a p r e s e n t a



fluidca - roma

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick

Per la prima volta **in edicola** nove capolavori che hanno fatto la storia del cinema.



Arancia Meccanica
La ristampa in edicola



Full Metal Jacket
IN EDICOLA



Lolita



Shining



Barry Lyndon



2001 odissea nello spazio



Orizzonti di gloria



Il dottor Stranamore



Rapina a mano armata

**videocassetta
+ fascicolo
a 17.900 lire**

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick - invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Nome	Cognome		
Via/Piazza	n.	CAP	Città
Telefono	Fax		

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma

Data

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

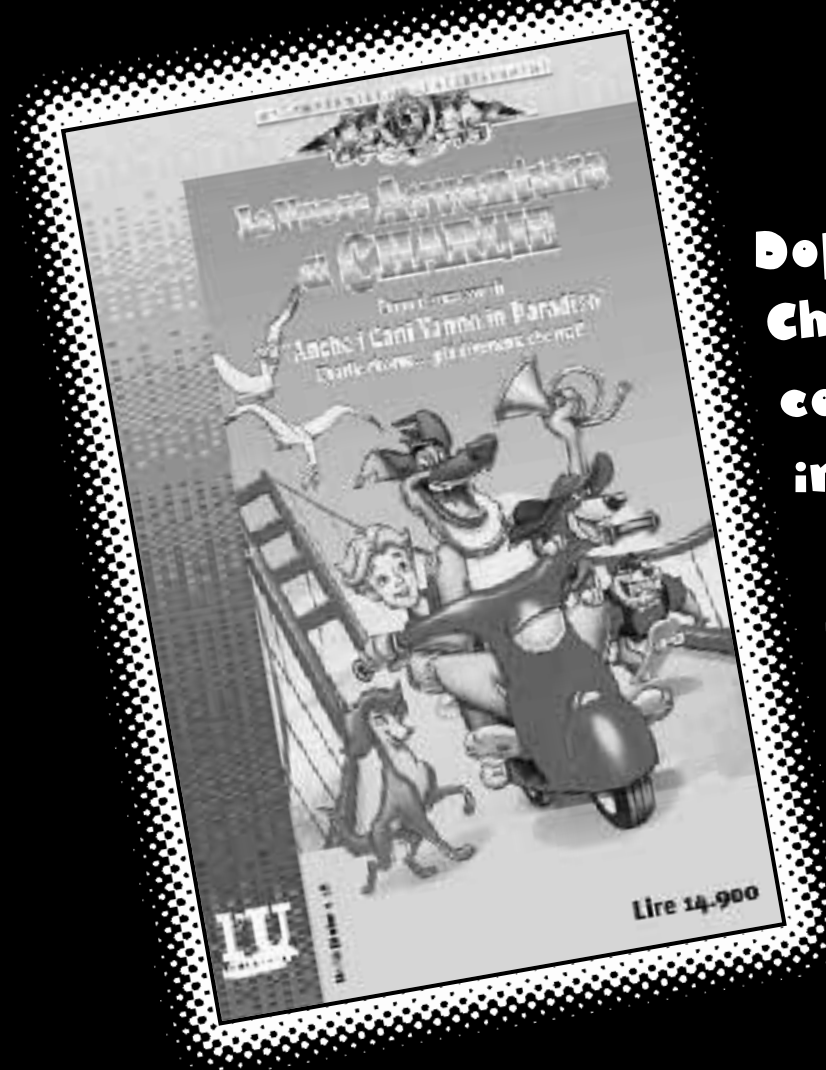


Le Nuove Avventure di Charlie



fluides - roma

**Regalate le avventure di Charlie
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai:
con una serie di rocambolesche avventure
in compagnia dei suoi simpatici amici.

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

**In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

